

Regione Umbria

Giunta Regionale

**Servizio Programmazione e gestione faunistica, servizio
fitosanitario e difesa delle produzioni**

PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE

FASE A – Documento preliminare
Piano Faunistico Venatorio

1. OBIETTIVI

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale (di seguito Piano) ha lo scopo principale di armonizzare le esigenze di tutela della fauna e conservazione della biodiversità con le aspettative del mondo venatorio e agricolo.

La vigente normativa (articoli 3 e 4 della Legge regionale 17 maggio 1994, n. 14) stabilisce la durata, i contenuti e gli obiettivi principali del Piano che costituisce lo strumento principale di programmazione faunistica venatoria su scala regionale.

In tale ambito vengono definite le priorità gestionali e composte le esigenze, a volte contrapposte, che animano le diverse categorie sociali principalmente interessate, rappresentate dal mondo venatorio e agricolo. Altre categorie sociali che, a diverso titolo, sono interessate o usufruiscono della risorsa naturale "fauna" sono individuabili in: ambientalisti, ricercatori, educatori e formatori ambientali, utenti del turismo escursionistico nelle sue molteplici attuali forme e del turismo ricreativo. Ecco dunque che nella elaborazione del Piano deve necessariamente trovare spazio non solo l'analisi faunistico-ambientale ma anche la considerazione dell'insieme delle dinamiche sociali ed economiche nelle quali è inserito e con le quali deve necessariamente interagire.

Già nel 1983 il Consiglio regionale dell'Umbria, in anticipo rispetto alle succitate linee normative emanate poi a partire dalla legge nazionale 157/92 (dalla quale discende la normativa regionale), individuò in materia, un percorso di integrazione e collaborazione tra i compiti di indirizzo della Regione ed il ruolo di programmazione operativa delle Province. I successivi Piani del 1996 e del 2009 hanno individuato e tracciato i criteri formanti la pianificazione faunistico venatoria del quinquennio di riferimento, alla luce delle nuove normative e sulla base delle conoscenze scientifiche aggiornate dagli studi e dalle ricerche svoltesi nel periodo intercorso. In particolare il Piano del 2009 ha individuato in maniera puntuale gli elementi di gestione del territorio attraverso l'utilizzo di strumenti GIS.

Con Deliberazione di Giunta Regionale n. 881 del 15/7/2019 è stato adottato l'ultimo Piano Faunistico Venatorio Regionale 2019-2023. Il PFVR 2019-2023 è stato approvato dall'Assemblea Legislativa con Deliberazione n. 331 dell'8/8/2019 pubblicata nel Supplemento ordinario n. 1 al «Bollettino Ufficiale» - Serie Generale - n. 43 del 21 agosto 2019. Tale documento di programmazione, ai sensi dell'art. 3, comma 3, della LR n. 14/1994 è comunque valido fino all'approvazione del nuovo Piano.

Con il presente documento si confermano i contenuti del precedente Piano, ritenuti ancora validi ed efficaci, riportandone integralmente parti essenziali e si procede alla revisione attraverso una operazione di aggiornamento, dovuta alle modifiche normative intervenute e a mutate esigenze di carattere gestionale.

Il presente Piano si pone quindi come nuovo punto di riferimento sintetico delle strategie funzionali volte ad ottimizzare la pianificazione faunistico venatoria; oltre alla immediata funzione di colmare le lacune prodotte dalla continua evoluzione della normativa in materia, obiettivo principale è l'analisi della "situazione faunistica" e la proposizione di efficaci soluzioni alle nuove problematiche.

Gli obiettivi prioritari del Piano, nel rispetto delle vigenti normative, sono incentrati sulla tutela e gestione della fauna sia di interesse conservazionistico che venatorio: ricostituzione del patrimonio faunistico, riequilibrio ecologico e salvaguardia delle produzioni agricole (art. 1 LR 14/94). Lo scopo principale del Piano è quello di coordinare ed armonizzare tutti gli interventi di gestione e pianificazione riguardanti la fauna selvatica presente sul territorio regionale.

Gli strumenti funzionali al raggiungimento possono essere indicati:

- nella stesura di linee di indirizzo e di coordinamento che diano indicazioni atte a conseguire l'omogeneità e l'uniformità delle normative emanate a livello regionale;

- nella costante raccolta, controllo ed analisi degli interventi gestionali programmati nell'ambito conservazionistico ed in quello venatorio;
- nell'individuazione delle metodologie da utilizzare per il monitoraggio ed il controllo delle popolazioni di fauna selvatica;
- nella predisposizione e nel continuo aggiornamento di un archivio cartografico tematico di base, riguardante tutte le componenti dell'habitat che interessano ed influenzano la presenza e la distribuzione della fauna selvatica sul territorio, nonché dei dati di presenza faunistici sul territorio.

Le risorse finanziarie necessarie per le attività di programmazione e gestione faunistica, derivano dai proventi delle tasse pagate dai cacciatori. La destinazione di questi fondi, così come previsto dalla legge 157/92 all'art. 23, è finalizzata alla realizzazione degli scopi della stessa legge 157/92 e della legge regionale di recepimento; il sostegno economico quindi deve essere garantito per tutte le attività, ivi comprese: le funzioni di programmazione, indirizzo e coordinamento della pianificazione faunistico venatoria, le funzioni di orientamento e controllo previste dalle leggi e le relative funzioni amministrative. A tal fine quindi per il perseguimento degli obiettivi sopra riportati e l'attuazione delle norme vigenti in materia, per gli interventi diretti messi in campo dal competente Servizio regionale deputato ai compiti di gestione e programmazione faunistica, sono istituiti appositi Capitoli di Bilancio che vengono finanziati con una quota dei fondi derivanti dalle tasse di concessione regionali della licenza di caccia, delle aziende venatorie e degli appostamenti. La ripartizione tra le diverse attività e le modalità di erogazione ai soggetti interessati (Ambiti territoriali di caccia) è stabilita con legge regionale tenendo conto delle competenze attribuite.

2. SOGGETTI ATTUATORI

Il perseguimento degli obiettivi di questo Piano richiede il coinvolgimento ed il coordinamento di tutte le forze presenti nella collettività regionale sia di quelle istituzionali, cui compete il compito di programmare e gestire gli interventi sulle risorse faunistiche nel quadro della programmazione regionale, sia del mondo scientifico, chiamato a dare il proprio contributo alla realizzazione di strumenti conoscitivi, frutto di una ricerca finalizzata, sui quali impostare una corretta pianificazione, sia infine dei soggetti fruitori a cui si intende affidare il ruolo di interpreti operativi della programmazione con riferimento non solo agli aspetti gestionali, ma anche comportamentali.

Il ruolo della Regione si attua da un lato attraverso l'elaborazione del Piano, dall'altro, più in generale, attraverso la definizione di strumenti legislativi, regolamentari, conoscitivi e finanziari tali da attivare e coordinare i vari livelli istituzionali e operativi, nonché la programmazione operativa tendente a valorizzare tutte le risorse del territorio.

Le categorie sociali interessate a diverso titolo dalla risorsa faunistica sono individuabili nell'associazionismo venatorio, associazionismo ambientalista, associazionismo agricolo, attività ricreative e sport all'aria aperta, ricerca scientifica, didattica ambientale, turismo escursionistico e turismo ricreativo.

Sono inoltre interessati tutti quegli interventi umani che con la stessa risorsa faunistica possono direttamente o indirettamente interferire.

Interventi orientati al miglioramento degli habitat rivolti a specie di prevalente interesse conservazionistico e/o venatorio possono estendere la loro influenza indiretta, anche a Invertebrati o Pesci per le loro connessioni con gli ambienti umidi.

Gli ambiti di influenza del Piano vengono pertanto individuati come di seguito (Tab.1):

Natura e Biodiversità	Individuazione delle aree di rilevante interesse da sottoporre a tutela faunistica
	Interventi orientati al miglioramento degli ecosistemi
	Contenimento dei rischi derivanti dalla presenza/introduzione di specie critiche
Attività agro-forestali	Interventi di miglioramento ambientale e svolgimento delle normali attività di coltura con piccoli accorgimenti per il rispetto della fauna
Pianificazione del territorio e interventi antropici	Individuazione delle criticità nella connettività ecologica (rete ecologica)
	Indicazioni per la conservazione, ripristino e incremento della connettività
	Definizione di massima delle opere necessarie alla conservazione della connettività ecologica
Sicurezza pubblica	Per quanto riguarda specie che causano incidenti stradali o danni all'ambiente naturale (boschi, alvei, vegetazione lacustre) o all'agricoltura.

Tab. 1 Ambiti di influenza del Piano

In questo contesto organizzativo vengono promossi, valorizzati e finalizzati anche i ruoli e le potenzialità del mondo associazionistico, con particolare riferimento a quello venatorio e ambientalista e del volontariato in genere, sia per quanto riguarda il contributo alla programmazione, che per quanto riguarda gli aspetti operativi, gestionali e di sensibilizzazione. La Regione Umbria conta circa 24.000 titolari di licenza di caccia e le associazioni venatorie, che ne riuniscono una parte, hanno un importante rilievo sociale.

Le direttrici su cui indirizzare questo grande patrimonio di conoscenze di volontà e di responsabilità sociale possono essere organizzate in vari settori di intervento. Tutto ciò rappresenta una rete di rapporti possibili tra Ente pubblico e Associazionismo venatorio dove le associazioni possono svolgere e svolgono l'importante compito di fungere da collante tra i singoli appassionati e le istituzioni pubbliche, per una migliore e corretta fruizione della risorsa faunistica e dove l'impegno del volontariato può rappresentare un asse portante nell'azione di difesa e di valorizzazione della fauna selvatica.

Il conseguimento degli obiettivi di miglioramento dello stato della fauna (mammiferi, uccelli, rettili e anfibi) è, in buona parte, condizionato dalla condivisione degli stessi da parte delle organizzazioni, *in primis* di quelle venatorie e dalla loro partecipazione consapevole all'attuazione del Piano.

A tal proposito L.R. 14/94 prevede la partecipazione delle associazioni venatorie nella Consulta Faunistica Venatoria e nelle Commissioni di esame per l'abilitazione delle guardie venatorie volontarie, nonché la vigilanza venatoria attuata tramite volontari.

L'Istituzione pubblica si impegna a promuovere la collaborazione con le associazioni venatorie maggiormente rappresentative in modo da promuovere la corretta pratica venatoria, la collaborazione nella raccolta di dati faunistici, la collaborazione nella vigilanza venatoria.

L'istituzione regionale si impegna a stabilire i parametri per la valutazione del grado di rappresentatività delle varie Associazioni venatorie in base a:

- il numero di iscritti;
- la presenza nel territorio regionale;
- le attività svolte;
- i rapporti intercorsi con la P.A;
- la partecipazione ad organismi consultivi e partecipativi diversi da quelli regionali.

Il contributo delle associazioni e del volontariato si dovrebbe esprimere nel fattivo impegno di collaborazione con le Istituzioni attraverso una generale adesione, interiorizzazione e diffusione dei principi guida del Piano, con conseguente approfondimento della sensibilità dei cacciatori e, quindi, modernizzazione e miglioramento dei criteri e delle pratiche di gestione e fruizione delle popolazioni di fauna cacciabile.

Ciò a cui si vuol tendere è una valorizzazione dell'associazionismo ed una partecipazione alle attività di gestione, intesa nel senso più ampio della parola, della fauna selvatica, avviandosi verso un ruolo dei cacciatori che diventi sempre più di presenza e controllo diretto del territorio, con raccolta di dati di presenza faunistica a garanzia di una frequenza d'intervento quotidiana, lasciando all'Amministrazione pubblica gli oneri istituzionali di programmazione e coordinamento.

Sul versante della gestione il volontariato associativo può rappresentare una significativa risorsa aggiuntiva a quelle messe a disposizione dall'Istituzione Pubblica. Il volontariato potrebbe inoltre essere utilmente impegnato nella prevenzione dei danni all'agricoltura operati dalle specie cacciabili.

Un ulteriore aspetto nel quale si vuol puntare per consolidare e finalizzare la collaborazione del volontariato e del mondo associazionistico riguarda la collaborazione alla vigilanza, sia relativamente agli aspetti ambientali, attraverso il coordinamento dei volontari con l'attività svolta dall'Istituzione Pubblica e tesa essenzialmente alla rilevazione ed alla segnalazione dei fenomeni di alterazione degli habitat o immissioni faunistiche clandestine, sia attraverso il controllo delle attività di caccia e la repressione delle azioni di bracconaggio. A tal fine devono essere previsti specifici corsi di formazione e di aggiornamento, sul tema della vigilanza, organizzati dall'amministrazione regionale o dalle Associazioni venatorie o naturalistiche, a cui dovranno partecipare le guardie venatorie volontarie e gli aspiranti.

Un ulteriore contributo del mondo associazionistico riguarda l'attività di rilevamento di presenze faunistiche sul territorio regionale e anche questa attività prevede dei corsi di formazione, indispensabili per i cacciatori che aspirano a divenire "monitoratori", che assumono particolare importanza per una comprensione ed adesione alle linee programmatiche contenute nella legge ed in questo Piano.

3. OSSERVATORIO FAUNISTICO REGIONALE

La programmazione faunistico-venatoria regolamentata dalla L.157/92 e dalla L.R.14/94, prevede la pianificazione e la gestione dei territori e della fauna. Nella L.157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" vi è una individuazione dei compiti dei soggetti interessati, affermando in generale, all'art. 9 che *"le Regioni esercitano le funzioni amministrative di programmazione e coordinamento ai fini della pianificazione faunistico-venatoria (omissis) e svolgono i compiti di orientamento, di controllo e sostitutivi (omissis). Alle province spettano le funzioni amministrative in materia di caccia e di protezione della fauna selvatica (omissis)"*.

La Regione Umbria con L.R. 2 aprile 2015, n.10 *"Riordino delle funzioni amministrative regionali, di area vasta, delle forme associative di Comuni e comunali – Conseguenti modificazioni normative."* ha riassorbito le funzioni amministrative in materia di gestione faunistica, di caccia e pesca.

All'art.1 la L.R. 14/94 precisa inoltre che la Regione, a supporto della propria attività programmatica *"promuove ed attua studi, ricerche ed interventi sull'ambiente e sulla fauna"*. Lo sviluppo di corrette strategie di conservazione e di gestione della fauna selvatica, necessita della pianificazione territoriale quale strumento essenziale. Gestire in modo oculato una risorsa rinnovabile quale è la fauna, implica l'acquisizione di conoscenze, sulla base delle quali effettuare le relative scelte. In particolare si devono individuare le linee guida che riguardino: le specie da gestire, le aree dove queste risultino potenzialmente o attualmente presenti, l'habitat caratteristico con tutte le sue componenti. La pianificazione dovrà perciò prevedere l'acquisizione, l'elaborazione e il periodico controllo di tutti i dati necessari. Il competente Servizio regionale, anche attraverso l'Osservatorio degli habitat naturali e delle popolazioni

faunistiche (OFR), assolve alle funzioni riportate in tabella (Tab. 2) in collaborazione con altri Servizi regionali ed Enti pubblici competenti in materia.

AREA - SETTORE	AZIONE-OBIETTIVO	DATI IN ARCHIVIO
Archivi e banche dati Zonizzazione territorio regionale	Predisposizione e realizzazione di una cartografia vettoriale della zonizzazione del territorio regionale e degli ambiti protetti	1) Cartografia vettoriale 1:25.000 su base <i>raster</i> topografica di: a) zone ripopolamento b) oasi c) parchi d) demanio e) az. agriturismo venatorie f) az. faunistico venatorie g) aree demaniali h) ATC 2) Cartografia 1:25000 delle variabili ambientali delle zone ed ambiti protetti.
Archivi e banche dati Incidenti causati da fauna selvatica	Predisposizione e realizzazione di un archivio alfanumerico e cartografico degli incidenti causati da fauna selvatica.	1) Archivio alfanumerico incidenti causati da fauna selvatica denunciati dal 1998 al 2015 2) Cartografia vettoriale 1:25.000 dell'archivio incidenti
Archivi e banche dati Atlante Ornitologico Atlante dei Mammiferi	Informatizzazione Atlante Ornitologico e Atlante dei Mammiferi	1) Cartografia vettoriale 1:25.000 su reticolo UTM e Gauss-Boaga dati presenza/assenza specie presenti sul territorio regionale
Archivi e banche dati Carta Ittica	Informatizzazione dati Carta Ittica	1) Cartografia vettoriale 1:25.000 su base topografica e uso suolo stazioni di rilevamento e reticolo idrografico
Archivi e banche dati Appostamenti fissi di caccia	Predisposizione e realizzazione di un archivio alfanumerico e cartografico degli appostamenti.	1) Cartografia 1:25.000 su base topografica siti appostamenti
Gestione specie Cinghiale	Monitoraggio e controllo della popolazione di cinghiale sul territorio regionale	1) Archivio georeferenziato su carta topografica 1:25.000 danni denunciati dal 1997 al 2014 2) Archivio georeferenziato su carta topografica 1:25.000 abbattimenti denunciati dal 1997 al 2005 3) Cartografia vettoriale su base topografica 1:25.000 dei settori di battuta al cinghiale dal 1992 ad oggi 4) Stima età capi abbattuti tramite analisi delle mandibole (dal 2003)
Gestione specie Cinghiale	Monitoraggio della popolazione nei Parchi regionali del monte Subasio e monte Cucco. Controllo abbattimenti di contenimento	1) Archivio georeferenziato abbattimenti 1999/2005 2) Archivio censimenti 2000-2005
Gestione specie Cinghiale	Individuazione delle aree vocate per la specie, attraverso elaborazioni statistiche delle variabili ambientali e dei dati di presenza/assenza	1) Carta 1:25.000 delle aree vocate
Gestione specie Cinghiale	Monitoraggio del trend della popolazione mediante censimenti in battuta in aree campione	1) Archivio censimenti in battuta 2) Archivio degli abbattimenti
Gestione specie Capriolo	Individuazione delle aree vocate per la specie, attraverso elaborazioni statistiche delle variabili ambientali e dei dati di presenza/assenza	1) Carta vettoriale 1:25.000 delle aree vocate
Gestione specie Capriolo	Individuazione dei distretti di gestione per la caccia di selezione	1) Carta vettoriale 1:25.000 dei distretti 2) Archivio dei censimenti 3) Archivio degli abbattimenti
Gestione specie Avifauna	Monitoraggio del trend delle popolazioni e studio <i>habitat</i>	1) Carta vettoriale 1:25.000 delle 1600 stazioni di rilevamento

	<i>selection</i> delle specie di avifauna presenti su tutto il territorio regionale	2) Archivio alfanumerico rilevamenti dal 1999 ad oggi (oltre 340.000 record)
Gestione specie Avifauna	Monitoraggio del <i>trend</i> delle popolazioni e studio <i>habitat selection</i> di avifauna nidificante in ambienti rupicoli	1) Carta vettoriale 1:25.000 siti di nidificazione
Gestione specie Avifauna	Stazioni di inanellamento per il controllo dei flussi migratori con particolare riguardo per i turdidi	1) Archivio alfa numerico catture stagioni 2002-2004 e 2010-2017

Tab. 2 Campi di attività e banche dati del Servizio regionale competente in materia gestione faunistica e programmazione dell'attività venatoria

4. STATUS DELLE CONOSCENZE SULLA FAUNA SELVATICA

4.1. Atlante ornitologico

Si rimanda ai dati e risultati (comprese le cartine di distribuzione) contenuti nei due Atlanti ornitologici prodotti dall'Osservatorio Faunistico Regionale, il primo che copre il periodo 1988-1993 e il secondo che copre il periodo 2012-2017.

4.1.1. Dati pregressi Atlante 1997

Magrini M., Gambaro C. 1997. Atlante Ornitologico dell'Umbria - La distribuzione regionale degli uccelli nidificanti e svernanti. Petrucci Editore, Città di Castello.

<http://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Atlante+ornitologico+1997/27ab7be4-905b-4ea5-aaa7-c624ea669821>

4.1.2. Secondo Atlante ornitologico

Velatta F., Magrini M., Lombardi G. (a cura di), 2019. Secondo Atlante Ornitologico dell'Umbria. Distribuzione regionale degli uccelli nidificanti e svernanti. Regione Umbria, Perugia, 526 pp.

Tomo I

<http://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Secondo+Atlante+Ornitologico+Tomo+I/56ab435c-55fc-4146-be90-a4f5dd632ef3>

Tomo II

<http://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Secondo+Atlante+Ornitologico+Tomo+II/cfcec156-c02b-4d44-9936-c99123e834e1>

4.2. Atlante Mammiferi

Si rimanda ai dati e risultati (comprese le cartine di distribuzione) contenuti nell'Atlante dei Mammiferi dell'Umbria, realizzato dall'Osservatorio Faunistico Regionale in collaborazione con l'Università di Perugia.

Ragni B. 2002. Atlante dei Mammiferi dell'Umbria. Petrucci Editore, Città di Castello.

<http://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Atlante+dei+Mammiferi+dell%27Umbria/44064a74-97ce-48bf-916b-923c2e01d077>

4.3. Atlante Anfibi e Rettili

Si rimanda ai dati e risultati (comprese le cartine di distribuzione) contenuti nell'Atlante degli Anfibi e Rettili dell'Umbria, realizzato dall'Osservatorio Faunistico Regionale in collaborazione con l'Università di Perugia.

Ragni B., Di Muro G., Spilinga C., Mandrici A., Ghetti L. 2006. Anfibi e Rettili dell'Umbria. Distribuzione geografica ed ecologica. Petruzzini Editore, Città di Castello.

<http://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Atlante+anfibi+e+rettili+dell%27Umbria/6f941081-dbbc-4a15-8e9d-84ba0f99e051>

4.4. Atlante Chiroterti

Si rimanda ai dati e risultati (comprese le cartine di distribuzione) contenuti nell'Atlante dei Chiroterti dell'Umbria, realizzato dall'Osservatorio Faunistico Regionale in collaborazione con l'Università di Perugia e ai dati contenuti nel Quaderno dell'Osservatorio che indaga sulle presenze storiche dei Chiroterti nella nostra regione in base ai reperti conservati presso le collezioni museali.

Spilinga C., Russo D., Carletti S., Grijalva M.P.J., Sergiacomi U., Ragni B. 2013. Chiroterti dell'Umbria, distribuzione geografica ed ecologica. Regione Umbria. Litograf Editor srl.

<http://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Atlante+chiroterti/7f5b734b-e78d-4caa-9808-9fca31c5a405>

Mazzei R., Barili A., D'Allestro V., Gaggi A., Gentili S., Paci A. M. 2009. I Chiroterti umbri nelle collezioni di Storia Naturale. Regione Umbria, Serie "I Quaderni dell'Osservatorio". Vol. 4.

<http://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Quaderno+chiroterti/6839953b-ae99-408a-8931-5888e7a3c5e9>

4.5. Atlante Micromammiferi

Si rimanda ai dati e risultati (comprese le cartine di distribuzione) contenuti nell'Atlante degli Erinaceomorfi, dei Soricomorfi e dei piccoli Roditori dell'Umbria, realizzato dall'Osservatorio Faunistico Regionale.

Gaggi A., Paci A.M., 2014. Atlante degli Erinaceomorfi, dei Soricomorfi e dei piccoli roditori dell'Umbria. Regione Umbria. Dimensione Grafica Snc - Spello (PG).

<http://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Atlante+degli+Erinaceomorfi%2C%20Soricomorfi+e+piccoli+Roditori+dell%27Umbria/b38ca78f-10ea-4a02-add8-ffe4af853e01>

4.6. Monitoraggio avifauna (specie comuni)

A partire dal 2000 e fino ad oggi (con esclusione del 2006), l'Osservatorio Faunistico Regionale ha condotto il monitoraggio dell'avifauna utilizzando una squadra di rilevatori (esperti ornitologici) che ha coperto nel bimestre maggio-giugno 1696 stazioni, distribuite nell'intero territorio umbro e

costituenti nel loro complesso un campione rappresentativo degli ambienti regionali (Velatta *et al.*, 2010). Per sei stagioni di svernamento (2000-2005) i rilievi sono stati condotti anche nel bimestre dicembre-gennaio.

Il metodo utilizzato sul campo è stato quello adottato dal progetto nazionale MITO2000 (Fornasari *et al.*, 2002): *point-counts* della durata di 10 minuti ciascuno, eseguiti nelle prime ore successive al sorgere del sole, distinguendo fra i contatti avvenuti entro ed oltre la distanza di 100 metri dal rilevatore.

I dati sono stati utilizzati per calcolare le preferenze ambientali delle varie specie rilevate, nelle due stagioni e per il calcolo degli andamenti di specie. Tali andamenti continuano ad essere calcolati annualmente per la sola stagione riproduttiva e vengono utilizzati per calcolare indici multi-specifici di andamento dell'avifauna umbra (Farmland Bird Index, Woodland Bird Index,

Grassland Bird Index) indispensabili al fine di valutare i risultati di piani e progetti in campo faunistico, agricolo e forestale.

Da tutte le analisi è stato escluso il primo anno di rilevamento (il 2000); ciò si è reso necessario al fine di evitare possibili distorsioni dovute all'incremento dell'efficienza dei rilevatori che si verifica fra il primo ed il secondo anno e che causa un apparente incremento delle popolazioni (Kendall *et al.*, 1996). Per i risultati si rimanda alle specifiche pubblicazioni prodotte dall'Osservatorio Faunistico Regionale.

Velatta F., Lombardi G., Sergiacomi U., Viali P. (Eds), 2010. Monitoraggio dell'Avifauna Umbra (2000-2005). Trend e distribuzione ambientale delle specie comuni. Regione dell'Umbria, Serie "I Quaderni dell'Osservatorio", Volume speciale.

<http://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Quaderno+speciale+avifauna/83b55365-167c-48cb-815a-eb1bca37382a>

Velatta F., Lombardi G., Sergiacomi U., 2016. Monitoraggio degli Uccelli nidificanti in Umbria (2001-2015): andamenti delle specie comuni e indicatori dello stato di conservazione dell'avifauna – Regione Umbria, Perugia.

<http://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Monitoraggio+nidificanti+2001-2015/41e650d3-5759-400e-bacb-c55f3da70666>

Velatta F., Lombardi G., 2021 - Monitoraggio degli Uccelli nidificanti In Umbria (2001-2020): aggiornamento degli andamenti delle specie comuni e degli indicatori dello stato di conservazione dell'avifauna – Regione Umbria

https://www.regione.umbria.it/documents/18/2422517/RelazioneFBI_WBI_GBI/39de2a21-5b44-4faf-8d09-9d776acf4698

Velatta F., Lombardi G., 2023 - Monitoraggio degli Uccelli nidificanti In Umbria (2001-2022): aggiornamento degli andamenti delle specie comuni e degli indicatori dello stato di conservazione dell'avifauna – Regione Umbria

https://www.regione.umbria.it/documents/18/2422517/FBI-WBI-GBI_2022/a8a3a830-aa6d-4875-929d-082abd21e8b5

Lombardi G., Velatta F., 2024 - Monitoraggio degli Uccelli nidificanti In Umbria (2001-2023): aggiornamento degli andamenti delle specie comuni e degli indicatori dello stato di conservazione dell'avifauna – Regione Umbria

<https://www.regione.umbria.it/documents/18/2422517/TREND2023/d4e54de3-1de6-42f7-8d3e-8b1ce72978cf>

Lombardi G., Velatta F., 2025 - Monitoraggio degli Uccelli nidificanti In Umbria (2001-2024): aggiornamento degli andamenti delle specie comuni e degli indicatori dello stato di conservazione dell'avifauna – Regione Umbria

https://www.regione.umbria.it/documents/18/2422517/Trend_2024/2c4e81ee-76ff-40ff-ae24-db0db0cced0b

4.7. Rapaci e specie rupicole

Nel periodo 2000-2002 è stato svolto dall'Osservatorio Faunistico Regionale un monitoraggio sulle specie rupicole; si rimanda allegato tecnico relativo allo status delle conoscenze faunistiche al 2019 nel quale si riassumono i risultati conseguiti per quanto riguarda le specie di rapaci di maggiore interesse conservazionistico: vale a dire la consistenza accertata delle popolazioni di Aquila reale, Lanario e Pellegrino in Umbria nel periodo 2000-2003.

Status sulle conoscenze della fauna selvatica:

<https://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Status+Fauna+Piano+2019-2023+Def/49933a1f-150c-4830-90f6-b1c53d79a2a0>

4.8. Inanellamento

4.8.1. Stazioni di inanellamento

L'Inanellamento scientifico degli uccelli, in accordo con quanto previsto dal regolamento (Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica 1999), prevede la cattura tramite reti verticali *mistnets* e il marcamento dei soggetti catturati mediante l'apposizione di un particolare "anello" metallico. Le catture possono essere effettuate solo da inanellatori in possesso di apposito patentino rilasciato dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) a seguito di tirocinio e esame.

Nel corso degli anni l'Osservatorio Faunistico Regionale ha finanziato diverse stazioni di inanellamento sul territorio regionale, raccogliendo i dati in file excel nei quali risultano per ogni uccello inanellato dati morfometrici.

Le stazioni di inanellamento finanziate e/o autorizzate sul territorio regionale nel corso degli anni sono state:

- Isola Polvese - Lago Trasimeno (PG)
- Lago di Alviano (TR)
- Oasi di Colfiorito (PG)
- Titignano (TR)
- San Vito in Monte (TR)
- Oasi La Valle – Lago Trasimeno (PG)

Attualmente sono attive le stazioni di inanellamento dell'Oasi La Valle (PG) e di San Vito in Monte (TR) e Colfiorito (PG).

Tali progetti hanno prodotto diversi rapporti inediti e pubblicazioni alle quali si rimanda per i risultati.

Bovari N., Mazzei R., Di Muro G., Lombardi G., Sergiacomi U. (Eds), 2006. Avifauna Migratoria – I Turdidi. Regione Umbria, Serie "I Quaderni dell'Osservatorio", Volume 2.

<http://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Quaderno+turdidi/82803af6-161c-4e99-b564-16dc53d354fb>

4.8.2. Progetto Beccaccia

Introduzione

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale coordina, sul territorio nazionale, un progetto di raccolta dati e monitoraggio dello svernamento della Beccaccia, *Scolopax rusticola* dal titolo "Fenologia della migrazione ed ecologia dello svernamento della Beccaccia in Italia".

La Beccaccia è una specie di elevato interesse cinegetico in Europa ed il numero di individui abbattuti ogni anno è certamente molto elevato. La caccia avviene nel corso della migrazione autunnale ed ancor più in inverno, quando le popolazioni sono concentrate nei quartieri di svernamento, ma alcuni Paesi dell'Europa orientale consentono l'attività venatoria anche in primavera, con la conseguenza che questa specie migratrice è sottoposta ad un prelievo che si protrae per gran parte dell'anno.

La Beccaccia è una specie migratrice, svernante e nidificante (scarsa) in Italia; in un contesto di informazioni molto carenti sulla specie nel nostro Paese, recenti dati provenienti da due progetti finanziati dal MIPAAF e dall'ISPRA (ex-INFS), sviluppati in accordo con la Tenuta Presidenziale di Castelporziano, hanno contribuito a meglio definire aspetti di ecologia dello svernamento, rotte di migrazione e sopravvivenza invernale.

Ai fini di una corretta pianificazione di interventi finalizzati alla gestione ed alla salvaguardia della specie è tuttavia necessario raccogliere informazioni esaustive a scala nazionale.

Obiettivi

Il progetto pluriennale di monitoraggio si basa primariamente sulla creazione di una rete di stazioni di inanellamento mirate alla specie, con lo scopo di colmare - attraverso il marcaggio individuale - le molte lacune che ancora oggi persistono su fenologia, uso dell'habitat e tassi di sopravvivenza di un Limicolo di così forte interesse gestionale. È previsto anche l'utilizzo della tecnica di radio-tracking satellitare per acquisire informazioni vitali alla comprensione della biologia della specie, in particolare per aspetti quali: gli spostamenti a lungo raggio, la modalità con cui vengono effettuati tali movimenti, la stagionalità degli spostamenti, la conoscenza delle aree interessate al fenomeno migratorio e l'origine delle popolazioni svernanti in Italia.

Realizzazione

Il progetto attivato realizza una rete di stazioni di rilevamento ad hoc per la specie, nelle quali verranno adottati medesimi protocolli per la raccolta dati. All'interno delle stazioni opereranno inanellatori appositamente formati.

Le attività di marcaggio comporteranno la cattura temporanea dei soggetti, il loro inanellamento, la raccolta di dati morfometrici e fisiologici e l'immediato rilascio in natura.

In ciascuna stazione si prevedono attività di cattura nelle fasi di migrazione autunnale, svernamento e movimenti di ritorno, dalla prima decade di novembre all'ultima decade di febbraio.

Progetto Beccaccia in Umbria

La realizzazione del Progetto Beccaccia in Umbria si è concretizzata con la sottoscrizione di una convenzione di ricerca con l'ISPRA e con un accordo con l'Associazione Beccacciai d'Italia a seguito delle quali si è proceduto con l'attivazione delle modalità di monitoraggio di seguito elencate:

- Inanellamento
- Tracking satellitare
- Monitoraggio della Beccaccia con il contributo dei cacciatori
- Sforzo di caccia
- Raccolta dati carnieri e analisi delle ali
- Monitoraggio in aree prestabilite con cane da ferma

Per una illustrazione dettagliata delle attività di monitoraggio e dei risultati conseguiti si rinvia allo Status delle conoscenze faunistiche al 2019.

Status sulle conoscenze della fauna selvatica:

<https://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Status+Fauna+Piano+2019-2023+Def/49933a1f-150c-4830-90f6-b1c53d79a2a0>

4.8.3. Progetto *Starna italica*

A partire dal 2025, presso il Centro Faunistico di Torre Certalta – situato nel comune di Umbertide (PG) – è attivo un programma di allevamento e conservazione della starna italica (*Perdix perdix italica*), una sottospecie endemica della penisola italiana. Questo intervento si inserisce nel più ampio programma LIFE Perdix, volto alla tutela e al recupero di una specie considerata estinta in natura. L'obiettivo principale è la conservazione della biodiversità attraverso la reintroduzione della starna italica in habitat idonei, accompagnata da una gestione sostenibile delle popolazioni. Il progetto mira a:

- ricostituire nuclei selvatici vitali,
- tutelare la diversità genetica della sottospecie,
- mitigare i fattori che ne hanno determinato il declino.

La starna italica è distinta dalle altre sottospecie europee sia geneticamente che morfologicamente. Presenta una massa corporea inferiore, una colorazione più scura e meno rossiccia, e una caratteristica macchia ventrale a forma di ferro di cavallo.

Un tempo ampiamente diffusa su tutto il territorio italiano, la starna italica ha subito un rapido declino a partire dal secondo dopoguerra, fino alla sua estinzione in natura ufficialmente dichiarata nel 2015.

Secondo stime del 2014, le popolazioni residue contavano tra 2.000 e 4.000 coppie, distribuite in aree frammentate.

Le principali cause della sua scomparsa sono:

- la trasformazione degli agro-ecosistemi,
- la pressione venatoria incontrollata,
- l'immissione di esemplari alloctoni non monitorati,
- la crescente frammentazione degli habitat,
- la predazione e gli effetti del cambiamento climatico.

In Umbria, la presenza della starna italica è attualmente estremamente localizzata e sporadica, soprattutto in alcune aree montane.

Il progetto LIFE Perdix prevede il recupero genetico e la selezione riproduttiva, infatti sono state selezionate oltre 250 coppie con caratteristiche genetiche compatibili con le popolazioni storiche e, attraverso l'analisi di DNA mitocondriale, sono stati individuati aplotipi italiani originari (in particolare P2-P10 e MW), fondamentali per garantire l'autenticità genetica. A novembre 2024, il Centro Faunistico di Bieri (LU) ha ceduto 400 coppie riproduttive al Centro di Torre Certalta, contribuendo a consolidare la base genetica per la riproduzione.

Il programma della Regione Umbria prevede l'immissione annuale di circa 3.000 esemplari in aree protette, selezionate sulla base di criteri ecologici e vocazionalità ambientale.

Per favorire l'adattamento, sono realizzati recinti di ambientamento, che consentono un rilascio graduale e meno traumatico.

Le operazioni di rilascio sono seguite da un attento monitoraggio a lungo termine, volto a valutare la sopravvivenza, la riproduzione e l'adattamento degli animali al nuovo ambiente; sono inoltre previsti interventi di miglioramento ambientale, controllo della predazione e sensibilizzazione territoriale per limitare ulteriori impatti negativi.

La starna italica è tutelata da normative nazionali ed europee, che ne regolano la conservazione e ne vietano il prelievo venatorio. Il progetto LIFE Perdix si muove in coerenza con le direttive europee in materia di habitat e uccelli selvatici, rispondendo

agli obiettivi comunitari di tutela della biodiversità.

4.8.4. Progetto Coturnice appenninica

Nel Centro Regionale di allevamento di piccola selvaggina di Torre Certalta – Umbertide (PG), a partire dal 2024, è attivo un progetto di allevamento per la reintroduzione della coturnice appenninica in Umbria. La coturnice appenninica (*Alectoris graeca graeca*) è una sottospecie endemica che rappresenta un elemento di grande valore per la biodiversità italiana. La popolazione presente in Italia è classificata come “Vulnerabile” (VU) dal Comitato Italiano della IUCN, mentre il suo stato di conservazione risulta sfavorevole a livello europeo.

In Umbria, la specie è soggetta a diverse minacce, tra cui:

- isolamento delle popolazioni,
- basse densità numeriche,
- frammentazione dell'areale,
- forte pressione venatoria nel secolo scorso,
- episodi persistenti di bracconaggio.

A causa di queste condizioni, dal 1988 la caccia alla coturnice è sospesa in Umbria. Tra il 1900 e gli ultimi dieci anni si stima una perdita del 56,5% della superficie con idoneità ambientale medio-alta precedentemente occupata dalla specie nella regione. Le ridotte densità e la scarsa capacità di dispersione della coturnice rendono improbabile una ricolonizzazione naturale delle aree da cui è scomparsa. Per questo motivo si rendono necessari interventi attivi di reintroduzione e *restocking*.

Nel 2017 è stato avviato un programma di conservazione e allevamento in cattività di individui geneticamente idonei, promosso dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini, dalla Regione Umbria e dal Dipartimento DAFNE dell'Università degli Studi di Perugia, con approvazione da parte di ISPRA. Al 2024, il programma dispone di circa 120 individui nati in cattività, con presenza degli aplotipi H3 (30 individui) e H10 (90 individui), entrambi già riscontrati storicamente nell'Appennino. L'area selezionata per la reintroduzione pilota è l'Oasi di Protezione Monte Coscerno, scelta per la sua appartenenza all'areale storico della specie, la connessione ecologica con altre aree naturali e l'elevata idoneità ambientale: circa l'88,4% della sua superficie è classificata come habitat da medio ad altamente idoneo. L'Oasi si estende per 739 ettari ed è inclusa in una più ampia Zona Speciale di Conservazione (ZSC) di 5.324 ettari.

Il progetto prevede l'immissione di almeno 80 individui all'anno per tre anni consecutivi, per un totale di 240 coturnici, con l'obiettivo di ricostituire una popolazione stabile di almeno 32 individui (16 coppie riproduttive).

Il monitoraggio post-rilascio verrà effettuato attraverso diverse tecniche:

- osservazioni dirette,
- utilizzo di fototrappole,
- registratori acustici,
- riproduzione del canto dei maschi (tecnica del playback),
- conteggi effettuati con l'ausilio di cani da ferma.

4.9. Censimento invernale degli uccelli acquatici

Il censimento degli uccelli acquatici svernanti si inserisce in un progetto internazionale denominato IWC (International Waterbird Census) che copre la totalità dei Paesi Europei e mediterranei. In Italia sono coordinati da ISPRA dal 1985 (oltre un ventennio) e vengono svolti nel corso del mese di gennaio secondo la finestra temporale comunicata annualmente dal coordinamento nazionale.

I dati IWC forniscono strumenti fondamentali a supporto delle attività di conservazione delle popolazioni di uccelli acquatici e delle zone umide da essi frequentate. Essi sono regolarmente impiegati nell'ambito di convenzioni e direttive internazionali, quali ad es. Direttiva Uccelli, Accordo AEWA (CMS), Ramsar, Marine Strategy).

Gli andamenti e i totali nazionali vengono periodicamente pubblicati da ISPRA in forma di report. L'ultimo report riguarda il periodo 2001-2010.

www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/risultati-dei-censimenti-degli-uccelli-acquatici-svernanti-in-italia

A livello regionale vengono finanziati e coordinati dall'Osservatorio Faunistico Regionale il quale fa confluire i dati raccolti nelle proprie banche dati e provvede alla trasmissione degli stessi a ISPRA.

Le zone umide monitorate in Umbria sono le seguenti:

- Lago Trasimeno (PG);
- Lago di Pietrafitta (PG);
- Ansa degli Ornari (PG);
- Palude di Colfiorito (PG);
- Lago di Alviano (TR);
- Lago di San Liberato (TR);
- Lago di Recentino (TR);
- Lago di Piediluco (TR).

RISULTATI IWC UMBRIA 2023 - i valori riportati per ogni sito sono il massimo fra il conteggio diurno e l'eventuale conteggio al dormitorio																				
SPECIE	COLFIORTO		ALVIANO		PIEDILUCO		SAN LIBERATO		RECENTINO		ORNARI		PIETRAFITTA		TRASIMENO		Totale zone umide ombre		numero siti di presenza	
	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga		
Airone bianco maggiore	1	0,7%	68	49,3%		0,0%		0,0%	3	2,2%				0,0%	66	47,8%	138	100,0%	4	
Airone cenerino	5	2,3%	58	26,4%		0,0%	3	1,4%	6	2,7%			3	1,4%	145	65,9%	220	100,0%	6	
Airone guardabuoi	2	0,7%	43	14,8%		0,0%	52	17,9%	70	24,1%			4	1,4%	119	41,0%	290	100,0%	6	
Albanella reale		0,0%	1	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%				0,0%		0,0%	1	100,0%	1	
Alzavola	3	0,1%	937	21,9%		0,0%	347	8,1%	685	16,0%				0,0%	2299	53,8%	4271	100,0%	5	
Beccaccino	2	1,6%	80	65,6%		0,0%	5	4,1%	35	28,7%				0,0%		0,0%	122	100,0%	4	
Canapiglia		0,0%	167	20,0%		0,0%	215	25,7%	105	12,6%				0,0%	348	41,7%	835	100,0%	4	
Casarca		0,0%	1	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%				0,0%		0,0%	1	100,0%	1	
Chiurlo maggiore		0,0%	14	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%				0,0%		0,0%	14	100,0%	1	
Cigno nero		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%				0,0%	1	100,0%	1	100,0%	1	
Cigno reale		0,0%	160	50,2%	2	0,6%	75	23,5%	15	4,7%				0,0%	67	21,0%	319	100,0%	5	
Codone		0,0%	122	70,9%		0,0%	21	12,2%	28	16,3%				0,0%	1	0,6%	172	100,0%	4	
Combattente		0,0%	10	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%				0,0%		0,0%	10	100,0%	1	
Cormorano		0,0%	202	2,9%	203	2,9%	32	0,5%	55	0,8%			17	0,2%	6406	92,6%	6915	100,0%	6	
Falco di palude		0,0%	6	50,0%	1	8,3%	2	16,7%		0,0%				0,0%	3	25,0%	12	100,0%	4	
Falco pescatore		0,0%	1	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%				0,0%		0,0%	1	100,0%	1	
Fenicottero		0,0%	33	44,0%		0,0%	35	46,7%		0,0%				0,0%	7	9,3%	75	100,0%	3	
Fischione	3	0,9%	6	1,8%		0,0%	64	19,5%	139	42,2%			1	0,3%	116	35,3%	329	100,0%	6	
Fistione turco		0,0%	1	14,3%		0,0%		0,0%	1	14,3%				0,0%	5	71,4%	7	100,0%	3	
Folaga	114	0,1%	18	0,0%	215	0,2%	909	0,9%	1460	1,5%			512	0,5%	93442	96,7%	96670	100,0%	7	
Gabbiano comune		0,0%	182	4,3%		0,0%	12	0,3%	1200	28,5%				0,0%	2815	66,9%	4209	100,0%	4	
Gabbiano reale		0,0%	25	8,2%	42	13,8%	3	1,0%	3	1,0%			1	0,3%	230	75,7%	304	100,0%	6	
Gabbiano reale nordico		0,0%	1	50,0%		0,0%		0,0%	1	50,0%				0,0%		0,0%	2	100,0%	2	
Gallinella d'acqua		0,0%	4	6,0%	5	7,5%	8	11,9%	21	31,3%			3	4,5%	26	38,8%	67	100,0%	6	
Garzetta		0,0%	24	20,3%		0,0%	1	0,8%	2	1,7%				0,0%	91	77,1%	118	100,0%	4	
Germano reale	32	1,4%	138	5,9%	59	2,5%	34	1,5%	306	13,1%			30	1,3%	1729	74,3%	2328	100,0%	7	
Marangone minore		0,0%	237	19,9%		0,0%	23	1,9%	24	2,0%				0,0%	908	76,2%	1192	100,0%	4	
Mestolone		0,0%	595	84,3%		0,0%	23	3,3%	82	11,6%				0,0%	6	0,8%	706	100,0%	4	
Moretta		0,0%		0,0%	23	2,4%	202	21,2%	608	63,9%			113	11,9%	5	0,5%	951	100,0%	5	
Moretta tabaccata		0,0%		0,0%	1	1,0%		0,0%	21	20,0%				0,0%	83	79,0%	105	100,0%	3	
Moriglione	11	0,1%	386	2,8%	75	0,5%	491	3,6%	801	5,8%				0,0%	11995	87,2%	13759	100,0%	6	
Nitticora		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	4	100,0%				0,0%		0,0%	4	100,0%	1	
Oca cignoide		0,0%		0,0%	2	100,0%		0,0%		0,0%				0,0%		0,0%	2	100,0%	1	
Oca selvatica		0,0%	61	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%				0,0%		0,0%	61	100,0%	1	
Pantana		0,0%	13	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%				0,0%		0,0%	13	100,0%	1	
Pavoncella		0,0%	234	60,5%		0,0%	31	8,0%	120	31,0%				0,0%	2	0,5%	387	100,0%	4	
Povanello pancianera		0,0%	125	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%				0,0%		0,0%	125	100,0%	1	
Piro piro piccolo		0,0%		0,0%		0,0%	1	50,0%	1	50,0%				0,0%		0,0%	2	100,0%	2	
Pittima reale		0,0%	2	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%				0,0%		0,0%	2	100,0%	1	
Porciglione	2	25,0%	2	25,0%		0,0%		0,0%		0,0%				0,0%	4	50,0%	8	100,0%	3	
Spatola		0,0%	111	89,5%		0,0%		0,0%		0,0%				0,0%	13	10,5%	124	100,0%	2	
Svasso maggiore		0,0%	39	1,8%	163	7,6%	2	0,1%	53	2,5%			14	0,7%	1864	87,3%	2135	100,0%	6	
Svasso piccolo		0,0%		0,0%		0,0%	1	3,2%	4	12,9%				0,0%	26	83,9%	31	100,0%	3	
Tarabuso		0,0%	1	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%				0,0%		0,0%	1	100,0%	1	
Totano moro		0,0%	123	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%				0,0%		0,0%	123	100,0%	1	
Tuffetto	3	0,4%	40	4,8%	15	1,8%	54	6,5%	65	7,8%			52	6,2%	606	72,6%	835	100,0%	7	
Volpoca		0,0%	6	66,7%		0,0%		0,0%		0,0%				0,0%	3	33,3%	9	100,0%	2	
Zafferano		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	1	50,0%				0,0%	1	50,0%	2	100,0%	2	
Totale complessivo	178	0,1%	4277	3,1%	806	0,6%	2646	1,9%	5918	4,3%	0	0,0%	750	0,5%	123431	89,4%	138006	100,0%		
numero di specie	11		40		13		26		29		0		11		31		47			

SITO NON INDAGATO NEL 2023

Tab. 1 – Risultati IWC Umbria2023

RISULTATI IWC UMBRIA 2024 - i valori riportati per ogni sito sono il massimo fra il conteggio diurno e l'eventuale conteggio al dormitorio																			
SPECIE	COLFIORITO		ALVIANO		PIEDILUCO		SAN LIBERATO		RECENTINO		ORNARI		PIETRAFITTA		TRASIMENO		Totale zone umide umbre		numero siti di presenza
	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	
Airone bianco maggiore	6	7,1%	21	24,7%		0,0%		0,0%	1	1,2%		0,0%		0,0%	57	67,1%	85	100,0%	4
Airone cenerino	13	5,5%	41	17,4%		0,0%	4	1,7%	4	1,7%	3	1,3%	4	1,7%	167	70,8%	236	100,0%	7
Airone guardabuoi	14	3,1%	48	10,7%		0,0%	80	17,9%	110	24,6%		0,0%	162	36,2%	33	7,4%	447	100,0%	6
Albanella reale		0,0%	1	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	1	100,0%	1
Alzavola	184	7,0%	829	31,4%		0,0%	236	8,9%	162	6,1%	182	6,9%	14	0,5%	1035	39,2%	2642	100,0%	7
Beccaccino		0,0%	231	81,9%		0,0%	1	0,4%	48	17,0%		0,0%		0,0%	2	0,7%	282	100,0%	4
Canapiglia	8	2,1%	14	3,7%		0,0%	98	25,9%	191	50,5%	25	6,6%	6	1,6%	36	9,5%	378	100,0%	7
Casarca		0,0%	1	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	1	100,0%	1
Chiurlo maggiore		0,0%	16	94,1%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	1	5,9%	17	100,0%	2
Cigno nero		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	1	100,0%	1	100,0%	1
Cigno reale		0,0%	45	19,1%	5	2,1%	116	49,4%	14	6,0%		0,0%		0,0%	55	23,4%	235	100,0%	5
Codone	1	0,8%	79	61,7%		0,0%	18	14,1%	30	23,4%		0,0%		0,0%		0,0%	128	100,0%	4
Combattente		0,0%	9	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	9	100,0%	1
Cormorano	2	0,1%	219	7,1%	77	2,5%	10	0,3%	60	2,0%	16	0,5%	23	0,7%	2668	86,8%	3075	100,0%	8
Falco di palude	1	5,9%	10	58,8%		0,0%	2	11,8%		0,0%		0,0%		0,0%	4	23,5%	17	100,0%	4
Falco pescatore		0,0%	1	50,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	1	50,0%	2	100,0%	2
Fenicottero		0,0%	80	69,6%		0,0%	27	23,5%		0,0%		0,0%		0,0%	8	7,0%	115	100,0%	3
Fischione	27	17,8%	2	1,3%		0,0%	9	5,9%	62	40,8%	3	2,0%	49	32,2%		0,0%	152	100,0%	6
Fistione turco		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	2	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%	2	100,0%	1
Folaga	175	4,1%	14	0,3%	120	2,8%	682	16,0%	2080	48,8%	13	0,3%	419	9,8%	761	17,8%	4264	100,0%	8
Gabbiano comune		0,0%	75	3,6%	8	0,4%		0,0%	505	24,3%		0,0%	4	0,2%	1487	71,5%	2079	100,0%	5
Gabbiano reale		0,0%	15	10,5%	18	12,6%	2	1,4%	18	12,6%		0,0%	3	2,1%	87	60,8%	143	100,0%	6
Gallinella d'acqua		0,0%	8	27,6%	1	3,4%	6	20,7%	3	10,3%		0,0%		0,0%	11	37,9%	29	100,0%	5
Garzetta		0,0%	34	38,6%		0,0%	2	2,3%	5	5,7%		0,0%	1	1,1%	46	52,3%	88	100,0%	5
Germano reale	107	5,5%	95	4,9%	21	1,1%	38	2,0%	51	2,6%	96	4,9%	26	1,3%	1507	77,6%	1941	100,0%	8
Ibis sacro		0,0%	1	50,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	1	50,0%		0,0%	2	100,0%	2
Marangone minore		0,0%	55	17,4%		0,0%	10	3,2%	62	19,6%	12	3,8%	3	0,9%	175	55,2%	317	100,0%	6
Mestolone	72	7,9%	762	83,7%		0,0%	8	0,9%	64	7,0%	2	0,2%	2	0,2%		0,0%	910	100,0%	6
Mignattaio		0,0%	2	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	2	100,0%	1
Moretta		0,0%	1	0,2%	42	6,4%	192	29,4%	306	46,9%		0,0%	111	17,0%		0,0%	652	100,0%	5
Moretta tabaccata	3	8,6%	1	2,9%		0,0%		0,0%	9	25,7%		0,0%		0,0%	22	62,9%	35	100,0%	4
Moriglione	21	0,3%	468	6,2%	43	0,6%	494	6,6%	484	6,4%	50	0,7%	30	0,4%	5947	78,9%	7537	100,0%	8
Nitticora		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	6	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%	6	100,0%	1
Oca cignoide		0,0%		0,0%	7	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	7	100,0%	1
Oca selvatica		0,0%	62	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	62	100,0%	1
Pantana		0,0%	12	85,7%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	2	14,3%	14	100,0%	2
Pavoncella		0,0%	178	56,0%		0,0%	20	6,3%	90	28,3%		0,0%	16	5,0%	14	4,4%	318	100,0%	5
Povanello pancianera		0,0%	120	40,3%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	178	59,7%	298	100,0%	2
Piro piro culbianco		0,0%	1	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	1	100,0%	1
Piro piro piccolo		0,0%		0,0%		0,0%	1	33,3%		0,0%		0,0%		0,0%	2	66,7%	3	100,0%	2
Pittima reale		0,0%	2	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	2	100,0%	1
Porciglione	5	62,5%	2	25,0%		0,0%	1	12,5%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	8	100,0%	3
Spatola		0,0%	51	64,6%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	28	35,4%	79	100,0%	2
Svasso maggiore	1	0,1%	26	1,8%	183	12,5%	10	0,7%	43	2,9%	6	0,4%	15	1,0%	1180	80,6%	1464	100,0%	8
Svasso piccolo		0,0%		0,0%		0,0%	3	2,8%	4	3,7%		0,0%		0,0%	100	93,5%	107	100,0%	3
Tarabuso		0,0%	1	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	1	100,0%	1
Totano moro		0,0%	44	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	44	100,0%	1
Tuffetto	14	3,8%	6	1,6%	18	4,9%	45	12,2%	42	11,4%	11	3,0%	26	7,0%	207	56,1%	369	100,0%	8
Volpoca		0,0%	6	66,7%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	3	33,3%	9	100,0%	2
Totale complessivo	654	2,3%	3689	12,9%	543	1,9%	2115	7,4%	4456	15,6%	419	1,5%	915	3,2%	15825	55,3%	28616	100,0%	
numero di specie	17		43		12		26		27		12		19		31		49		

Tab. 2 – Risultati IWC Umbria2024

Piano faunistico venatorio regionale - PFVR

RISULTATI IWC UMBRIA 2025 - i valori riportati per ogni sito sono il massimo fra il conteggio diurno e l'eventuale conteggio al dormitorio																			
SPECIE	COLFIORITO		ALVIANO		PIEDILUCO		SAN LIBERATO		RECENTINO		ORNARI		PIETRAFITTA		TRASIMENO		Totale zone umide umbre		numero siti di presenza
	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	indd	% riga	
Airone bianco maggiore	1	0,9%	79	73,1%		0,0%	1	0,9%	1	0,9%		0,0%		0,0%	26	24,1%	108	100,0%	5
Airone cenerino	27	8,6%	47	15,0%		0,0%	1	0,3%	13	4,2%	17	5,4%	4	1,3%	204	65,2%	313	100,0%	7
Airone guardabuoi		0,0%	50	16,0%		0,0%	89	28,5%	42	13,5%		0,0%	7	2,2%	124	39,7%	312	100,0%	5
Alzavola	3	0,1%	627	16,3%		0,0%	332	8,6%	461	12,0%	52	1,4%		0,0%	2368	61,6%	3843	100,0%	6
Beccaccino	1	0,8%	84	63,6%		0,0%	1	0,8%	39	29,5%		0,0%		0,0%	7	5,3%	132	100,0%	5
Canapiglia	12	1,5%	222	28,0%		0,0%	327	41,2%	201	25,3%	4	0,5%	1	0,1%	26	3,3%	793	100,0%	7
Chiurlo maggiore		0,0%	11	91,7%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	1	8,3%	12	100,0%	2
Cigno reale		0,0%	44	24,9%	2	1,1%	89	50,3%	20	11,3%		0,0%		0,0%	22	12,4%	177	100,0%	5
Codone		0,0%	179	53,4%		0,0%	40	11,9%	116	34,6%		0,0%		0,0%		0,0%	335	100,0%	3
Combattente		0,0%	9	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	9	100,0%	1
Cormorano	2	0,1%	678	43,1%	211	13,4%	14	0,9%	49	3,1%	16	1,0%	20	1,3%	583	37,1%	1573	100,0%	8
Falco di palude		0,0%	8	53,3%		0,0%	1	6,7%	1	6,7%		0,0%		0,0%	5	33,3%	15	100,0%	4
Falco pescatore		0,0%	1	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	1	100,0%	1
Fenicottero		0,0%	101	51,8%		0,0%	92	47,2%		0,0%		0,0%		0,0%	2	1,0%	195	100,0%	3
Fischione	43	16,3%		0,0%		0,0%	14	5,3%	139	52,9%	4	1,5%	29	11,0%	34	12,9%	263	100,0%	6
Folaga	11	0,3%	38	1,0%	81	2,2%	1133	30,4%	1663	44,5%	31	0,8%	304	8,1%	472	12,6%	3733	100,0%	8
Gabbianello		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	1	100,0%	1	100,0%	1
Gabbiano comune		0,0%	94	9,3%		0,0%		0,0%	237	23,3%		0,0%	3	0,3%	682	67,1%	1016	100,0%	4
Gabbiano reale		0,0%	17	11,3%	29	19,2%	3	2,0%	19	12,6%		0,0%		0,0%	83	55,0%	151	100,0%	5
Gallinella d'acqua		0,0%	5	10,0%		0,0%	8	16,0%	25	50,0%	2	4,0%	1	2,0%	9	18,0%	50	100,0%	6
Gambecchio comune		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	7	100,0%	7	100,0%	1
Garzetta		0,0%	28	36,8%		0,0%	1	1,3%	7	9,2%		0,0%		0,0%	40	52,6%	76	100,0%	4
Germano reale	35	1,6%	425	19,9%	27	1,3%	148	6,9%	209	9,8%	245	11,5%	119	5,6%	924	43,3%	2132	100,0%	8
Ibis sacro		0,0%	4	80,0%		0,0%		0,0%	1	20,0%		0,0%		0,0%		0,0%	5	100,0%	2
Marangone minore		0,0%	561	71,4%		0,0%	52	6,6%	100	12,7%	30	3,8%	2	0,3%	41	5,2%	786	100,0%	6
Mestolone		0,0%	603	66,2%		0,0%	48	5,3%	257	28,2%	3	0,3%		0,0%		0,0%	911	100,0%	4
Moretta		0,0%		0,0%	36	1,6%	243	10,7%	1934	85,3%		0,0%	54	2,4%		0,0%	2267	100,0%	4
Moretta tabaccata		0,0%		0,0%		0,0%	1	1,9%	52	98,1%		0,0%		0,0%		0,0%	53	100,0%	2
Morigione	3	0,0%	474	7,5%	70	1,1%	591	9,4%	2009	32,0%	79	1,3%	2	0,0%	3053	48,6%	6281	100,0%	8
Nitticora		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	8	88,9%		0,0%		0,0%	1	11,1%	9	100,0%	2
Oca cignoide		0,0%		0,0%	2	66,7%	1	33,3%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	3	100,0%	2
Oca selvatica		0,0%	92	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	92	100,0%	1
Pantana		0,0%	14	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	14	100,0%	1
Pavoncella		0,0%	206	58,4%		0,0%	28	7,9%	38	10,8%		0,0%		0,0%	81	22,9%	353	100,0%	4
Povanello pancianera		0,0%	18	14,1%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	110	85,9%	128	100,0%	2
Piro piro piccolo		0,0%	1	12,5%		0,0%	1	12,5%	1	12,5%		0,0%		0,0%	5	62,5%	8	100,0%	4
Pittima reale		0,0%	2	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	2	100,0%	1
Porciglione		0,0%	4	66,7%		0,0%		0,0%	2	33,3%		0,0%		0,0%		0,0%	6	100,0%	2
Spatola		0,0%	164	88,6%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	21	11,4%	185	100,0%	2
Svasso cornuto		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	1	100,0%	1	100,0%	1
Svasso maggiore	1	0,1%	20	2,7%	205	27,6%	4	0,5%	57	7,7%	10	1,3%	106	14,2%	341	45,8%	744	100,0%	8
Svasso piccolo		0,0%	8	7,2%	7	6,3%	2	1,8%	60	54,1%		0,0%	1	0,9%	33	29,7%	111	100,0%	6
Tarabuso		0,0%	1	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	1	100,0%	1
Totano moro		0,0%	58	100,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	58	100,0%	1
Tuffetto		0,0%	43	11,7%	6	1,6%	84	23,0%	80	21,9%	18	4,9%	16	4,4%	119	32,5%	366	100,0%	7
Volpoca		0,0%	48	88,9%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%		0,0%	6	11,1%	54	100,0%	2
Totale complessivo	139	0,5%	5068	18,3%	676	2,4%	3349	12,1%	7841	28,3%	511	1,8%	669	2,4%	9432	34,1%	27685	100,0%	
numero di specie	11		38		11		28		30		13		15		32		46		

Tab. 3 – Risultati IWC Umbria2025

Numero medio di uccelli acquatici svernanti nelle principali zone umide regionali nel triennio 2023-2025. Sono evidenziati i valori di importanza nazionale ed internazionale, prendendo come riferimento le soglie indicate da Zenatello <i>et al.</i> (2014). N.B. per Ornari sono stati considerati solo il 2024 e il 2025										
Legenda del colore dello sfondo: GIALLO: consistenza di importanza internazionale; VERDE: importanza nazionale; CELESTE: sito segnalato.										
SPECIE	%popolazione nazionale	%popolazione biogeografica	ALVIANO	COLFIORITO	ORNARI	PIEDILUCO	PIETRAFITTA	RECENTINO	SAN LIBERATO	TRASIMENO
Airone bianco maggiore	73	460	56,0	2,7	0,0	0,0	0,0	1,7	0,3	49,7
Airone cenerino	139	2.200	48,7	15,0	10,0	0,0	3,7	7,7	2,7	172,0
Airone guardabuoi	76	2.900	47,0	5,3	0,0	0,0	57,7	74,0	73,7	92,0
Albanella reale	3	non determinato	0,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Alzavola	1548	10.200	797,7	63,3	117,0	0,0	4,7	436,0	305,0	1900,7
Beccaccino	30	25.000	131,7	10	0,0	0,0	0,0	40,7	2,3	3,0
Canapiglia	102	1100	134,3	6,7	14,5	0,0	2,3	165,7	213,3	136,7
Casarca	<1	200	0,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Chiurlo maggiore	73	8.400	13,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7
Cigno nero	non applicabile	non applicabile	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7
Cigno reale	41	2.500	83,0	0,0	0,0	3,0	0,0	16,3	93,3	48,0
Codone	120	7.500	126,7	0,3	0,0	0,0	0,0	58,0	26,3	0,3
Combattente	1	12.200	9,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Cormorano	681	3.900	366,3	13	16,0	163,7	20,0	54,7	18,7	3.219,0
Falco di palude	10	non determinato	8,0	0,3	0,0	0,3	0,0	0,3	1,7	4,0
Falco pescatore	<1	non determinato	10	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
Fenicottero	325	1300	71,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	51,3	5,7
Fischione	1213	3.000	2,7	24,3	3,5	0,0	26,3	113,3	29,0	50,0
Fistione turco	3	500	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	10	0,0	1,7
Folaga	2.640	25.000	23,3	100,0	22,0	138,7	411,7	1734,3	908,0	31558,3
Gabbianello	<1	1100	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
Gabbiano comune	2.618	42.100	117,0	0,0	0,0	2,7	2,3	647,3	4,0	16613
Gabbiano reale	1357	7.000	19,0	0,0	0,0	29,7	1,3	13,3	2,7	133,3
Gabbiano reale nordico	2	20.100	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	0,0	0,0
Gallinella d'acqua	168	37.100	5,7	0,0	10	2,0	1,3	16,3	7,3	15,3
Gambecchio comune	20	3.000	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,3
Garzetta	78	560	28,7	0,0	0,0	0,0	0,3	4,7	1,3	59,0
Germano reale	2.420	10.000	219,3	58,0	170,5	35,7	58,3	188,7	73,3	1386,7
Ibis sacro	non applicabile	non applicabile	1,7	0,0	0,0	0,0	0,3	0,3	0,0	0,0
Marangone minore	27	290	284,3	0,0	210	0,0	1,7	62,0	28,3	374,7
Mestolone	253	4.500	653,3	24,0	2,5	0,0	0,7	134,3	26,3	2,0
Mignattaio	<1	560	0,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Moretta	81	6.000	0,3	0,0	0,0	33,7	92,7	949,3	212,3	1,7
Moretta tabaccata	6	25	0,3	10	0,0	0,3	0,0	27,3	0,3	35,0
Moriglione	320	8.000	442,7	11,7	64,5	62,7	10,7	1098,0	525,3	6.998,3
Nitticora	4	770	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	6,0	0,0	0,3
Oca cignoide	non applicabile	non applicabile	0,0	0,0	0,0	3,7	0,0	0,0	0,3	0,0
Oca selvatica	129	560	71,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Pantana	5	2.300	13,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7
Pavoncella	506	72.300	206,0	0,0	0,0	0,0	5,3	82,7	26,3	32,3
Piovanello pancianera	754	13.300	87,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	96,0
Piro piro culbianco	2	15.500	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Piro piro piccolo	4	17.300	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7	10	2,3
Pittima reale	1	1700	2,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Porciglione	8	10.000	2,7	2,3	0,0	0,0	0,0	0,7	0,3	1,3
Spatola	8	120	108,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	20,7
Svasso cornuto	3	3.500	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
Svasso maggiore	265	7.100	28,3	0,7	8,0	183,7	45,0	510	5,3	1.128,3
Svasso piccolo	94	2.100	2,7	0,0	0,0	2,3	0,3	22,7	2,0	53,0
Tarabuso	1	65	10	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totano moro	11	850	75,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Tuffetto	110	3.900	29,7	5,7	14,5	13,0	31,3	62,3	61,0	310,7
Volpoca	177	1200	20,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	4,0
Zafferano	8	3.800	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3	0,0	0,3
Totale complessivo			4.345	324	465	675	778	6.072	2.703	49.563

Tab. 4 – Numero medio di uccelli acquatici svernanti nelle principali zone umide regionali nel triennio 2023-2025

4.10. Monitoraggio valichi montani

Molte specie di uccelli selvatici sono migratrici, cioè si spostano stagionalmente dai luoghi di riproduzione ai luoghi di svernamento. La gestione dell'avifauna migratoria è resa più complessa dal fatto che coinvolge vasti territori e organizzazioni amministrative diverse, sovranazionali, implicando la necessità di ricorrere a accordi e tutele stabiliti da trattati internazionali. Per la conservazione e/o lo sfruttamento responsabile a livello locale, nella fattispecie regionale, risulta di vitale importanza stabilire quali siano le rotte di migrazione delle varie specie e quali siano i valichi più importanti e significativi della regione da sottoporre a tutela ai sensi dell'art. 21 comma 3 della L. 157/1992 recentemente emendato.

L'Osservatorio Faunistico Regionale ha finanziato e coordinato un progetto di monitoraggio dei valichi montani sul territorio regionale dal 2011 al 2017 per perseguire i seguenti obiettivi.

- valutazione del passo migratorio sia autunnale che estivo;
- individuazione dei passi e valichi più importanti per le varie specie di avifauna migratoria e delle principali rotte migratorie che attraversano la nostra regione;
- fenologia delle specie (andamento della presenza nell'ambito di ciascuna stagione presa in esame);

Sono stati monitorati tre valichi montani: BOCCA TRABARIA (San Giustino, PG); VALICO DI FOSSATO (Fossato di Vico, PG); PASSO CAROSINA (Nocera Umbra, PG).

Per una illustrazione dettagliata delle attività di monitoraggio e dei risultati conseguiti si rinvia allo Status delle conoscenze faunistiche al 2019.

Status sulle conoscenze della fauna selvatica:

<https://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Status+Fauna+Piano+2019-2023+Def/49933a1f-150c-4830-90f6-b1c53d79a2a0>

4.11. Monitoraggio lupo

4.11.1. Analisi genetiche

Le tecniche di analisi genetica sviluppate negli ultimi 20 anni hanno reso possibile le analisi del DNA di campioni biologici come escrementi o peli, nonostante questo sia poco o di scarsa qualità. Inoltre è possibile l'identificazione della specie ma anche dei singoli individui e da questi risalire al numero dei branchi che sono presenti nelle aree di studio.

Le analisi genetiche fatte su campioni non invasivi, che non prevedono la cattura dell'animale sono dette di genetica non-invasiva, al contrario, quelle che prevedono la cattura dell'animale o che analizzano campioni di tessuto prelevati dal cadavere sono dette di genetica invasiva.

L'Osservatorio Faunistico Regionale negli anni dal 2006 al 2014 ha attivato una apposita convenzione con ISPRA per l'analisi genetica di campioni biologici di presunto lupo raccolti sul territorio (depositi fecali, peli, campioni di urina, tessuti di animali rinvenuti morti).

I campioni da analizzare sono stati raccolti sul territorio regionale da tecnici faunistici della Regione Umbria o da personale esperto esterno appositamente contrattualizzato con finanziamenti regionali.

Gli obiettivi di tale studio erano i seguenti:

- Identificare la presenza di lupi sul territorio;
- tipizzare il genotipo e determinare il sesso dei lupi presenti;
- stimare l'organizzazione in branchi, la composizione di ciascun nucleo familiare e le relazioni parentali tra i suoi membri;

- georeferire i genotipi individuati e stimare la localizzazione degli ambiti territoriali di ciascun nucleo familiare;
- monitorare eventuali casi di dispersione di lupi in ambito regionale e extra-regionale;
- monitorare la presenza di eventuali ibridi lupo-cane nella popolazione.

Per una illustrazione dettagliata delle attività di censimento e dei risultati conseguiti si rinvia all'Allegato tecnico al Piano relativo allo *status* delle conoscenze faunistiche.

4.11.2. *Wolf-howling*

L'Osservatorio faunistico della Regione Umbria ha portato avanti dal 2005 al 2009 un progetto di monitoraggio della popolazione di Lupo (*Canis lupus lupus* L.) nel territorio della Regione attraverso wolf-howling al fine di indagare la presenza della specie nelle aree ove maggiori sono le denunce di danni e per verificare l'esistenza di unità riproduttive e localizzarle sul territorio. L'obiettivo era quello di ottenere una serie storica di dati, perfezionando le scelte operative alla luce dell'esperienza maturata nell'esecuzione pratica del monitoraggio.

Per una illustrazione dettagliata delle attività di censimento e dei risultati conseguiti si rinvia allo Status delle conoscenze faunistiche al 2019.

Status sulle conoscenze della fauna selvatica:

<https://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Status+Fauna+Piano+2019-2023+Def/49933a1f-150c-4830-90f6-b1c53d79a2a0>

4.12. Monitoraggio Martora (*Martes martes*)

L'Osservatorio Faunistico Regionale ha finanziato nel periodo 2006-2008 un progetto di ricerca sulla specie Martora nel territorio della provincia di Terni, condotto in collaborazione con l'Università degli Studi di Perugia. La Martora è una specie di interesse conservazionistico, infatti, risulta tutt'altro che abbondante e diffuso, al di fuori delle Isole maggiori, nelle quali non si trova in simpatia con l'affine *Martes foina*, la Faina. Tutti gli inventari e atlanti faunistici regionali o provinciali, redatti sulla base di osservazioni ad hoc e scientificamente fondate, evidenziano uno stato di elevata dispersione spaziale e frammentazione o restrizione dell'areale. Un'analoga situazione è rilevabile negli studi europei, realizzati con analogo approccio metodologico. Solamente gli inventari nazionali italiani, attualmente disponibili, mostrano areali della Martora totalmente difforni dalle situazioni anzidette, ingenerando l'equivoco che il suo *status* non desti preoccupazione. Inoltre la Martora risulta poco indagata e sulle cause della situazione di evidente rarità e dispersione della specie, specialmente in confronto con l'abbondanza e la diffusione della Faina, allo stato attuale delle conoscenze, si possono avanzare solo ipotesi: una delle più verosimili può essere rappresentata dalla competizione ecologica esercitata dall'invasiva Faina. Inoltre, studi comparativi preliminari, su base genetica e morfologica (Vercillo *et al.*, 2004; Vercillo *et al.*, 2006), ipotizzano la possibilità di ibridazione tra queste due specie appartenenti al genere *Martes*. Si è scelto il territorio provinciale di Terni come area di studio perché studi ricognitivi evidenziavano che nella porzione occidentale della Provincia di Terni, le condizioni ecologiche e geografiche dei paesaggi naturali e seminaturali potevano rappresentare una grande *main patch* di habitat elettivo per la Martora.

Il progetto ha seguito diverse fasi di ricerca per una durata di 33 mesi:

1. Raccolta dati pregressi con validazione e ottimizzazione di tutte le informazioni scientifiche e tecniche esistenti sull'area e sulla specie, al fine di non disperdere e,

anzi, valorizzare ciò che fino ad ora si è prodotto, e individuazione aree di indagine per lo sviluppo di un programma di studio scientifico ex novo dedicato al raggiungimento completo delle finalità anzidette;

2. Attivazione monitoraggio in aree campione (3-4) mediante raccolta campioni per analisi genetiche;
3. Analisi genetiche;
4. Elaborazione mappa della vocazionalità sui dati raccolti ed individuazione aree critiche e livello di frammentazione (analisi da estendere eventualmente anche per le zone limitrofe per una profondità di almeno 5 chilometri nelle province di Viterbo e Rieti).

Al termine del progetto è stato prodotto dalla Università degli Studi di Perugia un rapporto inedito sulla biologia e la gestione della Martora nella provincia di Terni a firma della dott.ssa Vercillo Francesca e prof. Bernardino Ragni.

Per una illustrazione dettagliata delle attività di censimento e dei risultati conseguiti si rinvia allo Status delle conoscenze faunistiche al 2019.

Status sulle conoscenze della fauna selvatica:

<https://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Status+Fauna+Piano+2019-2023+Def/49933a1f-150c-4830-90f6-b1c53d79a2a0>

4.13. Fototrappolamento

Il competente Servizio regionale dal novembre 2007 ha iniziato ad utilizzare il fototrappolamento prima a scopo sperimentale e poi sistematicamente per raccogliere dati di interesse gestionale a fini istituzionali. Negli anni seguenti ha raccolto e analizzato anche i dati di fototrappolamenti messi in atto dalle Province di Perugia e di Terni.

Ai fini del monitoraggio della fauna selvatica, l'utilizzo di fotocamere automatiche, comandate da sensori passivi di movimento ad infrarossi (PIR) permette di raccogliere una notevole mole di dati (archiviati in semplici fogli di calcolo in formato .xls) con un ridotto impegno di risorse umane sia in numero di operatori che in tempo da trascorrere direttamente sul campo.

Gli animali non risultano infastiditi (solo occasionalmente sembra si accorgano della presenza delle fotocamere e in pochissimi casi fanno dietro-front) e i controlli si limitano a visite periodiche per sostituire le batterie e le schede di memoria.

Le fototrappole sono state installate all'interno di Aziende Faunistico Venatorie, Oasi di protezione, Parchi regionali ed in territorio a caccia programmata ("libero") e lasciate lavorare per periodi variabili da poche settimane fino a più anni di seguito negli stessi territori.

Questo ha permesso di ottenere dati anche in zone in cui la presenza delle specie di maggiore interesse conservazionistico (solitamente molto elusive, quali lupo, gatto selvatico, cervo) non era segnalata, permettendo la stesura e il completamento delle *check list* e la ricostruzione dei ritmi circadiani e di attività stagionale di diverse specie di mammiferi (es. volpe, daino, capriolo, cinghiale).

L'utilità del metodo di indagine sui mammiferi che utilizza il fototrappolamento è confermata dalla nostra esperienza e dai dati in nostro possesso. Anche con campionamenti opportunistici e non mirati è stato possibile rilevare la presenza di specie localizzate ed elusive molto utili ai fini dell'aggiornamento della distribuzione sul territorio regionale.

Per una illustrazione dettagliata delle attività di monitoraggio e dei risultati conseguiti si rinvia allo Status delle conoscenze faunistiche al 2019.

Status sulle conoscenze della fauna selvatica:

<https://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Status+Fauna+Piano+2019-2023+Def/49933a1f-150c-4830-90f6-b1c53d79a2a0>

4.14. Analisi campioni di avifauna dai carnieri

Per la necessità di approfondire e migliorare le conoscenze sulla fauna oggetto di caccia il competente Servizio regionale ha sempre incoraggiato la collaborazione dei cacciatori, sia nel monitoraggio che nella consegna dei dati di cerniera. La distribuzione capillare su tutto il territorio regionale degli appostamenti e la possibilità di raccogliere materialmente un numero consistente di campioni, nel periodo interessato dal passo, fanno dei cacciatori un ausilio irrinunciabile per studiare alcuni aspetti riguardanti l'avifauna migratoria. Pertanto per tre stagioni venatorie 2002-2003, 2003-2004 e 2004-2005 l'Osservatorio Faunistico Regionale ha attivato un progetto con l'Università degli Studi di Perugia di analisi dei cernieri tentando, tramite le associazioni venatorie il coinvolgimento dei cacciatori titolari di appostamento fisso o temporaneo in ambito regionale che indirizzano la propria attività venatoria principalmente sulle specie del genere *Turdus* e sull'*Allodola* chiedendo loro:

- di recapitare agli ATC di competenza un'ala di ciascun individuo abbattuto, al fine di consentirne la determinazione dell'età;
- di compilare una scheda mensile predisposta dall'Osservatorio Faunistico Regionale, nella quale registrare le giornate di caccia effettuate (il cosiddetto "sforzo-caccia") ed il corrispondente numero di uccelli abbattuti, suddivisi per specie.

Il contributo venatorio, se ad elevata partecipazione, può fornire utili informazioni per migliorare anche lo stesso esercizio della caccia. Le ali sono state analizzate da ornitologi inanellatori in possesso del patentino rilasciato da ISPRA. Le schede di sforzo di caccia sono state utilizzate per calcolare l'Indice Cinegetico di Abbondanza, dato dal numero di uccelli abbattuti per sforzo di caccia.

I dati raccolti dai cacciatori possono fornire le seguenti notizie:

1. fenologia delle diverse specie (andamento del transito nell'ambito della stagione venatoria esaminata), desumibile dalle variazioni intra-stagionali dell'indice cinegetico di abbondanza, I.C.A.);
2. proporzione di giovani dell'anno (importante misura della produttività delle popolazioni di uccelli);
3. variazioni interannuali della consistenza (desumibili dalle variazioni fra anni dell'I.C.A.);
4. variazioni interannuali della produttività (ricavabili dalle variazioni della proporzione di giovani).

Per una illustrazione dettagliata delle attività di monitoraggio e dei risultati conseguiti si rinvia allo Status delle conoscenze faunistiche al 2019.

Status sulle conoscenze della fauna selvatica:

<https://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Status+Fauna+Piano+2019-2023+Def/49933a1f-150c-4830-90f6-b1c53d79a2a0>

4.15. Monitoraggio Cervidi

Dal secondo dopoguerra in poi, la crescita e diffusione di fenomeni quali il cosiddetto “abbandono delle campagne” con il conseguente aumento delle “aree marginali” ed in alcuni casi le introduzioni e/o reintroduzioni (legali, illegali, accidentali) a scopo venatorio hanno favorito per alcune specie di Ungulati selvatici la ricolonizzazione di porzioni sempre crescenti del territorio nazionale e regionale.

Tra la fauna selvatica i Cervidi rivestono molteplici interessi:

- sono un *taxa* interessante per il mondo venatorio, come oggetto di prelievo;
- sono importanti sotto il profilo naturalistico per l'aumento di biodiversità dell'ecosistema e sono oggetto di studi e ricerche a proposito della provenienza delle varie popolazioni dell'Appennino centrale e della loro caratterizzazione genetica;
- infine rivestono interesse anche dal punto di vista di fruibilità dell'ambiente sotto il profilo turistico ed escursionistico, in quanto animali apprezzati per la loro eleganza.

Nel corso degli ultimi 15 anni è notevolmente cresciuto il numero delle persone “attratte” dalla caccia di selezione (correttamente inteso come prelievo programmato sostenibile) e la superficie di “territorio libero” ad essa dedicato.

Nel 1999, in attuazione del R.R. 27 luglio 1999, n. 23, Gestione Faunistico-venatoria dei Cervidi e dei Bovidi, la Provincia di Perugia, con il supporto del competente Servizio regionale, ha individuato nell'Alto Tevere Umbro (Comune di San Giustino) un'area ritenuta idonea all'attivazione di un distretto sperimentale di gestione della specie Capriolo e ha avviato una specifica indagine per raccogliere informazioni di maggior dettaglio sulla popolazione del Cervide presente in tale territorio. Nell'ATC1 si è passati da un unico distretto sperimentale istituito per la stagione venatoria 2000/2001 (Scalocchio, 2087 ha) ai 38 distretti della stagione venatoria 2018-2019 per un totale di 163137 ha.

Nell'ATC2 sono stati istituiti 4 distretti (Subasio, Foligno, Spoleto e Valnerina) fin dalla primavera 2001, cui nel 2003 e nel 2004 sono seguiti altri distretti fino ad arrivare a 17 ma non sono state effettuate operazioni di censimento e non è stata avviata la gestione fino al 2005, anno in cui è cominciata la gestione per due distretti (2D Norcia e 2Q Cerreto di Spoleto, per un totale di 4338 ha). Nella stagione venatoria 2018-2019 i distretti istituiti sono saliti a 27, per una superficie totale di 142656 ha.

Nell'ATC3 fin dal 2003 sono stati istituiti 12 distretti, ma la gestione è cominciata nel 2005 con censimenti effettuati in 5 dei 13 distretti istituiti: due di questi sono stati ammessi al prelievo (3B Allerona e 3N Monte Rubiaglio). Nella stagione venatoria 2018-2019 i distretti istituiti sono saliti a 20, per una superficie totale di 116248 ha.

A seguito delle attivazioni dei distretti e della gestione della caccia di selezione l'Osservatorio faunistico ha raccolto in un archivio tutti i dati derivanti dai censimenti e dai piani di abbattimento.

Per una illustrazione dettagliata delle attività di monitoraggio, dei censimenti e dei risultati conseguiti si rinvia allo Status delle conoscenze faunistiche al 2019.

Status sulle conoscenze della fauna selvatica:

<https://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Status+Fauna+Piano+2019-2023+Def/49933a1f-150c-4830-90f6-b1c53d79a2a0>

4.16. Monitoraggio Cinghiale

4.16.1. Demografia della popolazione

La gestione della specie cinghiale, a causa del forte impatto che questo suide ha avuto sulle produzioni agricole, ed a seguito del ragguardevole aumento numerico, si è mostrata inadeguata. Si sono presentate rilevanti problematiche, che hanno reso necessaria una nuova strategia di conservazione a breve e lungo termine, fondata sull'individuazione di obiettivi prioritari e realizzata attraverso azioni in grado sia di migliorare lo *status* delle popolazioni, sia di mitigare gli impatti negativi che la specie può produrre.

Come scritto nel R.R. 30/11/99 (Prelievo venatorio della specie cinghiale, art. 4) e sue modifiche e integrazioni l'obiettivo principale dei piani di gestione della specie è il raggiungimento ed il mantenimento di una presenza delle popolazioni di cinghiale compatibile con le esigenze di salvaguardia delle colture agricole. Per raggiungere questo obiettivo risulta fondamentale la collaborazione dei diversi soggetti interessati (OFR, ATC, associazioni venatorie e cacciatori), cooperazione necessaria per mettere in atto una serie di strategie di tipo gestionale volte al monitoraggio continuo della specie sul territorio.

Le azioni di monitoraggio hanno lo scopo di chiarire alcuni aspetti della biologia ed ecologia del cinghiale in Umbria, attraverso la raccolta di informazioni e dati di cui l'OFR necessita per studi di dinamica e struttura di popolazione. I dati raccolti verranno poi elaborati e restituiti sotto forma di indicazioni utili per gestire e migliorare lo *status* della popolazione. Risulta fondamentale, per raggiungere tali obiettivi, un sistema standardizzato di raccolta dei dati e un'osservazione dei fenomeni, omogenea e continua negli anni. A tal fine l'OFR fin dal 2003 ha attivato la raccolta dati sull'età dei cinghiali abbattuti, attraverso un metodo basato su osservazioni sperimentali, riconosciuto dalla comunità scientifica e reso attuabile grazie alla collaborazione delle squadre di caccia al cinghiale. I dati così raccolti, congiuntamente con quelli provenienti dai verbali delle battute di caccia, vengono utilizzati per ricostruire il trend della popolazione umbra di Cinghiale e per avere informazioni sulla struttura di popolazione. Per una illustrazione dettagliata delle attività di monitoraggio e dei risultati conseguiti si rinvia all'Allegato tecnico al Piano relativo allo *status* delle conoscenze faunistiche.

4.16.2. Analisi genetiche

La Regione Umbria ha ritenuto importante completare il quadro conoscitivo sulla specie cinghiale con un'indagine approfondita sulle caratteristiche genetiche delle popolazioni umbre, in considerazione del fatto che, a causa della sua "importanza" venatoria, fin dagli inizi del Novecento in Italia sono state effettuate innumerevoli introduzioni, sia tramite individui provenienti dall'estero e sia attraverso il rilascio di animali allevati in cattività, che hanno portato questa specie ad una rapida espansione, fortemente sostenuta anche dalla coeva espansione della vegetazione legnosa spontanea per abbandono dei suoli cosiddetti "marginali" per l'agricoltura. Inoltre, cinghiale e maiale domestico appartengono alla stessa specie politipica *Sus scrofa*, rendendo tutte le problematiche e le relative soluzioni ancora più complesse.

Per condurre tale indagine genetica l'OFR si è avvalso di una collaborazione con il Dipartimento di Chimica, Biologia e Biotecnologie dell'Università degli Studi di Perugia, a partire dal 2011 per una durata di 2 anni e successivamente a partire dal 2014 per la

durata di 1 anno conducendo il progetto di ricerca "Caratterizzazione genetica del cinghiale in Umbria".

Il programma scientifico era finalizzato alla:

1. definizione e caratterizzazione di un primo profilo genetico relativo alla struttura e alla variabilità di *Sus scrofa scrofa* in Umbria;
2. valutazione dell'eventuale introgressione del maiale nel pool genico del cinghiale umbro;
3. associazione dei campioni con specifiche condizioni di habitat e di gestione;
4. caratterizzazione morfologica ed analisi qualitativa delle carni di *Sus scrofa scrofa* in Umbria.

Per una illustrazione dettagliata delle attività di monitoraggio e dei risultati conseguiti si rinvia all'Allegato tecnico al Piano relativo allo *status* delle conoscenze faunistiche.

4.16.3. Indagine sulla fecondità del cinghiale

Gli indici di fertilità possono fornire dati importanti per stilare degli adeguati piani di contenimento della popolazione. Il cinghiale è notoriamente una specie che ha un elevato potenziale biotico e in modo particolare le problematiche legate all'immissione clandestina di capi provenienti da altre realtà geografiche e l'ibridazione con il conspecifico maiale influenzano questo potenziale incrementando la capacità riproduttiva delle scrofe; per la conoscenza demografica della specie sono indispensabili indagini e valutazioni sulle capacità riproduttive della stessa a livello regionale. Dopo uno studio sperimentale del 2004 condotto su capi di cinghiale abbattuti in due AFV è stato attivato dal 2009 al 2016 una convenzione con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche (IZSUM) per il progetto di studio "Indagine sulla fertilità della specie cinghiale" nell'ambito del Piano regionale di controllo sanitario dei cinghiali approvato con DGR 1196/2009.

Attraverso l'esame morfo-anatomico degli apparati riproduttivi di un numero consistente di femmine abbattute è possibile conoscere il tasso di fertilità (n° di corpi lutei per femmina) e di fecondità (n° di embrioni/feti per femmina) e, conseguentemente, stimare l'accrescimento potenziale della popolazione.

Sono state contattate le squadre di caccia al cinghiale alle quale è stato chiesto su base volontaria (con meccanismo di premialità) di prelevare dalle femmine abbattute l'apparato riproduttore. Gli organi sono pervenuti all'IZSUM, dove sono state fatte le analisi.

Per una illustrazione dettagliata delle attività di monitoraggio e dei risultati conseguiti si rinvia allo Status delle conoscenze faunistiche al 2019.

Status sulle conoscenze della fauna selvatica:

<https://www.regione.umbria.it/documents/18/468346/Status+Fauna+Piano+2019-2023+Def/49933a1f-150c-4830-90f6-b1c53d79a2a0>

4.17. Dati degli abbattimenti desunti dai tesserini di caccia

La Regione Umbria si è dotata dalla stagione venatoria 2007-2008 del tesserino venatorio predisposto per la lettura ottica dei dati.

Successivamente i tesserini venatori riconsegnati dai cacciatori tramite le Associazioni Venatorie sono stati letti da ditte esterne di *data-entry* e sono stati utilizzati per la valutazione del carnere annuale di caccia e di eventuali indici cinegetici sulle varie specie cacciabili.

Attualmente sono disponibili i dati di dieci stagioni venatorie: 2009-2010; 2010-2011; 2011-2012; 2012-2013, 2013-2014; 2014-2015; 2015-2016; 2016-2017; 2017-2018; 2018-2019 mentre le altre stagioni venatorie sono in fase di lettura o di elaborazione.

Nel prospetto seguente (Tab.1) si mostra la situazione dei tesserini riconsegnati e che hanno fornito dati per la lettura ottica, sono evidenziate le stagioni venatorie che sono state elaborate fino ad ora. Purtroppo per nessuna stagione venatoria si riesce ad elaborare l'intero carnere in quanto non si riesce a raccogliere tutti i tesserini venatori e di quelli raccolti alcuni risultano non processabili in quanto troppo deteriorati. Pertanto i dati di abbattimento sono un dato certo ma limitato, non rappresentano l'intero ammontare dei capi di specie cacciabili abbattuti sul territorio della nostra regione.

STAGIONE VENATORIA	PROVINCIA	NUM TOT TESSERINI LETTI PROV.	NUM TOT GIORNATE DI CACCIA PROV.	NUM TOT TESSERINI LETTI	NUM TOT GIORNATE DI CACCIA	N. TESSERINI DISTRIBUITI (stimato)
2007-2008	PG	DATO NON DISPONIBILE		8177	279372	42000
	TR	8177	279372			
2008-2009	PG	18049	621707	26663	894015	41661
	TR	8614	272308			
2009-2010	PG	15256	455480	22416	688650	35025
	TR	7160	233170			
2010-2011	PG	14897	445706	21602	809780	32606
	TR	6705	364074			
2011-2012	PG	16277	529802	21730	711890	30352
	TR	5453	182088			
2012-2013	PG	13029	400514	18366	571435	29073
	TR	5337	170921			
2013-2014	PG	9773	269534	15840	462500	27636
	TR	6067	192966			
2014-2015	PG	8655	274778	14598	468503	26272
	TR	5943	193725			
2015-2016	PG	12899	380649	18391	544014	26623
	TR	5492	163365			
2016-2017	PG	6556	257550	9146	338987	25512
	TR	2590	81437			
2017-2018	REG	17073	478573	17073	478573	24911
2018-2019	REG	17098	481843	17098	481843	23999

Tab. 4 – Situazione della riconsegna dei tesserini venatori predisposti per la lettura ottica. In azzurro le stagioni venatorie che hanno contribuito ai dati di carnere. A partire dalla stagione 2017-2018 i tesserini sono stati raccolti a livello regionale e non più distinti per provincia.

Il numero di tesserini distribuiti è stato calcolato dai cacciatori iscritti agli ATC e ivi residenti (escludendo gli iscritti residenti in altri ATC e gli iscritti residenti fuori regione). Negli anni sono andati diminuendo, ma in nessuna stagione venatoria è stato possibile leggere tutti i tesserini consegnati sono stati letti al massimo il 71% dei tesserini distribuiti.

Vengono mostrati nei grafici seguenti gli andamenti degli abbattimenti per decade di ciascuna specie, considerando la media delle dieci stagioni venatorie elaborate (dalla 2009-2010 alla 2018-2019) e le tabelle dei capi abbattuti per ciascuna stagione di caccia. Il carniere totale per ciascuna specie viene messo in rapporto con il numero totale di cacciatori che hanno abbattuto (e segnato nel tesserino) almeno un capo di quella specie, che possiamo considerare approssimativamente come il numero di cacciatori che hanno praticato la caccia alla specie stessa. Prima vengono mostrati gli uccelli e poi i mammiferi, sempre in ordine alfabetico. Il picco di abbattimento viene messo in relazione con maggiore presenza della specie nei periodi considerati. A partire dalla Stagione Venatoria 2024/2025 è stata avviata la sperimentazione del Tesserino venatorio digitale che, nel 2025/2026 è diventato obbligatorio per i cacciatori di selezione sotto i sessantacinque anni di età e per l'esercizio delle deroghe.

La migrazione graduale verso il tesserino venatorio digitale consentirà di ottimizzare la raccolta dei dati di carniere in ragione della possibilità di monitorare in tempo reale i dati di prelievo di ogni singola specie cacciabile.

UCCELLI

Allodola

L'allodola mostra un unico picco di prelievi, e presumibilmente di presenze, intorno alla terza decade di ottobre. Vengono abbattuti tra i 18.000 e gli 84.000 capi l'anno.

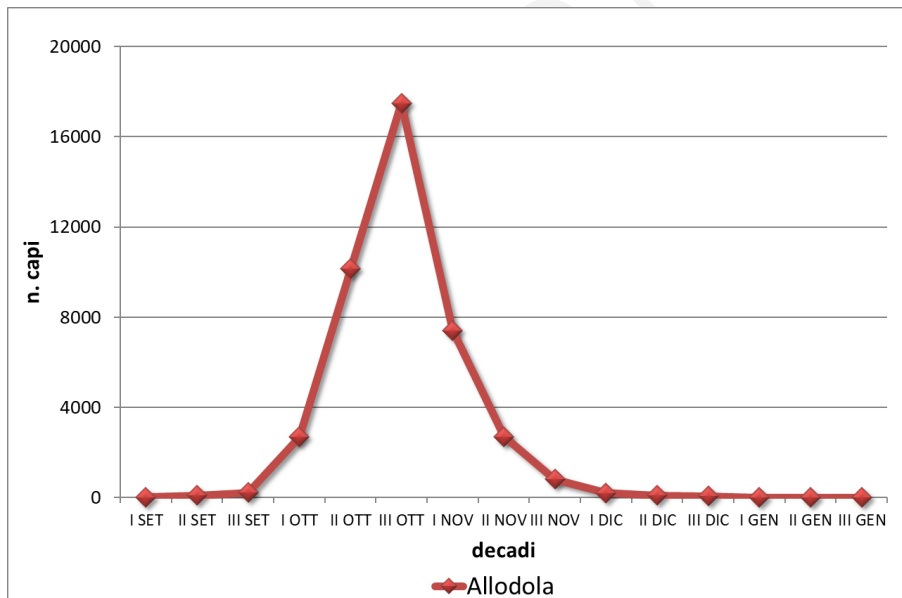


Fig. 1 – Abbattimenti allodola per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Allodola	capì/cacciatore
2009-10	2337	84080	36,0
2010-11	2299	74603	32,5
2011-12	2331	63995	27,5
2012-13	1612	42333	26,3
2013-14	1555	30068	19,3
2014-15	1419	40246	28,4
2015-16	1356	34695	25,6

2016-17	948	19098	20,1
2017-18	1288	21957	17,0
2018-19	1203	18078	15,0

Tab. 6 – Capi di allodola abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Gli abbattimenti sono andati diminuendo, probabilmente per una diminuzione della pressione di caccia al diminuire dei cacciatori, ma anche il numero medio di animali abbattuti per cacciatore è andato diminuendo (Fig.2), suggerendo ulteriori motivazioni oggettive per la diminuzione del carniere. La specie risulta in diminuzione moderata in base al monitoraggio annuale degli uccelli nidificanti in Umbria.

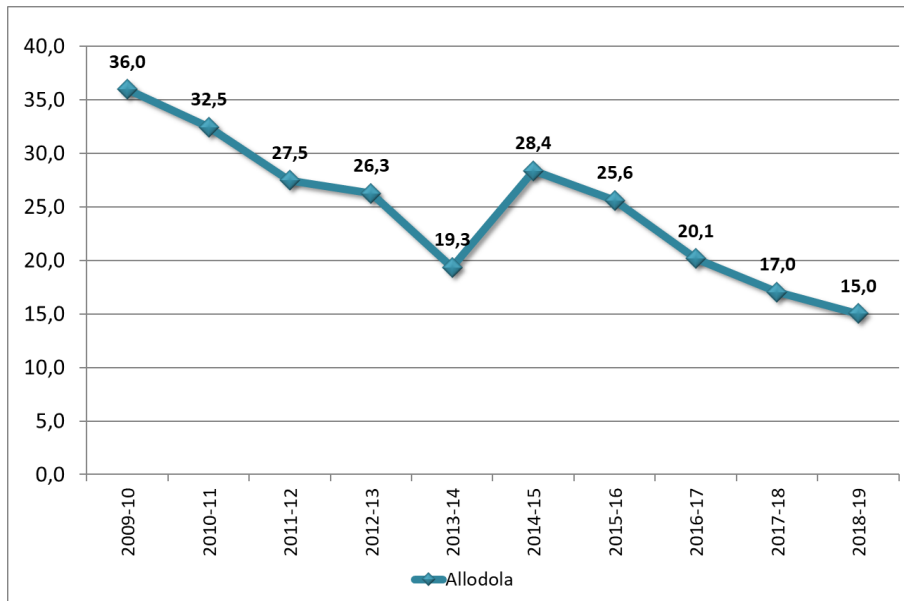


Fig. 2 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Alzavola

L'alzavola mostra un picco di prelievo principale intorno alla terza decade di ottobre e un picco meno marcato tra la seconda e la terza decade di dicembre; alla terza di gennaio si nota una ripresa che potrebbe indicare l'inizio della migrazione di ritorno verso le aree di svernamento. Vengono abbattuti tra i 350 e i 1.300 capi l'anno.

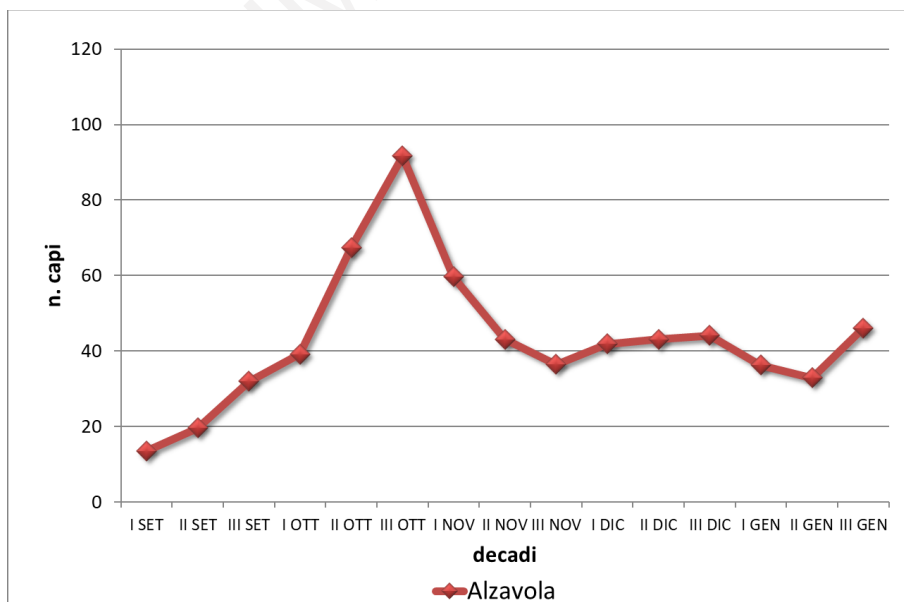


Fig. 3 – Abbattimenti alzavola per decadi (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Alzavola	capi\cacciatore
2009-10	324	801	2,5
2010-11	389	1105	2,8
2011-12	514	1361	2,6
2012-13	262	773	3,0
2013-14	370	1019	2,8
2014-15	110	386	3,5
2015-16	148	534	3,6
2016-17	134	534	4,0
2017-18	110	358	3,3
2018-19	252	618	2,5

Tab. 7 – Capi di alzavola abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Gli abbattimenti di alzavola sono quasi dimezzati nelle ultime quattro stagioni venatorie rispetto alle precedenti, ma il numero medio di capi abbattuti per cacciatore non mostra lo stesso trend negativo (Tab.4), pertanto la riduzione nei prelievi è probabilmente dovuta al minor numero di cacciatori che praticano la caccia alla specie.

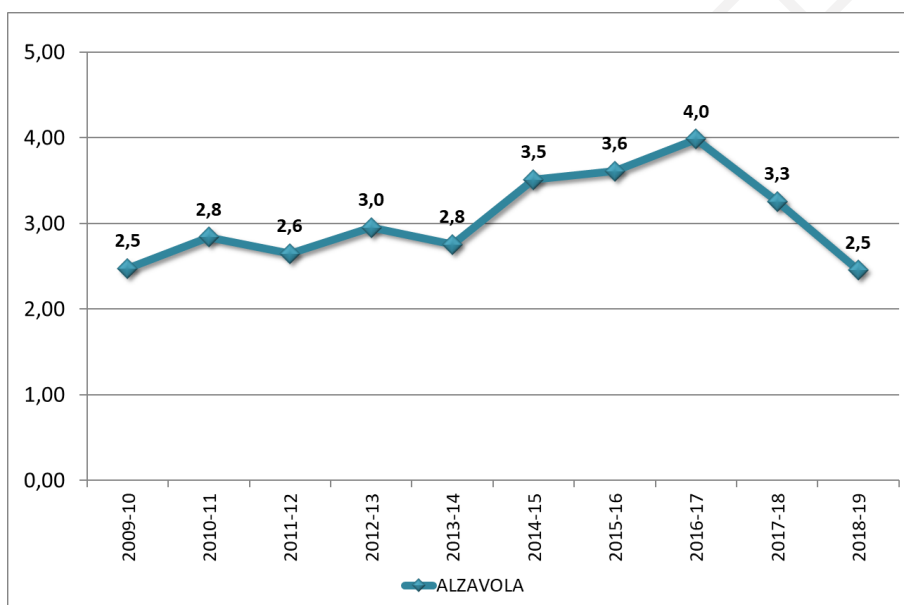


Fig. 4 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Beccaccia

La beccaccia mostra un picco migratorio tra la terza decade di novembre e la prima decade di dicembre. Vengono abbattuti tra i 2.300 e i 4.100 capi l'anno.

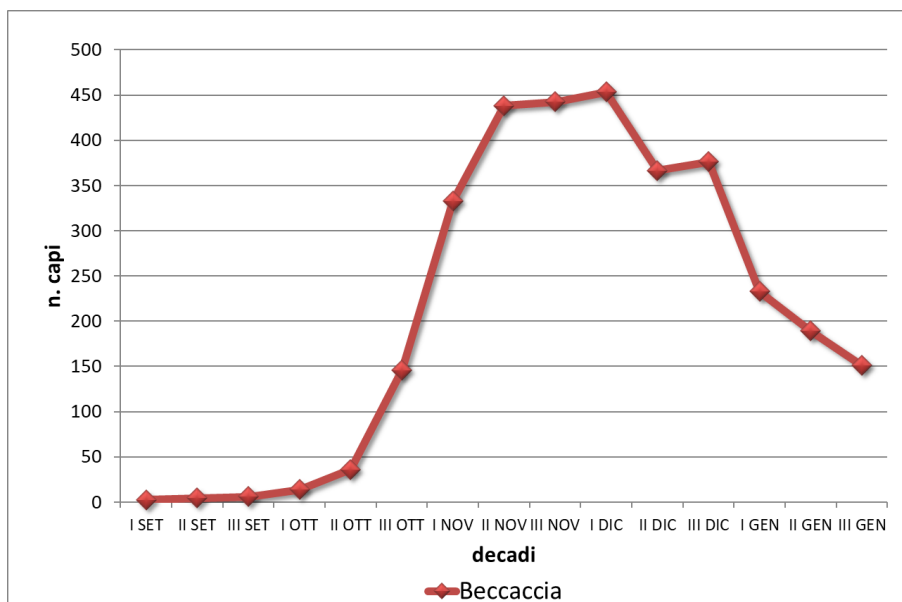


Fig. 5 – Abbattimenti beccaccia per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Beccaccia	capicacciatore
2009-10	1201	3141	2,6
2010-11	1343	3818	2,8
2011-12	1375	3364	2,4
2012-13	1127	3375	3,0
2013-14	900	2755	3,1
2014-15	962	3435	3,6
2015-16	1116	4109	3,7
2016-17	984	3235	3,3
2017-18	971	2333	2,4
2018-19	1153	3107	2,7

Tab. 8 – Capi di beccaccia abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Nel corso degli anni è rimasto pressoché costante sia il numero di capi abbattuti per stagione di caccia che il numero di cacciatori che praticano la caccia alla specie, che pertanto non hanno risentito del calo generalizzato del numero dei cacciatori, a testimonianza che la specie è considerata di alto valore venatorio tra i cacciatori.

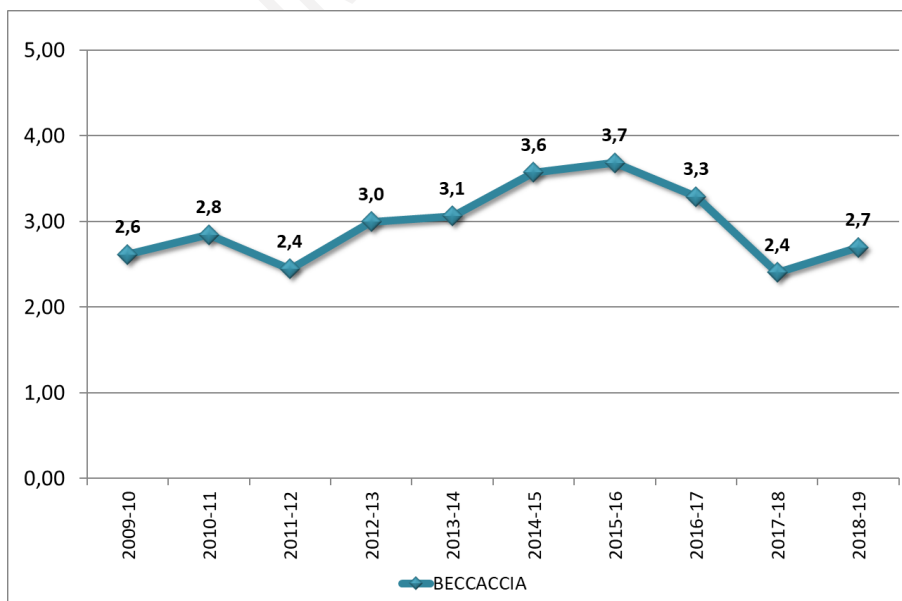


Fig. 6 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Beccaccino

Il beccaccino mostra un picco di abbattimenti e presumibilmente di presenza alla seconda decade di novembre e la presenza si mantiene alta fino alla terza decade di dicembre. Si abbattono tra i 500 e i 1.200 capi l'anno.

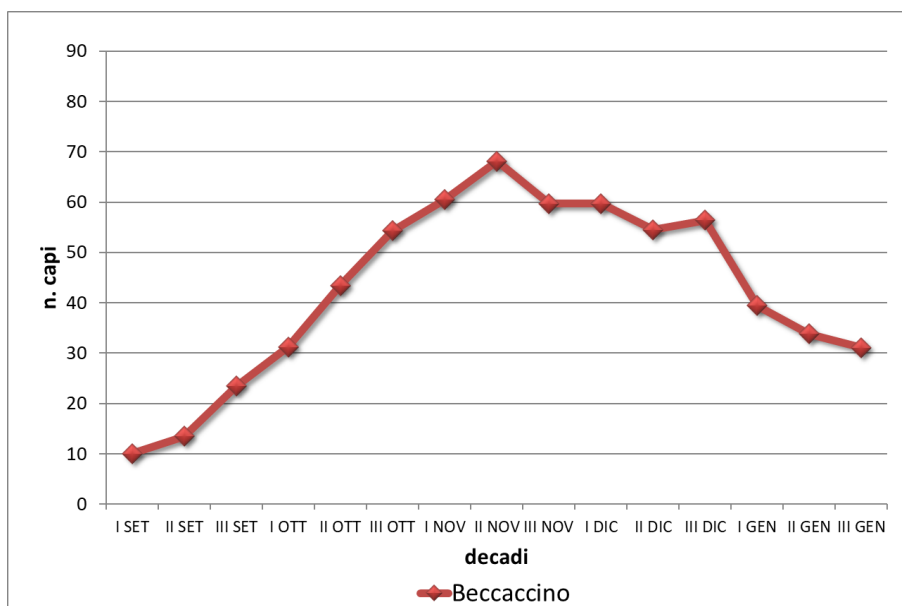


Fig. 7 – Abbattimenti beccaccino per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Beccaccino	capi/cacciatore
2009-10	386	865	2,2
2010-11	410	1039	2,5
2011-12	524	1196	2,3
2012-13	284	590	2,1
2013-14	338	844	2,5
2014-15	220	634	2,9
2015-16	213	484	2,3
2016-17	212	570	2,7
2017-18	184	407	2,2
2018-19	257	492	1,9

Tab. 9 – Capi di beccaccino abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero di capi abbattuti è diminuito nelle ultime quattro stagioni venatorie rispetto alle precedenti, nonostante questo il numero di capi abbattuti per cacciatore che esercita questo tipo di caccia è rimasto pressoché costante, la diminuzione dei carnieri è probabilmente da attribuire alla diminuzione del numero dei cacciatori.

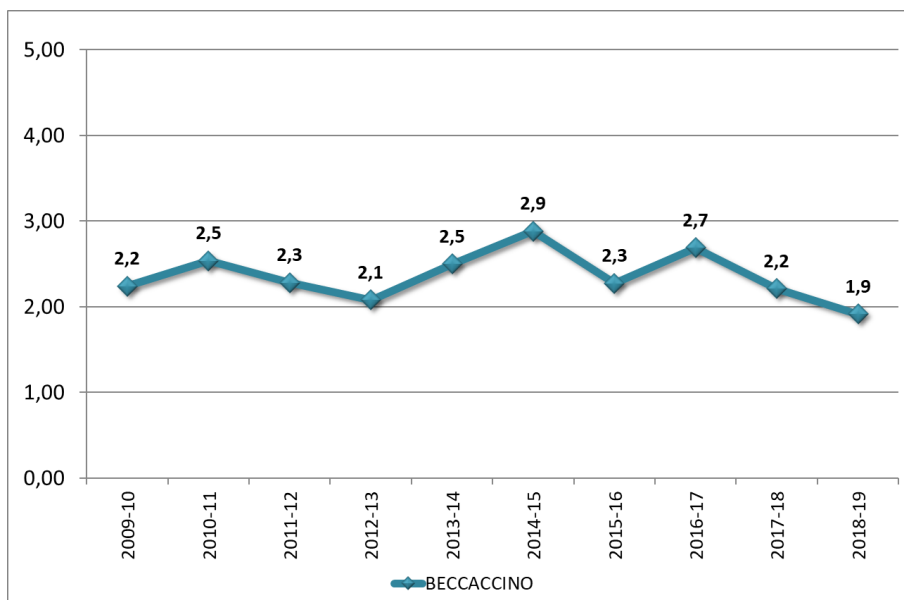


Fig. 8 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Canapiglia

La Canapiglia mostra un primo picco di presenza alla terza decade di ottobre e un altro alla prima decade di dicembre. Si abbattano tra i 10 e i 500 capi l'anno.

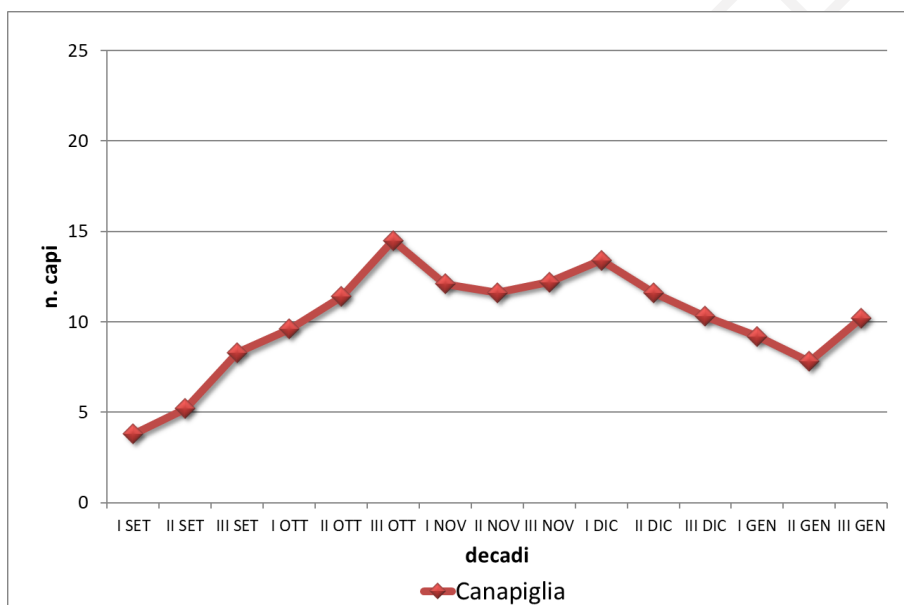


Fig. 9 – Abbattimenti canapiglia per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Canapiglia	capi/cacciatore
2009-10	132	234	1,8
2010-11	149	225	1,5
2011-12	264	519	2,0
2012-13	110	291	2,6
2013-14	151	242	1,6
2014-15	36	71	2,0
2015-16	47	88	1,9
2016-17	32	116	3,6
2017-18	7	11	1,6
2018-19	85	142	1,7

Tab. 10 – Capi di canapiglia abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero di capi abbattuti mostra un andamento oscillante tra le stagioni venatorie in ragione del numero di cacciatori che esercita la caccia alla specie, a dimostrazione di ciò l'andamento dei capi abbattuti per cacciatore si è mantenuto pressoché costante tranne un picco nella stagione 2017-18 (Fig.10) che potrebbe riflettere una presenza maggiore della specie.

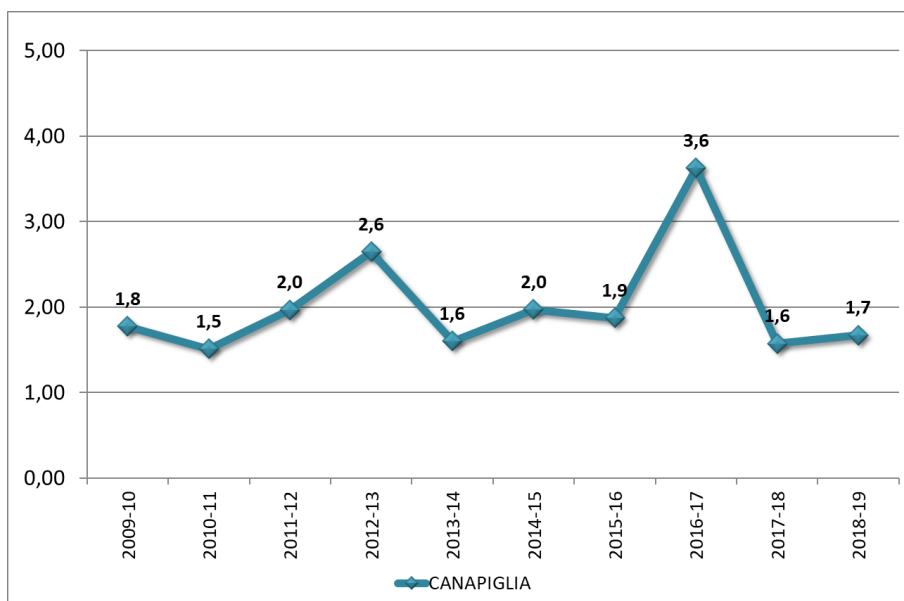


Fig. 10 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Cesena

La cesena mostra un primo picco di presenza alla seconda decade di novembre, un picco più modesto alla terza decade di dicembre. Si abbattano tra i 500 e i 3.000 capi l'anno.

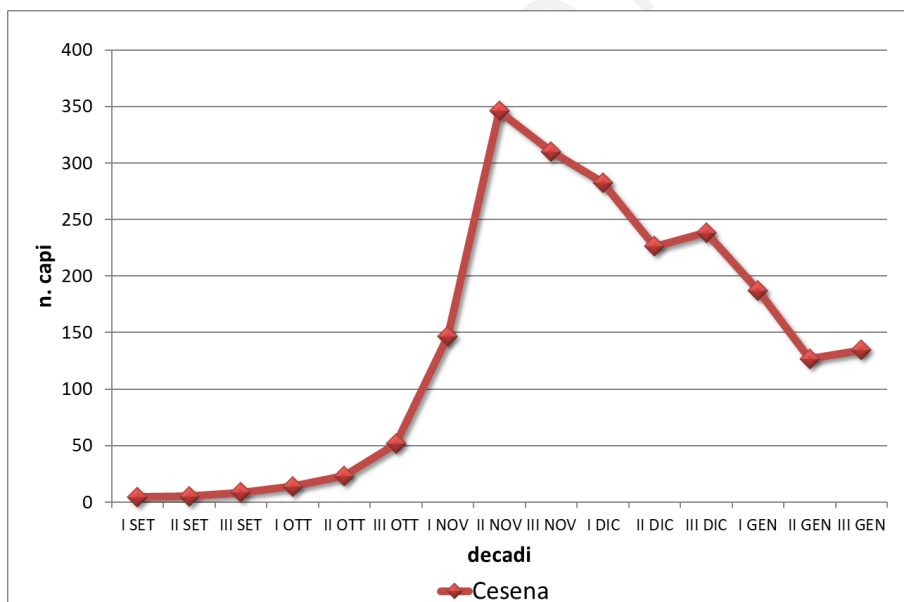


Fig. 11 – Abbattimenti cesena per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Cesena	capi\cacciatore
2009-10	527	1971	3,7
2010-11	632	2551	4,0
2011-12	757	3066	4,1
2012-13	387	1623	4,2
2013-14	274	659	2,4
2014-15	249	1144	4,6
2015-16	388	2649	6,8

2016-17	664	5442	8,2
2017-18	388	2154	5,6
2018-19	201	471	2,3

Tab. 11 – Capi di cesena abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero di capi abbattuti oscilla da stagione a stagione probabilmente in corrispondenza delle oscillazioni dei contingenti svernati. Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore ha mostrato nelle ultime cinque stagioni venatorie prima un aumento fino alla stagione 2016-2017 e poi un drastico calo che potrebbe essere attribuito alla combinazione della diminuzione del numero di cacciatori e delle popolazioni svernanti.

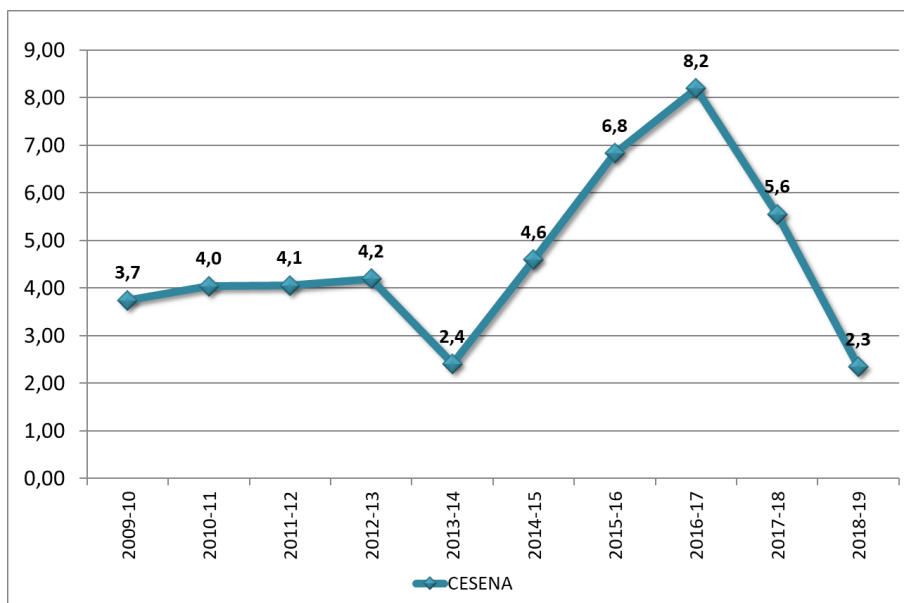


Fig. 12 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Codone

Il codone mostra un primo picco di abbattimenti e presumibilmente di presenza tra la seconda e la terza decade di ottobre, un secondo picco più modesto alla terza decade di dicembre. Le decadi seconda e terza di gennaio mostrano una ripresa che potrebbe indicare il flusso migratorio di ritorno verso i siti di nidificazione. Si abbattano tra i 140 e i 1.000 capi l'anno.

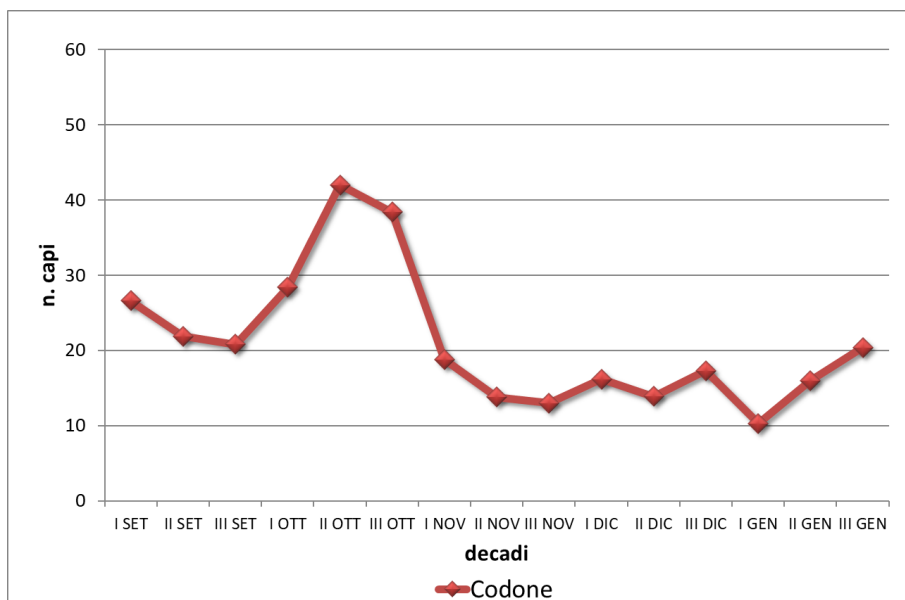


Fig. 13 – Abbattimenti codone per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Codone	capi\cacciatore
2009-10	223	442	2,0
2010-11	354	492	1,4
2011-12	585	1027	1,8
2012-13	221	397	1,8
2013-14	335	613	1,8
2014-15	72	158	2,2
2015-16	71	141	2,0
2016-17	46	151	3,3
2017-18	67	166	2,5
2018-19	256	616	2,4

Tab. 12 – Capi di codone abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore si è mantenuto abbastanza costante negli anni, a meno di un picco nella stagione 2016-17 (Fig.14) che potrebbe indicare una consistenza maggiore delle popolazioni svernanti. Le oscillazioni nel numero di capi abbattuti in stagioni diverse riflettono le oscillazioni nel numero di cacciatori che praticano la caccia alla specie.

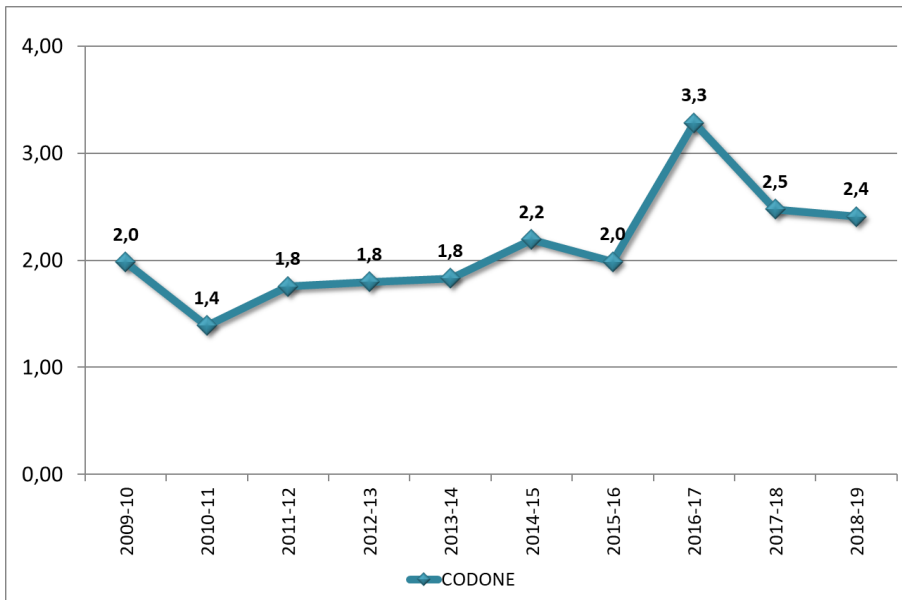


Fig. 14 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Colombaccio

Il colombaccio mostra un picco di abbattimenti alla prima decade di settembre in concomitanza con la preapertura, che coinvolge essenzialmente la quota di popolazione stanziale. Tra la seconda e terza decade di ottobre si ha un secondo picco, quando è massimo il transito dei migratori, in accordo con i risultati del monitoraggio ai valichi montani già esposto nella sezione apposita. Alla seconda e terza decade di gennaio si nota una ripresa che potrebbe indicare il flusso migratorio di ritorno verso i siti di nidificazione della quota di popolazione migratrice. Si abbattano tra i 27.000 e i 52.000 capi l'anno.

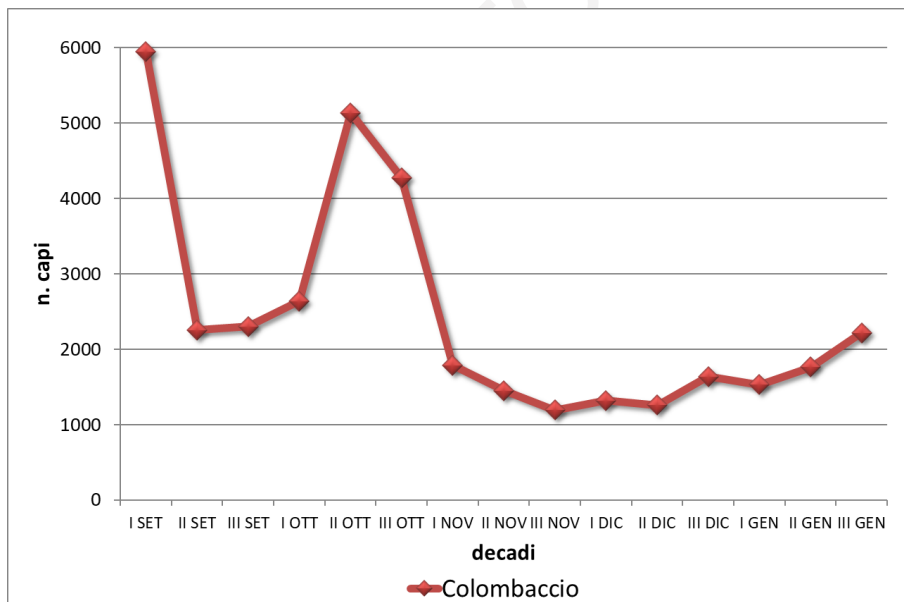


Fig. 15 – Abbattimenti colombaccio per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Colombaccio	capilcacciatore
2009-10	4404	27266	6,2
2010-11	4476	30630	6,8
2011-12	4165	32266	7,7
2012-13	4415	37488	8,5
2013-14	3206	26621	8,3
2014-15	3809	45115	11,8
2015-16	4383	36599	8,4
2016-17	4096	37578	9,2
2017-18	5298	48544	9,2
2018-19	4955	52347	10,6

Tab. 13 – Capi di colombaccio abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore è andato aumentando dalla prima all'ultima stagione venatoria analizzata, probabilmente ad indicare un aumento delle popolazioni stanziali, sia dal punto di vista spaziale che numerico, come rilevato anche dal "Secondo atlante ornitologico dell'Umbria" (Velatta *et al.*, 2019) e dal calcolo dei trend delle popolazioni avifaunistiche nidificanti (Lombardi & Velatta, 2025).

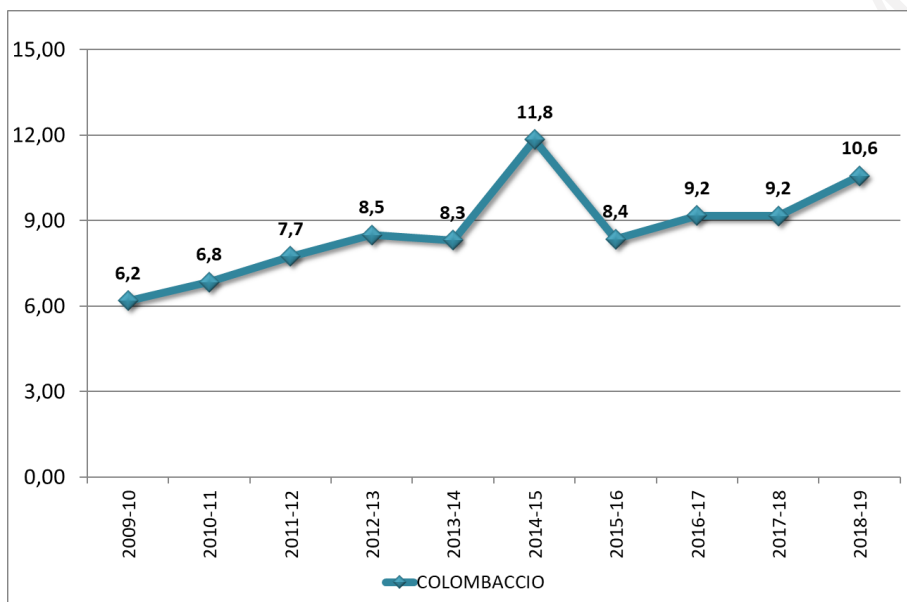


Fig. 16 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Cornacchia grigia

La cornacchia grigia mostra un picco di abbattimenti alla prima decade di settembre in concomitanza con la preapertura. Tra la prima e terza decade di ottobre si ha un secondo picco. Alla terza decade di gennaio si nota una ripresa degli abbattimenti. Vengono abbattuti tra i 900 e i 2.700 capi l'anno.

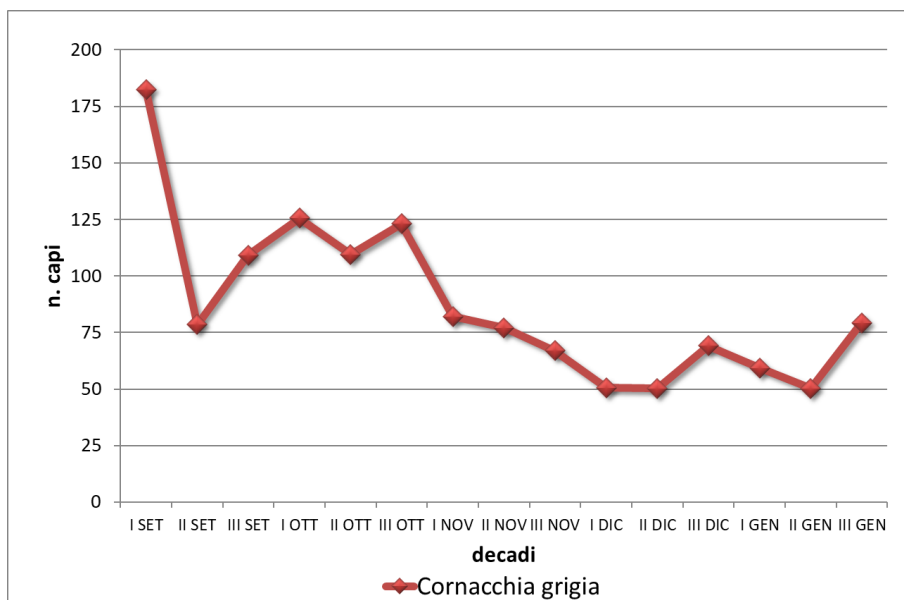


Fig. 17 – Abbattimenti cornacchia grigia per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Cornacchia grigia	capì/cacciatore
2009-10	379	1199	3,2
2010-11	508	1486	2,9
2011-12	750	2788	3,7
2012-13	482	1683	3,5
2013-14	507	1518	3,0
2014-15	338	1273	3,8
2015-16	313	1589	5,1
2016-17	202	959	4,7
2017-18	225	888	3,9
2018-19	319	919	2,9

Tab. 14 – Capi di cornacchia grigia abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti oscilla tra 3 e 4 capi a cacciatore, a meno di un picco nelle stagioni venatorie 2016-17 e 2017-18, in ogni caso la caccia alla specie è esercitata da poche centinaia di cacciatori, non riveste un grande interesse venatorio. La Cornacchia grigia è sottoposta anche ad attività di contenimento per danni all'agricoltura.

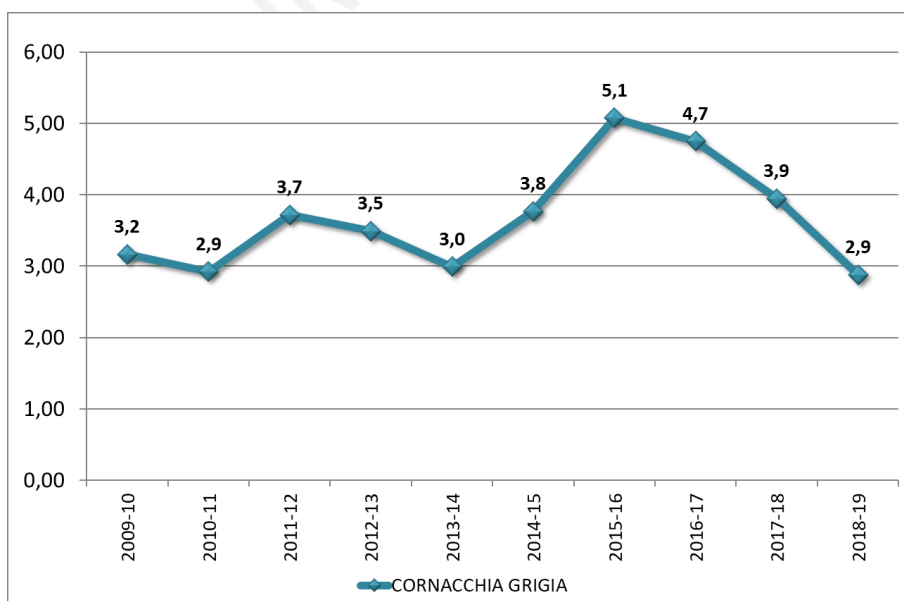


Fig. 18 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Fagiano

Il fagiano mostra un picco di abbattimenti alla seconda e terza decade di settembre, in concomitanza con il primo periodo di apertura della caccia. Gli abbattimenti calano progressivamente durante il proseguo della stagione venatoria, a denotare che progressivamente si riduce il numero di fagiani disponibili sul territorio, per la gran parte derivanti dalle immissioni operate dagli ATC. Vengono abbattuti tra i 7000 e i 16000 capi l'anno.

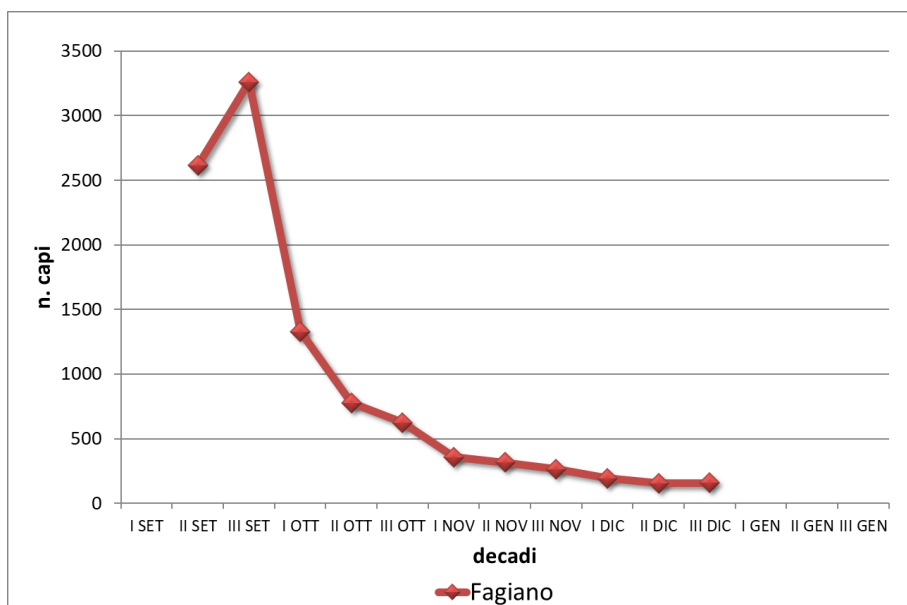


Fig. 19 – Abbattimenti fagiano per decadi (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Fagiano	capi\cacciatore
2009-10	5190	15789	3,0
2010-11	5155	15401	3,0
2011-12	5706	14887	2,6
2012-13	4194	10574	2,5
2013-14	2873	7157	2,5
2014-15	3627	9161	2,5
2015-16	3990	9579	2,4
2016-17	2784	7144	2,6
2017-18	3281	7142	2,2
2018-19	3261	7334	2,2

Tab. 15 – Capi di fagiano abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti è andato lievemente calando dalla prima all'ultima stagione venatoria considerata, in accordo con l'andamento delle popolazioni nidificanti osservato a livello regionale (Lombardi & Velatta, 2025).

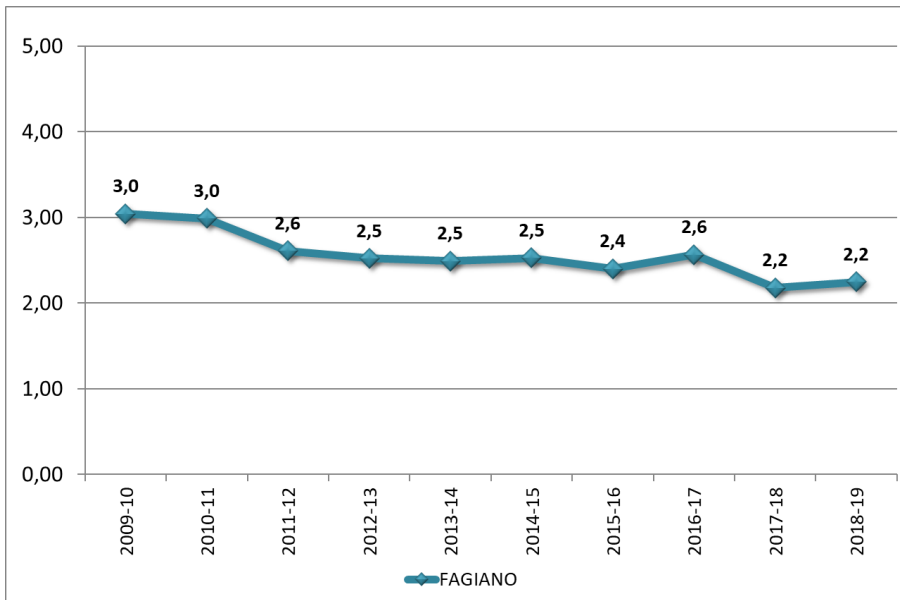


Fig. 20 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Fischione

Il fischione mostra gli abbattimenti più alti tra la prima decade di ottobre e la seconda decade di novembre. Nella terza decade di gennaio si manifesta una ripresa che potrebbe indicare la migrazione di ritorno verso i siti di nidificazione. Si abbattano tra i 30 e i 480 capi l'anno.

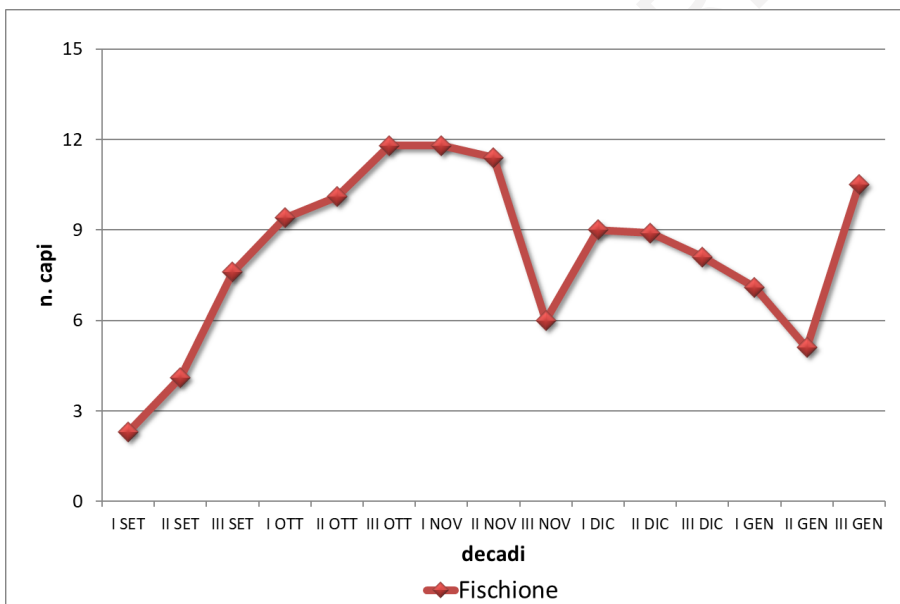


Fig. 21 – Abbattimenti fischione per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Fischione	capilcacciatore
2009-10	133	243	1,8
2010-11	144	195	1,4
2011-12	225	486	2,2
2012-13	91	182	2,0
2013-14	170	289	1,7
2014-15	21	53	2,5
2015-16	45	87	1,9
2016-17	28	102	3,6
2017-18	20	31	1,6
2018-19	63	91	1,4

Tab. 16 – Capi di fischione abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore è rimasto pressoché costante a meno di un picco nella stagione 2016-2017, nonostante il numero di cacciatori che praticano questo tipo di caccia sia andato drasticamente diminuendo (Tab.12; Fig.22).

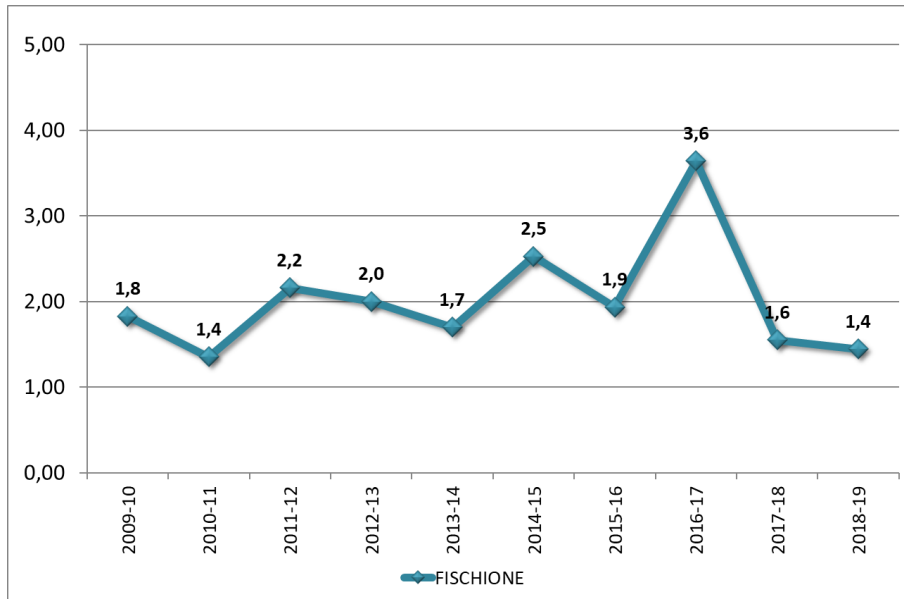


Fig. 22 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Folaga

La folaga mostra il massimo di abbattimenti tra la seconda e la terza decade di ottobre. Nella terza decade di gennaio si manifesta una ripresa che potrebbe indicare la migrazione di ritorno verso i siti di nidificazione. Vengono abbattuti tra i 100 e i 590 capi l'anno.

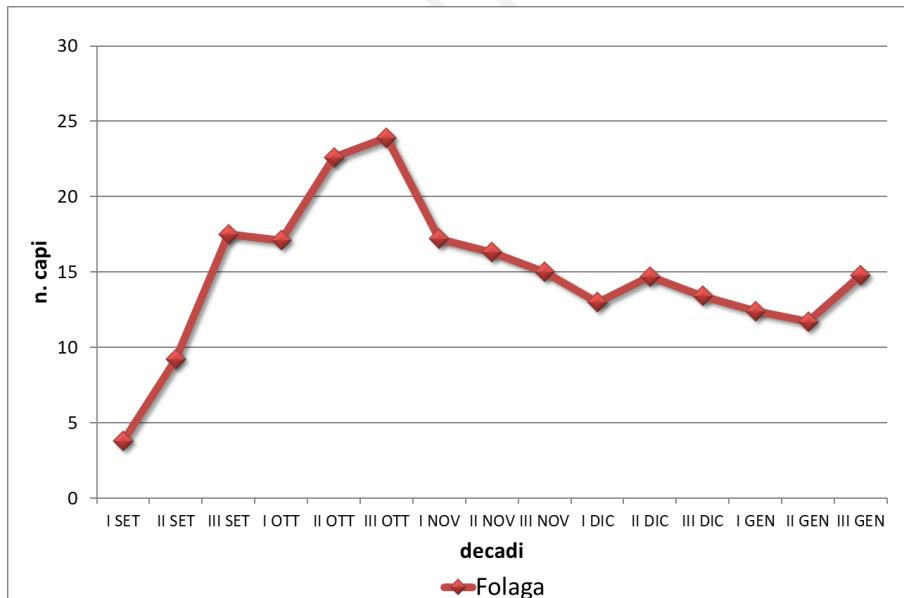


Fig. 23 – Abbattimenti folaga per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Folaga	capi\cacciatore
2009-10	156	499	3,2
2010-11	161	417	2,6
2011-12	234	587	2,5
2012-13	99	209	2,1
2013-14	143	270	1,9
2014-15	44	247	5,6
2015-16	66	236	3,6
2016-17	42	123	2,9
2017-18	31	110	3,5
2018-19	67	97	1,4

Tab. 7 – Capi di folaga abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il valore medio dei capi abbattuti per cacciatore mostra un picco nella stagione 2014-15 e poi un andamento in diminuzione; nelle ultime quattro stagioni venatorie analizzate si è ridotto anche il numero di cacciatori interessati a questo tipo di caccia.

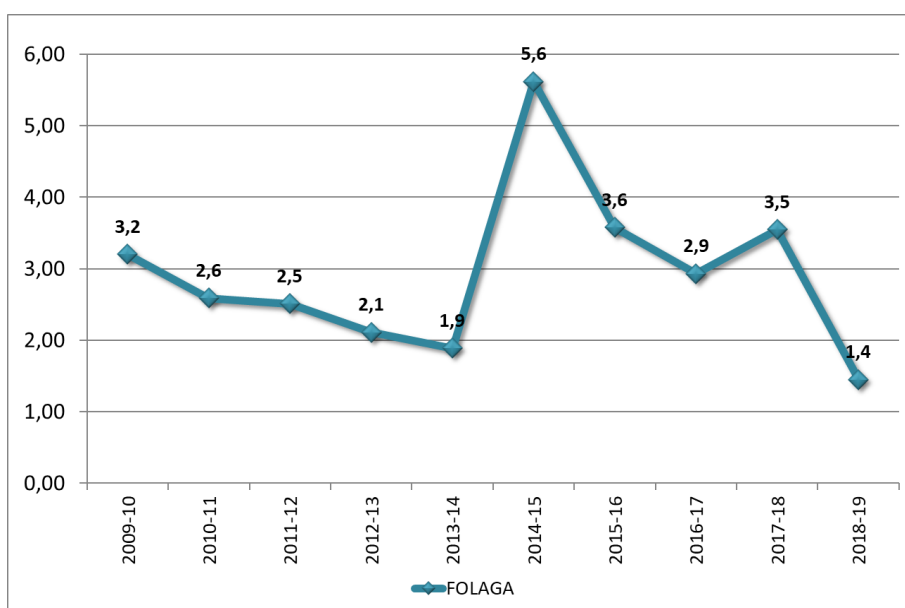


Fig. 24 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Frullino

Il frullino mostra un picco di presenza nella seconda decade di novembre. Vengono abbattuti tra i 40 e i 400 capi l'anno.

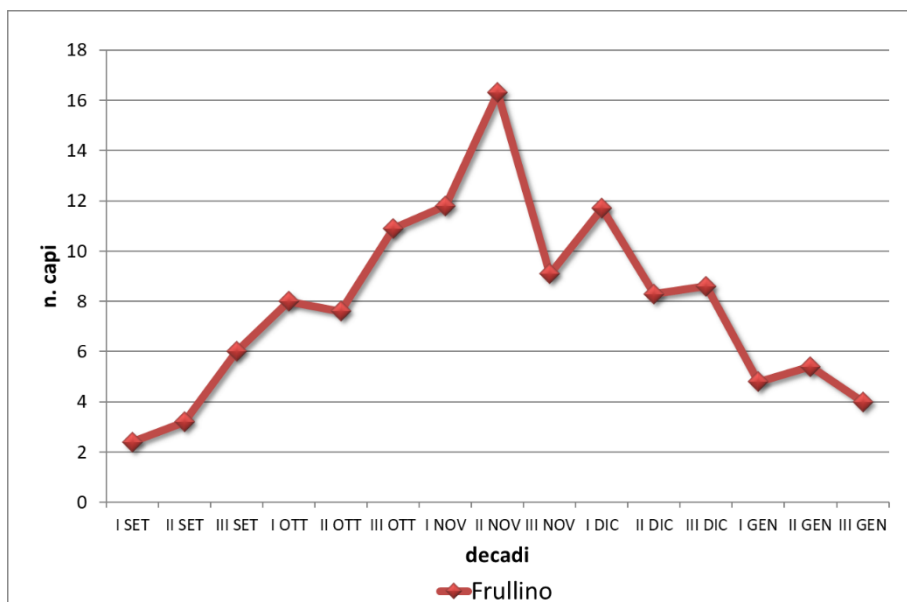


Fig. 25 – Abbattimenti frullino per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Frullino	capi/cacciatore
2009-10	105	243	2,3
2010-11	100	163	1,6
2011-12	188	395	2,1
2012-13	78	145	1,9
2013-14	118	246	2,1
2014-15	21	43	2,0
2015-16	41	75	1,8
2016-17	32	77	2,4
2017-18	19	40	2,1
2018-19	59	91	1,5

Tab. 18 – Capi di frullino abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Nonostante il numero di cacciatori che praticano la caccia alla specie si sia molto ridotto nelle ultime cinque stagioni venatorie il numero medio di prelievi per cacciatore si è conservato pressoché costante, con minime oscillazioni.

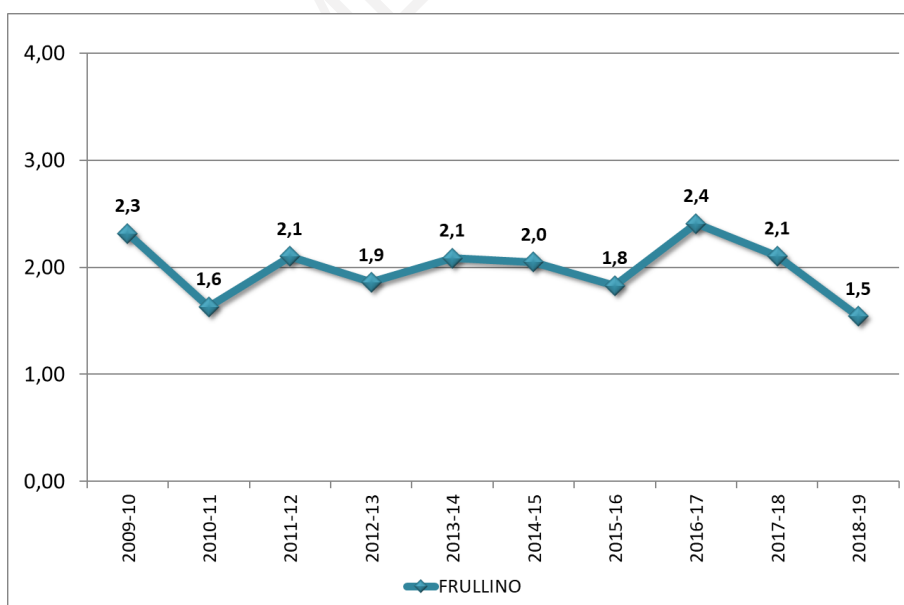


Fig. 24 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Gallinella d'acqua

La gallinella d'acqua mostra un andamento altalenante di abbattimenti durante tutta la stagione venatoria. Vengono abbattuti tra i 150 e gli 850 capi l'anno.

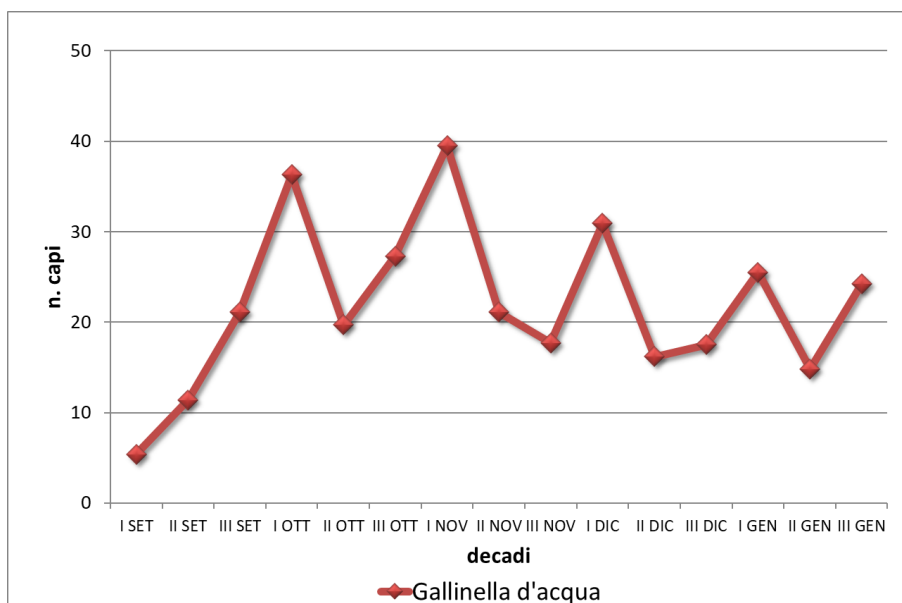


Fig. 25 – Abbattimenti gallinella d'acqua per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Gallinella d'acqua	capilcacciatore
2009-10	221	430	1,9
2010-11	260	592	2,3
2011-12	375	853	2,3
2012-13	192	349	1,8
2013-14	267	462	1,7
2014-15	92	227	2,5
2015-16	84	213	2,5
2016-17	62	226	3,6
2017-18	46	147	3,2
2018-19	148	233	1,6

Tab. 19 – Capi di gallinella d'acqua per ciascuna stagione di caccia

Nelle ultime cinque stagioni venatoria è molto diminuito il numero di cacciatori che praticano la caccia alla specie, nonostante ciò non ci sono grandi variazioni nel numero medio di capi abbattuti per cacciatore, a meno di un picco nelle stagioni 2016-17 e 2017-18 (Fig. 26).

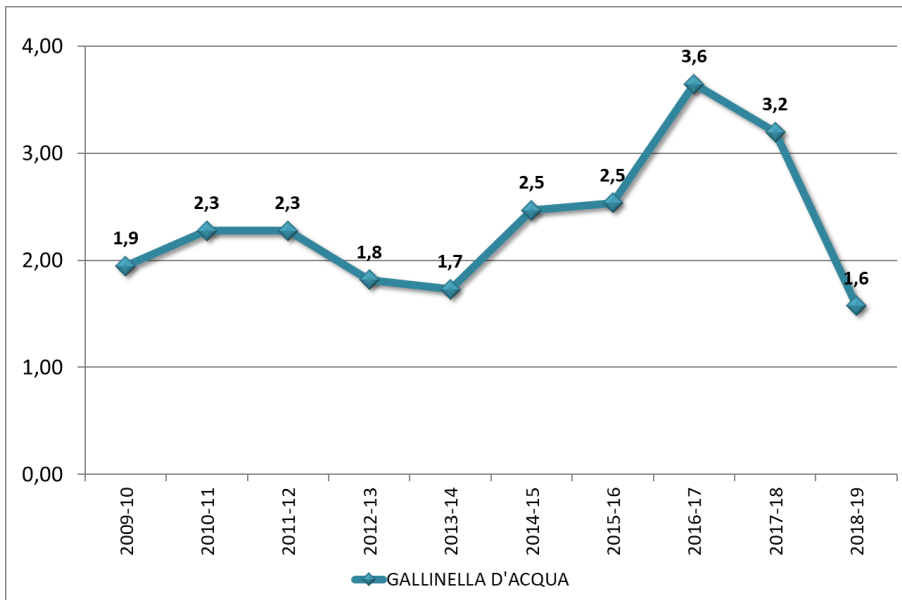


Fig. 26 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Gazza

La gazza mostra un primo picco di abbattimenti nella prima decade di settembre, in concomitanza con la preapertura. Gli abbattimenti più alti si hanno tra la prima e la terza decade di ottobre, vanno poi scemando nel proseguo della stagione venatoria. Vengono abbattuti tra i 260 e i 1.400 capi l'anno.

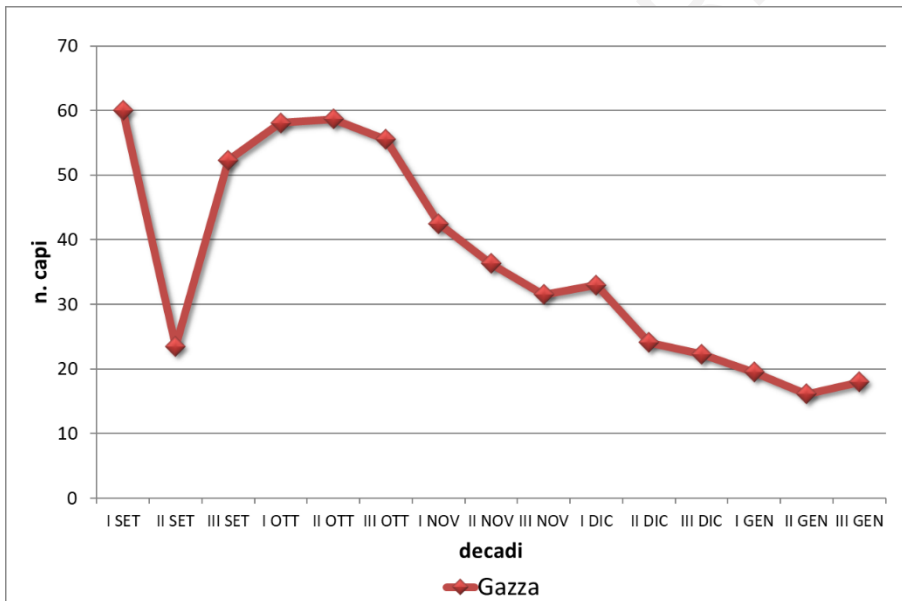


Fig. 27 – Abbattimenti gazza per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Gazza	capi\cacciatore
2009-10	578	1384	2,4
2010-11	258	575	2,2
2011-12	401	1119	2,8
2012-13	246	592	2,4
2013-14	221	686	3,1
2014-15	154	370	2,4
2015-16	191	448	2,3
2016-17	120	390	3,3
2017-18	115	260	2,3
2018-19	154	262	1,7

Tab. 20 – Capi di gazza abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore si mantiene sostanzialmente costante pur con delle oscillazioni, a meno di una apparente flessione nell'ultima stagione venatoria considerata, il numero di cacciatori interessati alla specie mostra invece una riduzione nelle ultime cinque stagioni venatorie rispetto alle precedenti e di conseguenza si è ridotto drasticamente anche il numero di capi abbattuti.

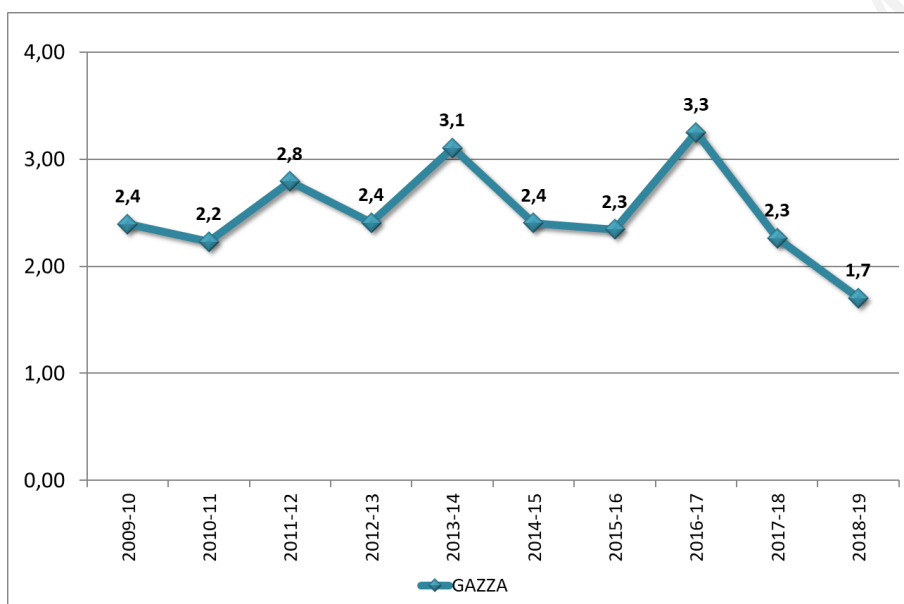


Fig. 28 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Germano reale

Il germano reale mostra un primo picco di abbattimenti nella terza decade di settembre e un altro alla terza decade di ottobre; il primo picco alla prima decade di settembre è probabilmente dovuto all'effetto della preapertura. Vengono abbattuti tra i 2.162 e gli 840 capi l'anno.

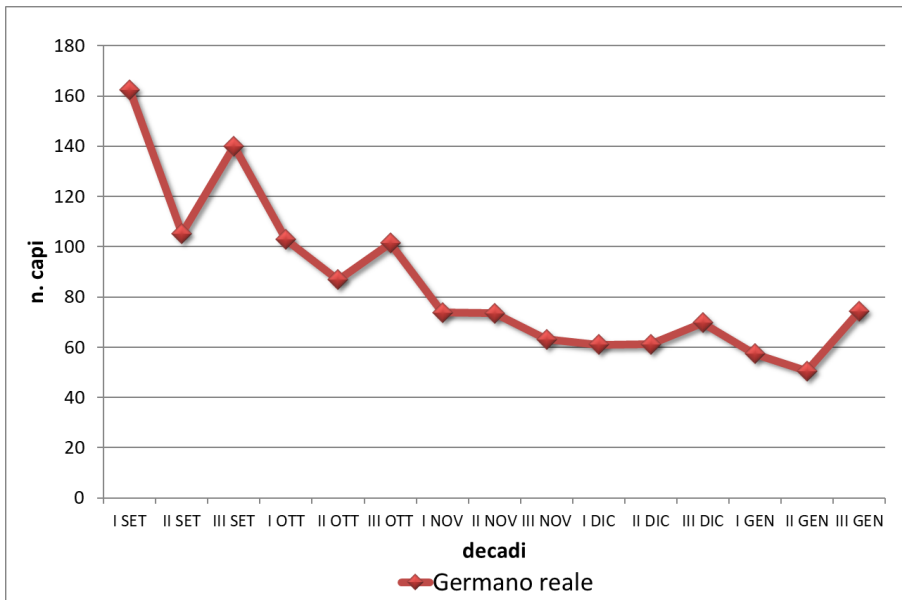


Fig. 29 – Abbattimenti germano reale per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Germano reale	capì/cacciatore
2009-10	825	2162	2,6
2010-11	662	1751	2,6
2011-12	685	2112	3,1
2012-13	442	1301	2,9
2013-14	342	969	2,8
2014-15	380	989	2,6
2015-16	385	992	2,6
2016-17	419	1083	2,6
2017-18	370	840	2,3
2018-19	465	1232	2,6

Tab. 21 – Capi di germano reale abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore si mantiene sostanzialmente costante, il numero di cacciatori interessati alla specie mostra invece una riduzione importante tra la prima e l'ultima stagione venatoria e di conseguenza si è ridotto proporzionalmente anche il numero di capi abbattuti.

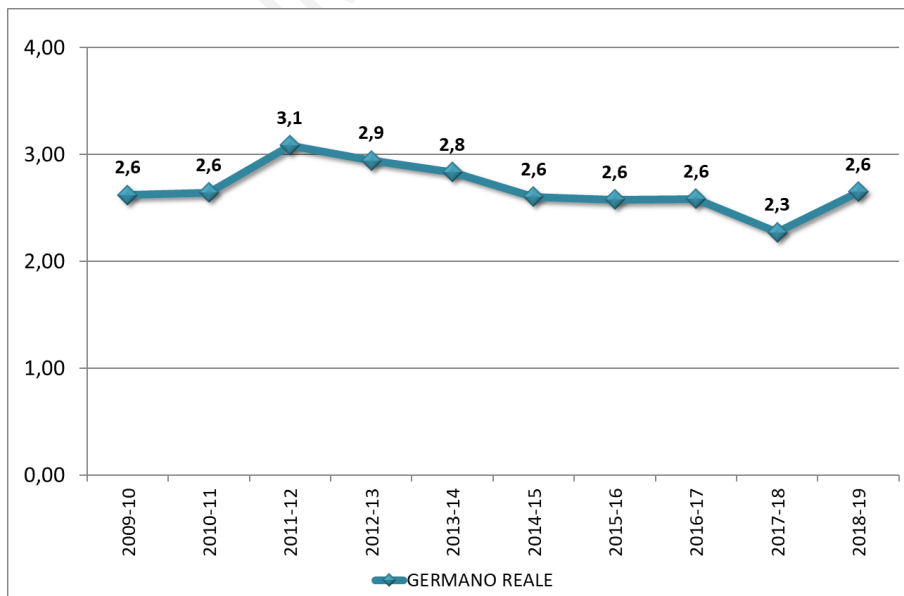


Fig. 30 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Ghiandaia

La ghiandaia mostra un primo picco di abbattimenti nella prima decade di settembre, in concomitanza con la preapertura. Gli abbattimenti più alti si hanno tra la prima e la terza decade di ottobre, vanno poi scemando nel proseguo della stagione venatoria. Vengono abbattuti tra i 1.600 e i 5.300 capi l'anno.

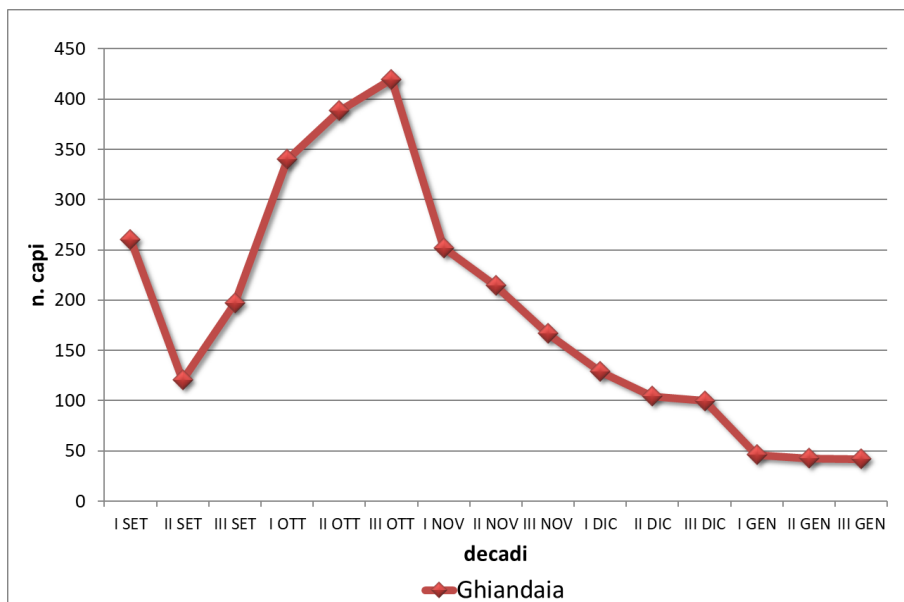


Fig. 31 – Abbattimenti ghiandaia per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Ghiandaia	capilcacciatore
2009-10	1374	4052	2,9
2010-11	1065	3339	3,1
2011-12	1460	5260	3,6
2012-13	965	3228	3,3
2013-14	640	1834	2,9
2014-15	805	2684	3,3
2015-16	751	2395	3,2
2016-17	987	3403	3,4
2017-18	682	1594	2,3
2018-19	720	1601	2,2

Tab. 22 – Capi di ghiandaia abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore mostra una lieve flessione nelle due ultime stagioni venatorie, il numero di cacciatori interessati alla specie mostra invece una riduzione importante tra le prime tre e le ultime tre stagioni venatorie e di conseguenza risulta proporzionalmente ridotto anche il numero di capi abbattuti.

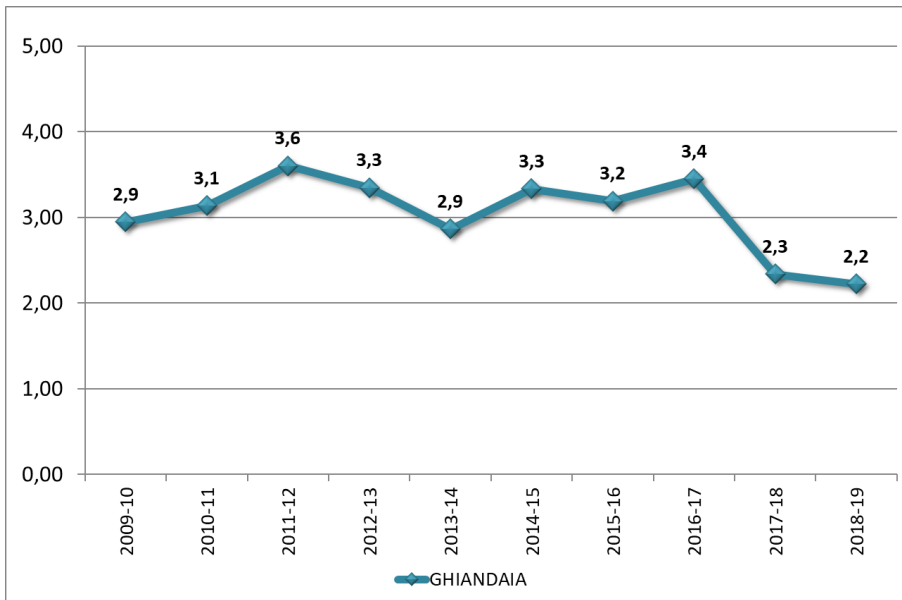


Fig. 32 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Marzaiola

La marzaiola mostra abbattimenti bassi durante la preapertura della prima decade di settembre; il picco di abbattimenti si ha nella terza decade di ottobre, che si può considerare un picco di presenze, poi le catture vanno scemando al progredire della stagione venatoria. Si abbattano tra i 130 e i 1670 capi l'anno.

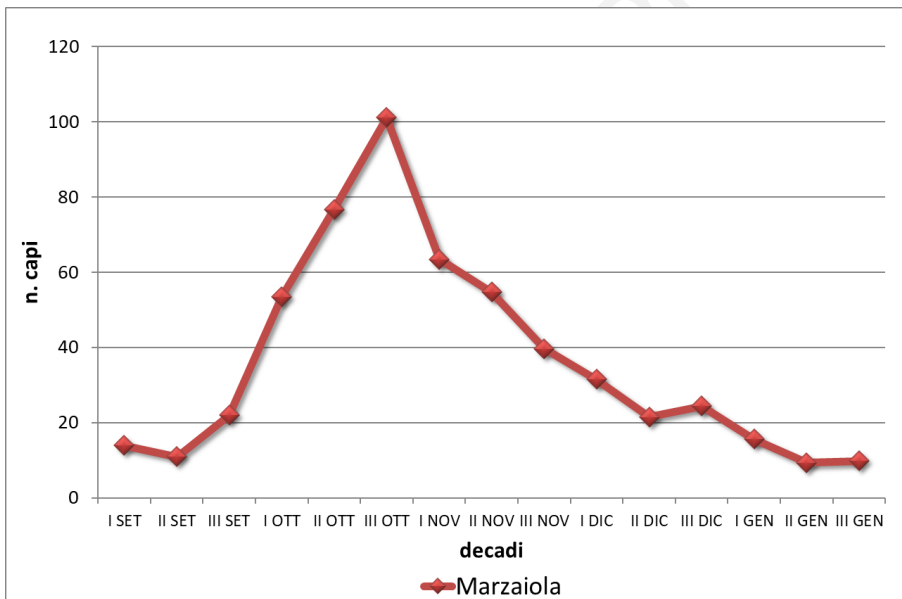


Fig. 33 – Abbattimenti marzaiola per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Marzaiola	capi/cacciatore
2009-10	637	1275	2,0
2010-11	316	584	1,8
2011-12	653	1663	2,5
2012-13	370	865	2,3
2013-14	377	934	2,5
2014-15	93	223	2,4
2015-16	97	191	2,0
2016-17	61	178	2,9
2017-18	54	128	2,4
2018-19	102	140	1,4

Tab. 23 – Capi di marzaiola abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore si mantiene sostanzialmente costante; il numero di cacciatori interessati alla specie mostra invece una riduzione importante tra le prime tre e le ultime tre stagioni venatorie e di conseguenza risulta drasticamente ridotto anche il numero di capi abbattuti.

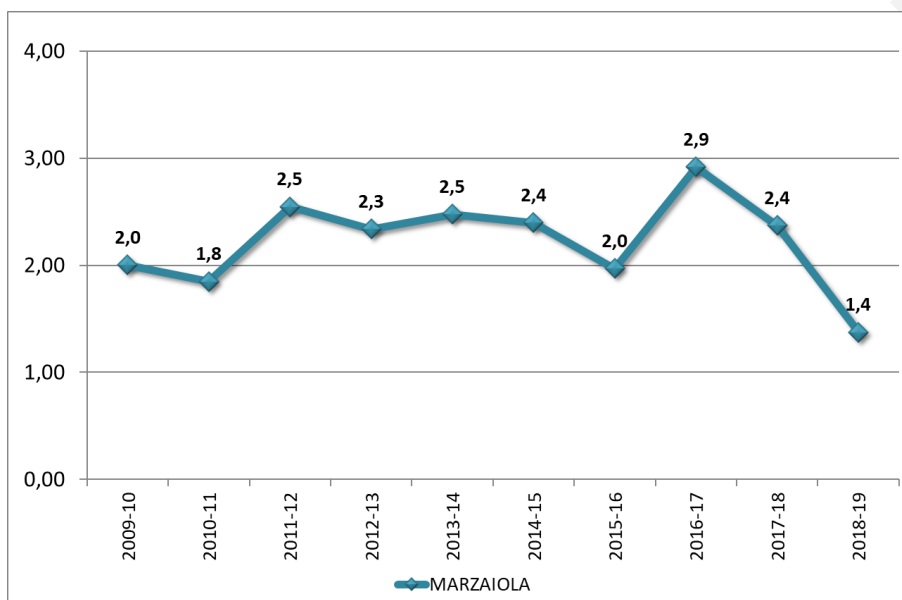


Fig. 34 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Merlo

Il merlo mostra abbattimenti bassi durante la preapertura della prima decade di settembre; il picco di abbattimenti si ha nella terza decade di ottobre, probabilmente per un picco di presenze della quota di popolazione svernante, poi le catture vanno scemando al progredire della stagione venatoria. Si abbattano tra i 28000 e i 92000 capi l'anno.

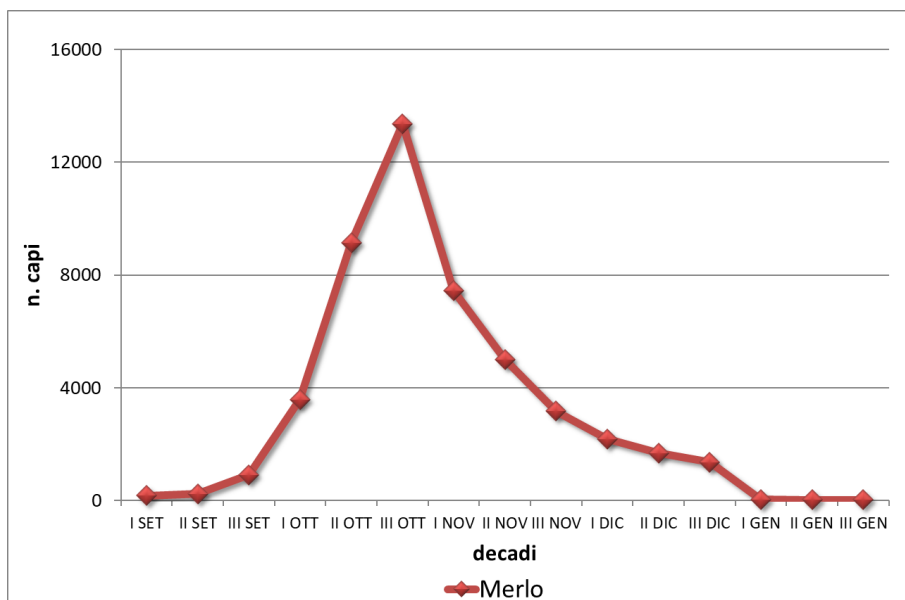


Fig. 35 – Abbattimenti merlo per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Merlo	capi\cacciatore
2009-10	4122	53084	12,9
2010-11	3663	51545	14,1
2011-12	4601	92069	20,0
2012-13	3363	44871	13,3
2013-14	2387	29326	12,3
2014-15	2781	51241	18,4
2015-16	2938	48602	16,5
2016-17	2400	38036	15,8
2017-18	3427	57892	16,9
2018-19	2594	28130	10,8

Tab. 24 – Capi di merlo abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore oscilla a seconda della stagione, suggerendo una differenza stagionale nei contingenti svernanti; il numero di cacciatori interessati alla specie mostra una diminuzione contenuta, dovuta probabilmente alla diminuzione generale dei cacciatori.

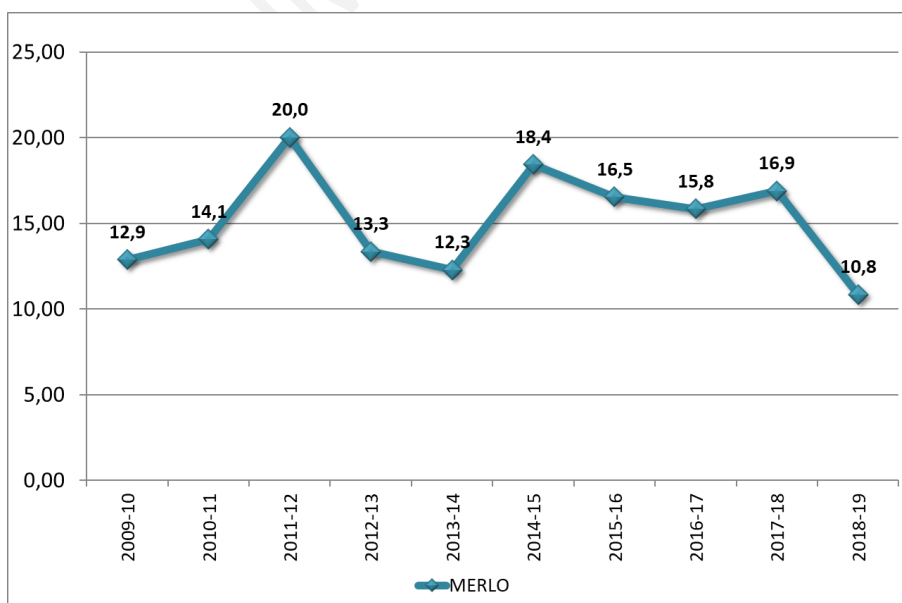


Fig. 36 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Mestolone

Il mestolone mostra un picco di abbattimenti nella terza decade di ottobre, che si può considerare un picco di presenze, poi le catture vanno scemando al progredire della stagione venatoria. Si abbattono tra i 100 e i 1470 capi l'anno.

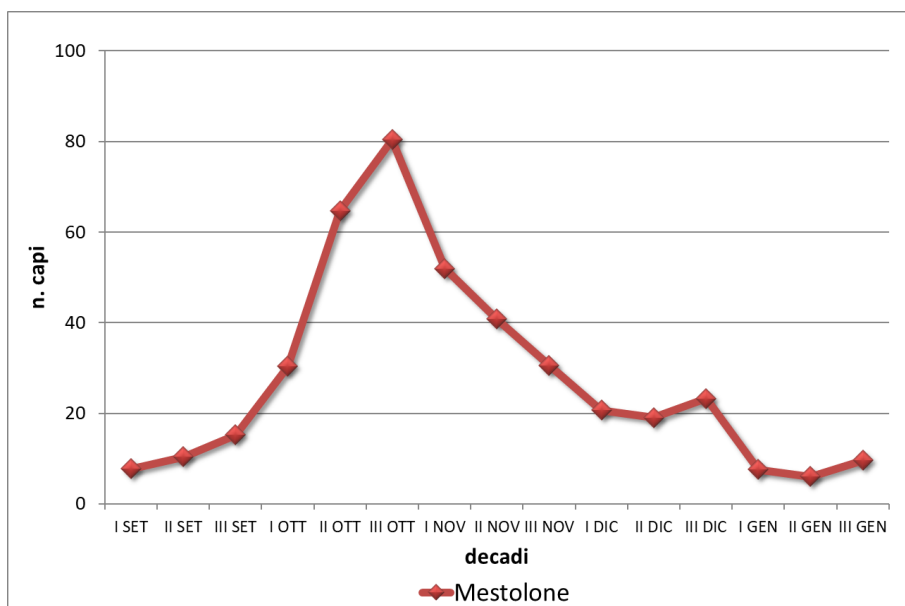


Fig. 37 – Abbattimenti mestolone per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Mestolone	capicacciatore
2009-10	660	1468	2,2
2010-11	171	362	2,1
2011-12	418	1194	2,9
2012-13	149	392	2,6
2013-14	250	641	2,6
2014-15	49	126	2,6
2015-16	110	230	2,1
2016-17	74	161	2,2
2017-18	39	99	2,5
2018-19	119	169	1,4

Tab. 25 – Capi di mestolone abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore si mantiene sostanzialmente costante ad eccezione di un calo nell'ultima stagione venatoria considerata; il numero di cacciatori interessati alla specie mostra una diminuzione notevole, di conseguenza il numero totale di capi abbattuti si è ridotto drasticamente nelle ultime stagioni venatorie.

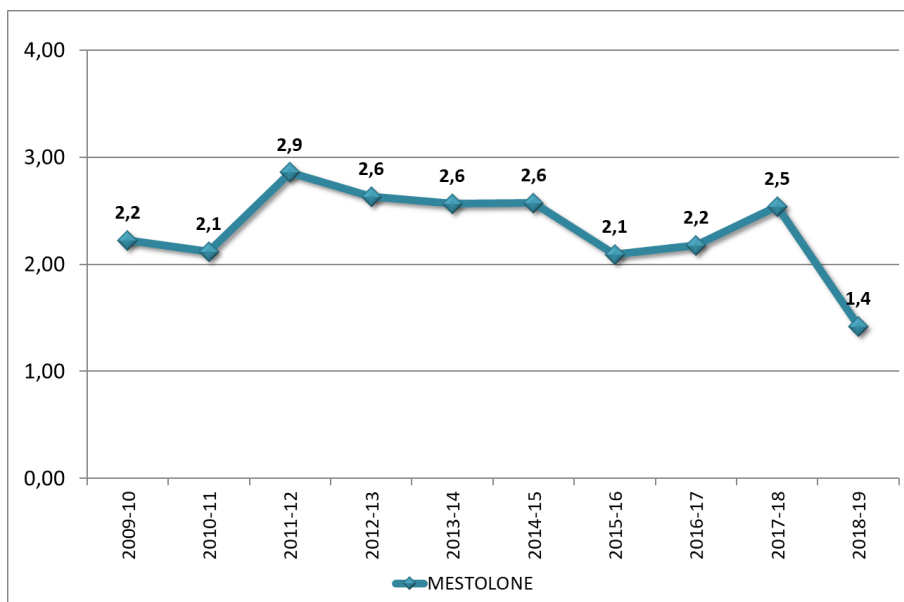


Fig. 38 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Moretta

La moretta mostra gli abbattimenti maggiori tra la prima e la terza decade di ottobre, che si può considerare un picco di presenze, poi le catture vanno scemando al progredire della stagione venatoria, pur con lievi picchi nella seconda decade di novembre e, nella terza di dicembre. Nella terza decade di gennaio si manifesta una lieve ripresa. Si abbattano tra i 50 e gli 800 capi l'anno.

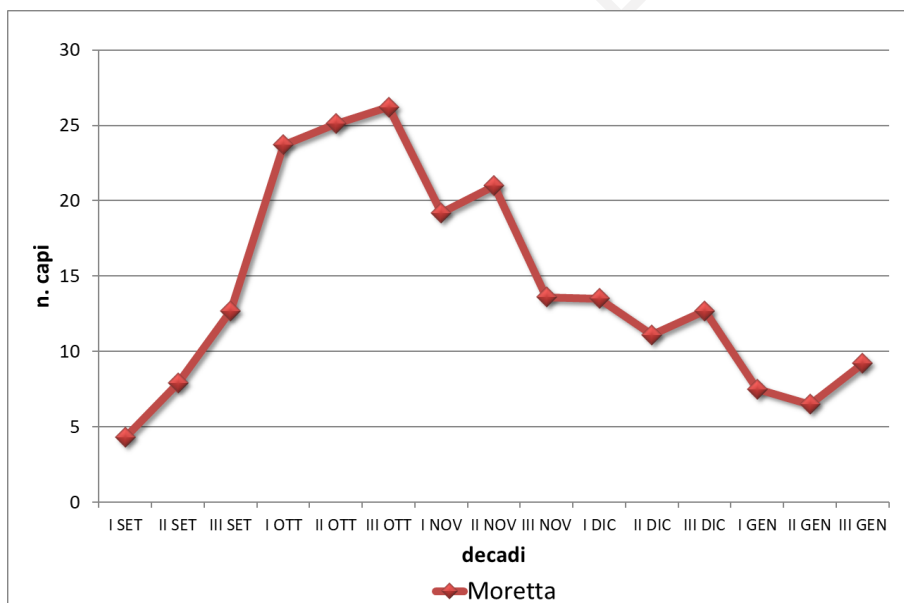


Fig. 39 – Abbattimenti moretta per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Moretta	capi\cacciatore
2009-10	360	792	2,2
2010-11	80	168	2,1
2011-12	199	644	3,2
2012-13	73	160	2,2
2013-14	116	271	2,3
2014-15	39	86	2,2
2015-16	69	123	1,8
2016-17	57	140	2,5
2017-18	15	44	2,9
2018-19	47	70	1,5

Tab. 26 – Capi di moretta abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore si mantiene sostanzialmente costante con dei picchi nelle stagioni 2011-12 e 2017-18, il numero di cacciatori interessati alla specie, pur sempre contenuto, mostra una diminuzione notevole nel corso degli anni, di conseguenza il numero totale di capi abbattuti si è ridotto drasticamente nelle ultime stagioni venatorie. La moretta è stata esclusa dalle specie cacciabili a partire dal calendario venatorio 2021-2022.

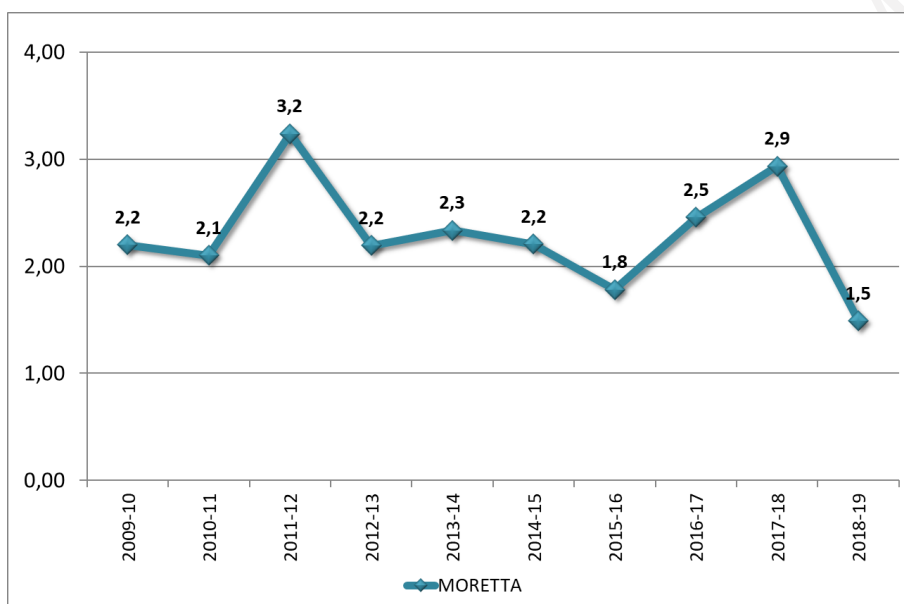


Fig. 40 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Moriglione

Il moriglione mostra un picco di abbattimenti nella terza decade di ottobre, che si può considerare un picco di presenze, poi le catture vanno scemando al progredire della stagione venatoria. Nella terza decade di gennaio si manifesta una ripresa che potrebbe indicare la migrazione di ritorno verso i siti di nidificazione. Vengono abbattuti tra i 40 e gli 850 capi l'anno.

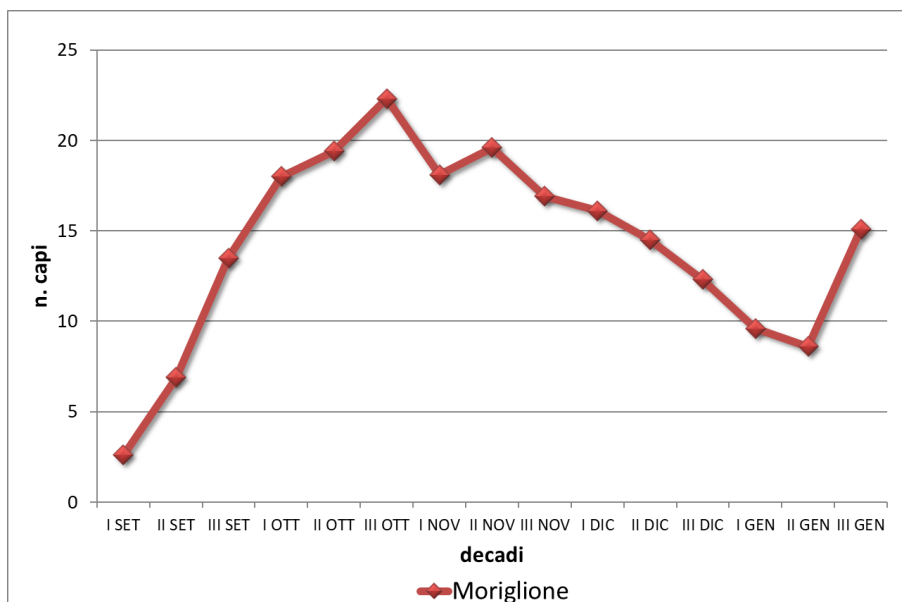


Fig. 41 – Abbattimenti moriglione per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Moriglione	capicacciatore
2009-10	391	845	2,2
2010-11	77	171	2,2
2011-12	176	600	3,4
2012-13	71	164	2,3
2013-14	105	269	2,6
2014-15	17	40	2,4
2015-16	45	100	2,2
2016-17	22	105	4,8
2017-18	26	94	3,6
2018-19	58	107	1,8

Tab. 27 – Capi di moriglione abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore si mantiene sostanzialmente costante con dei picchi nelle stagioni 2011-12, 2016-17 e 2017-18, il numero di cacciatori interessati alla specie mostra una diminuzione notevole, di conseguenza il numero totale di capi abbattuti si è ridotto drasticamente nelle ultime stagioni venatorie. Il moriglione è stato escluso dalle specie cacciabili a partire dal calendario venatorio 2020-2021.

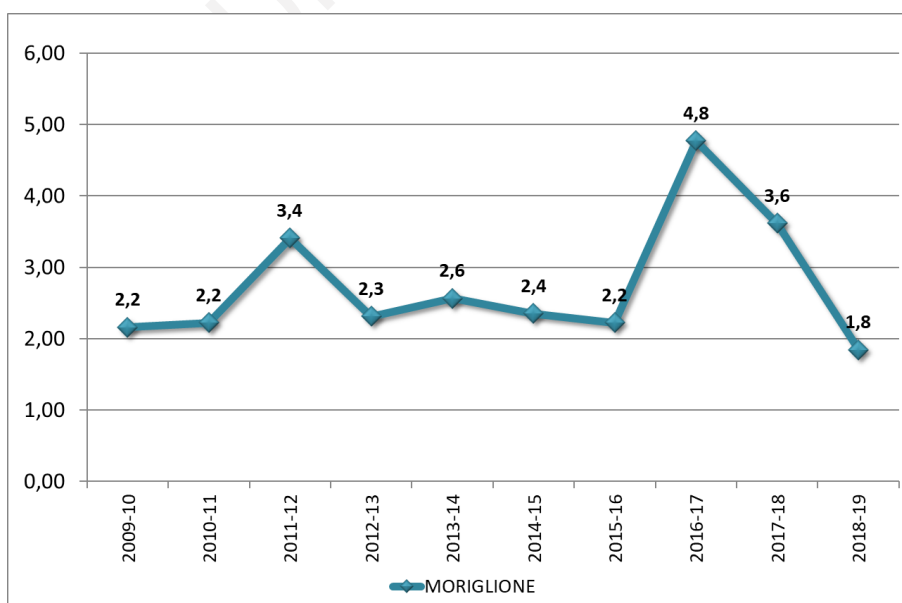


Fig. 42 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Pavoncella

La pavoncella mostra un picco principale di abbattimenti nella terza decade di novembre, che si può considerare un picco di presenze. Nella terza decade di gennaio si manifesta una debole ripresa che potrebbe indicare la migrazione di ritorno verso i siti di nidificazione. Si abbattano tra i 75 e i 950 capi l'anno.

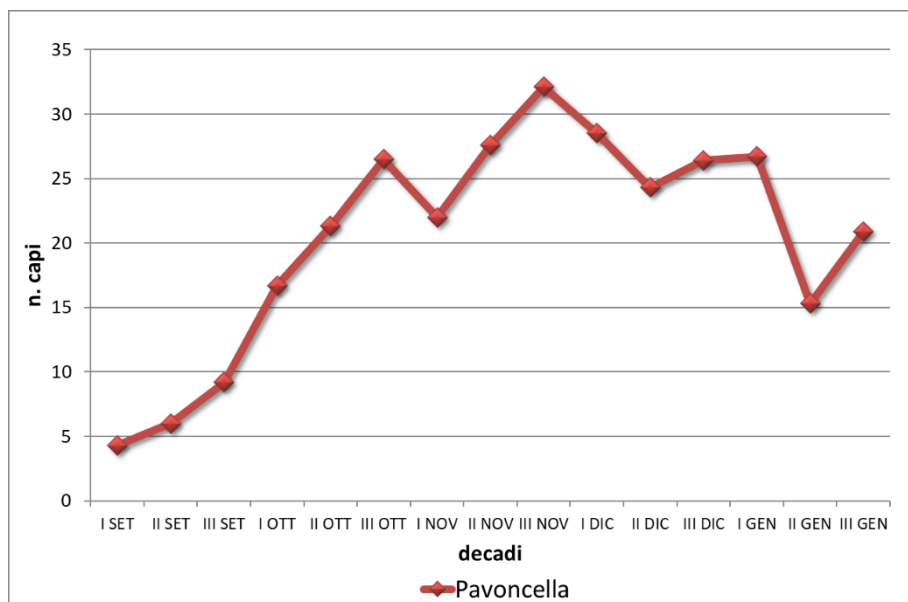


Fig. 43 – Abbattimenti pavoncella per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Pavoncella	capi/cacciatore
2009-10	397	948	2,4
2010-11	135	369	2,7
2011-12	244	924	3,8
2012-13	88	259	2,9
2013-14	125	342	2,7
2014-15	36	110	3,1
2015-16	64	183	2,9
2016-17	37	144	3,9
2017-18	29	75	2,6
2018-19	48	146	3,0

Tab. 28 – Capi di pavoncella abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore si mantiene sostanzialmente costante con dei picchi nelle stagioni 2011-12 e 2016-17; il numero di cacciatori interessati alla specie mostra una diminuzione notevole, di conseguenza il numero totale di capi abbattuti si è ridotto drasticamente nelle ultime stagioni venatorie.

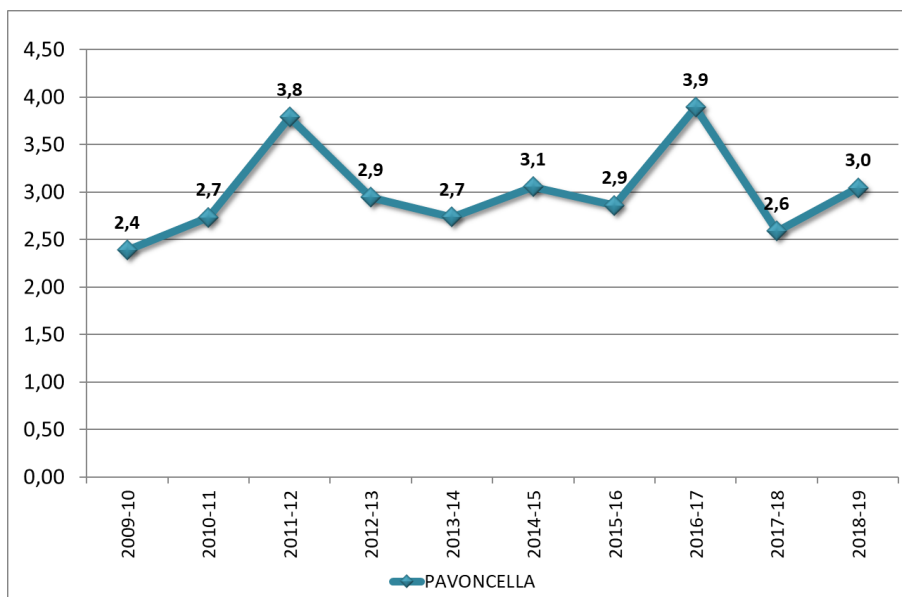


Fig. 44 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Pernice rossa

La pernice rossa mostra un picco di abbattimenti nella terza decade di settembre, dopodiché gli abbattimenti crollano rapidamente, facendo supporre che il grosso del carniere di caccia sia sostenuto dai ripopolamenti attuati dagli ATC. A partire dal 2020, per disposizione del Piano Faunistico Venatorio attualmente vigente, non sono consentiti ripopolamenti con la specie Pernice rossa, ritenuta alloctona per l'Umbria. Vengono abbattuti tra i 170 e i 600 capi l'anno.

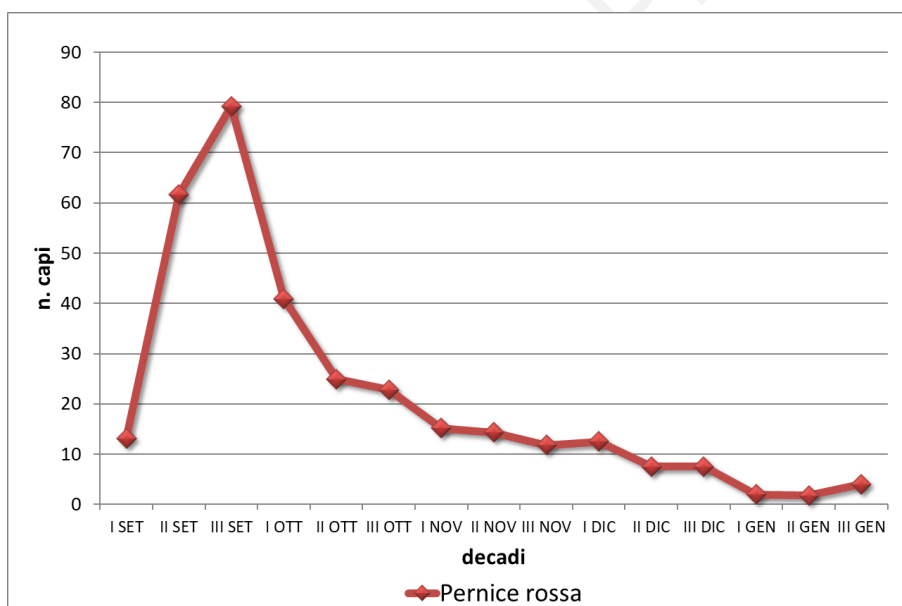


Fig. 45 – Abbattimenti pernice rossa per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Pernice rossa	capi\cacciatore
2009-10	344	509	1,5

2010-11	370	451	1,2
2011-12	499	605	1,2
2012-13	393	540	1,4
2013-14	408	522	1,3
2014-15	175	246	1,4
2015-16	176	288	1,6
2016-17	142	253	1,8
2017-18	129	172	1,3
2018-19	176	258	1,5

Tab. 29 – Capi di pernice rossa abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore si mantiene sostanzialmente costante con un picco nella stagione 2016-17; il numero di cacciatori interessati alla specie mostra un dimezzamento tra la prima e l'ultima stagione considerata, di conseguenza il numero totale di capi abbattuti si è dimezzato.

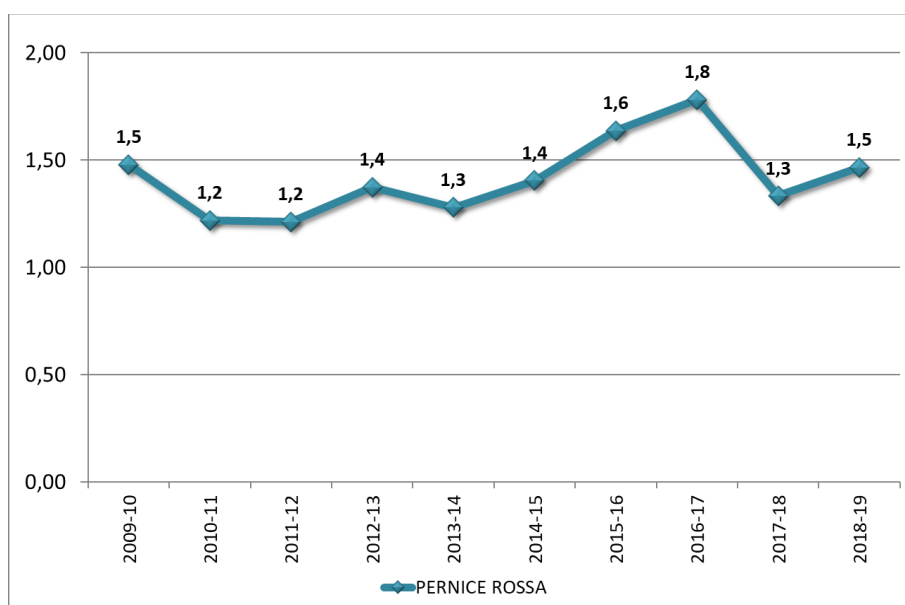


Fig. 46 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Porciglione

Il porciglione mostra un picco di abbattimenti tra la seconda e la terza decade di ottobre, poi le catture vanno scemando nel proseguo della stagione venatoria. Si abbattano tra i 20 e i 990 capi l'anno.

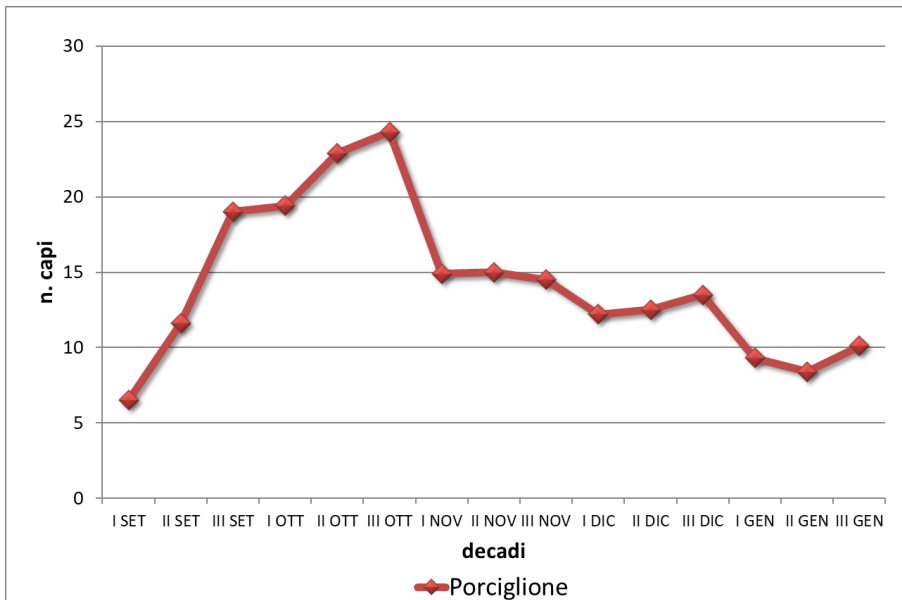


Fig. 47 – Abbattimenti porciglione per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Porciglione	capicacciatore
2009-10	438	984	2,2
2010-11	116	192	1,7
2011-12	210	632	3,0
2012-13	87	166	1,9
2013-14	147	321	2,2
2014-15	33	61	1,8
2015-16	64	123	1,9
2016-17	26	75	2,9
2017-18	9	18	2,0
2018-19	34	47	1,4

Tab. 30 – Capi di porciglione abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore mostra dei picchi nelle stagioni 2011-12 e 2016-17; il numero di cacciatori interessati alla specie mostra un drastico calo e di conseguenza anche il numero totale di capi abbattuti è notevolmente diminuito.

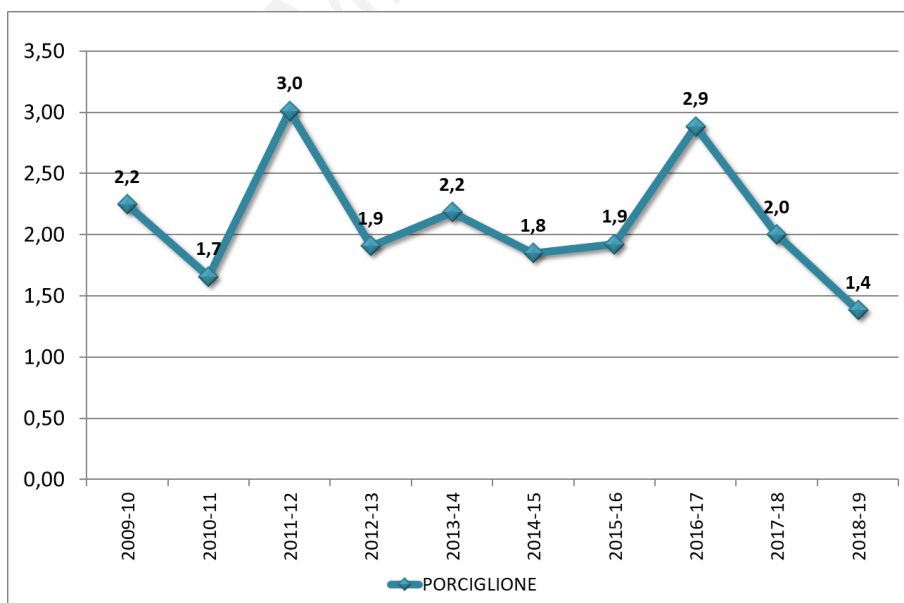


Fig. 48 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Quaglia

La quaglia mostra un picco di abbattimenti la terza decade di settembre, poi le catture vanno scemando nel proseguo della stagione venatoria. Si abbattano tra i 1400 e i 6100 capi l'anno.

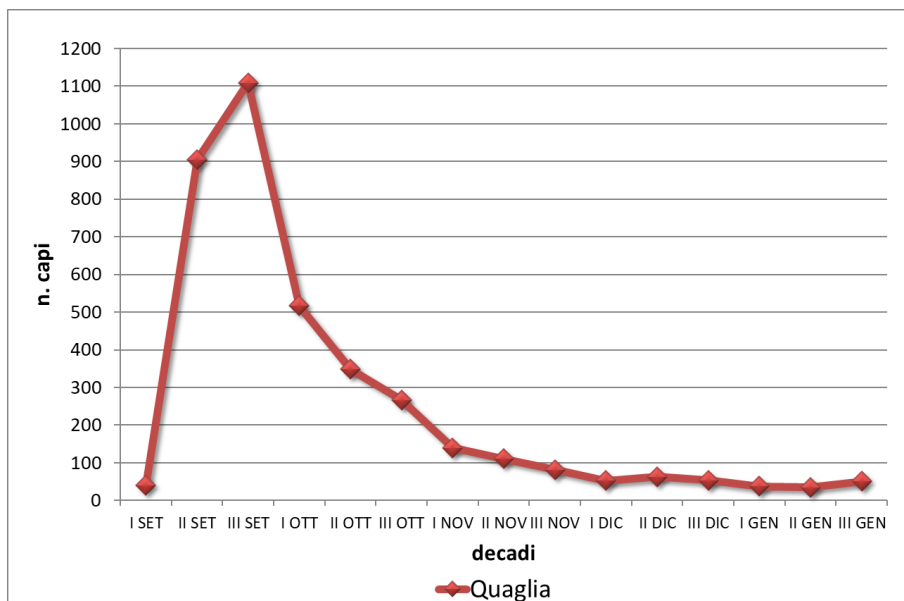


Fig. 49 – Abbattimenti quaglia per decadi (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Quaglia	capi\cacciatore
2009-10	1821	6057	3,3
2010-11	1684	5970	3,5
2011-12	2187	7336	3,4
2012-13	978	3391	3,5
2013-14	1146	4619	4,0
2014-15	940	4404	4,7
2015-16	807	3043	3,8
2016-17	679	2372	3,5
2017-18	478	1459	3,1
2018-19	569	1538	2,7

Tab. 31 – Capi di quaglia abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore si mostra sostanzialmente costante, con un picco nella stagione 2014-15; il numero dei cacciatori che abbattano la specie di è andato riducendo nelle ultime tre stagioni venatorie e di conseguenza si è ridotto anche il numero totali di esemplari prelevati.

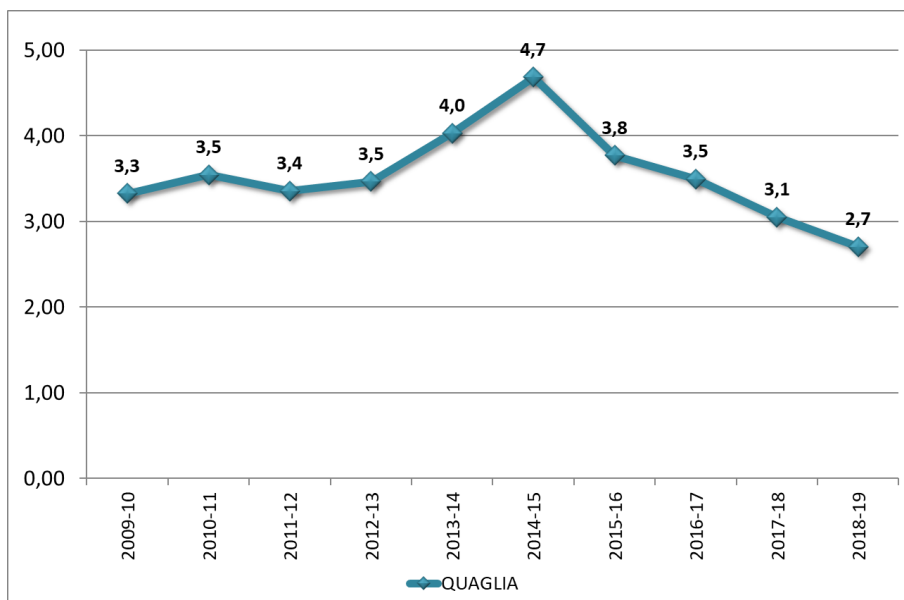


Fig. 50 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Starna

La starna mostra un picco di abbattimenti la terza decade di settembre, poi le catture vanno scemando nel proseguo della stagione venatoria. Si abbattano tra gli 600 e i 1300 capi l'anno.

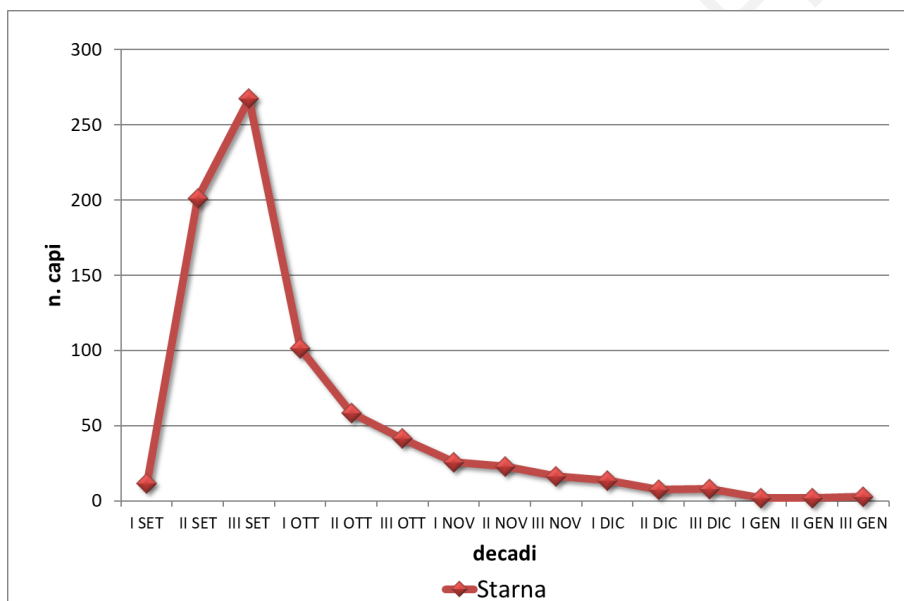


Fig. 51 – Abbattimenti starna per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Starna	capi\cacciatore
2009-10	785	1098	1,4
2010-11	742	988	1,3
2011-12	925	1301	1,4
2012-13	601	878	1,5
2013-14	537	766	1,4
2014-15	416	699	1,7
2015-16	519	820	1,6
2016-17	372	583	1,6
2017-18	406	656	1,6
2018-19	487	745	1,5

Tab. 32 – Capi di starna abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore rimane sostanzialmente costante; il numero dei cacciatori che abbattono la specie si è lievemente ridotto nel corso degli anni.

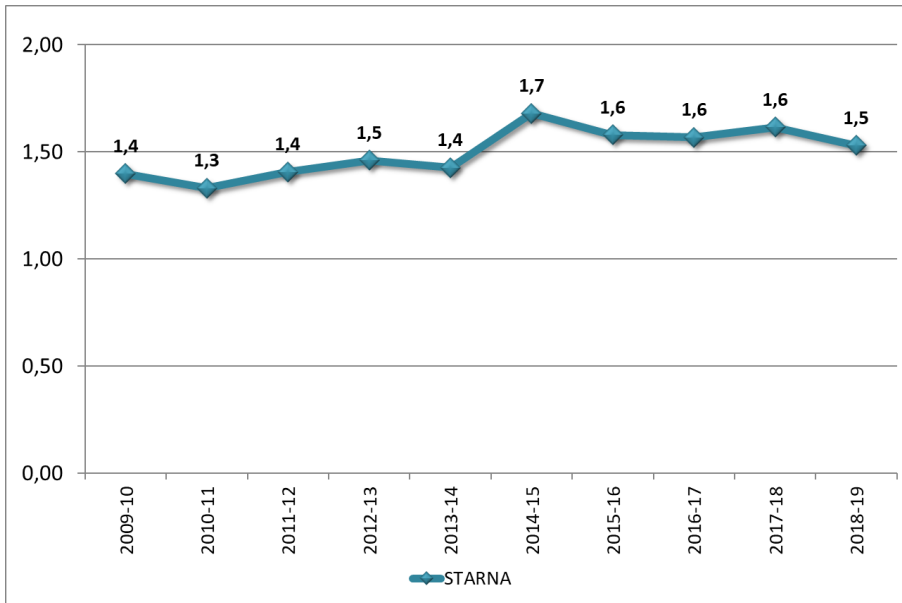


Fig. 52 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Tordo bottaccio

Il tordo bottaccio mostra un picco di abbattimenti tra la seconda e la terza decade di ottobre, che si può considerare il picco di presenze. Gli abbattimenti si mantengono poi su livelli costanti fino alla fine di gennaio. Si abbattono tra i 90.000 e i 171.000 capi l'anno.

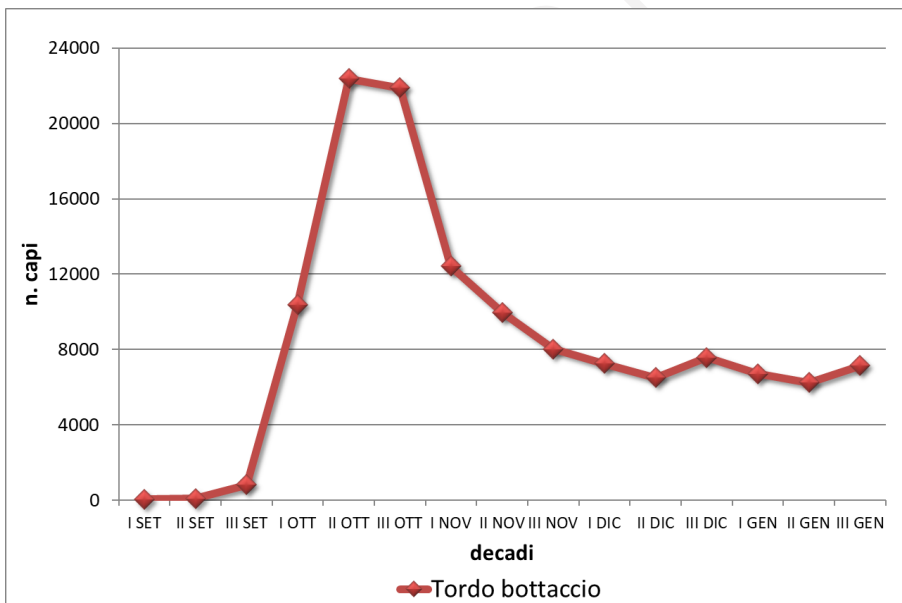


Fig. 53 – Abbattimenti tordo bottaccio per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Tordo bottaccio	capi\cacciatore
-------	----------------	--------------------------	-----------------

2009-10	5368	148420	27,6
2010-11	4920	123626	25,1
2011-12	5638	171012	30,3
2012-13	4549	154371	33,9
2013-14	3472	96978	27,9
2014-15	3721	148147	39,8
2015-16	3786	114047	30,1
2016-17	3226	100086	31,0
2017-18	4643	153919	33,2
2018-19	3846	89841	23,4

Tab. 33 – Capi di tordo bottaccio abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore oscilla tra 23 e 40 capi a stagione; il numero dei cacciatori che abbattano la specie si è lievemente ridotto nel corso degli anni.

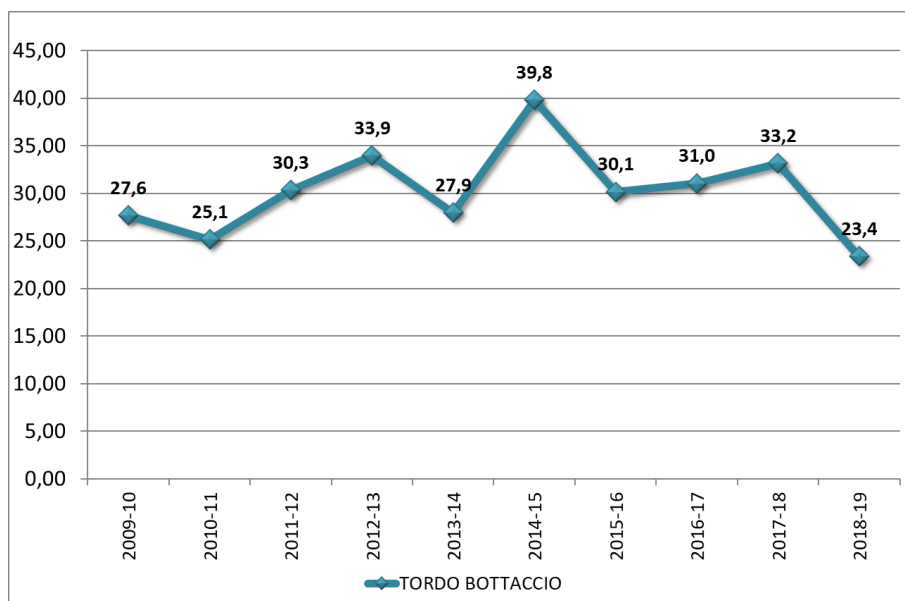


Fig. 54 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Tordo sassello

Il tordo sassello mostra un picco di abbattimenti la seconda decade di novembre, che si può considerare il picco di presenze. Nella terza decade di gennaio si manifesta una lieve ripresa che potrebbe indicare la migrazione di ritorno verso i siti di nidificazione. Si abbattano tra i 10.600 e i 28.300 capi l'anno.

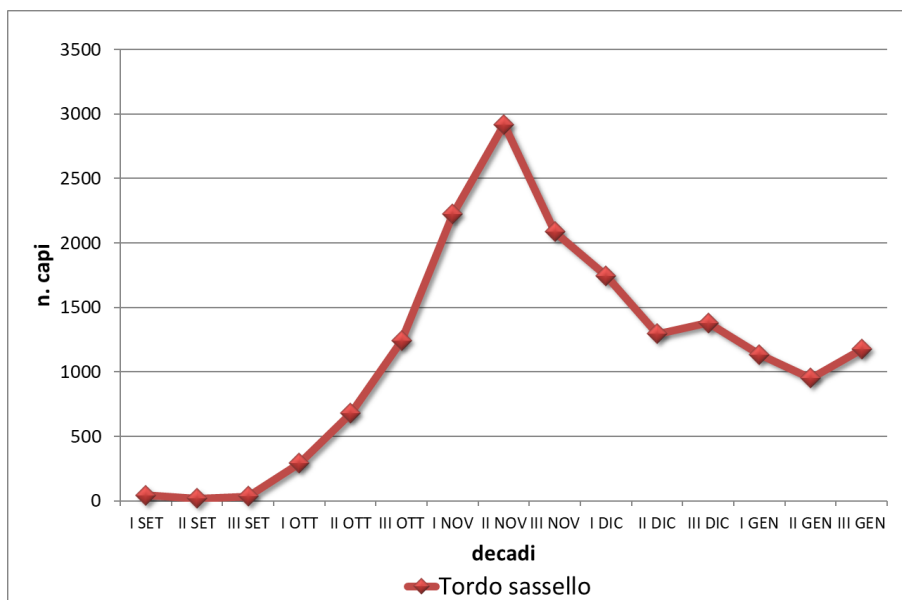


Fig. 55 – Abbattimenti tordo sassello per decadi (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	Nr. Cacciatori	nr. Capi Tordo sassello	capi/cacciatore
2009-10	2843	21121	7,4
2010-11	2683	25519	9,5
2011-12	3001	28270	9,4
2012-13	2135	18106	8,5
2013-14	1524	9969	6,5
2014-15	1730	16395	9,5
2015-16	1490	12672	8,5
2016-17	1454	14361	9,9
2017-18	1816	19640	10,8
2018-19	1385	10673	7,7

Tab. 34 – Capi di tordo sassello abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore oscilla tra 6 e 10 capi a stagione; il numero dei cacciatori che abbattano la specie si è dimezzato dalla prima all'ultima stagione considerata e di conseguenza si è dimezzato anche il numero di esemplari prelevati.

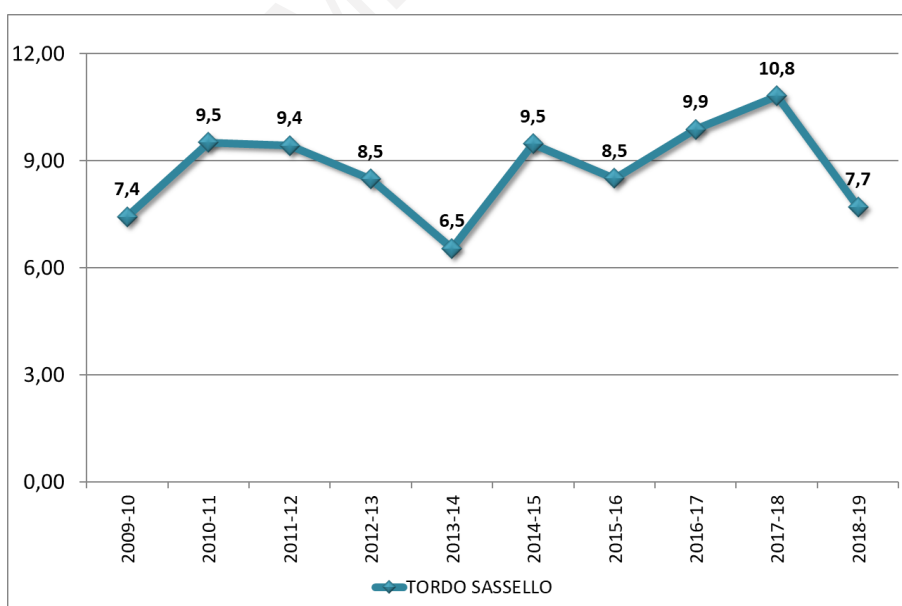


Fig. 56 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Tortora selvatica

La tortora selvatica mostra un picco di abbattimenti la prima decade di settembre in corrispondenza della preapertura; questa rappresenta anche la decade nella quale si concentra la quasi totalità degli abbattimenti, infatti dalla prima decade di ottobre gli abbattimenti quasi si azzerano, in accordo con la fenologia della specie che abbandona i quartieri di nidificazione per quelli di svernamento. Vengono abbattuti tra i 5.400 e i 17.100 capi l'anno.

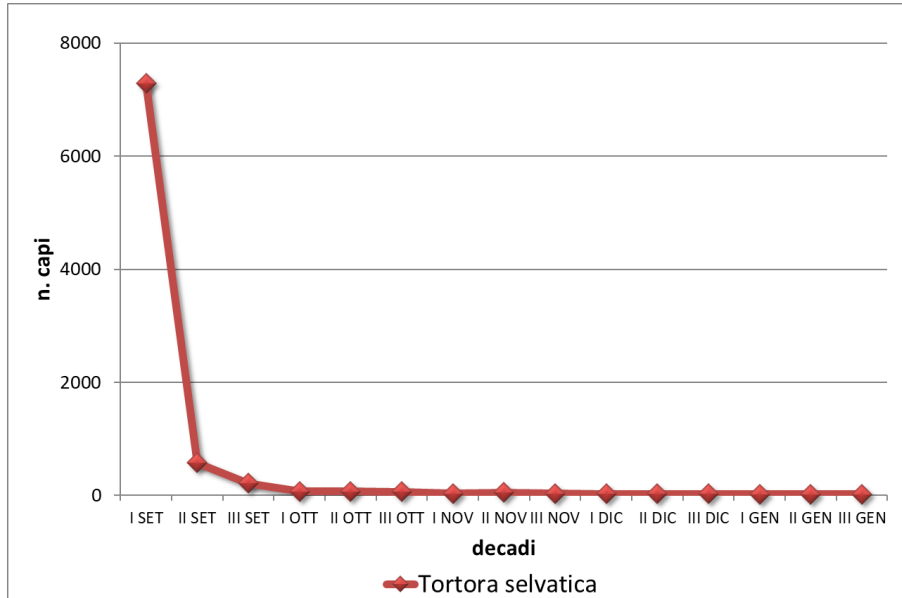


Fig. 57 – Abbattimenti tortora selvatica per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Tortora selvatica	capì/cacciatore
2009-10	4380	17103	3,9
2010-11	3421	12345	3,6
2011-12	3048	8744	2,9
2012-13	2975	11033	3,7
2013-14	2333	7412	3,2
2014-15	1673	6073	3,6
2015-16	2223	7708	3,5
2016-17	1758	5725	3,3
2017-18	1814	5447	3,0
2018-19	2151	6893	3,2

Tab. 35 – Capi di tortora selvatica abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore si mantiene pressoché costante durante tutto il periodo considerato; il numero dei cacciatori che abbattono la specie si è dimezzato dalla prima all'ultima stagione considerata e di conseguenza si è drasticamente abbassato anche il numero di esemplari prelevati.

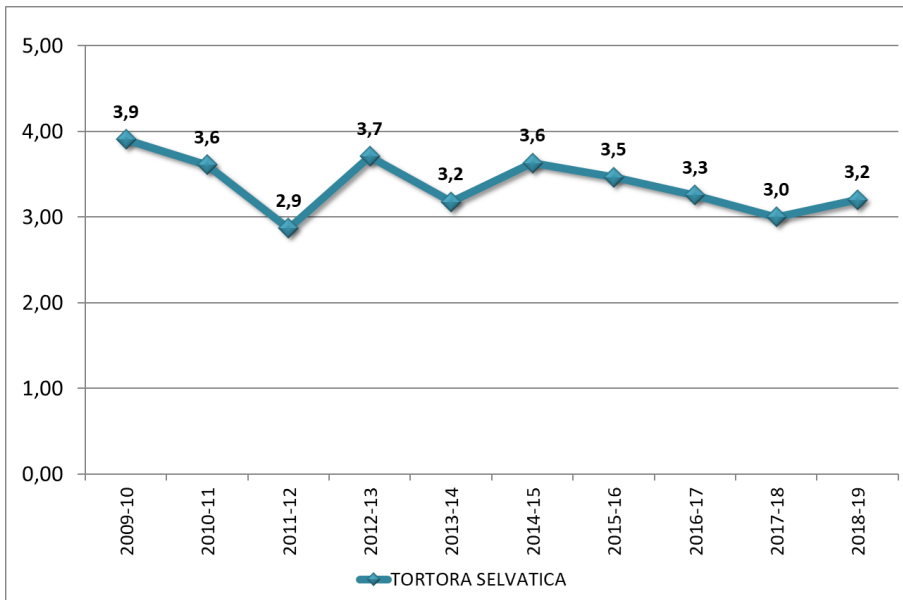


Fig. 58 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

MAMMIFERI

Capriolo

Il capriolo mostra un primo picco di abbattimenti tra giugno e luglio, nel primo periodo di apertura dei maschi, e poi in agosto, il secondo periodo di apertura sempre per la classe maschile. Vi è un picco di abbattimenti più accentuato tra la seconda decade di febbraio e la prima di marzo nel periodo riservato a femmine e classe 0. Si abbattano tra i 700 e i 1.200 capi l'anno. Tali dati sono parziali in quanto non tutti i tesserini venatori vengono riconsegnati e letti; per il capriolo resoconti precisi sugli abbattimenti si hanno con le schede di abbattimento compilate dai cacciatori i cui numeri vengono pubblicati nelle relazioni relative alla caccia di selezione.

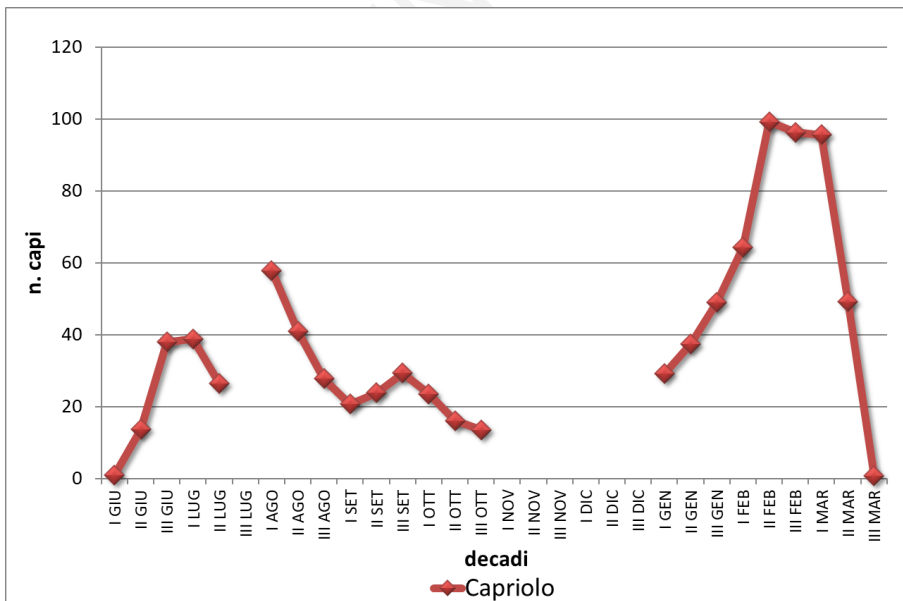


Fig. 59 – Abbattimenti capriolo per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Piano faunistico venatorio regionale - PFVR

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Capriolo	capi\cacciatore
2009-10	375	798	2,1
2010-11	456	1013	2,2
2011-12	659	1184	1,8
2012-13	556	1051	1,9
2013-14	421	721	1,7
2014-15	477	927	1,9
2015-16	609	1106	1,8
2016-17	370	690	1,9
2017-18	490	842	1,7
2018-19	623	1138	1,8

Tab. 36 – Capi di capriolo abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore si mantiene pressoché costante durante tutto il periodo considerato, pari a circa 2 capi; il numero dei cacciatori che abbattano la specie va invece aumentando nel corso degli anni.

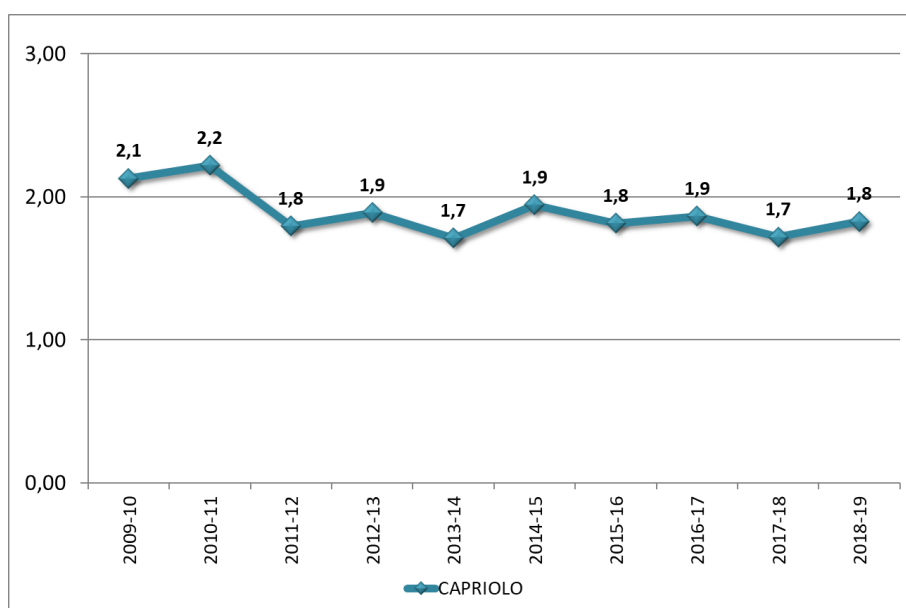


Fig. 60 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Cinghiale

Il cinghiale mostra un primo picco di abbattimenti alla prima decade di ottobre, quando si svolgono le prime battute di caccia al cinghiale in braccata. Gli abbattimenti si mantengono alti, pur con oscillazioni, per tutto il periodo fino alla terza decade di dicembre. Nei periodi al di fuori della caccia in braccata gli abbattimenti sono minori, ascrivibili ad altre forme di caccia. Si abbattano tra i 2.700 e i 4.000 capi l'anno. Tali dati sono parziali in quanto non tutti i tesserini venatori vengono riconsegnati e letti; per il cinghiale resoconti precisi sugli abbattimenti si hanno grazie alla sezione del verbale di caccia relativa agli abbattimenti e grazie al gestionale *on-line*, i cui risultati sono pubblicati in apposite relazioni.

A titolo indicativo si riportano i dati esaustivi del prelievo relativi all'ultimo triennio 2022-2024 (Tab. 38).

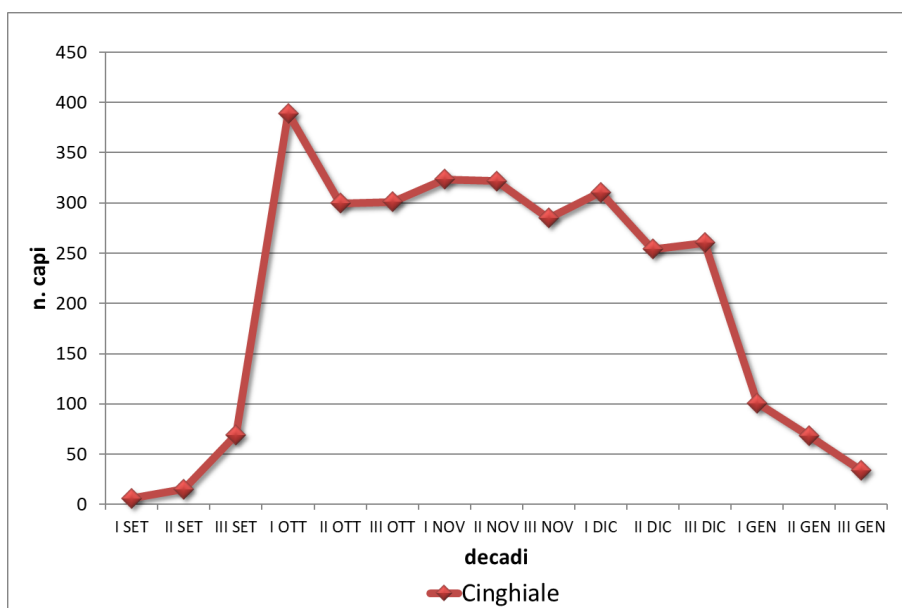


Fig. 61 – Abbattimenti cinghiale per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Cinghiale	capì/cacciatore
2009-10	1680	3494	2,1
2010-11	1471	2917	2,0
2011-12	1914	3940	2,1
2012-13	1417	3540	2,5
2013-14	999	2204	2,2
2014-15	1097	2644	2,4
2015-16	1377	3692	2,7
2016-17	868	2546	2,9
2017-18	1197	3458	2,9
2018-19	1122	2719	2,4

Tab. 37 – Capi di cinghiale abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore mostra un lieve aumento durante il periodo considerato; il numero dei cacciatori che abbattano la specie si mantiene pressoché costante negli anni.

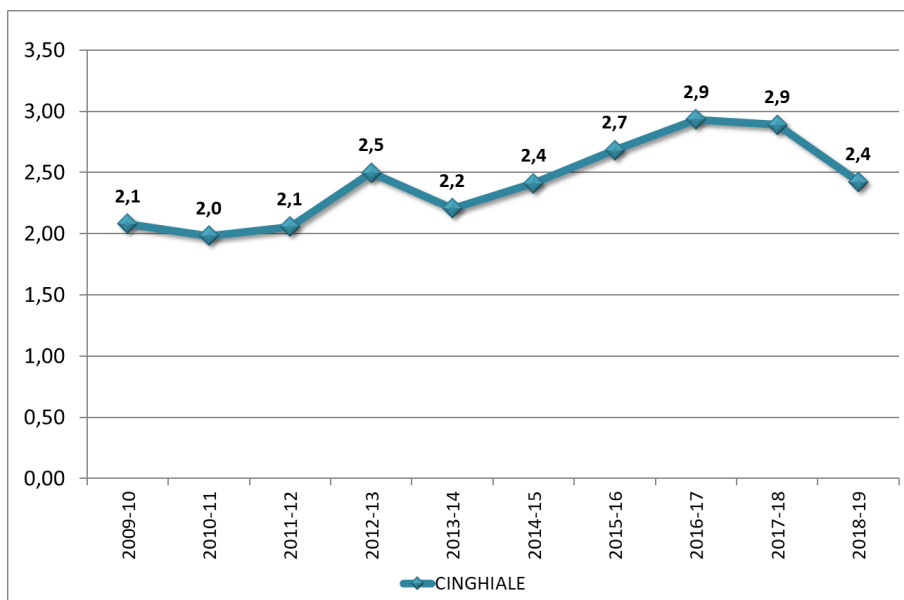


Fig. 62 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

ANNO	PRELIEVI EFFETTUATI	
		TOTALE
2022	braccate	19.707
	singoli	766
	caccia di selezione	843
	controllo in territorio libero	2.924
	controllo (altre attività)	246
TOTALE		24.486
2023	braccate	19.711
	singoli	820
	caccia di selezione	873
	controllo in territorio libero	3.324
	controllo (altre attività)	329
TOTALE		25.057
2024	braccate	21.736
	singoli	766
	caccia di selezione	1.409
	controllo in territorio libero	3.434
	controllo (altre attività)	890
TOTALE		28.235

Tab. 38 – Abbattimenti cinghiale (dati esaustivi) nell'ultimo triennio (2022-2024).

Coniglio selvatico

Il coniglio selvatico mostra un picco di abbattimenti alla terza decade di settembre, dalla prima decade di novembre gli abbattimenti si riducono notevolmente. Si abbattano tra i 60 e i 280 capi l'anno.

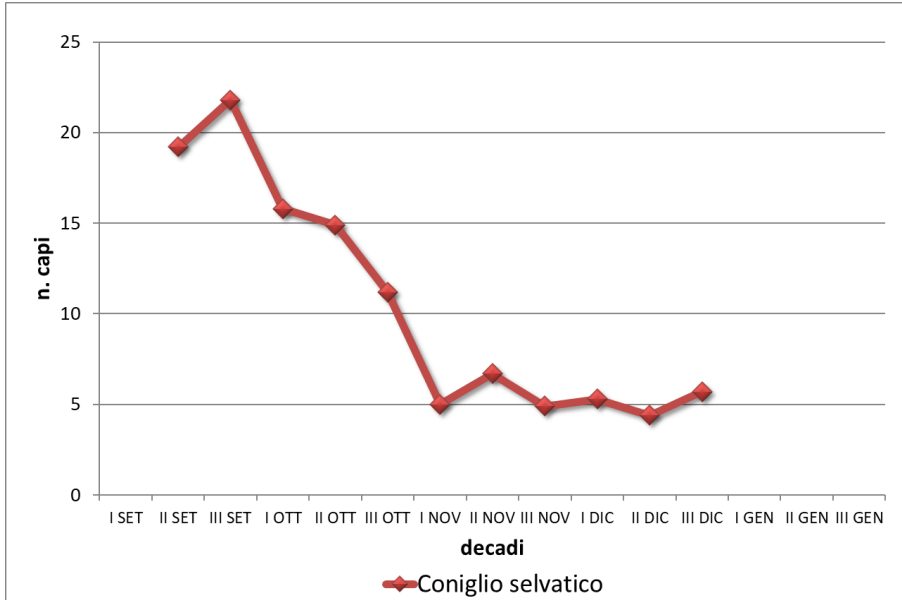


Fig. 63 – Abbattimenti coniglio selvatico per decadi (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Coniglio selvatico	capilcacciatore
2009-10	151	244	1,6
2010-11	129	182	1,4
2011-12	192	280	1,5
2012-13	141	232	1,6
2013-14	185	271	1,5
2014-15	45	64	1,4
2015-16	60	91	1,5
2016-17	25	80	3,2
2017-18	32	69	2,2
2018-19	116	139	1,2

Tab. 39 – Capi di coniglio selvatico abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore mostra un picco nella stagione 2016-2017, il numero di cacciatori che segnano l'abbattimento di questa specie si è ridotto nel corso degli anni.

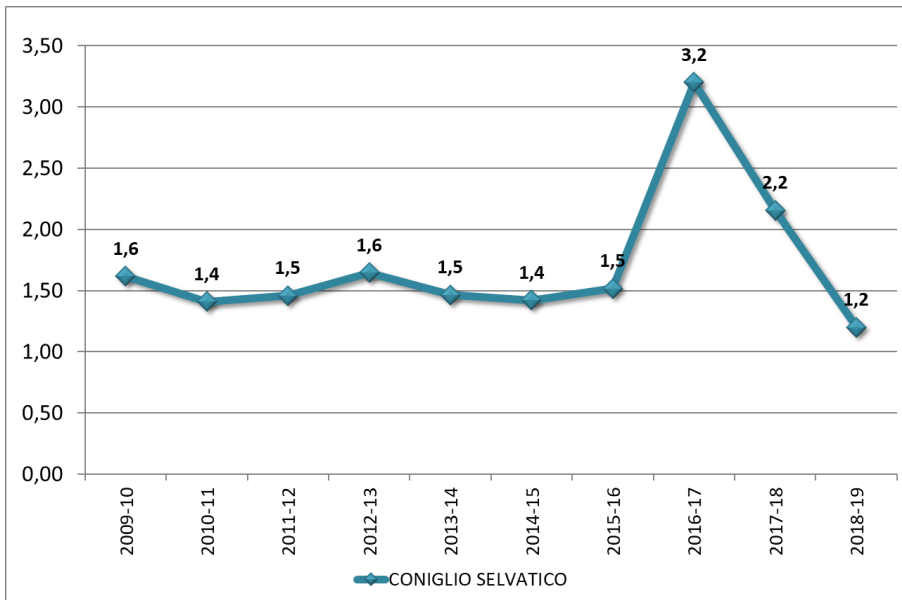


Fig. 64 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Daino

Il daino mostra un picco di abbattimenti alla prima decade di ottobre, periodo nel quale fino alla stagione venatoria 2011-2012 iniziava l'abbattimento di femmine e classe 0; nel periodo di abbattimento dei maschi (agosto-settembre) si nota un picco nella terza decade di settembre. Si notano altri due picchi alla terza decade di gennaio e alla terza decade di febbraio, nel periodo di abbattimento di tutte le classi di età e sesso. Si abbattano tra i 40 e i 450 capi l'anno. Tali dati sono parziali in quanto non tutti i tesserini venatori vengono riconsegnati e letti; per il daino resoconti precisi sugli abbattimenti si hanno con le schede di abbattimento compilate dai cacciatori, che vengono pubblicati in relazioni apposite sulla caccia di selezione.

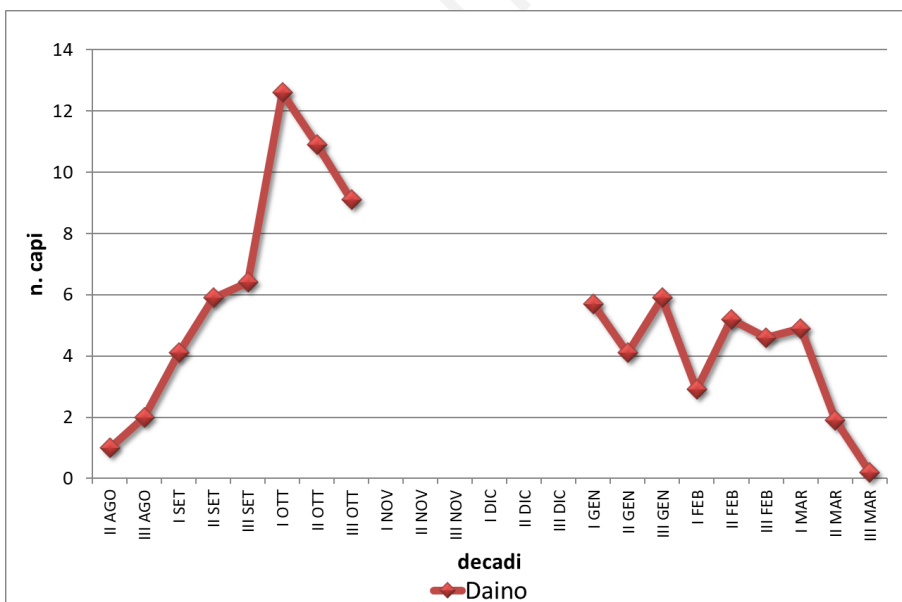


Fig. 65 – Abbattimenti daino per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Daino	capì/cacciatore
2009-10	169	240	1,4
2010-11	215	249	1,2
2011-12	338	446	1,3
2012-13	159	213	1,3
2013-14	211	279	1,3
2014-15	41	52	1,3
2015-16	65	77	1,2
2016-17	30	69	2,3
2017-18	34	39	1,1
2018-19	124	146	1,2

Tab. 40 – Capi di daino abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore si mantiene sostanzialmente costante, a meno di un picco nella stagione 2016-2017.

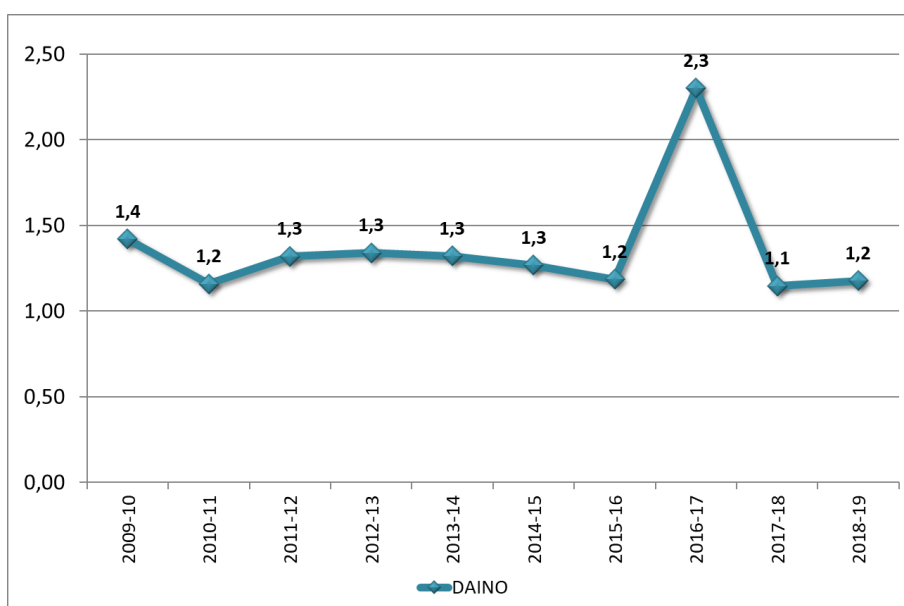


Fig. 66 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Lepre

La lepre mostra un picco di abbattimenti alla terza decade di settembre. Gli abbattimenti vanno poi scemando nel proseguo della stagione venatoria, facendo ritenere che il grosso della popolazione sia costituito dai ripopolamenti operati dagli ATC. Si abbattano tra i 4400 e i 10500 capi l'anno.

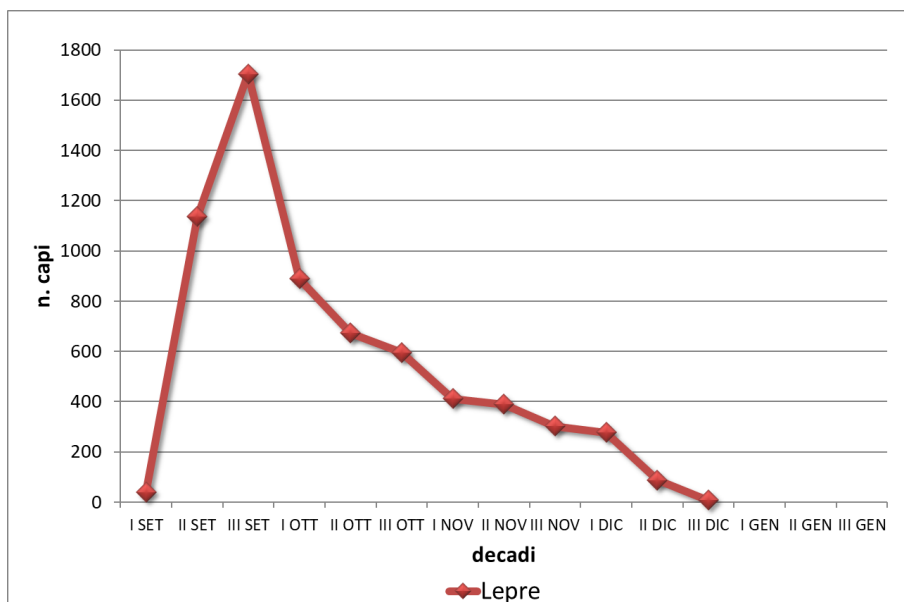


Fig. 67 – Abbattimenti lepre per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Lepre	capì/cacciatore
2009-10	3976	7383	1,9
2010-11	4150	8034	1,9
2011-12	4988	10497	2,1
2012-13	3740	7666	2,0
2013-14	2652	5314	2,0
2014-15	2635	5461	2,1
2015-16	3363	6615	2,0
2016-17	2137	4411	2,1
2017-18	2921	5578	1,9
2018-19	3089	6018	1,9

Tab. 41 – Capi di lepre abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore si mantiene sulle 2 unità e i cacciatori che praticano questa forma di caccia subiscono solo un calo moderato nel corso degli anni.

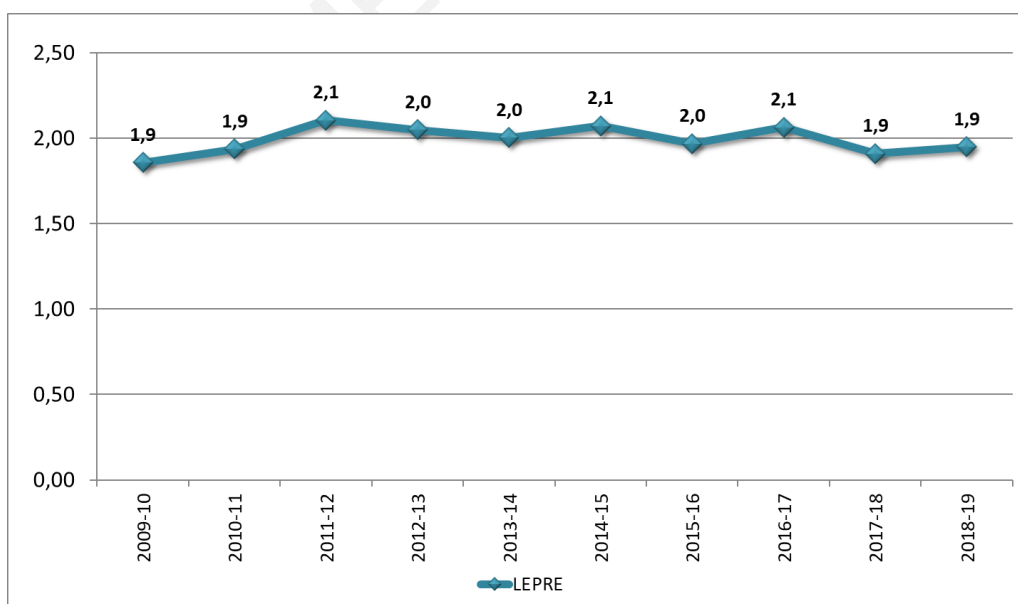


Fig. 68 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Silvilago

Il silvilago mostra un picco di abbattimenti alla terza decade di settembre e un altro picco meno accentuato nella terza decade di ottobre. Gli abbattimenti vanno poi scemando nel proseguo della stagione venatoria. Si abbattano tra i 225 e i 1.200 capi l'anno.

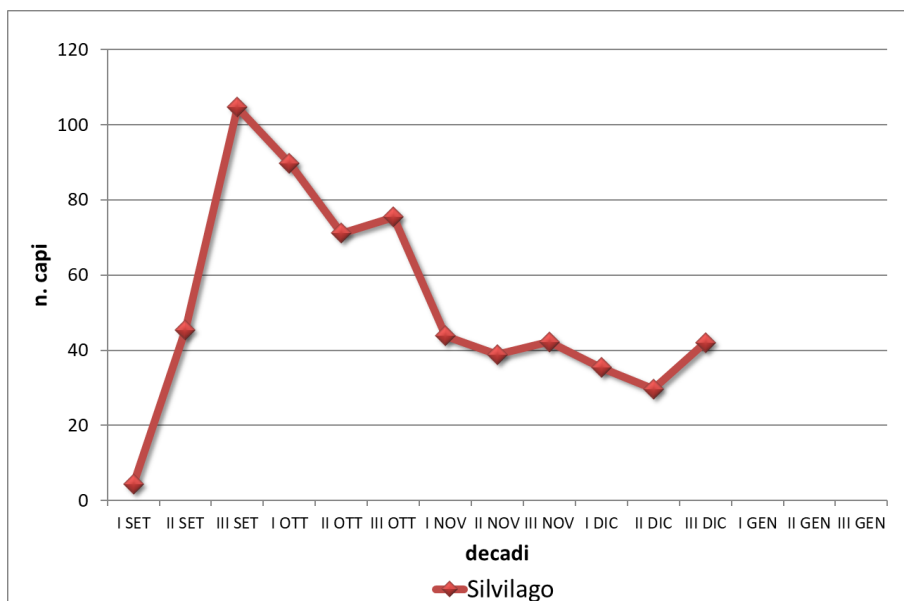


Fig. 69 – Abbattimenti silvilago per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Silvilago	capi/cacciatore
2009-10	366	1288	3,5
2010-11	356	1263	3,5
2011-12	460	1280	2,8
2012-13	269	742	2,8
2013-14	273	658	2,4
2014-15	138	415	3,0
2015-16	136	364	2,7
2016-17	136	500	3,7
2017-18	92	254	2,8
2018-19	107	227	2,1

Tab. 42 – Capi di silvilago abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Si abbattano in media 2-3 capi a cacciatore, anche se gli abbattimenti totali sono crollati nelle ultime stagioni venatorie per un crollo del numero di cacciatori interessati alla specie.

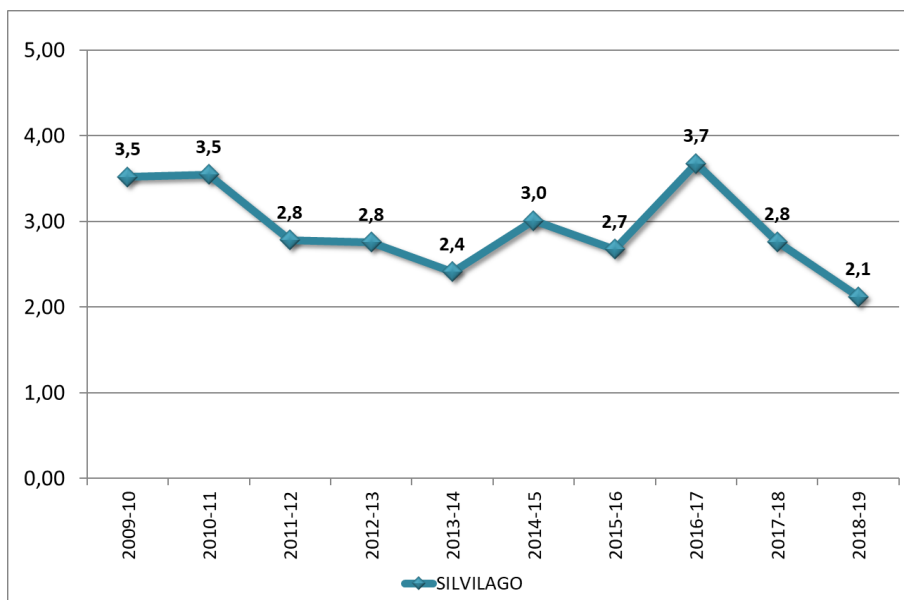


Fig. 70 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

Volpe

La volpe mostra un picco di abbattimenti alla terza decade di settembre. Gli abbattimenti vanno scemando nel proseguo della stagione venatoria con una ripresa in gennaio. Si abbattano tra i 140 e i 460 capi l'anno.

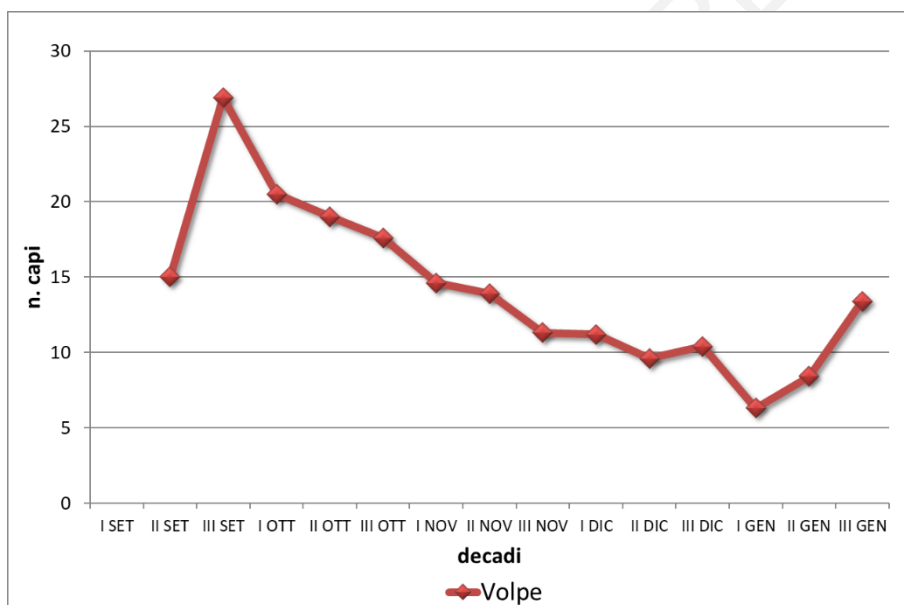


Fig. 71 – Abbattimenti volpe per decade (dalla stagione 2009-2010 alla 2018-2019)

Stag.	nr. cacciatori	nr. capi Volpe	capi\cacciatore
2009-10	202	325	1,6
2010-11	185	231	1,2
2011-12	321	464	1,4
2012-13	167	267	1,6
2013-14	152	249	1,6
2014-15	112	180	1,6
2015-16	126	185	1,5
2016-17	59	141	2,4
2017-18	90	140	1,6
2018-19	95	136	1,4

Tab. 43 – Capi di volpe abbattuti per ciascuna stagione di caccia

Il numero medio di capi abbattuti per cacciatore si mantiene sostanzialmente costante. Il numero di capi che praticano la caccia alla specie sono più che dimezzati nel corso degli anni e così gli esemplari totali abbattuti.

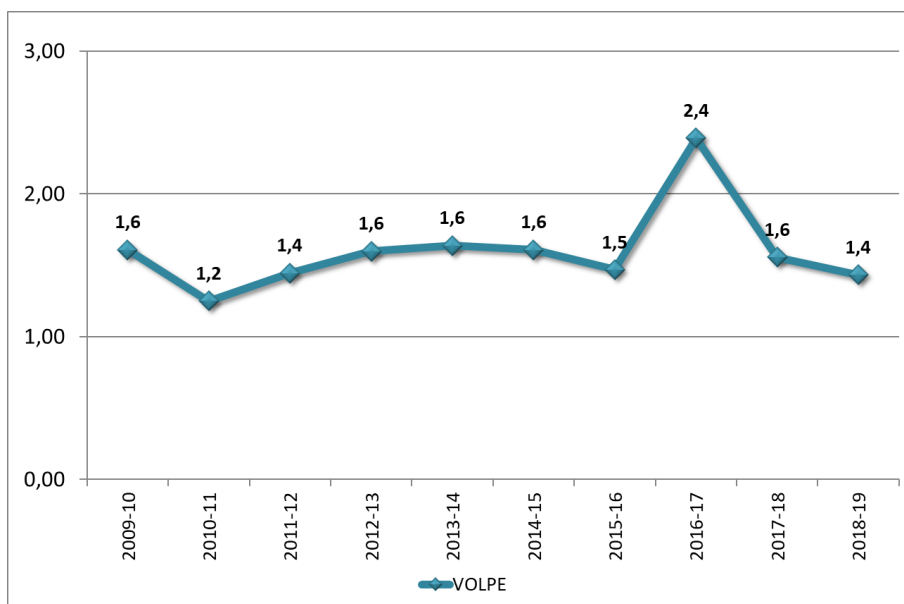


Fig. 72 – Trend media capi abbattuti per cacciatore

5. CRITERI GENERALI DI RIFERIMENTO PER LA DESTINAZIONE D'USO DEL TERRITORIO

La pianificazione faunistico venatoria è basata principalmente sulla ripartizione del territorio in aree destinate alla caccia programmata e istituti di protezione e di gestione del prelievo venatorio; tale pianificazione è articolata territorialmente in Comprensori faunistici omogenei, definiti individuando sulla base delle caratteristiche ecologiche ed ambientali, fasce ad omogenea vocazione faunistica e gestionale. Il Piano individua le tipologie di istituto nell'ambito delle seguenti categorie:

- oasi di protezione;
- zone ripopolamento e cattura;
- aree di rispetto temporaneo;
- centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;
- aree a regolamento specifico individuate nelle aree ricomprese nelle foreste demaniali;
- centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- zone addestramento cani;
- zone dove sono collocabili gli appostamenti fissi (fatti salvi i preesistenti alla data di entrata in vigore della legge 11 febbraio 1992, n.157).

L'attuazione del Piano può essere realizzata interagendo con i soggetti gestori dei Parchi regionali, relativamente alla gestione della fauna selvatica, perché possa essere realizzata in maniera integrata su tutto il territorio regionale.

L'assegnazione differenziata di quote di territorio, destinate rispettivamente alla protezione della fauna, alla gestione privata ed alla caccia programmata è ripartita secondo le percentuali previste dall'art. 10 della legge 11 febbraio 1992, n.157 e dagli artt. 13, 17 e 20 della legge regionale 17 maggio 1994, n. 14. Il computo di tali proporzioni è stabilito sulla quantificazione della superficie agro silvo pastorale (SASP) disponibile, intendendo come tale tutto il territorio potenzialmente utile per la fauna selvatica, ivi compresi le zone umide, i corsi d'acqua, i laghi, gli incolti produttivi ecc.

5.1. Determinazione della superficie agro-silvo-pastorale (SASP)

La legge nazionale n. 157 dell'11 febbraio 1992 stabilisce all'art. 10 comma 1 che *“Tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio”, inoltre al comma 2 che “le regioni e le province, con le modalità ai commi 7 e 10, realizzano la pianificazione di cui al comma 1 mediante la destinazione differenziata del territorio” e al comma 12 che “il piano faunistico-venatorio regionale determina i criteri per la individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico-venatorie, di aziende agri-turistico-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale”.*

La SASP è calcolata per differenza dalla superficie totale della regione, ricavata dai dati ufficiali ISTAT, a cui viene sottratta la superficie occupata dall'edificato (ivi compreso il reticolo stradale e ferroviario).

Per aggiornare la SASP è stata utilizzata la classe “Edificato” della carta geobotanica elaborata per la Rete Ecologica Regione Umbria (RERU3 - 2018) che è la cartografia uso suolo più aggiornata disponibile.

L'individuazione della superficie occupata da aree edificate è stata effettuata, attraverso la fotointerpretazione delle ortoimmagini del 2011-2012 disponibili in servizio WMS presso il portale cartografico della Regione Umbria, rilevando le nuove aree e ripermendo gli ampliamenti della banca dati esistente.

A questo è stato aggiunto, mediante unione grafica, l'archivio ottenuto dalla digitalizzazione a schermo in scala 1:5.000, sulla base delle ortofotocarte sopra citate, del reticolo ferroviario e delle strade statali, provinciali e comunali principali.

La SASP così calcolata, è basata su di una classificazione delle tipologie ambientali e vegetazionali; questo metodo di classificazione, deve essere filtrato e valutato in un'ottica di tipo gestionale faunistico, introducendo una serie di correttivi che portino alla individuazione di una classificazione ASP del territorio da un punto di vista congiunto sia ambientale che faunistico. Il principio ispiratore della legge 157 del 1992 è difatti teso essenzialmente ad individuare il territorio potenzialmente utile per la fauna selvatica, suscettibile pertanto di essere assoggettato alla pianificazione faunistico-venatoria. È per questo che superfici non considerabili come prettamente agricole o silvicole o pastorali, quali ad esempio le aree umide e lacustri o le zone rocciose, vengono comunque computate in quanto caratterizzate da una valenza faunistica di notevole entità. In tal senso si ritiene più pertinente indicare la superficie agro-silvo-pastorale così valutata come superficie di pianificazione venatoria. È evidente che da tale superficie territoriale debbano essere considerate escluse le aree urbane o quelle fortemente antropizzate.

In considerazione di quanto sopra esposto le aree ricomprese nelle fasce adiacenti all'edificato ed alle infrastrutture di comunicazione principali, essendo strettamente interconnesse con attività antropiche che sono sicuramente fonte di notevole impatto e disturbo nei confronti della fauna selvatica, come il caso delle vie di comunicazione con flussi veicolari particolarmente intensi o le zone ad elevata densità abitativa, devono essere valutate come territorio non fruibile ai fini di una corretta pianificazione faunistico venatoria, considerando la loro valenza molto bassa da un punto di vista ambientale e praticamente nulla in un'ottica faunistica.

Pertanto tutte le aree situate nel raggio di 100 metri dalle vie di comunicazione principali (reticolo ferroviario e delle strade statali, provinciali e comunali di connessione tra nuclei abitati) e dagli agglomerati urbani con superficie maggiore di 0,5 ettari, devono essere considerate sottoposte ad elevata pressione antropica, quindi non funzionali alla gestione faunistico venatoria ed in quanto tali, scorporate dalla pianificazione e sottratte alla superficie agro-silvo-pastorale. Di seguito si riporta la tabella riassuntiva della superficie di pianificazione faunistico venatoria (Tab.44), calcolata, come sopra descritto, sulla base dell'archivio cartografico dell'uso suolo, aggiornato secondo le modalità sopra riportate.

La SASP così calcolata, viene presa come riferimento anche per il presente Piano faunistico, nonostante il continuo processo di "consumo di suolo" determini un incremento della copertura artificiale di terreno, legato alle dinamiche insediative, a discapito di superfici agricole, naturali o seminaturali (SASP).

CALCOLO SUPERFICIE AGRO SILVO PASTORALE	
Regione Umbria	ettari
Superficie ISTAT	845.393
Superficie edificato	48.310
Superficie non edificata	797.083
Superficie non ASP	180.982
Superficie ASP	616.101

Tab. 44 - Calcolo della superficie agro silvo pastorale

5.2. Criteri per l'individuazione delle zone in cui è vietato l'esercizio venatorio da inserire nella quota di territorio protetto

Nell'ambito della valutazione necessaria a computare il dato dell'entità della percentuale di territorio destinato alla protezione e tutela faunistica correlandolo con gli elementi che, nella loro varietà entrano a comporre detto dato, devono essere prese in considerazione esclusivamente le aree caratterizzate da ben specifici indirizzi di protezione (comma 4 art. 10 legge 157/92). Nel merito si rileva un consolidato orientamento che ha visto esprimersi numerosi T.A.R., nel senso che la previsione di cui all'art. 10 comma 3 della legge n.157 del 1992 non consente l'inclusione nella quota minima da destinare ad aree di protezione della fauna selvatica, anche dei territori sottratti alla caccia per ragioni di sicurezza, quali, in particolare, le aree di rispetto delle strade e dell'edificato. Infatti la disposizione di cui al terzo comma sopra citato, deve essere raccordata con quella di cui al successivo comma 4, che definisce come territorio di protezione quello nel quale opera al contempo il divieto di caccia ed una regolamentazione intesa ad agevolare la sosta della fauna, la riproduzione e la cura della prole. Altresì, nel computo delle aree che sottraggono superficie utile all'esercizio venatorio alla quantità minima garantita del 60%, che non sono tuttavia calcolate nella porzione di territorio soggetto a protezione, devono essere prese in considerazione tutte le superfici le quali, purché definibili come agro-silvo-pastorali secondo i criteri di cui al precedente punto, hanno comunque un vincolo di limitazione all'attività dell'esercizio venatorio.

Vanno quindi considerate tali oltre agli ambiti individuati dal comma 2 dell'art. 13 della legge regionale 17 maggio 1994 n. 14 (oasi di protezione, zone di ripopolamento e cattura, centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica, fondi chiusi, foreste demaniali, parchi regionali e nazionali), anche le aree dove è vietato l'esercizio venatorio ai sensi del comma 3 dell'art. 15 della legge 11 febbraio 1992 n. 157, le aree individuate da direttive comunitarie ove la regolamentazione delle stesse impedisca l'esercizio venatorio, le aree boscate percorse da incendi dove è vietata la caccia ai sensi dell'art. 10 comma 1 della legge 353/2000 e le fasce di rispetto di cui all'art. 21 comma 1 lett. e) della legge 11 febbraio 1992 n. 157, compatibilmente con la disponibilità funzionale delle banche dati reperibili.

5.3. Applicazione dell'art. 15 comma 3 e 4 della legge 11 febbraio 1992, n. 157 – Fondi esclusi

L'art.15, comma 3, della L.157/92 prevede che il proprietario o conduttore di un fondo possa richiedere (con istanza motivata) il divieto di esercizio dell'attività venatoria sul suo terreno. Il comma 4 specifica le condizioni che danno luogo all'accoglimento della richiesta:

- a) la richiesta non ostacola la pianificazione faunistico-venatoria;

la domanda è altresì accolta:

- b) quando l'attività venatoria è in contrasto con esigenze di salvaguardia di colture agricole specializzate nonché di produzioni agricole condotte con sistemi sperimentali o a fine di ricerca scientifica;

ovvero

- c) quando l'attività venatoria è motivo di danno o di disturbo ad attività di rilevante interesse economico, sociale o ambientale.

I casi b) e c) sono riservati a situazioni che devono essere specificatamente individuate con norme regionali.

La L.R. 14/94 non aggiunge molto al riguardo: l'art. 21, comma 6, si limita a dire che la richiesta deve essere inoltrata dal proprietario o dal conduttore del fondo entro 30 giorni dalla

pubblicazione del Piano Faunistico Venatorio Regionale, senza specificare in maggiore dettaglio quali debbano essere i criteri sulla base dei quali accogliere o respingere l'istanza. Al fine di chiarire, per quanto riguarda il punto a) cosa significhi "ostacolare la pianificazione faunistico-venatoria" occorre tenere conto dei seguenti elementi:

1. la L.R. 14/94 prevede (art.13) che la quota di SASP disponibile per la caccia programmata non sia inferiore al 60% (comma 3);
2. allo stesso tempo, al medesimo articolo prevede che la quota di SASP soggetta a protezione non debba superare il 25% del totale (comma 1), chiarendo al comma 2 che i "fondi esclusi" non devono essere considerati come facenti parte della superficie protetta.

In considerazione di ciò la richiesta di esclusione di un fondo dal territorio a caccia programmata può essere accolta in base al punto a) a condizione che non venga pregiudicato il 60% di SASP destinato all'attività venatoria. Inoltre per accogliere l'istanza è sufficiente che sia verificata una delle tre ipotesi vale a dire:

1. la condizione a), è requisito sufficiente ad accogliere l'istanza, anche se non si verificano le condizioni b) e/o c).
2. le condizioni b) e/o c) sono di per sé requisiti sufficienti all'accoglimento dell'istanza anche qualora non sia soddisfatta la condizione a). Vale a dire che qualora si verifichi l'ipotesi b) oppure l'ipotesi c), indipendentemente dalla quota di SASP disponibile per la caccia programmata, l'istanza può essere accolta.

Il proprietario o conduttore del fondo autorizzato, deve rendere noto il divieto, mediante l'apposizione di tabelle, esenti da tasse, le quali delimitino in maniera chiara e visibile il perimetro dell'area interessata corrispondente, nel caso di colture, alla superficie occupata esclusivamente dalle stesse e nel caso di attività economiche e sociali, esclusivamente all'area circostante i singoli edifici sede delle attività, per un raggio massimo di 200 metri.

5.4. Criteri per la disciplina dell'esercizio venatorio nelle aree a regolamento specifico

La valorizzazione faunistica del patrimonio agro forestale di proprietà pubblica, in particolare delle foreste demaniali in cui vige il divieto di caccia, è sempre stato un obiettivo rilevante in ragione della estensione dei territori interessati e del loro pregio dal punto di vista ambientale. Il semplice divieto di caccia infatti non rappresenta un efficace strumento di tutela se non è accompagnato da misure di gestione che evitino lo squilibrio e il decadimento del patrimonio faunistico e delle condizioni ambientali.

In base a tale criterio il primo Piano faunistico venatorio regionale dell'Umbria (Delibera del Consiglio regionale 14 febbraio 1983, n. 832) prevedeva la creazione di Aree a Gestione Speciale in territori con consistente presenza di terreni di proprietà pubblica.

I territori demaniali si sono formati attraverso la progressiva acquisizione di terreni, per lo più abbandonati, da parte della Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, in particolare nel periodo del cosiddetto esodo dalle campagne.

In tal modo si sono formati grandi corpi di proprietà pubblica caratterizzati però da forme casuali, con confini spesso frastagliati, che presentano insenature e inclusioni di terreni di privati all'interno delle aree demaniali.

Questa conformazione non è ideale dal punto di vista della gestione faunistica, che richiede continuità degli habitat, dimensioni territoriali consistenti e forme accorpate.

Per queste ragioni in generale i criteri per una corretta gestione faunistica di tali territori sono i seguenti:

- esecuzione di studi accurati sull'area interessata, in particolare sulla situazione ambientale, sull'attitudine dell'area alla riproduzione ed alla sosta delle popolazioni di fauna presente;

- applicazione di misure ed interventi gestionali attivi, non limitati al semplice divieto di caccia, nelle zone destinate a protezione della fauna;
- zonazione dell'area basata su un equilibrato bilanciamento delle esigenze di tutela con un corretto utilizzo delle risorse;
- istituzione di ambiti territoriali di interesse faunistico con confini che evitino strozzature e frastagliamenti, ben individuabili sul territorio, comprendenti, se necessario, terreni esterni all'area demaniale;

Le parti di territorio dove realizzare le aree a regolamento specifico da sottoporre a regime di prelievo venatorio controllato, devono essere individuate attraverso analisi condotte sulla base dei succitati criteri. Tali aree, devono essere disciplinate, come previsto dal comma 4, art. 14 della legge regionale 17 maggio 1994 n. 14, attraverso l'emanazione da parte delle Amministrazioni competenti, di apposito regolamento contenente:

- designazione dell'ente gestore, se diverso dall'Amministrazione regionale;
- individuazione delle forme di caccia consentite (con esclusione della caccia in battuta al cinghiale, fatti salvi gli interventi di contenimento delle specie);
- modalità di accesso all'area a regolamento specifico con le indicazioni del rapporto cacciatori/superficie consentito ed i giorni di prelievo;
- sistemi di controllo e vigilanza prescritti;
- verifica della funzionalità del regolamento, a scadenze prefissate.

5.5. Ripartizione attuale della superficie agro-silvo-pastorale (SASP) in Istituti Faunistici

In questa sezione viene mostrata la ripartizione della superficie agro-silvo-pastorale dell'intera regione in base alla destinazione faunistico-venatoria alla data di scrittura del Piano (perimetrazione degli ambiti al 31/12/2018). I dati vengono mostrati qui di seguito in forma tabellare e su cartografia (dati al 31/10/2025, Tab. 45; Fig. 73). Il totale del territorio protetto e il totale del territorio precluso alla caccia sono indicati al netto delle sovrapposizioni tra vari istituti di tutela, mentre nelle singole voci è riportato il valore effettivo assegnato a ciascun ambito, anche se sovrapposto.

	numero ambiti	sup. ha	sup. SASP	% SASP
UMBRIA		845.393,28	615.953,73	72,86
ZRC	59	40.440,83	29.724,05	4,83
ART	41	5.832,39	3.995,93	0,65
OASI	19	9.970,10	8.920,80	1,45
VALICHI	5	1.111,61	940,88	0,15
PARCHI (nazionale e regionali)	10	63.039,62	52.154,30	8,47
DEMANIO protetto	5	19.728,17	17.902,11	2,91
FONDI CHIUSI	295	3.867,40	3.113,46	0,51
ALTRO PROTETTO (parchi pubblici, aeroporti, aviosuperfici, aree industriali)	31	2.701,50	1.891,67	0,31
TOTALE territorio protetto (al netto delle sovrapposizioni)		131.966,18	105.626,32	17,15
AATV	46	13.226,77	11.121,80	1,81
AFV	45	29.600,58	24.793,60	4,03
CP	27	1.618,13	1.196,48	0,19
TOTALE istituti privati		44.445,48	37.111,87	6,03
ZAC permanenti	23	5.445,48	4.974,22	0,81
TOTALE ambiti preclusi alla caccia programmata (al netto delle sovrapposizioni)		178.815,46	144.874,06	23,52
Territorio a caccia programmata		666.577,82	471.079,67	76,48

Tab. 45 - Ripartizione della superficie agro silvo pastorale

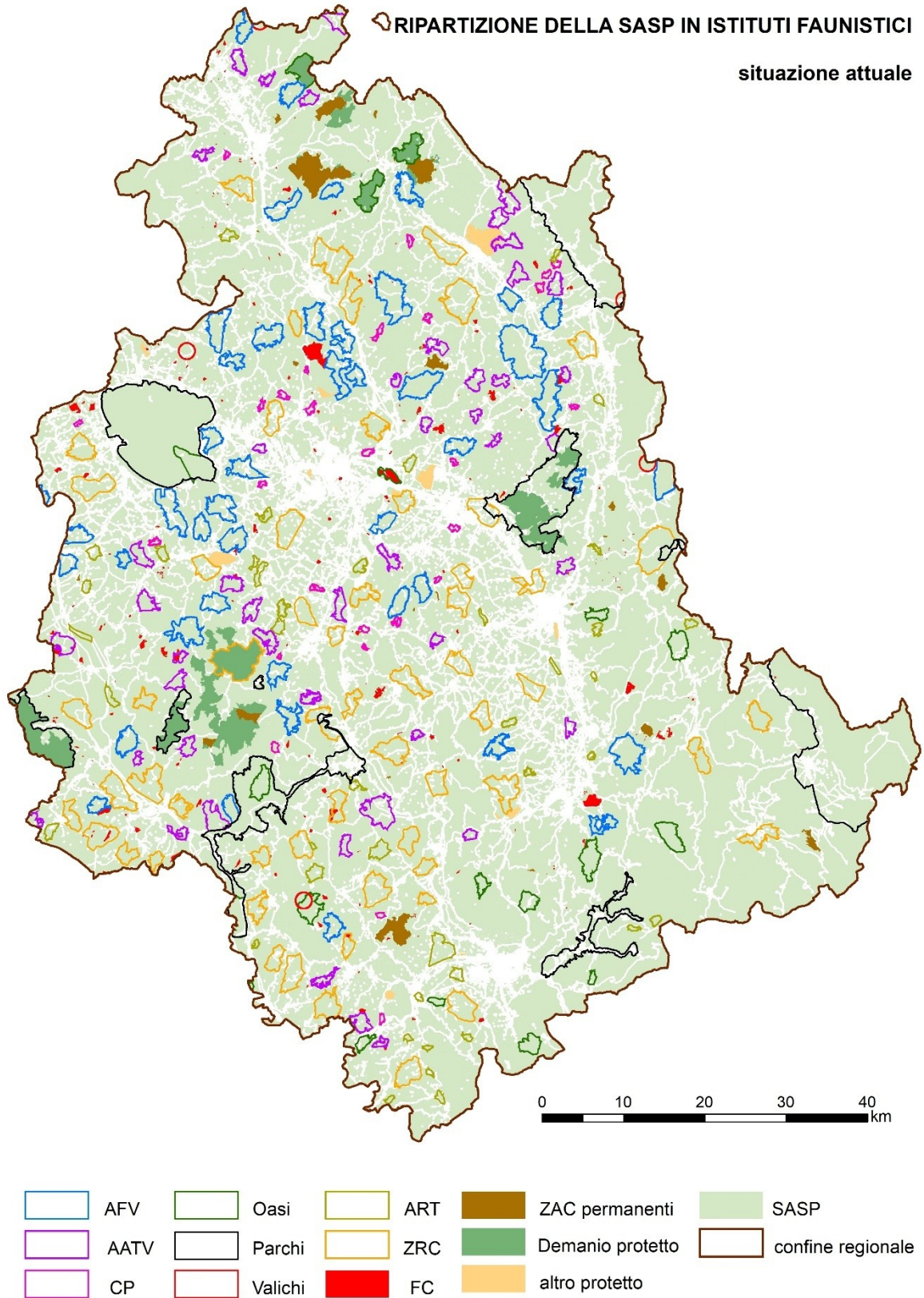


Fig. 73 - Ripartizione della superficie agro silvo pastorale sul territorio regionale

Nella tabella seguente (Tab. 46) viene mostrata la previsione di ripartizione nei vari istituti di destinazione d'uso del territorio in base ai riferimenti normativi nazionali e regionali.

DESTINAZIONE SASP	L 157/92	LR 14/94	RP 37/99 e s.m.i.
Territorio protetto	20-30%	20-25%	
Territorio a caccia programmata		minimo 60%	
Caccia privata (AFV, AATV, Centri Privati)	massimo 15%	massimo 13%	
Az. Faunistico Venatorie (AFV)			
Az. Agriturismo Venatorie (AATV)		massimo 4%	
Centri Privati		massimo 1%	
Zone Addestramento Cani tipo B o C			massimo 1%

Tab. 46 Previsione di ripartizione dei vari istituti in base alla normativa vigente

Dall'analisi delle informazioni emerge che la SASP protetta si attesta intorno al 17,0%; con i parchi che ne rappresentano circa la metà. Alla luce di quanto emerso non si ritiene opportuno revocare gli ambiti di protezione attualmente esistenti se non verrà contestualmente sottoposta a protezione una superficie equivalente.

Per quanto riguarda gli ambiti di gestione privati (Aziende Faunistico Venatorie, Aziende Agri Turistico Venatorie, Centri Privati), per i quali la LR 14/94 prevede di destinare fino al 13% della SASP, si riscontra una percentuale pari al 5,3. Anche per questi istituti vi sono quindi ampi margini di crescita.

5.6. Suddivisione del territorio in comprensori omogenei

La Legge 157/92 (art.10, comma 7) e la L.R. 14/94 (art.4, comma 1) prevedono che i Piani faunistico-venatori vengano predisposti articolandoli per comprensori omogenei.

Il significato del termine non viene peraltro chiarito dal legislatore, ma sembra lecito supporre che per "comprensori omogenei" si debbano intendere porzioni di territorio che presentino al loro interno comuni tratti ambientali. Allo stesso tempo, un comprensorio omogeneo dovrebbe avere anche la caratteristica della continuità territoriale, evitando la presenza di "buchi" o di "aree disgiunte" incluse in altri comprensori. Infine, si è ritenuto che i singoli comprensori omogenei dovessero essere interamente inclusi in un solo ATC, al fine di evitare uno spezzettamento delle competenze gestionali fra più soggetti.

A partire da questi criteri di base, vengono confermati i 12 comprensori, già individuati nel precedente Piano faunistico 2019-2023, "costruiti" aggregando fra loro Comuni limitrofi appartenenti allo stesso ATC, in modo tale che vi sia una corrispondenza con le unità amministrative.

Di seguito si riportano i 12 comprensori omogenei (4 per l'ATC1, 5 per l'ATC2 e 3 per l'ATC3), in formato tabellare e cartografico (Tab. 47; Fig. 74).

Piano faunistico venatorio regionale - PFVR

COMPENSORIO	ATC	ha
Alto Chiascio	ATC1	90837,50
Alto Tevere Umbro	ATC1	98794,44
Perugino	ATC1	67440,79
Trasimeno	ATC1	78641,13
Media Valle del Tevere	ATC2	40587,52
Spoletino	ATC2	46418,45
Valle Umbra Nord	ATC2	37451,04
Valle Umbra Sud	ATC2	81645,99
Valnerina	ATC2	91813,05
Amerino	ATC3	57394,07
Orvietano	ATC3	82142,58
Ternano	ATC3	72226,72

Tab. 47 - Compensori omogenei individuati

COMPENSORI OMOGENEI

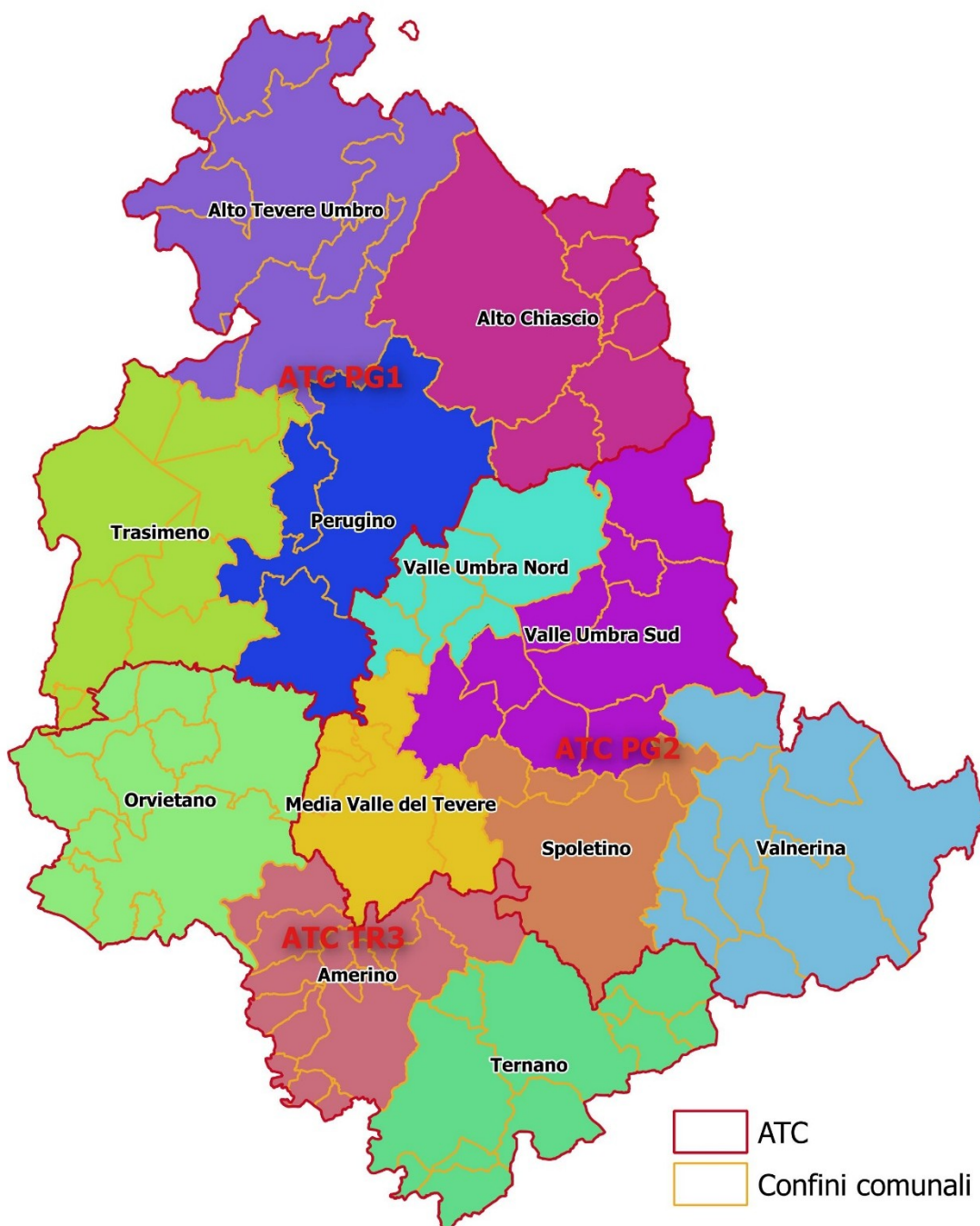


Fig. 74 - Compensori omogenei sul territorio regionale

Le caratteristiche ambientali (categorie di uso suolo) e le caratteristiche altimetriche e morfologiche dei vari compensori (quota minima, quota massima e rugosità¹) sono mostrati nella tabella seguente (Tab. 48).

Uso del suolo e altimetria dei 12 comprensori omogenei in cui è stata suddivisa l'Umbria. L'indice di rugosità (ultima colonna a destra) è dato dal rapporto fra lo sviluppo lineare delle curve di livello (con equidistanza 25 m) e la superficie.

comprensorio omogeneo	superficie totale (Ha)	SASP (Ha)	sigla	Prov	ATC	seminativi %	colture arboree %	praterie %	veget. arbustiva %	boschi %	ambienti umidi %	ambienti rupestri %	insediamenti abitativi e produttivi %	quota minima	quota massima	quota media	escursione altimetrica	indice di rugosità (km/kmq)
Alto Tevere Umbro	98794	75697	1	PG	1	31,6%	1,7%	8,0%	0,9%	52,7%	0,3%	0,7%	4,0%	225	1175	700	950	12,0
Alto Chiascio	90838	68850	2	PG	1	36,0%	1,5%	15,9%	0,9%	41,1%	0,2%	0,2%	4,3%	245	1550	898	1305	13,1
Trasimeno	78641	53524	3	PG	1	38,6%	7,9%	3,7%	0,9%	27,5%	16,2%	0,0%	5,0%	200	850	525	650	6,1
Perugino	67441	40349	4	PG	1	54,0%	7,4%	5,5%	1,3%	20,5%	0,4%	0,1%	10,8%	153	950	552	797	7,0
Valle Umbra Nord	37451	23100	5	PG	2	47,6%	8,7%	5,3%	1,2%	27,5%	0,4%	0,2%	9,2%	160	1285	723	1125	7,8
Valle Umbra Sud	81646	54734	6	PG	2	40,1%	8,7%	9,4%	0,6%	34,4%	0,5%	0,0%	6,2%	187	1525	856	1338	10,6
Media Valle del Tevere	40588	28596	7	PG	2	54,9%	4,8%	2,3%	1,0%	31,7%	0,5%	0,0%	4,8%	125	1075	600	950	8,1
Spoletino	46418	31181	8	PG	2	29,5%	9,0%	7,7%	0,3%	47,4%	0,2%	0,0%	5,7%	222	1425	824	1203	12,2
Valnerina	91813	76301	9	PG	2	16,3%	0,9%	23,7%	0,5%	56,2%	0,1%	0,1%	2,1%	275	2425	1350	2150	16,5
Orvietano	82143	68218	10	TR	3	32,2%	6,6%	5,6%	0,7%	50,6%	0,7%	0,2%	3,4%	80	830	455	750	10,3
Amerino	57394	43140	11	TR	3	40,5%	8,5%	2,8%	0,5%	41,4%	1,7%	0,3%	4,3%	52	1000	526	948	8,9
Ternano	72227	52411	12	TR	3	27,5%	9,9%	5,1%	0,6%	48,1%	0,7%	0,0%	8,1%	40	1625	833	1585	12,3

Tab. 48 - Uso del suolo e altimetria dei Comprensori omogenei

Come già detto all'inizio di questo paragrafo, la Legge 157/92 e la L.R. 14/94 prevedono che il Piano Faunistico-Venatorio venga articolato per comprensori omogenei. Anche se non viene specificato in che cosa debba consistere questa "articolazione", sembra logico che essa riguardi innanzitutto una distribuzione degli istituti faunistici pubblici e privati che tenda a rispettare entro ciascun comprensorio le percentuali di destinazione d'uso della superficie agro-silvo-pastorale (SASP) previste dalla normativa vigente.

5.6.1. Suddivisione degli istituti faunistici nei comprensori omogenei

La situazione dei singoli comprensori in termini di destinazione differenziata del territorio è in realtà molto eterogenea (dati al 31/12/2023 - Tab. 49): le varie tipologie di ambiti (pubblici e privati) non sono infatti distribuite uniformemente all'interno della regione. L'obiettivo gestionale è teso a riequilibrare la situazione nel rispetto delle specifiche vocazioni dei singoli comparti regionali.

Per quanto riguarda gli istituti privati, in linea con la possibilità accordata dall'art. 20 comma 2 della L.R. 14/94, si stabilisce con il presente Piano che a ciascun comprensorio omogeneo siano applicati gli stessi limiti di superficie stabiliti a scala regionale (max 13% di SASP destinata agli istituti privati nel loro complesso; 4% alle AATV; 1% ai Centri Privati). Allo stato attuale, tali limiti non sono stati superati in nessun comprensorio, anche se vi sono alcune situazioni prossime alla saturazione (Alto Chiascio e Perugino per gli istituti privati nel loro complesso; Media Valle del Tevere, Alto Chiascio e Orvietano per le AATV). La norma prevede che la superficie interessata dagli ambiti protetti sia compresa tra il 20 e il 25% della SASP. L'individuazione di nuovi ambiti avverrà, in linea generale, su proposta degli ATC:

- dovrà privilegiare, per quanto possibile, i comprensori maggiormente scoperti (Spoletino, Ternano, Alto Tevere e Perugino);
- dovrà tenere conto, per le oasi di protezione, delle valutazioni relative alla "qualità faunistica" del territorio espresse più avanti nel paragrafo 5.8, localizzando gli ambiti nelle celle di qualità da medio-alta ad altissima;
- dovrà tenere conto, per le ZRC, dei criteri espressi nel successivo paragrafo 6.1.2.3;

Di seguito si indica (Tab. 49) per ciascun comprensorio la SASP vocata all'istituzione di oasi e la SASP vocata all'istituzione di ZRC non ancora occupata da istituti faunistici pubblici o privati.

	ATC PG 1				ATC PG 2					ATC TR 3			Totale complessivo
	Alto Tevere Umbro	Alto Chiascio	Trasimeno	Perugino	Valle Umbra Nord	Valle Umbra Sud	Media Valle del Tevere	Spoletino	Valnerina	Orvieto	Amerino	Ternano	
codice comprensorio	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	
SUPERFICIE TOTALE (Ha)	98.794,44	90.837,50	78.641,13	67.440,79	37.451,04	81.645,99	40.587,52	46.418,45	91.813,05	82.142,58	57.394,07	72.226,72	845.393,28
Sup.Agro-Silvo-Pastorale (Ha)	75.696,94	68.850,44	53.524,03	40.349,25	23.100,02	54.733,85	28.595,83	31.180,70	76.301,29	68.218,09	43.140,29	52.410,73	616.101,46
AATV (% SASP)	1,4%	3,7%	2,8%	2,3%	2,5%	1,0%	3,8%	0,2%	0,0%	3,3%	1,4%	0,5%	1,7%
AFV (% SASP)	5,1%	8,6%	6,5%	8,2%	4,9%	2,1%	1,4%	5,5%	0,2%	4,2%	1,0%	0,0%	3,3%
Centri Privati (% SASP)	0,0%	0,4%	0,3%	0,8%	0,4%	0,0%	0,5%	0,0%	0,0%	0,2%	0,2%	0,1%	0,2%
Totale istituti privati (% SASP)	6,5%	12,8%	9,6%	11,3%	7,7%	3,1%	5,6%	5,7%	0,3%	7,7%	2,6%	0,5%	5,2%
ZRC (% SASP)	2,8%	3,3%	3,0%	5,1%	4,6%	5,6%	8,6%	3,1%	1,9%	9,6%	10,4%	2,7%	4,5%
ART (% SASP)	0,0%	0,2%	0,6%	1,7%	0,7%	0,7%	0,2%	0,6%	0,0%	0,5%	1,4%	2,1%	0,6%
OASI (% SASP)	2,9%	0,0%	1,9%	0,4%	0,0%	0,8%	0,0%	2,5%	1,4%	0,9%	3,2%	2,4%	1,1%
VALICHI (% SASP)	0,4%	0,2%	0,0%	0,0%	0,0%	0,4%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,7%	0,0%	0,1%
parchi (% SASP)	0,0%	12,3%	23,3%	0,0%	17,6%	2,9%	2,5%	0,0%	19,7%	10,0%	4,2%	2,1%	8,5%
demanio protetto (% SASP)	6,2%	1,1%	0,0%	0,0%	9,1%	1,2%	0,0%	0,0%	0,0%	14,2%	0,0%	0,0%	2,1%
fondi chiusi (% SASP)	0,2%	0,4%	0,6%	2,0%	0,2%	0,2%	0,7%	1,4%	0,1%	0,8%	0,4%	0,1%	0,5%
fondi esclusi (tabellati e no) (% SASP)	0,0%	0,0%	0,6%	0,1%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%	0,2%	0,0%	0,1%
altre aree protette (% SASP)	0,0%	1,3%	0,6%	1,0%	0,4%	0,0%	0,0%	0,3%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%	0,3%
Totale territorio protetto (% SASP) al netto delle sovrapposizioni fra istituti	9,7%	18,7%	28,7%	9,8%	23,6%	10,5%	11,8%	7,8%	23,2%	27,4%	18,8%	9,5%	16,0%
ZAC permanenti (% SASP)	3,1%	1,2%	0,0%	0,1%	0,0%	0,2%	0,0%	0,5%	0,3%	0,5%	0,8%	0,8%	0,4%
istituti privati + territorio protetto + ZAC permanenti (% SASP) al netto della sovrapposizione fra istituti	19,3%	32,6%	38,3%	21,2%	31,3%	13,7%	17,5%	14,0%	23,7%	35,5%	22,2%	10,9%	21,6%
SASP disponibile per la caccia programmata (% SASP)	80,7%	67,4%	61,7%	78,8%	68,7%	86,3%	82,5%	86,0%	76,3%	64,5%	77,8%	89,1%	75,3%

Tab. 49 - Situazione attuale dei Comprensori omogenei in termini di destinazione d'uso del territorio

5.7. “Qualità faunistica” del territorio regionale

La valutazione della qualità faunistica del territorio regionale, suddiviso in celle penta-chilometriche, è stata effettuata nel precedente Piano Faunistico 2019-2023 sulla base di una procedura articolata in tre passaggi così schematizzati:

1. definizione delle liste faunistiche di riferimento;
2. attribuzione ad ogni specie in lista di punteggi che ne esprimono “il valore” di conservazione e rarità;
3. attribuzione ad ogni cella di un punteggio dato dai punteggi delle specie segnalate al suo interno.

In particolare, la determinazione del valore faunistico delle singole celle è stata realizzata considerando separatamente due categorie di specie:

- specie legate agli ambienti acquatici (comunità acquatiche);
- specie legate agli ambienti terrestri (comunità terrestri).

Tale separazione è stata introdotta al fine di distinguere una vocazione del territorio per oasi “terrestri” e per oasi “di ambienti umidi”.

Sebbene le comunità animali, per effetto di fattori ecologici, climatici e antropici, siano soggette a cambiamenti nel tempo, sia nella struttura che nella diversità, si ritiene che le analisi condotte possano, ragionevolmente, essere ritenute ancora valide.

Per tale motivo, nel presente documento viene confermata la valutazione della “qualità faunistica” del precedente Piano faunistico venatorio.

La categorizzazione delle celle penta-chilometriche sulla base della qualità faunistica del territorio regionale costituisce il presupposto gestionale per l’individuazione delle aree maggiormente idonee alla costituzione di ambiti di interesse conservazionistico (in particolare le oasi di protezione) e dove, di contro, è opportuno evitare l’istituzione di ambiti destinanti alla fruizione “commerciale” della fauna.

La discretizzazione del territorio regionale sulla base della qualità faunistica viene riportata nelle seguenti tabelle e figure (Tabb. 50-51; Fig.75-76)

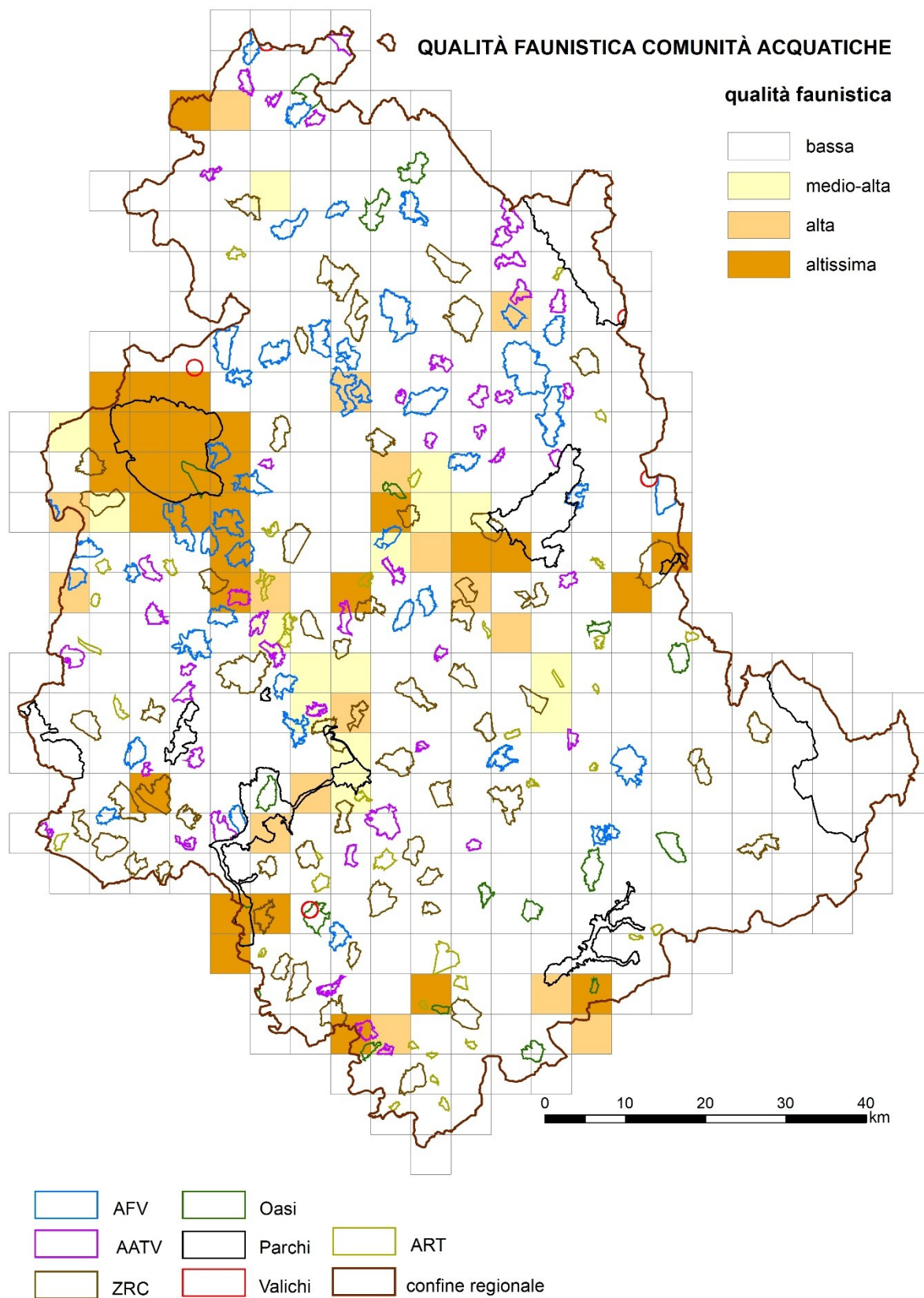


Fig. 75 - Qualità faunistica comunità acquatiche

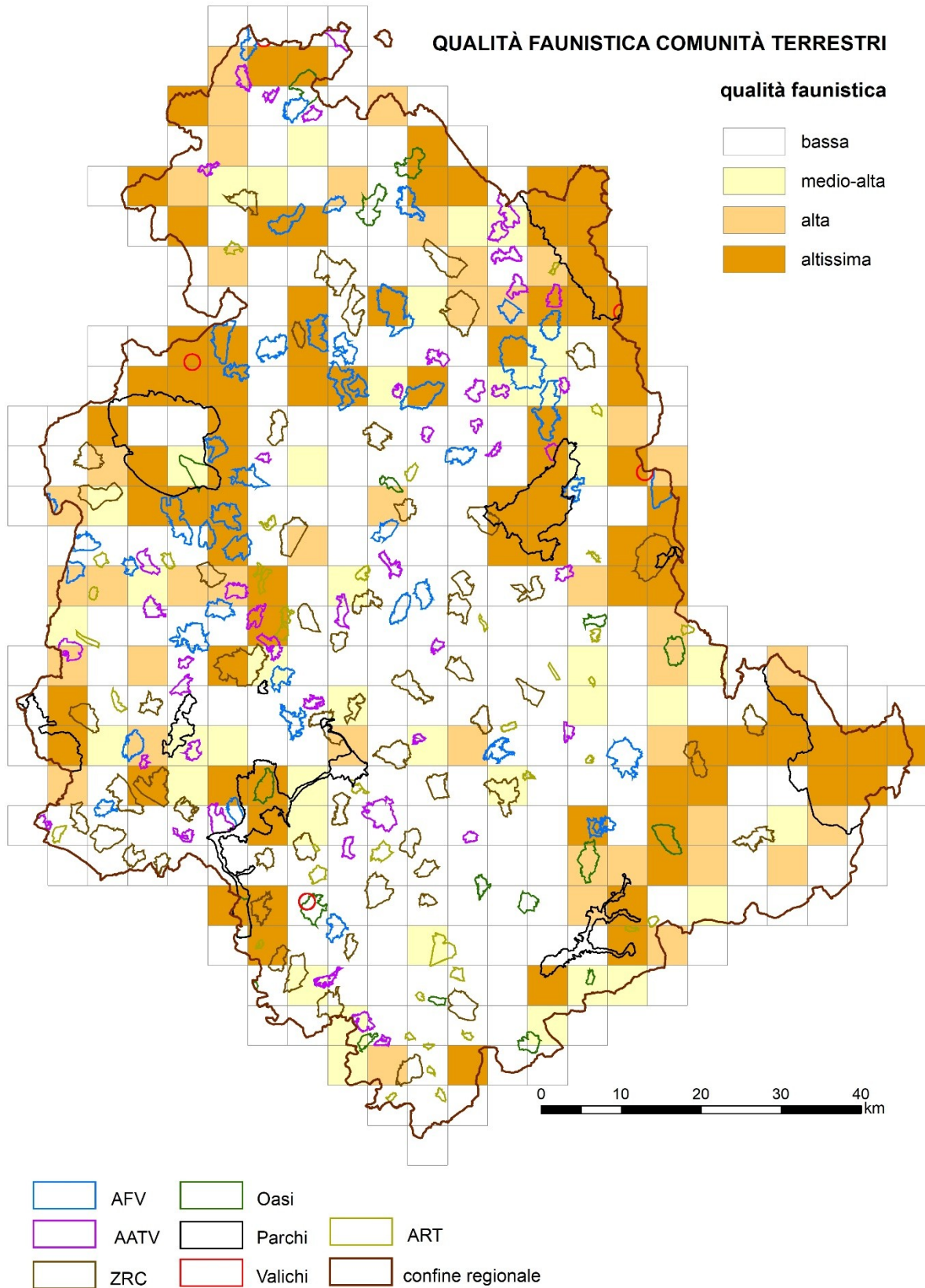


Fig. 76 - Qualità faunistica comunità terrestri

qualità faunistica	comunità acquatiche		comunità terrestri	
	numero celle	%	numero celle	%
bassa	331	84,4%	227	57,9%
medio-alta	15	3,8%	41	10,5%
alta	16	4,1%	42	10,7%
altissima	30	7,7%	82	20,9%
TOTALE	392	100,0%	392	100,0%

Tab. 50 - Riepilogo dei risultati dell'analisi di qualità faunistica

Per quanto riguarda le comunità acquatiche, emerge come solo una minoranza delle celle (15,6%) presenti qualità faunistica da medio-alta ad altissima. Le punte di eccellenza (qualità altissima) corrispondono generalmente alle principali zone umide regionali: laghi Trasimeno, di Pietrafitta, Alviano, San Liberato, Recentino, Piediluco, palude di Colfiorito, laghetti dell'Ansa degli Ornari; risultano però segnalati anche alcuni tratti di vari corsi d'acqua (Tevere, Paglia, Nestore) e alcune zone umide minori di origine artificiale situate nell'Alto Tevere (cella 9) e nella Valle Umbra (celle 163 e 164), appositamente realizzate per finalità venatorie. Per quanto concerne le comunità terrestri, buoni valori di qualità faunistica sono molto più diffusi nel territorio: ben il 42,1% delle celle ricade infatti nelle categorie da medio-alta ad altissima. Le aree di maggiore valore (qualità altissima) ricadono per lo più in territori alto-collinari e montani, quali ad esempio la dorsale Cucco-Catria, il massiccio del M. Subasio, gli Altipiani Plestini, la Valnerina, i Monti Sibillini e vari rilievi nei comprensori dell'Alto Tevere, Eugubino, Trasimeno, Perugino e Orvieto.

La tabella seguente (Tab.51) elenca le 95 celle la cui qualità faunistica è risultata altissima per almeno una delle due tipologie di comunità faunistiche, acquatica e terrestre. Per ogni cella in elenco, viene indicata la percentuale del suo territorio inclusa in ambiti di protezione a carattere permanente (oasi-valichi-ZRC-parchi regionali e nazionale-demanio regionale). Emerge come 36 celle su 95 presentino basse estensioni di superficie protetta, inferiore al 10% della loro superficie; in 18 la superficie protetta è pari allo 0%.

Elenco delle celle con valore di qualità faunistica "altissimo"					
codice CELLA 5x5 km	CLASSE DI QUALITÀ FAUNISTICA		ettari totali	ettari inclusi in ambiti di protezione	% inclusa in ambiti di protezione
	comunità acquatiche	comunità terrestri			
6	bassa	altissima	2500,6	0,0	0,0%
7	bassa	altissima	2312,9	423,8	18,3%
9	altissima	altissima	1883,9	0,0	0,0%
22	bassa	altissima	2479,8	335,9	13,5%
25	bassa	altissima	1704,2	0,0	0,0%
32	bassa	altissima	2501,3	1056,0	42,2%
33	bassa	altissima	2291,9	0,0	0,0%
35	bassa	altissima	748,4	743,5	99,3%
36	bassa	altissima	1999,4	1982,6	99,2%
38	bassa	altissima	2309,7	0,0	0,0%
40	bassa	altissima	2500,9	2,9	0,1%
41	bassa	altissima	2501,0	156,0	6,2%
47	bassa	altissima	2501,7	1841,8	73,6%
48	bassa	altissima	1932,3	1919,7	99,4%
59	bassa	altissima	2224,2	2081,5	93,6%
64	bassa	altissima	2501,1	30,9	1,2%
66	bassa	altissima	2501,4	6,0	0,2%
70	bassa	altissima	2501,8	0,0	0,0%
71	bassa	altissima	2501,9	873,5	34,9%
72	bassa	altissima	793,4	656,5	82,8%

Piano faunistico venatorio regionale - PFVR

75	bassa	altissima	1649,1	252,7	15,3%
76	bassa	altissima	2493,8	0,0	0,0%
78	bassa	altissima	2501,1	295,9	11,8%
83	bassa	altissima	2501,8	0,0	0,0%
86	bassa	altissima	1410,4	0,0	0,0%
87	altissima	bassa	832,5	168,2	20,2%
88	altissima	altissima	2500,6	702,5	28,1%
89	altissima	altissima	2500,8	343,5	13,7%
90	bassa	altissima	2500,9	0,0	0,0%
92	bassa	altissima	2501,2	0,0	0,0%
93	alta	altissima	2501,3	0,0	0,0%
95	bassa	altissima	2501,6	924,2	36,9%
100	bassa	altissima	2265,2	0,0	0,0%
104	altissima	altissima	2500,6	1008,3	40,3%
105	altissima	bassa	2500,7	2500,7	100,0%
106	altissima	bassa	2500,8	2426,2	97,0%
107	altissima	altissima	2501,0	397,5	15,9%
115	bassa	altissima	2502,0	67,9	2,7%
121	altissima	alta	2500,6	469,1	18,8%
122	altissima	altissima	2500,8	2194,3	87,7%
123	altissima	medio-alta	2500,9	2413,3	96,5%
124	altissima	altissima	2501,0	321,9	12,9%
132	bassa	altissima	2502,0	1256,9	50,2%
134	bassa	altissima	2222,5	0,0	0,0%
139	altissima	altissima	2500,8	159,5	6,4%
140	altissima	altissima	2500,9	364,2	14,6%
141	altissima	altissima	2501,1	768,9	30,7%
145	altissima	alta	2501,6	324,5	13,0%
148	bassa	altissima	2502,0	1465,8	58,6%
149	bassa	altissima	2502,1	2345,9	93,8%
152	bassa	altissima	1746,3	0,0	0,0%
157	altissima	altissima	2501,1	11,5	0,5%
163	altissima	bassa	2501,9	0,0	0,0%
164	altissima	altissima	2502,0	501,6	20,0%
165	bassa	altissima	2502,1	1258,1	50,3%
167	bassa	altissima	2502,4	366,9	14,7%
168	altissima	altissima	1909,7	1117,2	58,5%
173	altissima	alta	2501,2	365,0	14,6%
174	alta	altissima	2501,3	477,4	19,1%
176	altissima	medio-alta	2501,6	229,4	9,2%
183	altissima	altissima	2502,4	219,1	8,8%
184	bassa	altissima	1867,5	223,1	11,9%
190	medio-alta	altissima	2501,4	5,3	0,2%
207	bassa	altissima	2501,3	1725,4	69,0%
224	bassa	altissima	2500,8	511,8	20,5%
242	bassa	altissima	2503,0	1345,3	53,7%
247	bassa	altissima	2430,2	1497,1	61,6%
263	bassa	altissima	2502,8	392,1	15,7%
264	bassa	altissima	2502,9	200,3	8,0%
265	bassa	altissima	2503,0	303,3	12,1%
266	bassa	altissima	2433,4	2334,0	95,9%
267	bassa	altissima	2317,6	2317,4	100,0%
268	bassa	altissima	1290,0	1288,4	99,9%
271	altissima	altissima	2501,2	1130,2	45,2%
273	bassa	altissima	2501,5	456,6	18,3%
274	bassa	altissima	2501,6	1935,7	77,4%
284	bassa	altissima	2502,8	0,0	0,0%
285	bassa	altissima	2502,9	198,5	7,9%
288	bassa	altissima	2503,2	2464,8	98,5%
289	bassa	altissima	2074,6	2073,6	100,0%
297	alta	altissima	2501,6	996,3	39,8%

Piano faunistico venatorio regionale - PFVR

305	bassa	altissima	2502,6	51,2	2,0%
307	bassa	altissima	2502,8	564,0	22,5%
328	bassa	altissima	2502,9	175,7	7,0%
334	altissima	altissima	794,0	640,7	80,7%
335	altissima	altissima	2501,8	567,6	22,7%
344	bassa	altissima	2502,8	370,5	14,8%
350	altissima	bassa	486,2	194,2	40,0%
351	bassa	altissima	2379,6	389,9	16,4%
360	bassa	altissima	2502,9	216,9	8,7%
367	altissima	bassa	2502,4	150,1	6,0%
370	alta	altissima	2502,7	216,5	8,7%
371	altissima	medio-alta	2048,7	111,3	5,4%
376	altissima	medio-alta	1528,0	364,6	23,9%
386	bassa	altissima	2030,1	0,0	0,0%

Tab. 51 - Elenco celle di altissima qualità faunistica per almeno una delle due categorie (acquatica/terrestre)

6. COSTITUZIONE E GESTIONE DEGLI AMBITI TERRITORIALI

6.1. Ambiti di protezione

In fase di pianificazione del territorio in ambiti destinati alla protezione della fauna, si deve tendere ad armonizzare ed equilibrare la ripartizione degli stessi, tra istituti con fine prettamente conservazionistico (oasi, parchi) ed istituti con indirizzi gestionali di taglio più spiccatamente venatorio (zone ripopolamento e cattura, centri pubblici di produzione selvaggina, aree di rispetto temporaneo). Nella fase di individuazione e delimitazione degli ambiti di protezione è di fondamentale importanza l'opportuna scelta dei confini. In un'ottica di semplificazione della gestione, ivi compresa anche la facilità di identificazione della tabellazione da parte dei cacciatori, è molto importante poter far coincidere i confini con limiti fisici ben visibili e facilmente individuabili quali strade, sentieri, limiti delle zone boscate, corsi d'acqua e fossi, crinali ecc.

Inoltre, nel caso delle oasi, la configurazione spaziale dei confini deve limitare, per quanto possibile, pronunciate estroflessioni e/o introflessioni, garantendo un rapporto perimetro/superficie il più limitato possibile. Nel caso degli ambiti protetti funzionali all'attività venatoria (ZRC, ART) può invece essere desiderabile un perimetro frastagliato, almeno nei casi in cui si intenda privilegiare l'irradiazione della fauna nel circostante territorio venabile. Per uniformare le metodologie di rilevamento e di calcolo delle superfici verrà regolarmente aggiornato l'archivio cartografico in formato vettoriale digitalizzato.

6.1.1. Oasi di protezione

Per Oasi di protezione si intende una porzione di territorio che per le sue caratteristiche ambientali è in grado di assicurare siti idonei per la protezione, il rifugio, la riproduzione di *taxa* di fauna selvatica di prevalente interesse naturalistico.

La collocazione delle Oasi deve quindi tenere necessariamente conto della qualità faunistica del territorio (vedi paragrafo 5.8, in particolare la relativa alla classe di qualità faunistica), privilegiando prioritariamente le celle di maggiore valore, secondo la seguente gerarchia di idoneità: valore altissimo > valore alto > valore medio-alto tenendo anche conto della quota di territorio riservabile a protezione disponibile in ciascun comprensorio.

6.1.1.1 Oasi di protezione esistenti

In Umbria, al 31/10/2025, esistono 19 Oasi di protezione, di cui 9 in provincia di Perugia e 10 in provincia di Terni, che coprono una superficie complessiva di 9.970 ha; le loro caratteristiche orografiche e di uso del suolo sono riportate nella tabella seguente (Tab. 52).

DOCUMENTO PRELIMINARE

Uso del suolo e altimetria delle OASI DI PROTEZIONE presenti in Umbria. L'indice di rugosità (ultima colonna a destra) è dato dal rapporto fra lo sviluppo lineare delle curve di livello (con equidistanza 25 m) e la superficie.																
OASI	PRO V.	Comuni	ettari	seminativi %	colture arboree %	praterie %	veget. arbustiva %	boschi %	ambienti umidi %	ambienti rupestri %	insediamenti abitativi e produttivi %	quota minima	quota massima	quota media	escursione altimetrica	indice di rugosità (km/kmq)
Candeletto	PG	Montone, Pietralunga	836	7,6%	0,4%	3,3%	0,4%	87,3%	0,0%	0,3%	0,7%	375	725	550	350	15,4
La Valle Isola Polvese	PG	Castiglione del Lago, Magione, Panicale	1.154	10,9%	4,4%	0,0%	0,0%	1,8%	81,4%	0,0%	1,5%	255	300	278	45	0,4
Monte Coscerno	PG	Poggiodomo, S. Anatolia di Narco	739	0,0%	0,0%	58,5%	0,2%	41,1%	0,0%	0,0%	0,2%	1025	1675	1350	650	19,0
Monte Fionchi	PG	Spoletto	786	0,7%	0,0%	32,3%	0,7%	66,2%	0,0%	0,0%	0,1%	650	1325	988	675	20,8
Monte Puro	PG	Foligno, Sellano	666	12,1%	0,0%	19,1%	0,5%	66,5%	0,0%	0,0%	1,8%	700	1125	913	425	12,8
Omari	PG	Perugia	259	54,7%	7,0%	0,6%	1,8%	26,6%	5,0%	0,0%	4,3%	186	300	243	114	3,3
Rogni	PG	Città di Castello	799	0,0%	0,0%	1,2%	0,0%	97,6%	0,0%	1,2%	0,0%	525	925	725	400	20,1
Sassovivo	PG	Foligno	266	0,1%	0,2%	2,8%	0,0%	95,8%	0,0%	0,0%	1,0%	425	1125	775	700	23,1
Varrea	PG	Pietralunga	723	4,0%	0,0%	5,5%	0,3%	89,6%	0,0%	0,1%	0,5%	575	825	700	250	14,5
Alviano	TR	Alviano, Guardea, Montecchio, Orvieto	752	28,8%	0,7%	1,3%	0,0%	17,3%	46,5%	0,0%	5,5%	73	110	92	37	0,3
Collevalle	TR	Attigliano	41	69,9%	0,0%	0,0%	0,0%	23,4%	6,7%	0,0%	0,0%	62	66	64	4	0,0
Lo Schioppo	TR	Terni	418	2,9%	1,9%	5,6%	0,0%	89,0%	0,0%	0,0%	0,6%	275	950	613	675	19,8
Macchialunga	TR	Stroncone	462	0,0%	0,0%	26,1%	6,9%	65,5%	0,0%	0,0%	1,6%	750	1150	950	400	17,8
Macerino	TR	Acquasparta, Terni	267	1,3%	0,0%	7,8%	1,5%	87,9%	0,1%	1,3%	0,0%	575	870	723	295	15,1
Monte Castellari	TR	Alviano, Amelia, Avigliano Umbro, Guardea	674	2,1%	0,0%	3,5%	0,9%	93,4%	0,0%	0,0%	0,1%	445	835	640	390	12,9
Recentino	TR	Narni	150	30,8%	1,9%	2,6%	0,0%	16,1%	42,0%	0,0%	6,6%	100	140	120	40	2,8
San Liberato	TR	Narni	235	24,0%	0,0%	3,7%	0,0%	27,9%	35,3%	0,0%	9,1%	55	105	80	50	1,5
Titignano	TR	Orvieto	640	26,4%	6,8%	6,3%	4,3%	54,1%	1,1%	0,1%	0,8%	150	550	350	400	10,9
Villalago	TR	Terni	111	5,6%	0,3%	1,4%	0,0%	89,6%	0,0%	0,0%	3,0%	450	750	600	300	13,4

Tab. 52 - Caratteristiche orografiche e di uso suolo delle Oasi attualmente esistenti

Sei oasi (La Valle – Isola Polvese; Ornari; Alviano; Collevalle; Recentino; San Liberato) tutelano ambienti umidi; tra esse Collevalle è stata istituita in continuità con un analogo ambito della provincia di Viterbo, con l'intento di razionalizzarne i confini. Le restanti oasi insistono in territori alto-collinari o montani e sono prevalentemente interessate da formazioni forestali e talvolta praterie; l'unico fra questi ambiti che presenta significative estensioni coltivate (circa 1/3 della superficie) è l'oasi di Titignano.

Tre oasi sono completamente comprese entro i confini di parchi regionali: La Valle – Isola Polvese (Parco del Lago Trasimeno); Titignano (Parco fluviale del Tevere); Alviano (Parco fluviale del Tevere).

6.1.2. Zone di ripopolamento e cattura (ZRC)

La L.R. 14/94 definisce le zone di ripopolamento e cattura nel seguente modo (art.16, comma 1): *“Per zona di ripopolamento e cattura si intende l'ambito territoriale destinato alla riproduzione, all'irradiamento e alla cattura della selvaggina autoctona o naturalizzata per il ripopolamento venatorio, nonché a favorire la protezione e la sosta della selvaggina migratoria”*.

Le ZRC sono quindi ambiti protetti che non hanno come scopo prioritario quello della salvaguardia di comunità o di specie faunistiche di rilevante interesse conservazionistico, ma piuttosto quello dell'incremento delle popolazioni di specie di interesse venatorio con il fine ultimo del ripopolamento del territorio di caccia. Tale ripopolamento può avvenire in maniera “spontanea”, per irradiazione dal territorio protetto; oppure in maniera “forzata”, procedendo a catture periodiche e alla successiva immissione dei capi nel territorio venabile.

Tradizionalmente, le ZRC umbre sono destinate alla produzione allo stato naturale di specie di piccola selvaggina, in particolare Lepre e Fasianidi; tra questi ultimi primeggia il Fagiano. Questo orientamento produttivo discende dalla diffusa constatazione di una situazione di generale depauperamento delle popolazioni di queste specie e dal conseguente tentativo di controbilanciarne il *trend* negativo; la stessa esigenza non è invece avvertita per la grossa selvaggina. Le cause di tale depauperamento sono probabilmente riconducibili alla trasformazione dell'agricoltura, alla proliferazione dei predatori generalisti (Volpe e Corvidi) e allo stesso prelievo venatorio.

Le due specie che costituiscono il “*target*” delle ZRC umbre (Lepre e Fagiano) trovano il loro ambiente ottimale nei cosiddetti agro-ecosistemi. A supporto di tale affermazione, si riportano di seguito le descrizioni dei rispettivi habitat contenute nei Documenti Tecnici dell'allora Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (oggi ISPRA) dedicati alle due specie:

- LEPRE (Spagnesi & Trocchi, 1993): *“L'habitat originario della lepre è la steppa, ma in seguito alla progressiva messa a coltura di vasti territori ha trovato una condizione ideale nelle zone coltivate per la presenza di disponibilità alimentari in ogni periodo dell'anno. Preferisce quindi gli ambienti caratterizzati da buona diversità ambientale con colture in rotazione, boschetti, terreno ben drenato e fertile. È proprio in questi ambienti che si stimano le maggiori densità della specie (fino ad oltre 80 capi per 100 ettari)”*;
- FAGIANO (Cocchi et al., 1998): *“La specie trova condizioni ottimali nelle zone pianeggianti e collinari coltivate anche intensivamente purché dotate di una variabilità ambientale tale da assicurare il soddisfacimento delle principali esigenze biologiche (siti di riproduzione, nutrimento e nidificazione, disponibilità di acqua). (omissis). Particolarmente ricercate sono le aree coltivate alternate ad incolti, siepi e piccoli boschi cedui”*.

È evidente che la localizzazione delle ZRC dovrebbe tenere in debito conto le preferenze ambientali sopra riportate e quindi far sì che in questi istituti vengano incluse ampie porzioni di territori coltivati. Questa necessità, tuttavia, rende le ZRC particolarmente esposte a rischi di danni alle colture causati dalla fauna selvatica, che negli ambiti protetti è presente più che altrove non essendo sottoposta a prelievo venatorio. Particolarmente impattante è la presenza del Cinghiale, che è la specie maggiormente ricorrente negli eventi di danneggiamento; poiché il Suide trova solitamente rifugio nelle aree boscate, alle quali ritorna dopo avere effettuato le proprie scorribande nei campi, è buona norma, ai fini della prevenzione del danno, limitare la superficie di bosco inclusa nelle ZRC, proprio per ridurre le possibilità di ricovero per questo selvatico. Allo stesso tempo, però, una certa presenza (non prevalente) di vegetazione arboreo-arbustiva è desiderabile per assicurare disponibilità di rifugio alla piccola selvaggina, con particolare riferimento al Fagiano. Questo Galliforme frequenta soprattutto il margine del bosco entro i primi 20 metri (Mazzoni della Stella & Santilli, 2013), raramente le parti più interne, per cui è opportuno che nelle ZRC siano presenti anche formazioni legnose, possibilmente frammentate, frastagliate, lineari, con un elevato sviluppo del perimetro, come si verifica nel caso di siepi, filari, boschetti, boscaglie riparali. Altro elemento di cui tenere conto è il grado di antropizzazione (estensione delle aree edificate e della viabilità): è opportuno che sia contenuto, sia perché le zone edificate non costituiscono ovviamente habitat per le specie *target*, sia perché un'elevata frequentazione umana può costituire un fattore di disturbo per la fauna selvatica interferendo con le sue attività.

Tenendo conto delle considerazioni sopra esposte, nel paragrafo seguente, viene riportata la individuazione delle porzioni di territorio regionale maggiormente idonee all'istituzione delle ZRC, confermando quanto previsto nel precedente Piano faunistico regionale.

6.1.2.1. Zone maggiormente vocate alla costituzione delle ZRC

Il territorio regionale è stato suddiviso in unità discrete (celle) mediante una griglia geografica di 2,5 km di lato sottomultipla di quella utilizzata per la valutazione della qualità faunistica del territorio regionale (vedi paragrafo 5.7).

Per ogni singola cella è stata determinata, utilizzando la Carta geobotanica della RERU, la copertura delle diverse classi di uso del suolo: boschi, vegetazione arbustiva, praterie, seminativi, coltivazioni arboree, ambienti umidi, vegetazione rupestre, insediamenti antropici. Sono state considerate particolarmente idonee alla costituzione delle ZRC le celle nelle quali si verificano contemporaneamente le seguenti condizioni:

- a. copertura delle formazioni arboreo-arbustive (somma delle classi "boschi" e "vegetazione arbustiva") inferiore al 25%;
- b. copertura delle coltivazioni (somma delle classi "seminativi" e "coltivazioni arboree") superiore al 50%;
- c. copertura degli insediamenti antropici inferiore al 20%.

Per ogni cella appartenente alla selezione così ottenuta (n=374), è stato determinato un "indice di ecotono", dato dal rapporto fra il perimetro complessivo delle formazioni arboreo-arbustive e la superficie totale della cella. L'indice di ecotono delle singole celle è stato classificato come "basso" o "alto" a seconda che fosse inferiore o superiore alla media dei valori delle 374 celle (pari a 5,30 km/km²); le celle con indice di ecotono "alto" (n=180 in giallo) sono quelle da privilegiare ulteriormente per la costituzione di ZRC. Il risultato dell'analisi svolta è illustrato nella figura seguente (Fig. 77, in verde scuro le celle con indice di ecotono alto; in verde chiaro le celle con indice di ecotono basso).

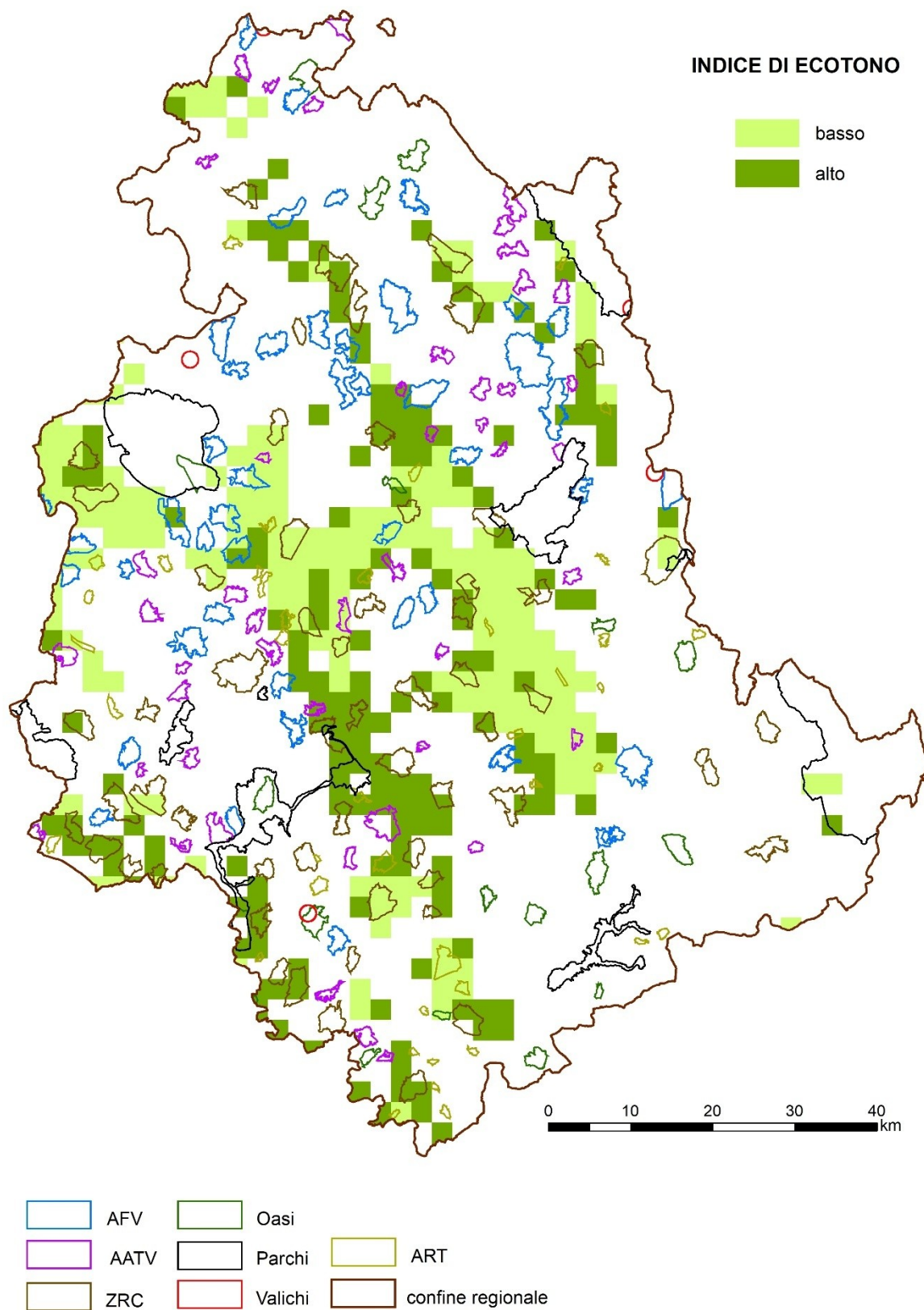


Fig. 77 - Indice di ecotono delle 374 celle selezionate in base alle condizioni vegetazionali dettagliate nel testo

6.1.2.2. Situazione attuale delle ZRC

In Umbria esistono 59 ZRC (dato aggiornato al 31/10/2025), che coprono una superficie complessiva di 40.441 ettari. Le loro caratteristiche orografiche e di uso del suolo sono mostrate in dettaglio nella tabella seguente (Tab. 53, Fig. 78).

ATC	nome	sup ha	SASP ha
1	ZRC Buchignano	632,70	333,67
1	ZRC Castel del Piano	1.024,24	708,54
1	ZRC Cerqueto	557,79	392,98
1	ZRC Le Ville	621,58	513,78
1	ZRC Monte Acuto	326,59	296,63
1	ZRC Monte Camera	703,87	369,44
1	ZRC Pietrafitta	611,40	336,91
1	ZRC Poggio al Sole	722,69	544,73
1	ZRC Poggio del Papa	1.007,75	676,94
1	ZRC Poggio Manente	800,42	576,27
1	ZRC San Cipriano	1.510,15	1.103,18
1	ZRC Saonda	1.022,81	673,80
1	ZRC Torre Certalta	1.391,71	1.021,06
1	ZRC Val dipetrina	630,88	425,77
2	ZRC Barca	346,57	232,69
2	ZRC Caciolfo	945,88	676,34
2	ZRC Cannara	440,82	224,09
2	ZRC Colfiorito	1.847,72	1.506,69
2	ZRC Collestrada	437,77	305,64
2	ZRC Coste del Faena comparto N	305,58	212,10
2	ZRC Coste del Faena comparto S	291,55	236,92
2	ZRC Giano	491,52	288,13
2	ZRC La Vallotta	524,21	390,07
2	ZRC Le Macchie	586,01	418,10
2	ZRC Madonna della Pia	608,91	386,51
2	ZRC Monte Meraviglia	626,13	354,56
2	ZRC Monte Stiglio	628,62	556,86
2	ZRC Montefalco	505,85	271,37
2	ZRC Pantalla	371,24	214,65
2	ZRC Prato	542,78	237,08
2	ZRC Roccanolfi	624,54	567,22
2	ZRC Romazzano	523,15	391,20
2	ZRC San Damiano	912,11	749,03
2	ZRC San Terenziano	748,62	520,49
2	ZRC Terre della Custodia	542,25	252,21
2	ZRC Valle dei Monasteri	829,57	332,40
3	ZRC Casigliano	533,87	484,29
3	ZRC Castel Giorgio	463,33	373,19
3	ZRC Castel Todino	347,19	282,28
3	ZRC Castellaccio	773,03	596,15

Piano faunistico venatorio regionale - PFVR

3	ZRC Chianaiola	372,59	370,78
3	ZRC Farnetta	933,55	714,10
3	ZRC Fiaiola	906,13	733,58
3	ZRC Guardea	507,10	380,98
3	ZRC Le Crete	1.119,67	915,45
3	ZRC Lugnano	826,79	561,49
3	ZRC Macchie di Amelia	293,24	224,88
3	ZRC Melezzole	640,34	510,65
3	ZRC Mignattaro	255,37	194,33
3	ZRC Montecchio	351,22	267,46
3	ZRC Porano	404,30	374,99
3	ZRC Renara	887,85	737,10
3	ZRC Rivarcale	786,68	617,76
3	ZRC Romealla	989,99	713,63
3	ZRC San Gemini	214,05	177,36
3	ZRC San Vito	1.975,06	1.858,53
3	ZRC Sette Martiri	410,14	366,39
3	ZRC Totano	762,53	638,94
3	ZRC Tronco Moscione	440,83	331,66

Tab. 53 - ZRC attualmente esistenti

In molte ZRC vengono attuati, a cura dei Comitati di gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia, interventi di miglioramento ambientale a favore della piccola selvaggina, per lo più consistenti nella realizzazione di coltivazioni a perdere per appezzamenti piccoli e dispersi.

Alle azioni messe in campo dai tre ATC si aggiungano anche altri interventi favorevoli alla fauna selvatica finanziati dal Complemento di Sviluppo Rurale per l'Umbria 2023-2027 (CSR). Altra attività gestionale largamente svolta nelle ZRC è il contenimento dei predatori opportunisti (Volpe, Cornacchia grigia, Gazza), finalizzato a ridurre la loro pressione su Lepre e Fasianidi in modo da aumentarne la produzione.

ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA

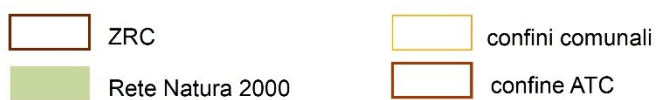
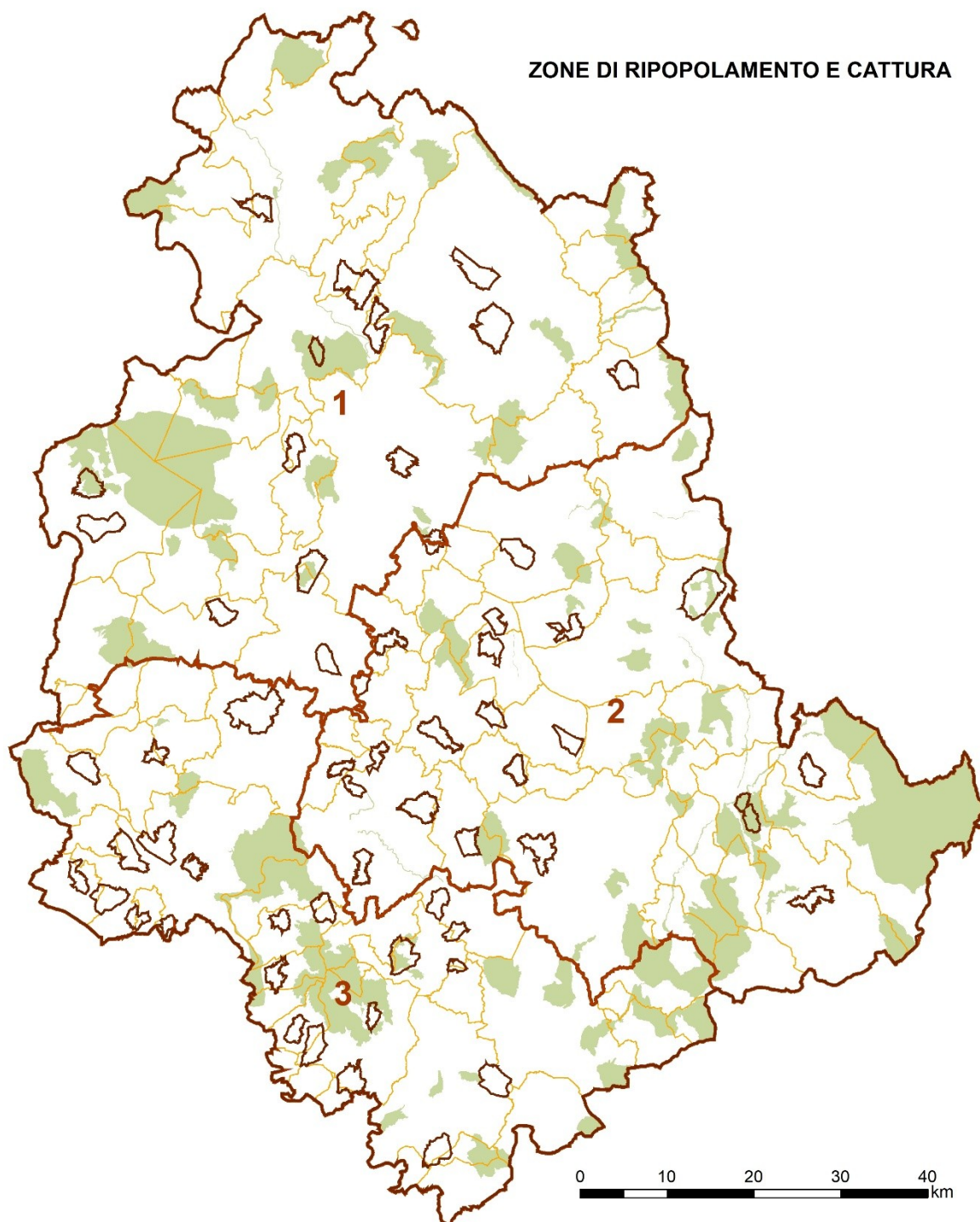


Fig. 78 - ZRC attualmente esistenti

6.1.2.3 Criteri di individuazione delle ZRC

La costituzione di nuove ZRC, nonché la modifica di quelle esistenti, verrà di norma fatta su proposta dell'ATC territorialmente competente.

Le nuove ZRC dovranno avere una superficie superiore a 200 ettari.

Esse dovranno essere costituite preferibilmente entro il territorio "vocato" indicato nella figura del paragrafo 6.1.2.1. e caratterizzate da una prevalenza di coltivazioni, che costituiscono una componente fondamentale dell'habitat delle specie *target*. Non è invece ammissibile la presenza di boschi estesi e "compatti", sia perché non sono una componente dell'habitat ottimale delle tre specie, sia perché offrono buone possibilità di rifugio al Cinghiale, specie fortemente impattante sulle produzioni agricole. Sono invece ammissibili boschi poco estesi ed articolati, con elevato sviluppo della zona di contatto con le coltivazioni; l'estensione del bosco dovrà comunque essere inferiore al 25% della superficie dell'ambito.

Una questione particolarmente complessa riguarda l'individuazione di ZRC in territori montani. Questi ultimi mostrano una scarsa idoneità rispetto alla istituzione di ZRC, presentando aree adatte allo scopo scarse e frammentate, in particolare nel Comprensorio della Valnerina (Tab. 54).

COMPENSORIO OMOGENEO	SUPERFICIE TOTALE (Ha)	superficie vocata all'istituzione di ZRC (Ha)	superficie vocata all'istituzione di ZRC già occupata da istituti faunistici (Ha)	superficie vocata all'istituzione di ZRC (Ha) ancora disponibile
Alto Tevere Umbro	98.794,44	13.418,80	1.729,00	11.689,80
Alto Chiascio	90.837,50	15.476,93	2.345,41	13.131,52
Trasimeno	78.641,13	26.805,95	4.359,95	22.446,00
Perugino	67.440,79	36.106,72	4.476,03	31.630,69
Valle Umbra Nord	37.451,04	16.547,53	998,25	15.549,28
Valle Umbra Sud	81.645,99	29.434,68	2.845,26	26.589,42
Media Valle del Tevere	40.587,52	18.243,85	3.302,11	14.941,74
Spoletino	46.418,45	12.934,66	816,63	12.118,03
Valnerina	91.813,05	2.198,37	1.602,32	596,05
Orvietano	82.142,58	12.463,92	3.119,21	9.344,71
Amerino	57.394,07	17.434,14	3.657,58	13.776,56
Ternano	72.226,72	13.990,20	2.170,28	11.819,93

Tab. 54 - Quadro riassuntivo della superficie vocata all'istituzione di ZRC per Comprensorio omogeneo

Non di meno, l'opportunità di istituire ZRC anche in questi territori è indubbia, al fine di limitare il rilascio nel territorio di caccia di animali di cattura provenienti da ambiti di pianura e di collina, evidentemente poco adatti alle condizioni locali. Nelle zone montane (intendendo per tali quelle poste ad Est rispetto ai tracciati ferroviari Terni-Sulmona e Terni-Ancona), si potranno pertanto costituire delle ZRC anche in territori sub-ottimali, in deroga alle indicazioni espresse precedentemente; in alternativa, ci si potrà orientare verso l'istituzione di ART, la cui durata temporale è tuttavia limitata. La costituzione o il rinnovo di ZRC in aree di sovrapposizione con siti della Rete Natura 2000 dovranno essere sottoposte a VInCA, secondo la normativa vigente (art. 6 comma 3 Direttiva 92/42/CE).

Anche le proposte di modifica delle ZRC, presentate dall'ATC competente per territorio, dovranno essere attuate tenendo conto dei criteri sopra enunciati.

6.1.2.4 Criteri di gestione delle ZRC

Dovrà essere definito da parte del soggetto gestore un programma di gestione delle zone di ripopolamento e cattura (ZRC) comprendente almeno le seguenti attività:

- A. interventi di miglioramento ambientale a favore della piccola selvaggina stanziale;
- B. verifica annuale della consistenza di Lepre, Fasianidi, Volpe, Cornacchia grigia, Gazza. I rilievi andranno attuati da personale qualificato e si dovranno svolgere con metodologie standardizzate uniformi in tutta la Regione e preventivamente concordate con il competente Servizio regionale;
- C. applicazione di contrassegni inamovibili ai capi immessi e a quelli catturati, i cui estremi andranno riportati in un apposito registro;
- D. attuazione dei piani di contenimento delle specie critiche definiti dalla Regione;
- E. redazione annuale, da parte del soggetto gestore, di una relazione contenente per ogni ZRC almeno le seguenti informazioni:
 - descrizione degli interventi di miglioramento ambientale: tipologia, superficie interessata, spese sostenute;
 - indici di abbondanza delle specie monitorate (vedi precedente punto B.);
 - numero di capi di selvaggina immessi;
 - numero di capi di selvaggina catturati;
 - numero di individui prelevati nell'ambito delle attività di contenimento delle specie critiche;
 - ammontare dei danni accertati alle produzioni agricole;
- F. protocollo di convenzione, nell'eventualità di delega della gestione, comprendente i precedenti punti con l'obbligo al rispetto degli stessi da parte del soggetto delegato.

6.1.2.5 Immissioni di selvaggina nelle ZRC

Un punto che merita di essere particolarmente chiarito è quello riguardante le immissioni di selvaggina nelle ZRC. Questa pratica, in linea generale, deve essere intesa come uno strumento funzionale a dare vita a nuclei di selvaggina stabilmente insediati, ad esempio nei primi anni successivi all'istituzione dell'ambito protetto.

È comunque importante considerare che i nuclei di selvaggina riescono ad affermarsi in habitat stabili che mantengono nel tempo le condizioni favorevoli a garantire la conservazione delle popolazioni faunistiche. Tale equilibrio, negli ambienti agricoli difficilmente viene raggiunto perché gli agro ecosistemi sono soggetti a cambiamenti, anche repentini, per effetto delle pratiche colturali e delle dinamiche antropiche che non consentono alla selvaggina di disporre dei necessari tempi di adattamento.

La conservazione di un popolamento faunistico è poi condizionata da ulteriori eventi limitanti come la predazione naturale esercitata dalle specie "opportuniste" (es. corvidi, canidi, suidi, ecc.) che negli ambienti agricoli attuali possono essere agevolati a svolgere la loro azione predatoria difficilissima da quantificare. L'azione di controllo delle specie "opportuniste" diventa pertanto indispensabile per contribuire alla conservazione dei popolamenti faunistici oggetto di gestione ma anche di tutti i popolamenti faunistici che sono presenti sul territorio e che subiscono una predazione naturale.

Lo scopo principale delle ZRC dovrebbe essere infatti la formazione e il mantenimento di popolazioni di selvaggina realmente selvatiche. Con tale termine si intendono popolazioni plasmate dall'azione di selezione dell'ambiente naturale, selezione profondamente diversa da quella che (anche inconsapevolmente) si va attuando in condizioni di allevamento. La salvaguardia dei ceppi selvatici, da mantenere il più possibile in purezza, deve essere una

delle principali preoccupazioni di chi gestisce una ZRC e pertanto andrebbero evitati interventi di immissione di capi di allevamento o di capi di cattura provenienti da aree geografiche distanti o da contesti ambientali diversi laddove già esistano delle popolazioni di selvaggina stabili. L'immissione di individui provenienti da popolazioni (allevate o selvatiche) sottoposte a pressioni selettive diverse da quelle che agiscono nell'area di rilascio può infatti provocare un vero e proprio "inquinamento genetico" della popolazione locale, introducendovi alleli non adatti alle condizioni ambientali del sito di rilascio; bisogna insomma evitare il rischio che l'assetto genetico faticosamente raggiunto dalla popolazione venga alterato. A regime, potrà essere ammesso lo scambio di individui con altre zone gestite con modalità analoghe, ricadenti nell'ambito della stessa area geografica e aventi caratteristiche ambientali simili, al solo scopo di prevenire il rischio di erosione della variabilità genetica in cui possono incorrere le popolazioni isolate.

La gestione delle ZRC, in cui insistono popolazioni stabili di selvaggina, deve basarsi sulla produttività naturale, da favorire e promuovere attraverso azioni di miglioramento ambientale e controllo dei predatori opportunisti. In questo, le ZRC differiscono sostanzialmente dalle ART (aree di rispetto temporaneo), la cui funzione precipua è invece quella di consentire l'ambientamento di selvaggina proveniente da strutture di allevamento e il suo successivo irradiazione nel territorio di caccia.

Le immissioni nelle ZRC possono essere condotte anche tenendo conto della funzione di "irradiazione" della fauna selvatica che si auspica e si attende nei territori adiacenti a tali ambiti senza ricorrere alla cattura e alla traslocazione della selvaggina.

6.1.3. Aree di rispetto temporaneo: criteri e stato attuale

Sebbene la legge non preveda alcun tipo di vincolo specifico di protezione o di produzione inserito nel contesto dei territori gestiti in forma programmata per la caccia è utile, nell'ambito di un'oculata gestione faunistico venatoria, prevedere la possibilità di istituire aree vincolate all'esercizio venatorio a tempo determinato (art. 28 LR 14/1994). Le motivazioni che ispirano la creazione di tali zone risiedono nella possibilità di consentire l'insediamento e la riproduzione di nuclei di selvaggina di interesse venatorio in aree strettamente afferenti ai comparti di caccia. Ciò permetterebbe, a fronte dell'istituzione di un vincolo all'esercizio venatorio, per una durata sufficiente a consentire un efficace insediamento della popolazione, di poter poi fruire della produzione così ottenuta.

Ciascuna area di rispetto è proposta dall'ATC competente per territorio all'approvazione della Regione. L'ATC deve dotarsi di un apposito regolamento di gestione comprendente: l'individuazione territoriale e la mappatura della zona interessata, le specie oggetto dell'intervento, la pianificazione dei tempi e delle modalità di eventuale immissione, gli interventi di miglioramento ambientale da attuare per tutta la durata del vincolo. I regolamenti sono trasmessi alla Regione con il programma annuale di attività.

In tali aree, tabellate a cura dell'ATC, l'esercizio venatorio può essere vietato per una durata minima di un anno, anche in maniera selettiva per alcune specie, e massima di cinque anni, prorogabili al massimo di ulteriori cinque anni. Nel periodo di validità del presente Piano si prevede di adeguare la normativa vigente al fine di consentire, all'interno delle ART, la caccia di selezione agli Ungulati.

La superficie di ciascuna area di rispetto non può essere inferiore a 50 ettari e superiore a 200 ettari ed i confini devono essere prioritariamente individuati con elementi fisici/naturali del territorio (confini cacciabili); tali aree saranno computate nel calcolo delle superfici soggette a protezione.

La costituzione di ART ricadenti in siti della Rete Natura 2000 dovrà essere sottoposta a VInCA secondo la normativa vigente (art. 6 comma 3 Direttiva 92/42/CE). Le ART differiscono dalle

ZRC per la minore estensione e per la durata del vincolo. Da ciò deriva una fondamentale differenza anche nella funzionalità dei due tipi di ambiti: le ZRC, una volta a regime, ospitano popolazioni di selvaggina sottoposte da lungo tempo all'azione della selezione naturale; invece, nelle ART tale azione selettiva si protrae in un arco temporale inferiore e quindi le popolazioni ottenute difficilmente avranno le stesse caratteristiche di "selvaticità" di quelle delle ZRC. Inoltre la lunga durata del vincolo delle ZRC fa sì che spesso esse ospitino, oltre a specie di interesse venatorio, anche specie di interesse conservazionistico che, favorite da anni e anni di assenza di disturbo, riescono ad insediarsi con popolazioni stabili. Tali istituti faunistici (ART) contribuiscono al raggiungimento delle superfici protette previste dalla vigente normativa. A fronte di minori risultati in termini di selezione di ceppi di selvaggina "selvatici" e di insediamento di specie rare o minacciate, questi istituti hanno infatti dalla loro il vantaggio di una estrema flessibilità; le loro ridotte dimensioni consentono inoltre di individuare più facilmente territori disponibili ad accoglierle senza incorrere in opposizioni.

Si mostra di seguito in forma tabellare (Tab. 55; Fig. 79) e in cartografia la situazione relativa alle ART attualmente esistenti sul territorio regionale (costituite alla data del 31/10/2025).

ATC	nome	sup ha	SASP ha
1	ART Busche	103,49	40,18
1	ART Capanne	148,05	127,29
1	ART Caselunghe	193,41	111,56
1	ART Costacciaro	74,33	63,86
1	ART Lidarno	181,36	140,13
1	ART Lugnano	180,76	127,49
1	ART Morcella	191,40	133,41
1	ART Pieve Caina	78,17	43,70
1	ART Poggio al Piano	125,58	63,18
1	ART Poggiovalle	153,56	70,36
1	ART San Fortunato	181,72	146,56
1	ART Sant'Apollinare	188,76	103,65
1	ART Tavernelle	186,33	112,45
2	ART Casco dell'Acqua	81,88	44,25
2	ART Castel Ritaldi	125,73	91,44
2	ART Coste	48,39	4,55
2	ART Deruta	184,39	159,26
2	ART Maceratoio	73,11	44,11
2	ART Monte Ciboli	128,04	127,62
2	ART Pieve Fanonica	62,59	23,79
2	ART Poreta	59,41	40,64
2	ART Roviglieto	131,26	105,90
2	ART Uncinano	73,40	45,64
2	ART Vasciano	139,88	56,42
3	ART Argentello	66,94	7,03
3	ART Borgaria	59,91	36,52
3	ART Case Alte	50,56	46,58
3	ART Castel Chiaro	176,37	77,30
3	ART Castelvecchio	77,44	55,69
3	ART Colle Villa	50,58	33,44
3	ART Collesecco Dunarobba	376,35	302,86

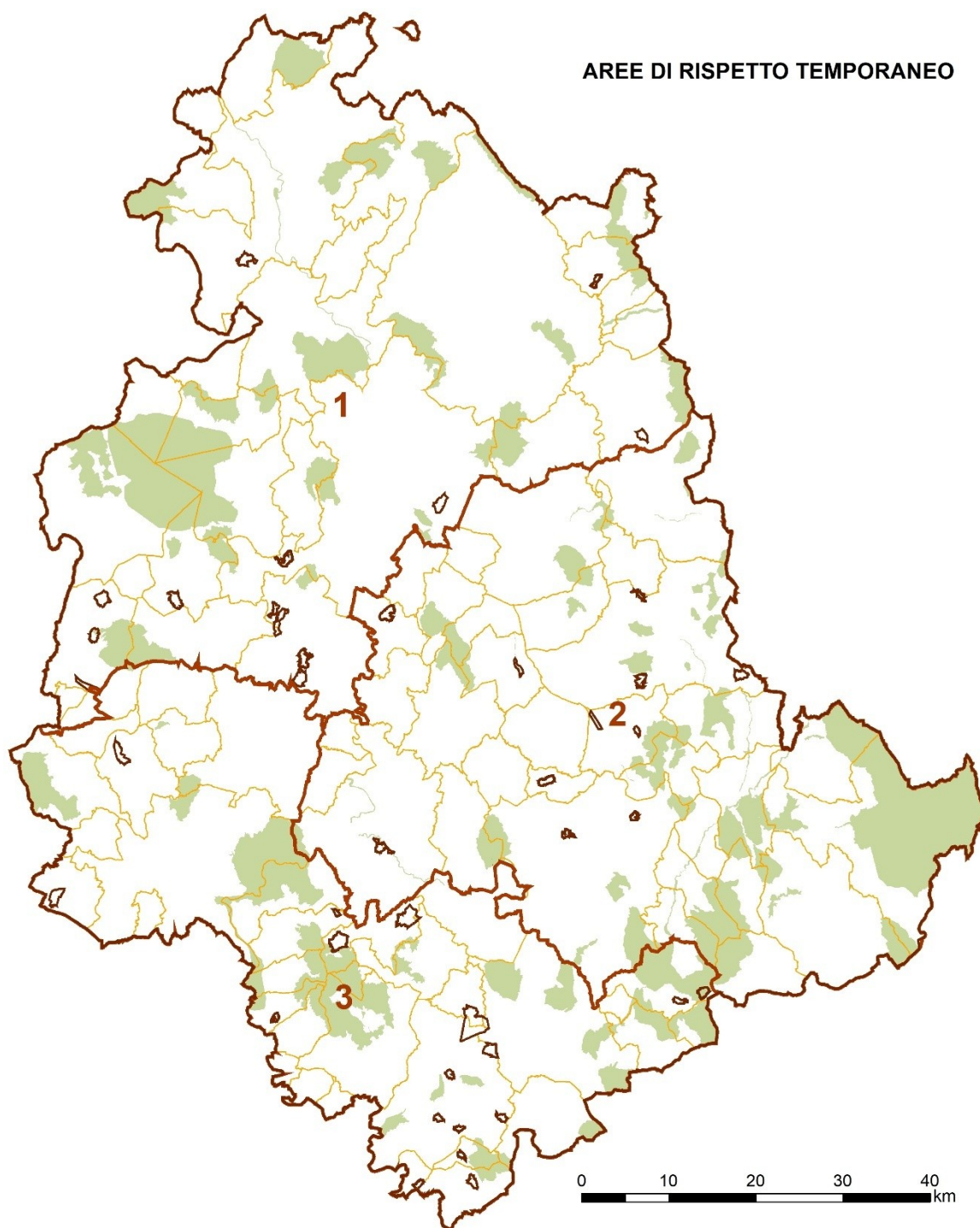
Piano faunistico venatorio regionale - PFVR

3	ART Crepafico	64,51	62,96
3	ART Ficulle	194,24	146,80
3	ART Fontanili	102,34	58,74
3	ART Melezzole Macea	36,09	35,15
3	ART Montalfina	202,03	145,62
3	ART Monte Petano	70,49	57,86
3	ART Poggio	52,99	13,23
3	ART Salto del Cieco	111,62	111,33
3	ART Toscolano	292,48	232,05
3	ART Valle Antica	752,45	545,33

Tab. 55 - ART esistenti sul territorio regionale (al 31/10/2025)

DOCUMENTO PRELIMINARE

AREE DI RISPETTO TEMPORANEO







- | | |
|--|--|
|  ART |  confini comunali |
|  Rete Natura 2000 |  confine ATC |

Fig. 79 - Cartografia delle ART esistenti sul territorio regionale

6.2. Ambiti di gestione privata della caccia

Per uniformare le metodologie di rilevamento e di calcolo delle superfici, il competente Servizio regionale predispose e aggiorna un geodatabase in formato vettoriale.

6.2.1. Aziende faunistico venatorie

Le Aziende faunistico venatorie devono favorire l'insediamento, la riproduzione naturale e l'incremento numerico delle popolazioni di fauna selvatica autoctone e para-autoctone al fine di ottimizzarne lo sviluppo e l'irradiamento nel restante territorio; inoltre dovranno essere attuati interventi tesi a sostenere la sosta e la protezione della fauna migratoria.

Tali obiettivi vanno perseguiti agendo principalmente sulla salvaguardia e il ripristino dell'ambiente naturale, tramite programmi di miglioramento ambientale e una attenta pianificazione dei prelievi commisurata alla consistenza accertata per ciascuna specie. Alle Aziende faunistico venatorie può essere destinato fino all'8 per cento della superficie agro-silvo-pastorale regionale.

L'individuazione dei territori da destinare alla costituzione delle Aziende faunistiche venatorie compresi nei limiti di cui ai commi precedenti è effettuata in modo tale che comunque vengano mantenuti per ogni ATC o parte di essi, individuati come comprensori omogenei, i parametri di densità stabiliti dalla Giunta regionale.

Potranno essere rilasciate nuove concessioni di Aziende faunistico venatorie nel limite massimo dell'8 per cento di superficie agro-silvo-pastorale regionale, nei territori che presentano habitat in generale di buona qualità attuale o potenziale, assenza di segnali di degrado ambientale, presenza di complessi faunistici di interesse conservazionistico per quantità e qualità delle specie e popolazioni presenti; su tali territori non dovranno essere presenti recinzioni che impediscano l'irradiamento della fauna selvatica, fatto salvo quanto previsto dall'art. 20, comma 4 della legge regionale 17 maggio 1994, n.14.

La gestione delle Aziende faunistico venatorie è affidata ai concessionari e dovrà essere attuata sulla base di un apposito disciplinare redatto per ciascun ambito sulla base di uno schema tipo predisposto dalla Regione. Nel caso in cui tra le specie autorizzate risultino gli ungulati, le modalità di prelievo devono comunque tener conto e rispettare gli inerenti regolamenti regionali. Nel caso di attivazione da parte della Regione, di piani di contenimento di specie "critiche" di fauna selvatica, i concessionari sono preposti alla gestione del prelievo con le modalità concordate con la Regione e sono tenuti a prestare la massima collaborazione per l'attivazione degli interventi negli istituti di loro competenza. Qualora il concessionario non si attivasse, la Regione disporrà interventi sostitutivi.

Per il rinnovo delle concessioni delle aziende venatorie si dovrà tener conto del rispetto da parte dei concessionari delle disposizioni previste dagli specifici disciplinari.

Le Aziende Faunistico Venatorie sono istituite in aree con habitat in generale di buona qualità attuale o potenziale, assenza di segnali di degrado ambientale, presenza di complessi faunistici di interesse conservazionistico, per quantità e qualità delle specie e popolazioni presenti. Devono essere gestite in modo da favorire l'insediamento, la riproduzione naturale e l'incremento numerico delle popolazioni di fauna selvatica autoctone e naturalizzate al fine di ottimizzare lo sviluppo e l'irradiamento nel restante territorio; inoltre vi devono essere attuati interventi tesi a sostenere la sosta e la protezione della fauna migratoria. Per tutti questi motivi non presentano impatto negativo su ambiti protetti della Rete Natura 2000, anche perché la caccia è soggetta a specifici piani di abbattimento, approvati dalla Regione. Ciò nonostante,

in ossequio alla normativa vigente (art. 6 comma 3 Direttiva 92/42/CE), in caso di sovrapposizioni con siti della Rete Natura 2000, le autorizzazioni o i rinnovi della AFV dovranno espletare la procedura di VINCA.

Di seguito si propone in formato tabellare e cartografico (Tab. 56; Fig. 80 la situazione attuale delle 45 Aziende Faunistico Venatorie esistenti (così come perimetrate al 31/10/2025).

ATC	nome	sup ha	SASP ha	FAGIANO	STARNA	PERNICE ROSSA	LEPRE	ANATIDI (germano reale)	CAPRIOLO	CINGHIALE (in recinto)	DAINO (in recinto)	MUFLONE (in recinto)	CERVO (in recinto)
1	AFV Abbadiaccia	431,29	403,75	X			X		X				
1	AFV Ascagnano	584,61	385,25	X	X		X	X	X				
1	AFV Badia Val di Rasina	1.289,92	1.078,67	X	X	X	X		X		X		
1	AFV Bagnara	348,52	302,56	X	X	X	X	X					
1	AFV Branca	611,58	523,25	X	X		X	X					
1	AFV Casa Bruciata	746,24	604,66	X	X	X	X	X	X				
1	AFV Castel d'Alfiolo	401,98	341,48	X	X		X	X	X				
1	AFV Castel Rigone	357,92	287,15	X			X		X				
1	AFV Castello di Reschio	859,71	700,69	X	X		X		X				
1	AFV Dolciano Monteluca	113,63	69,54	X	X	X	X						
1	AFV Fontignano	477,82	325,99	X	X		X	X	X				
1	AFV Le Coste	510,75	328,77	X	X		X						
1	AFV Miralaghi	238,93	233,27	X	X	X	X						
1	AFV Montalcino	450,15	366,59	X	X	X	X	X					
1	AFV Montalera	1.059,67	762,10	X	X	X	X	X	X				
1	AFV Monte Corona	757,53	605,98	X	X	X	X	X	X				
1	AFV Monte Melino	626,70	448,89	X	X		X		X				
1	AFV Montelabate	1.095,48	1.002,17	X			X		X				
1	AFV Montepetriolo	693,30	594,37	X		X	X	X	X				
1	AFV Murlo	789,22	677,95	X	X	X	X	X	X	X			
1	AFV Pietramelina Montelovesco	1.532,99	1.340,53	X	X	X	X		X				
1	AFV Pieve dei Saggi	329,70	320,28	X			X		X				
1	AFV Po' Bandino	413,27	287,83	X	X		X	X					
1	AFV Roscetti	651,36	491,47	X	X		X		X				
1	AFV San Benedetto	779,49	621,32	X	X	X	X		X				
1	AFV San Benedetto Vecchio	669,43	531,05	X			X		X	X			
1	AFV Santa Felicità Paterna	539,57	527,14	X	X	X	X		X				
1	AFV Schifanoia	2.495,42	2.037,35	X	X		X		X				
1	AFV Villa Fibbino	559,97	448,98	X	X	X	X	X		X			
2	AFV Casa Albo	470,80	425,05	X	X		X	X	X	X			
2	AFV Monte Pennino	933,78	831,88	X	X		X						
2	AFV Paradiso Pianciano	1.186,76	1.094,83	X	X		X		X	X			
2	AFV Postignano	400,33	323,39	X	X	X	X		X				

Piano faunistico venatorio regionale - PFVR

2	AFV San Gregorio	548,39	446,90	X	X		X	X						
2	AFV San Romualdo	552,05	489,20	X	X	X	X		X					
2	AFV Spinola dei Goga	428,48	318,53	X	X	X	X							
2	AFV Torre Burchio	546,21	476,11	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
2	AFV Torre Grossa	484,87	428,06	X	X		X	X						
2	AFV Vallocchia	401,69	381,38	X	X		X		X	X				
3	AFV Castello della Sala	611,76	550,77	X	X									
3	AFV Ermellino	410,05	403,42	X	X		X							
3	AFV Lapone	326,10	299,33	X	X	X	X							
3	AFV Montegiove	928,27	852,06	X	X		X		X					
3	AFV San Bartolomeo	482,93	393,12	X	X		X	X	X	X				
3	AFV Sprugliano	471,96	430,53				X			X	X	X	X	X

Tab. 56 - Aziende Faunistico Venatorie esistenti sul territorio regionale (al 31/10/2025)

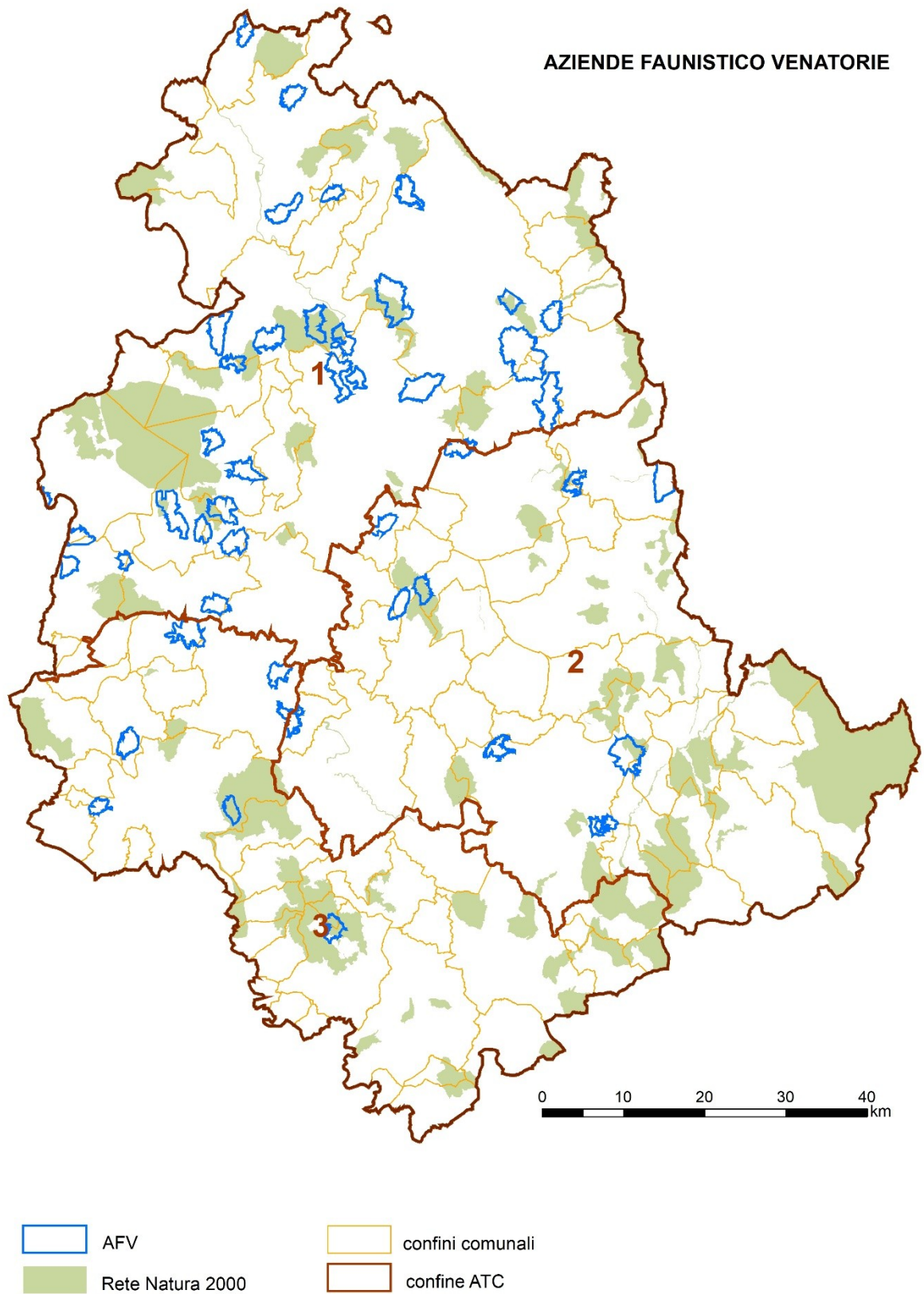


Fig. 80 - Cartografia delle Aziende Faunistico Venatorie esistenti sul territorio regionale

6.2.2. Aziende agri-turistico venatorie

Le Aziende agriturismo venatorie, sono istituti finalizzati ad un utilizzo turistico e ad una caccia di consumo con il prelievo di soli animali di allevamento.

La normativa vigente prevede che per la costituzione di questo tipo di istituto debba essere data priorità alle zone marginali e di scarso valore faunistico. In particolare, la Legge 157/92, art.16 comma 2, stabilisce quanto segue:

- a) le AATV devono essere preferibilmente situate nei territori di scarso rilievo faunistico;
- b) le AATV devono coincidere preferibilmente con il territorio di una o più aziende agricole ricadenti in aree di agricoltura svantaggiata, ovvero dismesse da interventi agricoli ai sensi del regolamento (CEE) n. 1094/88;
- c) le AATV nelle zone umide e vallive possono essere autorizzate solo se comprendono bacini artificiali e fauna acquatica di allevamento.

Inoltre, il "Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico venatoria", predisposto dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (oggi ISPRA) in ottemperanza all'art. 10 comma 11 della L. 157/92, indica come non idonee alla costituzione di AATV le aree di elevato valore ambientale.

Ulteriore vincolo di cui tenere conto è il limite del 4% della SASP di ciascun comprensorio destinabile a questo tipo di istituto (confronta paragrafo 5.6.1 del presente Piano).

In base alla normativa regionale, la loro superficie deve essere compresa fra un minimo di 100 ed un massimo di 500 ettari (art. 20, comma 2, L.R. 14/94 e s.m.i.).

6.2.2.1. Criteri di individuazione dei territori idonei alla costituzione di nuove aziende agriturismo - venatorie

In base a quanto esposto nel paragrafo precedente, si dispone che non possano essere costituite nuove AATV nei seguenti ambiti territoriali:

- a) Rete Natura 2000
- b) territori (celle UTM 5x5 km) di alta o altissima qualità faunistica (confronta paragrafo 5.8.3);
- c) territori (celle UTM 5x5 km) di qualità faunistica "medio-alta" (confronta paragrafo 5.8.3), a meno che le aree proposte non siano inserite nell'elenco delle zone svantaggiate individuate dalla deliberazione della Giunta regionale 5 luglio 1989, n.4832, che ha recepito la direttiva n. 75/268/CEE - Art.3 "Pubblicazione elenchi zone svantaggiate dell'Umbria".

I vincoli ostativi b) e c) si intendono riferiti all'intera superficie della cella nel caso i valori di qualità siano riferiti alle comunità "terrestri"; se invece si riferiscono esclusivamente alle comunità "acquatiche", viene interdetta all'istituzione di AATV soltanto la parte di cella ricadente entro un buffer di 400 metri dalle zone umide individuate dall'ISPRA (Baccetti & Serra, 1994 e successive modifiche e integrazioni).

6.2.2.2. Situazione delle aziende agriturismo - venatorie già esistenti e criteri per il rinnovo delle relative concessioni

In Umbria sono attualmente presenti 46 AATV (Tab. 57; Fig. 81), che coprono complessivamente una quota della SASP pari al 1,8%, con valori superiori al 3% nei comprensori della Media Valle del Tevere e dell'Alto Chiascio e di contro completa assenza nello Spolefino e nella Valnerina (confronta Tabella paragrafo 5.6.1).

Piano faunistico venatorio regionale - PFVR

ATC	nome	sup ha	SASP ha	fagiano	lepre	pernice rossa	starna	Anatidi	capriolo	daino	cervo	cinghiale	muffone	quaglia	coturnice
1	AATV Buca d'Olmo	140,28	135,81	X	X	X	X	X	X			X			
1	AATV Caresto	211,11	191,93	X	X	X	X		X	X				X	
1	AATV Casale del Grillo	127,19	118,65	X	X	X	X	X				X			
1	AATV Castel d'Alfiolo	349,92	338,37	X			X					X		X	
1	AATV Coccorano	128,29	101,70	X	X		X								
1	AATV Fraccano	240,63	219,39	X	X		X								
1	AATV Il Pioppo	105,89	68,63	X	X	X	X	X						X	X
1	AATV La Biscina	360,35	268,21	X	X	X	X	X	X	X		X		X	
1	AATV La Cima	321,34	208,58	X	X		X								X
1	AATV La Montagnola	305,57	264,59	X	X	X	X					X		X	
1	AATV La Quarantana	408,11	394,19	X	X	X	X	X	X	X		X			
1	AATV La Rocca	365,23	288,51	X	X	X	X	X						X	
1	AATV La Villa	374,31	285,68	X	X	X	X	X	X					X	
1	AATV Larzano	147,39	130,20	X	X	X	X								X
1	AATV MoMeVa	168,34	152,46	X	X	X	X							X	
1	AATV Montefiore	314,59	225,63	X	X	X	X	X	X	X		X		X	
1	AATV Montegiove	349,98	288,02	X	X	X	X								
1	AATV Montepicognola	549,58	441,96	X	X	X	X							X	
1	AATV Palazzo d'Aiale	174,56	152,96	X	X	X	X	X							
1	AATV S.G. dell'Eremo	393,12	355,29	X	X	X	X		X	X	X	X	X		
1	AATV San Giorgio	386,68	370,42	X	X	X	X								
1	AATV San Paolo	111,13	55,97	X	X		X							X	
1	AATV Torre dell'Olmo	350,68	286,42	X	X	X	X		X	X	X	X	X	X	X
1	AATV Valverde	362,77	264,03	X	X	X	X	X						X	
1	AATV Villamagna	360,59	353,24	X	X	X	X								
2	AATV Casa Nuova	202,75	174,53	X	X	X	X	X		X		X		X	
2	AATV Colliballi	147,59	122,91	X	X	X	X	X				X		X	
2	AATV Fatt. di Monticello	108,92	105,53	X	X	X								X	
2	AATV Montenero	1.053,82	754,33	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
2	AATV Palombella	161,07	141,56	X	X		X					X			
2	AATV Piè di Beroide	189,72	67,59	X	X		X							X	
2	AATV S. Lorenzo Vecchio	257,26	248,27	X	X	X	X							X	
2	AATV Valle del Faena	239,30	223,28	X	X	X		X				X		X	
3	AATV Anguillara	230,50	195,05	X	X		X					X		X	
3	AATV Castilverde	205,32	189,26	X	X	X	X		X	X	X	X	X	X	
3	AATV Coalana	253,04	217,58	X	X		X					X		X	
3	AATV Colle delle Regine	378,02	313,57	X	X		X	X		X		X	X	X	
3	AATV Corbara	620,52	575,19	X	X	X	X		X	X	X	X	X	X	
3	AATV Fogliani	131,82	123,38	X	X		X								
3	AATV Il Castiggiano	106,16	102,20	X	X		X					X		X	
3	AATV Palazzone Pornello	151,00	150,91	X	X	X	X							X	
3	AATV Parrano	296,44	247,93	X	X	X	X		X			X	X	X	
3	AATV Perotti 2024	288,89	270,46	X	X	X	X							X	
3	AATV Poggio Aquilone	412,62	390,69	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	
3	AATV Poggiovalle	502,53	400,58	X	X	X	X		X	X	X	X	X	X	
3	AATV Roccasberna	181,85	146,16	X	X	X	X							X	

Tab. 57 - Aziende Agri-turistico venatorie esistenti sul territorio regionale (al 31/10/2025)

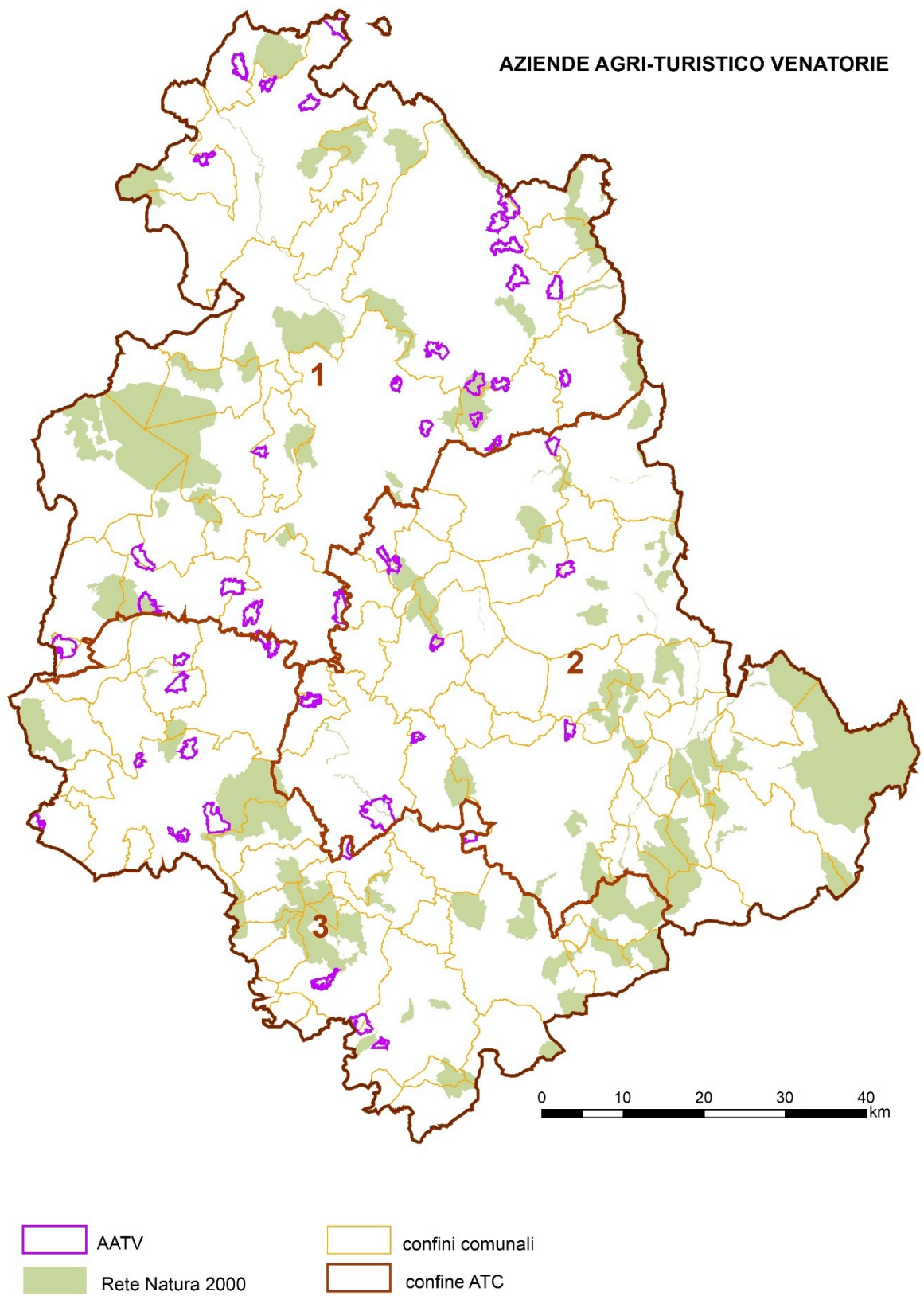


Fig. 81 - Cartografia delle Aziende Agri-turistico venatorie esistenti sul territorio regionale

Per quanto riguarda le AATV già esistenti, si stabilisce quanto segue:

1. nei casi in cui la superficie della AATV superi i 500 ettari, il rinnovo della concessione sarà possibile purché non venga avanzata richiesta di ulteriore aumento di superficie, fatto salvo quanto disposto ai punti successivi;
2. il rinnovo delle AATV ricadenti nella Rete Natura 2000 è possibile solo previo espletamento con esito favorevole della procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale di cui al DPR 8 settembre 1997, n. 357. In caso di esito sfavorevole, il rinnovo sarà possibile solo previa esclusione dei terreni interessati dalla Rete Natura 2000, purché la superficie residua sia sufficiente;
3. il rinnovo delle AATV ricadenti nelle situazioni ostative di cui ai precedenti punti b) e c) è comunque possibile;
4. gli ampliamenti delle AATV già esistenti non sono ammissibili qualora riguardino terreni ricadenti nella Rete Natura 2000 ovvero che si trovino nelle situazioni ostative di cui ai precedenti punti b) e c).

6.2.3. Zone addestramento cani (ZAC)

Le zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani e per le gare cinofile (ZAC) sono soggette alla disciplina dell'art. 19 della L.R. 14/94, che prevede, tra l'altro:

- la possibilità di esercitare tale attività anche sulla selvaggina naturale;
- la possibilità di abbattimento consentita esclusivamente su selvaggina di allevamento;
- la collocazione di norma di questi ambiti in aree di scarso interesse faunistico.

La stessa legge regionale delegava alle Province l'emanazione di regolamenti che disciplinino in dettaglio i seguenti aspetti: classificazione delle ZAC, loro limiti di superficie, periodi e modalità di funzionamento.

Oltre alla normativa in materia faunistico-venatoria, anche quella connessa alla tutela della Rete Natura 2000 ha influenza sulle ZAC. Infatti:

- nelle ZPS non è consentita la costituzione di nuove ZAC e nemmeno l'ampliamento di quelle esistenti (D.M. 17 ottobre 2007 e DGR n. 226/2009 di recepimento); il rinnovo di quelli esistenti deve essere sottoposto a procedura di VInCA;
- per quanto riguarda le ZSC, l'individuazione, il rinnovo e/o l'ampliamento delle ZAC deve essere sottoposto a procedura di VInCA. Inoltre, il DPR 357/1997 e s.m. e i. impone il divieto di immissione di specie o popolazioni animali non autoctone.

6.2.3.1. Criteri per l'individuazione delle Zone addestramento cani (ZAC)

Per quanto attiene ai criteri di individuazione dei territori idonei ad ospitare i vari tipi di ZAC, prima di tutto vi è da considerare l'entrata a regime della Rete Natura 2000, la cui normativa di riferimento sancisce inequivocabilmente l'incompatibilità fra Zone a Protezione Speciale (ZPS) e ZAC. L'istituzione di ZAC nelle Zone Speciali di Conservazione (ZSC) non è invece vietata dalla normativa nazionale e regionale, ma come si è già detto è comunque necessario che l'attività di questi istituti si adegui alle prescrizioni contenute nei singoli piani di gestione e venga sottoposta a procedura di VInCA.

In secondo luogo, considerando l'indicazione della Legge Regionale di collocare, di norma, le ZAC nelle aree di scarso interesse faunistico, si ritiene che queste non possano interessare celle appartenenti alle classi di idoneità "alta" e "altissima" rispetto alla costituzione di oasi di protezione individuate al paragrafo 6.1. Inoltre si ritiene di non consentire l'istituzione di ZAC permanenti (tipo B) anche nei parchi e nelle oasi, ambiti caratterizzati da una prevalente funzione di conservazione che invece impone di evitare immotivate forme di disturbo.

In considerazione di quanto sopra esposto si prevedono tre tipi di ZAC, le cui caratteristiche salienti sono elencate sotto:

- ZAC di tipo A, a carattere temporaneo, funzionanti in base ad un calendario di prove e gare. In esse è possibile l'abbattimento di selvaggina. Possono essere costituite in territori esterni alle ZPS e anche in ambiti protetti (in questo caso l'abbattimento è vietato e sono consentite non più di 4 manifestazioni per anno), previo parere favorevole del soggetto gestore;
- ZAC di tipo B, a carattere permanente, funzionanti tutto l'anno. In esse è vietato l'abbattimento di selvaggina, ma è consentito il ricorso alla pistola caricata a salve. Possono essere costituite in territori esterni alle ZPS;
- ZAC di tipo C, a carattere permanente o temporaneo, funzionanti tutto l'anno. In esse è possibile l'abbattimento di selvaggina. Diversamente dai due tipi precedenti, non possono essere costituite:
 - negli ambiti protetti (di qualunque tipo);
 - nelle ZPS;
 - nei territori ricadenti in celle appartenenti alle classi di qualità "alta" e "altissima" (paragrafo 6.1). Tale vincolo ostativo si intende riferito all'intera superficie della particella nel caso di alta o altissima idoneità per oasi "terrestri". Nel caso di alta o altissima idoneità per oasi "di ambienti umidi", il vincolo opererà entro un buffer di 400 metri dalle zone umide come individuate dall'ISPRA (Baccetti & Serra, 1994 e successive modifiche e integrazioni);
- tutti i tipi di ZAC potranno ricadere all'interno di ZSC, ma dovranno operare nel rispetto delle misure di conservazione stabilite dai singoli piani di gestione e del DPR 357/1997 e s.m. e i., con particolare riguardo alle previsioni relative alle immissioni di selvaggina (non sono consentite per specie e popolazioni animali non autoctone).

Si riportano di seguito in forma tabellare (Tab. 58) le caratteristiche di ciascun tipo di ZAC.

CARATTERISTICHE	TIPO		
	A	B	C
Finalità	gare e prove di lavoro di interesse regionale o nazionale	gare, addestramento, allenamento	addestramento e allenamento
Superficie (ha)	non specificata	≥ 20	min 6 – max 30
Accesso	solo iscritti alla manifestazione	tutti i cacciatori e i cinofili in possesso di polizza assicurativa	
Carattere	temporaneo	Permanente (5 anni, rinnovabile)	Permanente (5 anni, rinnovabile) - temporaneo
Periodo di attività	secondo calendario gare	intero anno	intero anno
	negli ambiti protetti: non più di 4 manifestazioni per anno; cani da seguita febbraio - marzo; altri cani 16 luglio -14 aprile, ma non durante la stagione venatoria		
Immissioni di selvaggina	se previsto abbattimento: obbligatorie (nota1); se non previsto abbattimento: non sono esplicitamente vietate	obbligatorie (entro marzo di ogni anno, secondo quantitativi minimi previsti dall'autorizzazione)	possibili
CARATTERISTICHE	TIPO		
	A	B	C

Piano faunistico venatorio regionale - PFVR

Abbattimento e sparo	possibile (solo su selvaggina di allevamento - cfr nota1)	vietato	Possibile (solo su selvaggina di allevamento) dal 1 febbraio al 31 dicembre
Possibilità di istituzione in ambiti protetti	sì, purché non sia previsto abbattimento e previo parere favorevole del soggetto gestore, nel rispetto delle sue prescrizioni	no	no
Possibilità di istituzione in ZPS	No (attuazione D.M. 17 ottobre 2007 e DGR n. 226/2009 di recepimento)		
Possibilità di istituzione in ZSC	sì, ma nel rispetto dei piani di gestione delle ZSC e del DPR 357/1997, con particolare riguardo alle limitazioni previste per le immissioni faunistiche		
Possibilità di istituzione in territori di interesse faunistico	sì	sì	Esclusi i territori appartenenti alle classi di qualità "alta" e "altissima"
Nota 1	obbligatorie in quanto l'art.19 comma 1 della LR n.14/94 consente nelle ZAC l'abbattimento di selvaggina esclusivamente di allevamento		

Tab. 58 - Caratteristiche di ciascun tipo di ZAC e possibilità di istituzione in base alla sovrapposizione con altri ambiti

6.2.3.2. Situazione attuale delle Zone addestramento cani

In Umbria sono presenti 23 ZAC permanenti (21 in Provincia di Perugia, 2 a Terni) di cui 14 di tipo B e 9 di tipo C, per una superficie complessiva di 5.445 ettari (Tab. 59, Fig. 82). Nessuna di esse ricade in ZPS o in ambiti protetti. Due (entrambe di tipo B) si sovrappongono a ZSC in cui le misure di conservazione prevedono il divieto di immissione di specie o sottospecie alloctone. Rispetto ai criteri di localizzazione esposti nel paragrafo precedente, si rilevano due casi di discordanza, relativi a una ZAC di tipo C, (B.G.) ricadente in una particella UTM ad altissima idoneità per oasi di protezione di zone terrestri; una (P.M.) ricadente in una particella UTM ad alta idoneità per oasi di protezione, sia di zone umide che terrestri. Il rinnovo dell'autorizzazione in questi due casi sarà comunque possibile in deroga ai criteri sopra enunciati.

ATC	tipo	nome	comune	sup_ha	abbattimento
1	ZAC C	T.	Gubbio	10,33	si
2	ZAC C	P.	Gualdo Cattaneo	8,49	si
2	ZAC C	V.	Valtopina	9,06	si
1	ZAC B	A. D. G.	Città di Castello	55,32	no
1	ZAC C	P.M.	Città della Pieve	18,48	si
2	ZAC B	B.	Cannara	22,69	no
1	ZAC B	M.L.	Pietralunga	31,10	no
2	ZAC B	Monte Pozzoni	Cascia	211,01	no
1	ZAC B	San Zino	Città di Castello - Pietralunga	1.816,14	no
1	ZAC B	Caignagni	Gubbio	690,24	no
3	ZAC B	Torre Picchio	Narni-Amelia-S.Gemini-Montecastrilli	907,41	no
3	ZAC B	Quercia Torta	Orvieto	122,90	no
2	ZAC C	M.G.	Todi	10,11	si
2	ZAC B	FIDC Spol Campello	Campello sul Clitunno	155,99	no
2	ZAC C	FIDC Colpersico	Foligno	10,53	si
1	ZAC C	B.G.	Perugia	29,38	si
1	ZAC B	Coacri	Città di Castello	511,41	no
1	ZAC B	Montelabate	Gubbio	298,26	no
2	ZAC C	San Renzano	Spoletto	15,45	si
3	ZAC B	Fondo Sorbare	San Venanzo	275,10	no
2	ZAC B	Valtopina	Valtopina	60,60	no
2	ZAC B	FIDC A E Volperino	Foligno	168,98	no
1	ZAC C	FIDASC Tifernum	Città di Castello	6,50	si

Tab. 59 - Caratteristiche delle ZAC permanenti istituite sul territorio regionale

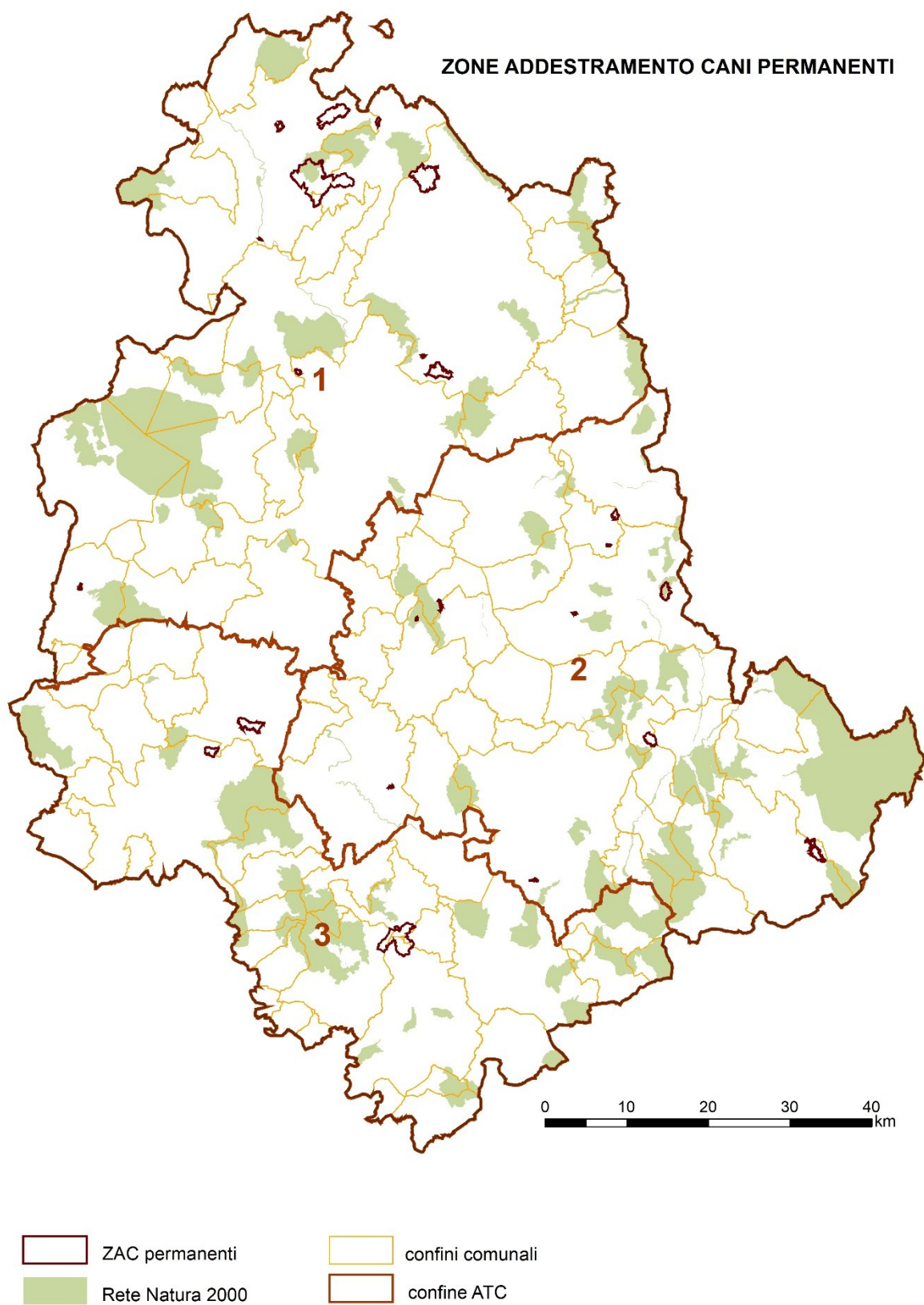


Fig. 82 - ZAC permanenti istituite sul territorio regionale

6.3. Allevamenti di fauna selvatica

La legge nazionale 157/92, ha apportato una fondamentale modifica alle normative che regolamentano l'allevamento di selvaggina. Infatti, ai sensi dell'art. 17, ove la conduzione dell'allevamento sia esercitata dal titolare di un'impresa agricola, è sufficiente dare semplice comunicazione alla competente autorità provinciale; la produzione di selvaggina viene quindi trattata alla stregua delle produzioni zootecniche, non è più considerata unicamente come "bene" al servizio dell'attività venatoria, ma viene intesa come uno dei possibili fattori di produzione dell'impresa agricola. Vengono quindi superate le pastoie burocratiche connesse a vincoli e controlli che prevedevano il rilascio di una concessione da parte delle Amministrazioni pubbliche. La produzione del "bene" selvaggina rientra quindi in questo caso, nella disciplina delle imprese agricole.

Tale innovazione, se da un lato come sopra descritto, facilita ed incentiva gli imprenditori agricoli nell'avviamento di allevamenti di fauna selvatica, dall'altro richiede una applicazione precisa e puntuale di alcuni criteri basilari di gestione degli allevamenti.

Nell'ambito delle norme legislative, viene individuata una classificazione, a seconda delle finalità di utilizzo dei capi allevati:

- per il rilascio in natura (a scopo di ripopolamento e/o reintroduzione);
- per "uso e consumo" diretto umano (allevamenti a scopo alimentare, amatoriale ed ornamentale).

Una volta quindi identificato l'esatto utilizzo della produzione, si potranno applicare i criteri e gli indirizzi gestionali di massima, di seguito descritti.

La suddivisione sopra riportata, è finalizzata ad ottenere sufficienti garanzie di qualità per quei capi che dovranno essere rilasciati in natura; questi dovranno rispondere a ben precisi *standard* per evitare qualsiasi rischio di inquinamento genetico e la diffusione nelle popolazioni selvatiche di malattie infettive e/o parassitarie.

D'altro canto, non è necessario sottoporre alle limitazioni previste per gli allevamenti a scopo di ripopolamento, che sono applicate con il preciso intento di perseguire ben definiti obiettivi, anche gli allevatori che operano al fine di produrre animali destinati al consumo alimentare; questi ultimi adotteranno modalità di gestione e conduzione dell'allevamento, in un'ottica meramente commerciale secondo criteri prettamente zootecnici, nel rispetto delle norme vigenti in materia di produzioni alimentari.

Per quanto concerne gli allevamenti amatoriali ed ornamentali le limitazioni numeriche che vengono imposte, derivano dalla considerazione che oltre ad una opportunità di adeguamento di tale attività allo "spirito amatoriale", essendo consentita la detenzione di specie esotiche, è necessario evitare una produzione di grandi quantitativi di capi; difatti, come purtroppo si è già verificato in passato, se accidentalmente o abusivamente tali specie venissero rilasciate, creerebbero grosse problematiche ai già precari equilibri ambientali. Inoltre potranno essere detenute solo le specie esotiche consentite dalla legge vigente e non ricomprese nelle specie di fauna alloctona per le quali è vietato il commercio, il trasporto e la detenzione sul territorio nazionale.

Qualunque sia la finalità dell'allevamento, particolare attenzione andrà posta nella scrupolosa osservanza delle vigenti norme sanitarie.

6.3.1. Allevamenti a scopo di ripopolamento

Nell'ottica di produrre capi di selvaggina destinati al ripopolamento, particolare cura deve essere posta nelle metodologie di allevamento che influenzano la "qualità" dei capi come:

- approvvigionamento dei riproduttori;
- densità di allevamento;

- *imprinting*;
- alimentazione;
- selezione di particolari caratteristiche e riproduzione;
- ambientamento.

La selvaggina utilizzata per le operazioni di ripopolamento deve essere prioritariamente acquistata presso allevamenti che garantiscano il rispetto delle condizioni descritte nei seguenti punti e che siano stati qualificati come di seguito riportato.

Approvvigionamento dei riproduttori

Sono note le problematiche di inquinamento genetico, causate dalla introduzione dall'estero di sottospecie e specie alloctone; tali operazioni hanno causato la perdita dei ceppi autoctoni che, indipendentemente dal loro valore tassonomico, costituiscono ceppi perfettamente adattati alle singole realtà ambientali.

A tal fine dovrà essere curata una rigorosa applicazione dell'art. 20 della L. 157/92, che regola l'introduzione di fauna selvatica dall'estero. Uguale cura, gli organi preposti al controllo ed alla sorveglianza, devono porre nel verificare, nei registri previsti all'art. 6 del regolamento regionale n. 34 del 9 agosto 1995, la provenienza dei capi acquistati. Per un controllo più scrupoloso ed attento, è necessario rendere obbligatoria la marcatura dei riproduttori, mediante l'apposizione di marche inamovibili o tatuaggi indelebili; tale pratica è auspicabile anche nella fase di cattura dei capi effettuata nelle zone ripopolamento e cattura e finalizzata al trasferimento e rilascio.

Densità di allevamento

Per evitare modificazioni dei moduli comportamentali e per limitare al minimo la diffusione di malattie infettive e parassitarie, è opportuno mantenere densità mantenute entro i seguenti limiti (suggeriti dall'ISPRA):

- fagiano di 30-60 giorni: 0,5 m²/capo;
- fagiano oltre i 60 giorni: 1 m²/capo;
- starna e pernice di 30-60 giorni: 0,25 m²/capo;
- starna e pernice oltre i 60 giorni: 1 m²/capo;
- lepre: 10 m²/capo
- ungulati: 1 capo/5000 m² di superficie recintata.

Nel caso di voliere, utilizzate per l'ambientamento prima del rilascio, sarà opportuno per gli adulti, raddoppiare i limiti sopra riportati. Per evitare che i volatili si danneggino tra di loro si dovrà utilizzare esclusivamente il parametro della densità in voliera diminuendolo ulteriormente ove necessario, evitando l'uso di mezzi chimico-farmacologici, né meccanici quali occhiali, parabecchi o anelli da becco, debeccaggio.

Imprinting

Per i volatili, si consiglia disporre tutte le attrezzature utilizzate per la schiusa e lo sfreddamento in modo da limitare al minimo necessario, ogni manipolazione e/o contatto visivo tra i pulcini e l'uomo. In particolare nelle prime 72 ore di vita occorre ridurre al minimo strettamente necessario ogni contatto con i pulcini utilizzando barriere schermanti e particolari disposizioni delle luci in modo da limitare la visione dell'uomo da parte degli animali.

Alimentazione

Particolare importanza riveste l'adattamento dei capi prima del lancio o dell'immissione in recinti e voliere di ambientamento, alle risorse trofiche offerte dagli ambienti in cui verranno immessi; a tal fine l'alimento artificiale andrà sostituito gradualmente con quantitativi percentualmente sempre più elevati di quello naturale. La specie maggiormente sensibile a variazioni del regime alimentare e che quindi richiede una particolare attenzione nell'attuazione della procedura sopra descritta, è la lepre.

Selezione e riproduzione

Una delle pratiche più deleterie è la selezione di caratteristiche finalizzate alla massima produzione di capi. Ciò è la conseguenza della trasposizione agli allevamenti a scopo di ripopolamento, dei criteri che regolamentano allevamenti di specie domestiche, intesi in modo produttivistico e commerciale e quindi con finalità di maggiore produzione in termini di peso-numero dei capi.

Come precedentemente riportato, l'attività di allevamento dovrà essere orientata più che all'elevata produzione quantitativa, ad una selezione di ceppi che mantengano il più possibile caratteristiche fisiologiche e comportamentali simili a quelle mostrate dalla specie in natura; andranno quindi ricercate e positivamente selezionate: l'attitudine alla nidificazione e alla cova, la cura della prole.

Per i Galliformi, la sincronizzazione dei riproduttori deve garantire che le nascite avvengano nel periodo aprile-agosto, nel rispetto dei cicli naturali, senza assoggettare i riproduttori a fotoperiodi artificiali.

Ambientamento Galliformi

Le voliere utilizzate per il periodo di ambientamento precedente il rilascio, oltre ad avere una densità di animali dimezzata rispetto ai limiti sopra riportati, dovranno soddisfare determinati requisiti ambientali. Per il fagiano la superficie minima utile per voliera, dovrà essere di 1.500 m² e l'altezza di 4 metri in terreno pianeggiante, ridotta a 3 metri in caso di terreno collinare e scosceso. All'interno delle voliere dovrà essere presente vegetazione con funzione ricoprente di rifugio e per il fagiano, che garantisca posatoi a differenti altezze dal suolo; sarà inoltre indispensabile mantenere la presenza di essenze vegetali che forniscano risorse trofiche appetite dai volatili, somministrando eventuali integrazioni non basate esclusivamente su granaglie.

Ambientamento Lepre

La messa a terra dei soggetti prodotti in gabbia da utilizzare per i ripopolamenti, deve essere effettuata entro i sessanta giorni di età, in recinti con una densità non superiore ad un capo ogni 20 m². Tali recinti devono essere sottoposti, tra un ciclo ed un altro, a lavorazione e disinfezione del terreno e vuoto biologico di almeno venti giorni. Nel caso in cui i capi messi a terra, vengano mantenuti in recinto oltre il novantesimo giorno di età, dovranno essere spostati in recinti che garantiscano un rapporto capo/superficie almeno doppio di quello sopra prescritto.

6.3.2. Allevamenti a scopo alimentare

La gestione degli allevamenti a scopo alimentare, perseguendo fini meramente commerciali, privilegerà tecniche e metodi tesi ad ottimizzare il rapporto investimenti/produzione.

Il regolamento regionale prevede l'utilizzo per la produzione a scopo alimentare delle seguenti categorie: ungulati, galliformi, anatidi, lepri e conigli selvatici.

Per quanto riguarda gli ungulati, va fatta una distinzione derivante dalla tipologia di allevamento; i modelli provenienti dalle esperienze inglese e tedesca prevedono, sulla base di notevoli produttività foraggiere per ettaro o di consistenti apporti alimentari esterni, una conduzione di tipo intensivo, con un elevato rapporto capi/superficie. Nella nostra regione invece quasi tutti gli allevamenti sono impostati su modelli di tipo estensivo, con l'utilizzo quasi esclusivo della specie daino.

Alla luce delle esperienze maturate in questo settore, si ritiene opportuno, limitare la conduzione di tipo estensivo agli ungulati poligastrici; per la specie cinghiale è invece auspicabile, anche in relazione alla possibilità di applicare più precisi e puntuali controlli, l'allevamento semi-stabulato ed intensivo, ferme restando le vigenti disposizioni in materia di contrasto alla diffusione della Peste Suina Africana (PSA). Oltre alla individuazione del numero minimo di capi previsto dal regolamento regionale, andrebbe quindi prevista, per il cinghiale, anche una superficie massima rapportata al numero di riproduttori presenti in allevamento.

Per quanto riguarda il cinghiale, che è una specie altamente critica per i danni e per le ibridazioni con maiali domestici e con specie non autoctone provenienti dall'est-Europa e di fondamentale importanza che gli animali siano adeguatamente mantenuti in cattività con recinzioni di buona qualità che impediscano la fuga accidentale o l'ingresso di capi selvatici dall'esterno.

6.3.3. Centri privati di produzione fauna selvatica

La finalità dei Centri Privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale è espressa dall'art.17, comma 3, della L.R. 14/94 e consiste nella produzione di capi appartenenti ai seguenti *taxa*: anatidi, lepre, fagiano, starna, pernice rossa, coturnice, quaglia, muflone, capriolo, cinghiale e cervo. In essi è vietata l'attività venatoria, ma è consentito il prelievo degli animali allevati da parte del titolare dell'impresa, di dipendenti della stessa o di persone nominativamente indicate. L'art. 5 del R.R. 34/95 specifica che tale prelievo deve avvenire con i mezzi di cui all'art. 13 della L. 157/92, vale a dire con i comuni mezzi impiegati per l'esercizio dell'attività venatoria; l'individuazione delle persone "nominativamente indicate" avviene di volta in volta mediante annotazione su registro vidimato dalla autorità competente, attualmente la Regione. La selvaggina prodotta può essere utilizzata anche a fini di ripopolamento, con diritto di prelazione da parte degli Enti pubblici. La superficie dei Centri Privati può variare fra un minimo di 20 ettari (10 nelle zone montane svantaggiate) e un massimo di 90; complessivamente essi non possono occupare più dell'1% della SASP provinciale.

Per i Centri Privati si ritiene opportuno applicare gli stessi criteri di localizzazione individuati per le AATV. Si dispone pertanto che non possano essere costituiti nuovi CP nei seguenti ambiti territoriali:

- a) Rete Natura 2000;
- b) territori (celle UTM 5x5 km) di alta o altissima qualità faunistica (confronta paragrafo 5.8.3).;
- c) territori (celle UTM 5x5 km) di qualità faunistica "medio-alta" (confronta paragrafo 5.8.3), a meno che le aree proposte non siano inserite nell'elenco delle zone svantaggiate.

I vincoli ostatici b) e c) si intendono riferiti all'intera superficie della cella nel caso i valori di qualità siano riferiti alle comunità "terrestri"; se invece si riferiscono esclusivamente alle comunità "acquatiche", viene interdetta all'istituzione di CP soltanto la parte di cella ricadente entro un buffer di 400 metri dalle zone umide individuate dall'ISPRA (Baccetti & Serra, 1994 e successive modifiche e integrazioni).

Ai criteri di localizzazione di cui sopra [a), b), c)] si potrà derogare nel caso di Centri Privati che abbiano come esclusiva finalità (riportata chiaramente nell'atto di autorizzazione) quella della produzione di selvaggina a fini di ripopolamento e che rinuncino espressamente al prelievo con i mezzi consentiti per la caccia. In questo caso le modalità di gestione dovranno permettere la produzione di selvaggina di qualità molto simile a quella dei capi catturati nelle ZRC, tale da sopperire a quella di allevamento o di acquisto nazionale o addirittura estero. In tal modo si otterranno capi di maggior rusticità e adattabilità alle condizioni naturali, senza incorrere nei rischi sanitari e genetici connessi ai ripopolamenti con capi provenienti da territori diversi, magari anche extranazionali.

Controlli periodici da parte di personale specializzato saranno necessari per verificare con le metodiche correntemente utilizzate nelle ZRC la consistenza delle popolazioni, sulla base della quale modulare le catture.

Rispetto alle specie di cui la normativa regionale (art. 17, LR 14/94 e art. 9 RR 34/95) consente l'allevamento nei Centri Privati, si ritiene opportuno introdurre le seguenti restrizioni:

- non è consentito l'allevamento della pernice rossa ad est della S.S. Flaminia, onde evitare il rischio di ibridazione con la coturnice appenninica;
- l'allevamento della coturnice ad est della S.S. Flaminia è condizionato alla dimostrazione su base genetica dell'identità tassonomica con la forma appenninica;
- obbligo di delimitare tramite barriere naturali o artificiali insuperabili dalla selvaggina i CP destinati alla riproduzione di Ungulati.

6.3.3.1 Situazione dei Centri Privati già esistenti

Di seguito vengono elencati in forma tabellare (con le specie in concessione) e mostrati in mappa i 27 Centri Privati (CP) autorizzati nella regione Umbria alla data del 31/10/2025 (Tab. 60; Fig. 83). Essi coprono complessivamente una quota della SASP pari allo 0,2%, con il valore maggiore, pari 0,8%, nel comprensorio Perugino e, di contro, completa assenza nello Spoletino, Valnerina, Valle Umbra sud e Alto Tevere Umbro.

ATC	nome	sup ha	SASP ha	fagiano	lepre	pernice rossa	starna	Anatidi	capriolo	daino	cervo	cinghiale	muffone	quaglia	coturnice
1	CP Baccarelli	39,41	24,70	X	X									X	
1	CP Caiolo	83,52	59,09	X	X		X							X	
1	CP Carini	89,47	68,37	X	X		X	X						X	
1	CP Covarelli	24,89	16,16	X	X	X	X							X	
1	CP Francone	50,22	24,71	X			X								
1	CP Iternova Centro	68,13	67,89	X					X	X	X	X			
1	CP Iternova Nord	74,23	47,20	X	X	X	X							X	X
1	CP Iternova Sud	80,20	67,76	X	X	X	X							X	X
1	CP Mariani	69,28	45,09	X	X	X	X		X			X		X	X
1	CP Monturbino	58,71	46,24	X	X		X					X			
1	CP Morano	38,93	36,88	X	X		X							X	
1	CP Piredda	89,92	88,88	X	X	X	X							X	
1	CP Santa Petronilla	84,52	72,57	X	X	X	X							X	
1	CP Solomeo	46,60	25,43	X	X	X	X	X						X	
1	CP Spinetti	76,77	51,16	X	X		X	X						X	
1	CP Toppello	89,69	49,62	X	X									X	
1	CP Tornovi Cantarelli	37,05	34,91	X	X	X	X							X	
2	CP Angelucci	32,08	23,16	X	X		X	X							
2	CP Baldassarri	63,18	33,68	X	X	X	X		X	X	X	X	X		X
2	CP Bianconi S.	71,47	33,46	X	X			X							
2	CP De Monaco	24,44	15,92	X	X	X	X							X	X
2	CP Palmeri	70,66	60,12	X	X	X	X	X	X	X		X		X	
2	CP Santa Tecla	41,27	27,62	X	X		X							X	
3	CP Agrincontri	87,34	85,95		X				X	X	X	X	X		
3	CP Annesi	20,84	18,26	X	X				X	X				X	
3	CP Maiko T.	52,01	44,95	X			X							X	
3	CP Tre Porcellini	53,30	26,69	X	X	X	X							X	X

Tab. 60 - Caratteristiche dei centri privati di produzione selvatica autorizzati sul territorio regionale (al 31/10/2025)

Il Regolamento Regionale 9 agosto 1995, n. 34 “Disciplina degli allevamenti e dei centri pubblici e privati di riproduzione di fauna selvatica”, all’art. 4 prevede che l’autorizzazione possano cessare solo per le seguenti cause:

- a) rinuncia - il titolare può in ogni momento rinunciare all'autorizzazione mediante comunicazione scritta alla Regione;
- b) decadenza - il titolare decade da ogni suo diritto relativo alla autorizzazione qualora non abbia provveduto a richiedere il rinnovo almeno tre mesi prima della scadenza;
- c) revoca - la revoca della autorizzazione è disposta, previa diffida della Regione per ripetuta inosservanza degli obblighi previsti.

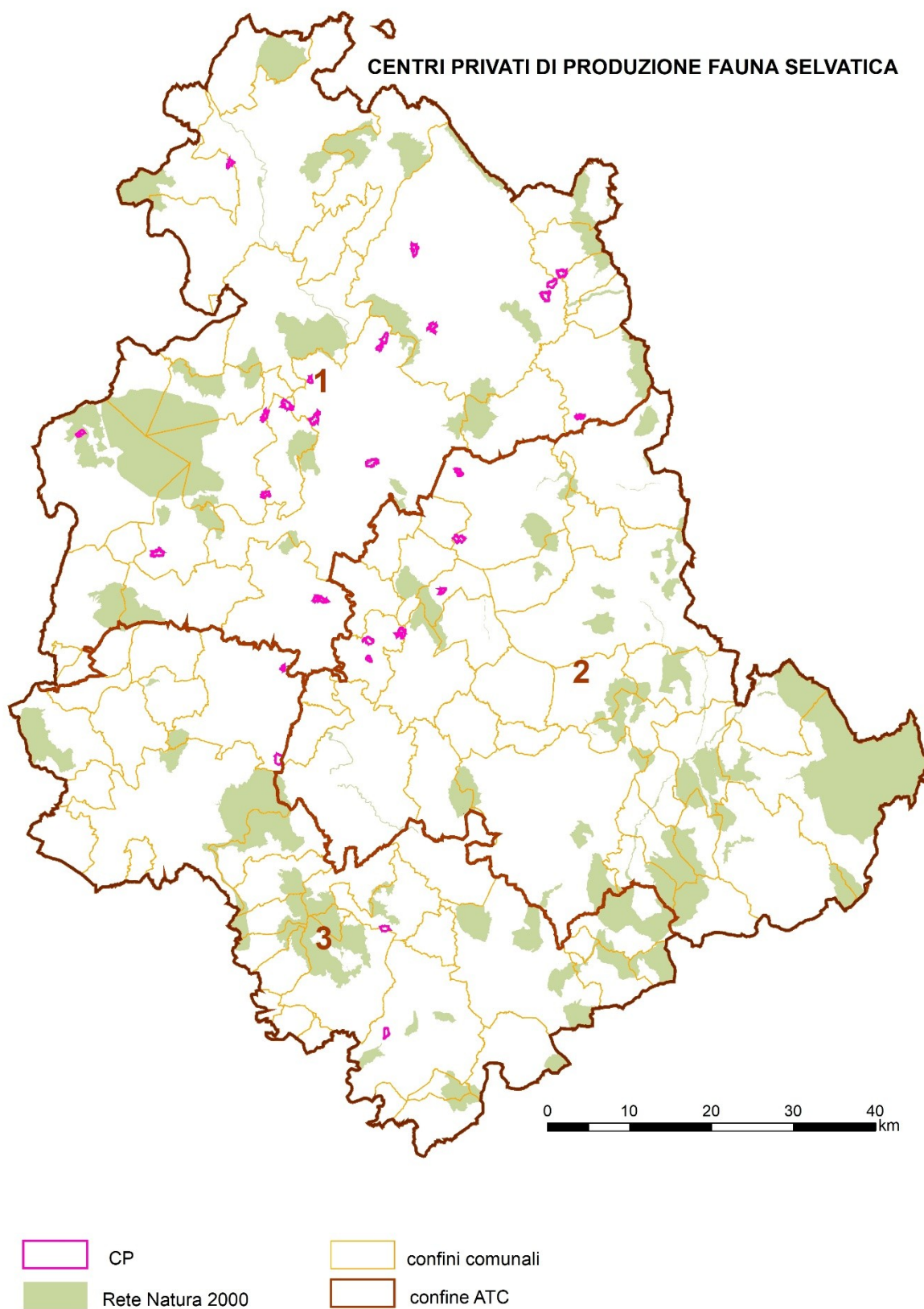


Fig. 83 - Centri privati di produzione selvatica autorizzati sul territorio regionale (al 31/10/2025)

6.4. Zone destinabili alla realizzazione di appostamenti fissi di caccia

L'art. 24 della L.R. n. 14/1994 e s. m. e i. detta le norme in merito alle caratteristiche, alla collocazione e alla gestione degli appostamenti fissi. In particolare, vengono considerati fissi gli appostamenti "... costruiti con materiali solidi con preparazione di sito, destinati all'esercizio venatorio almeno per un'intera stagione di caccia, quali: capanni, imbarcazioni e zattere stabilmente ancorate e simili collocati nelle paludi, negli stagni e ai margini di specchi d'acqua naturali o artificiali".

Tali strutture non possono essere situate ad una distanza inferiore a 400 m dai confini degli ambiti di gestione di cui agli articoli 15, 16 e 17 della L.R. 14/94 (Oasi di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura, Centri Pubblici e Privati di Produzione Fauna Selvatica) o a meno di 200 m da altro appostamento fisso: gli appostamenti fissi di caccia al colombaccio non possono essere situati, inoltre, ad una distanza inferiore a 500 m da un altro appostamento fisso al colombaccio.

Le autorizzazioni per tale istituto venatorio vengono rilasciate dall'Amministrazione Regionale sulla base del disposto normativo vigente (L. 157/1992, LR 14/1994, RR 15/1995).

6.4.1 Situazione attuale degli appostamenti fissi di caccia

Attualmente risultavano autorizzati nell'intero territorio regionale 2.369 appostamenti fissi distinti nelle categorie previste dall'art. 2 del RR 15/1995 (ordinario; per colombacci; per acquatici) (in base alla situazione al 31/10/2025).

Vengono mostrati della figura e nella tabella seguenti gli appostamenti fissi attualmente autorizzati sul territorio regionale, in base a tipologia di appostamento.

Tutti gli appostamenti fissi ricadenti nel territorio regionale sono inseriti all'interno di un geodatabase.

TIPOLOGIA APPOSTAMENTO	PERUGIA	TERNI
ORDINARIO CON RICHIAMI	495	425
COLOMBACCIO CON RICHIAMI	928	497
ACQUATICI CON RICHIAMI	13	0
ACQUATICI SENZA RICHIAMI	11	0
TOTALE	1.447	922

Tab. 61 - Tipologia di appostamenti fissi di caccia autorizzati sul territorio regionale (Stagione Venatoria 2025/2026)

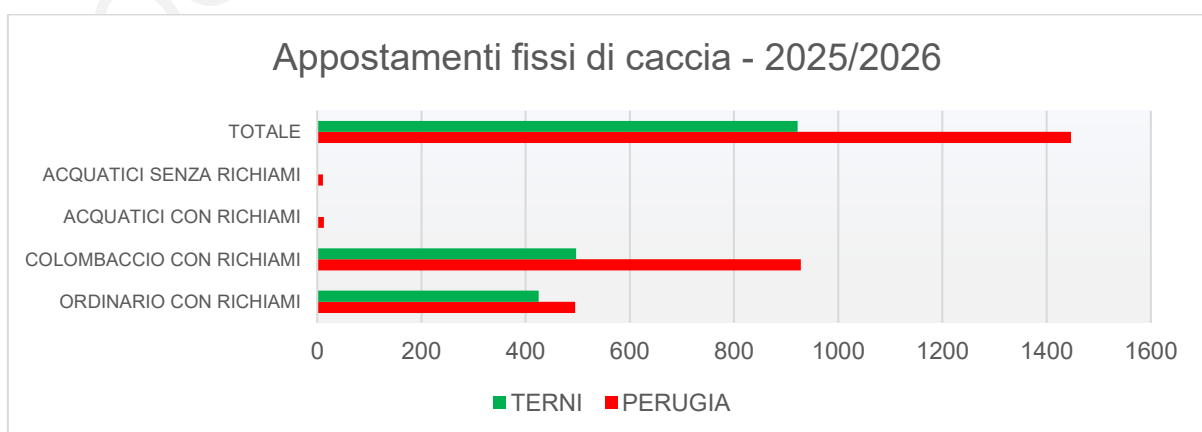


Fig. 84 - Tipologia di appostamenti fissi di caccia autorizzati sul territorio regionale (Stagione Venatoria 2025/2026)

Nell'intero territorio regionale non deve essere superato il numero massimo di autorizzazioni rilasciate nella Stagione venatoria 1989-1990 (L. 157/92, art. 5), pari a 4.657 appostamenti fissi.

6.4.2. Zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi

Per quanto riguarda i Parchi Regionali, al fine di evitare che gli abbattimenti effettuati dagli appostamenti incidano o abbiano effetti negativi sulla fauna dei parchi stessi si stabilisce che non possano essere autorizzati nuovi appostamenti né vengano rilasciati rinnovi entro una fascia di 400 m dal confine dei Parchi Regionali.

Finora, nel rilasciare le autorizzazioni non ci si è mai posti il problema della tutela delle aree di particolare importanza ornitologica, cioè delle Zone a Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva Uccelli 79/409/CEE e s.m. e i.

Non tutte le ZPS ricadono interamente in ambiti protetti e pertanto vi è necessità di definire, per le parti non incluse, delle misure di tutela dei popolamenti ornitici. In linea con tale esigenza, nelle porzioni di ZPS esterne agli ambiti protetti si ritiene che il numero di appostamenti fissi non possa superare quello autorizzato per la stagione venatoria 2018-2019 e che comunque autorizzazioni o rinnovi di appostamenti ricadenti nella Rete Natura 2000 vengano sottoposti alla procedura di VInCA secondo la normativa vigente (art. 6 comma 3 Direttiva 92/42/CE).

Le ZPS istituite sul territorio regionale sono 7, elencate nella tabella e nell'immagine seguenti (Tab. 62; Fig. 85), due delle quali sono anche ZSC ai sensi della Direttiva Habitat n. 92/43/CEE.

CODICE	DENOMINAZIONE	Area (ha)	ZSC
IT5210070	Lago Trasimeno	14.535,717	
IT5210071	Monti Sibillini (versante umbro)	17.931,500	ZSC
IT5210072	Palude di Colfiorito	189,023	ZSC
IT5220024	Valle del Tevere: Laghi di Corbara - Alviano	7.080,429	
IT5220025	Bassa Valnerina: Monte Fionchi - Cascata delle Marmore	6.371,991	
IT5220026	Lago di Piediluco - Monte Maro	900,353	
IT5220027	Lago dell'Aia (Narni)	234,558	

Tab. 62 - ZPS istituite sul territorio regionale

ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE

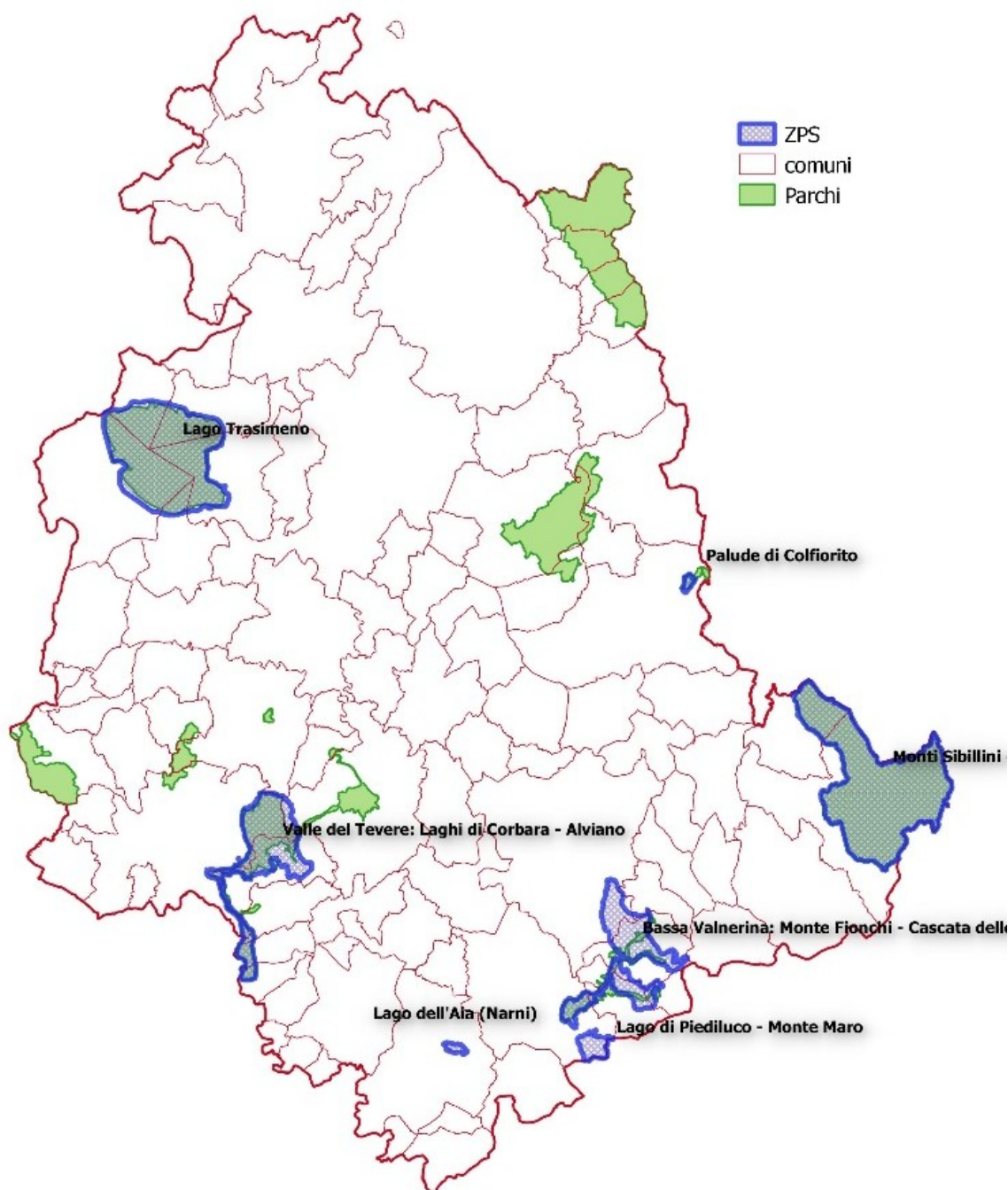


Fig. 85 - ZPS istituite sul territorio regionale

Per consultare la cartografia di dettaglio degli ambiti afferenti alla Rete Natura 2000 è possibile far riferimento al seguente link:
https://www.regione.umbria.it/home?p_p_id=101&p_p_lifecycle=0&p_p_state=maximized&p_p_mode=view&_101_struts_action=%2Fasset_publisher%2Fview_content&_101_assetEntryId=1817961&_101_type=content&_101_urlTitle=rete-natura-2000&inheritRedirect=false

6.5. Distretti di gestione piccola selvaggina stanziale

La valorizzazione venatoria della piccola selvaggina stanziale può essere adeguatamente effettuata tramite l'istituzione di specifici distretti di gestione. L'obiettivo generale da perseguire all'interno dei distretti dovrà essere, in un contesto di riduzione progressiva delle immissioni, l'incremento delle popolazioni naturali sul territorio e la valorizzazione della dispersione dei selvatici dagli Istituti posti a divieto di caccia. Tra questi è necessario assegnare un ruolo prioritario e fondamentale alle Aree di Rispetto Temporaneo (ART). La presenza di un congruo numero di ART all'interno dei distretti di gestione, in sinergia con le ZRC, può garantire il mosaico di irradiazione necessario ad assicurare una presenza più omogenea e diffusa della piccola selvaggina stanziale.

Questa nuova ottica gestionale comporta anche un approccio radicalmente differente nella pianificazione e conduzione delle attività da svolgere. La caccia alla piccola selvaggina stanziale nei distretti sarà consentita in via esclusiva agli iscritti al distretto; tutti gli iscritti (organizzati nel "Gruppo per la gestione faunistico venatoria del territorio vocato alla piccola selvaggina") partecipano in modo attivo, in collaborazione con i tecnici dell'ATC, alle attività programmate quali: procedure di immissione/ambientamento della selvaggina nelle ART/ZRC, foraggiamenti, controllo predatori (compreso cinghiale), vigilanza, promozione/attivazione miglioramenti ambientali ecc.

Gli ATC dovranno quindi dotarsi di un programma di gestione del distretto da attuare per mezzo del Gruppo gestione piccola selvaggina che ricomprenda:

- modalità di iscrizione/partecipazione alle attività gestionali;
- miglioramenti ambientali;
- istituzione (in rapporto con la superficie del distretto e funzionali ad esso) / conduzione ZRC ed ART;
- censimenti piccola selvaggina stanziale (pre- e post-riproduttivi);
- piani prelievo stagionali;
- modalità di ripartizione dei piani di prelievo tra gli iscritti;
- attività di vigilanza;
- controllo predatori/cinghiale.

L'individuazione e la costituzione dei distretti di gestione della piccola selvaggina stanziale andrà proseguita su istanza degli ATC, tenendo anche conto dei risultati conseguiti nei distretti già istituiti. Sulla base dell'esperienza acquisita, negli anni, potranno infatti essere individuati ulteriori distretti, conformemente alle caratteristiche territoriali di vocazionalità faunistica. Ad oggi, risultano autorizzati i seguenti due distretti di gestione della piccola selvaggina stanziale:

DENOMINAZIONE	ATC	SUPERFICIE (ha)	SPECIE OGGETTO DI GESTIONE
Castel Giorgio	TR 3	3.944	starna
Montone	PG 1	3.170	lepre, fagiano, starna

Tab. 63 – Distretti di gestione della piccola selvaggina stanziale istituiti nel territorio regionale.

Nei distretti di gestione della piccola selvaggina stanziale potranno essere attuati miglioramenti ambientali a favore della piccola selvaggina (valida anche per ZRC, ART e AFV) e interventi di controllo dei predatori. Una strategia finalizzata al superamento delle ormai obsolete colture a perdere (non di rado finalizzate più all'alimentazione dei cinghiali piuttosto che a quella dei fagiani), sostituendole con:

- a) interventi "a strisce", strette e lunghe, di cereali (privilegiando saggina, cavolo da foraggio, grano saraceno, girasole, sorgo a basso contenuto di tannino) e leguminose (privilegiando la lupinella) realizzate lungo gli ambienti di rifugio;

- b) il foraggiamento invernale e primaverile dei fagiani, in particolare delle femmine, in modo da dare loro la possibilità di affrontare con successo la fase riproduttiva;
- c) la creazione di strisce tagliate (in periodo preriproduttivo) alternate a strisce lasciate in piedi all'interno degli appezzamenti lasciati a riposo, incolti e/o abbandonati, in modo tale da creare ambienti di rifugio e di alimentazione strettamente connessi;
- d) la realizzazione di prode erbose con idonei miscugli erbacei (per favorire la nidificazione e l'alimentazione dei pulcini) lungo gli ambienti di rifugio per favorire la riproduzione delle femmine dei galliformi;
- e) la realizzazione di una serie di interventi, più dettagliatamente descritti nel capitolo relativo ai miglioramenti ambientali, come: le fasce erbose nelle aree di cerealicoltura intensiva, la conservazione dei margini delle colture cerealicole (mancato diserbo), la trasemina, il mantenimento delle stoppie e l'impiego della barra d'involto nella falciatura del margine più esterno delle foraggere.

La costituzione o il rinnovo dei Distretti di gestione piccola selvaggina stanziale ricadenti nella Rete Natura 2000 dovranno essere sottoposti a V.Inc.A., nel rispetto della normativa vigente (art. 6 comma 3 Direttiva 92/42/CE).

Tali Distretti vengono istituiti ai sensi dell'art. 28 della LR 14/1994 e i piani di prelievo delle specie oggetto di gestione devono essere autorizzati dal competente Servizio regionale.

7. CENTRI DI RECUPERO FAUNA SELVATICA

In tutto il territorio nazionale sono vietati la cattura di animali selvatici, il prelievo di nidi e di uova, e l'asportazione di piccoli nati, indipendentemente dal loro *status* di tutela (articolo 3 Legge 157/92). Il termine "piccoli nati" è volutamente generico, potendo indicare sia uccelli nidiacei che neonati di mammiferi. L'articolo 21, comma 1, lettera o, ribadisce il divieto di raccolta di uova, nidi e piccoli nati, introducendo anche il divieto a detenere suddetti reperti.

L'unica circostanza in cui la raccolta di uova, nidi e piccoli nati è consentita, è la loro sottrazione a sicura distruzione o morte; in questi casi è obbligatorio dare comunicazione dei fatti all'amministrazione regionale competente per territorio entro le 24 ore successive. Questa deroga alla raccolta non include i reperti presenti sui territori di aziende venatorie private o di aree di caccia a gestione programmata, in cui a rigore non è consentito asportare gli elementi di cui sopra.

La cattura di animali selvatici, ed anche il prelievo di uova, nidi e piccoli nati, sono invece consentiti ad enti scientifici autorizzati dalle Regioni e su parere dell'ISPRA, a scopo di studio e ricerca scientifica (articolo 4 Legge 157/92).

L'articolo 21, comma 1, lettera ee, della legge 157/92 vieta espressamente la detenzione di esemplari di fauna selvatica, viva o morta, ad eccezione di quella detenuta legalmente come richiamo vivo per fini venatori o di quella abbattuta durante la caccia.

La detenzione temporanea di fauna viva è concessa dall'articolo 4, comma 6 e dall'articolo 28, comma 3, esclusivamente a quelle strutture, autorizzate dalle Regioni, dove si eseguano la cura e la riabilitazione della fauna.

La detenzione in qualunque modalità di esemplari vivi di fauna selvatica è dunque vietata a soggetti che la realizzino su iniziativa privata, in particolare per specie non cacciabili o soggette ad un regime di protezione particolare ai sensi dell'articolo 2.

Non è prevista in alcun caso la possibilità di una detenzione permanente. Questa è per contro un'evenienza frequentissima nei centri di recupero, resa necessaria dalla presenza di animali che nonostante le cure ricevute non possono essere liberati in natura per svariati motivi (i cosiddetti irrecuperabili).

In base al disposto della Legge Regionale n. 14 del 17 maggio 1994 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", è possibile autorizzare, anche

tramite convenzioni, la detenzione temporanea di fauna selvatica ferita o in difficoltà, finalizzata alla cura, alla riabilitazione ed alla liberazione in ambiente naturale.

È indispensabile prevedere una rete di intervento sul territorio regionale per il recupero della fauna ferita rinvenuta anche da privati, che ne fanno segnalazione all'Amministrazione pubblica. In base alla specie coinvolta e allo stato di salute dell'esemplare vanno fatte delle considerazioni precise, codificate in un dettagliato protocollo di intervento per valutare se l'animale è da curare per la re-immissione in natura (specie particolarmente protetta e lesioni curabili) oppure è opportuna la soppressione (specie cacciabile e ampiamente diffusa sul territorio) in modo da ottimizzare le risorse economiche a disposizione. Qualora non sia possibile la reimmissione in natura una volta somministrate le cure necessarie, perché la patologia non consente il completo recupero dell'animale, dovrà essere prevista la detenzione permanente in centri appositi.

La cura degli animali feriti recuperabili e per i quali sia strategicamente valutato idoneo sostenere le spese di cura, può essere effettuata in convenzione con la Clinica Veterinaria Universitaria, presso la quale è possibile la breve degenza degli esemplari. Per degenze più lunghe prima delle reimmissioni in natura e per le detenzioni permanenti è necessario un Centro di recupero attivo sul territorio regionale. Attualmente sono presenti i Centri regionali di Recupero Fauna Selvatica di Candeleto (Pietralunga) e Colpernieri (Spello), gestiti in convenzione con un soggetto privato, che consentono la degenza della fauna selvatica ferita in attesa della reimmissione in natura. A questi si aggiunge il Centro di Recupero Fauna Selvatica Formichella, esteso 125 ettari e gestito dai Carabinieri Forestali, Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Assisi che consente anche il ricovero permanente degli individui che non possono essere restituiti alla vita selvatica.

In base al disposto dell'art. 29 della L.R. 14/94 e della D.G.R. 1879/1999 sono stati autorizzati altri tre centri di recupero idonei, gestiti da associazioni ambientaliste e privati, sulla base delle strutture possedute e delle "esperienze e preparazione professionale degli operatori".

8. INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO AMBIENTALE

8.1. Criteri per l'attuazione degli interventi di miglioramento ambientale finalizzati alla tutela ed all'incremento della fauna selvatica

Dal dopoguerra ad oggi il progressivo spostamento della popolazione umana, con la relativa concentrazione nelle aree urbane di pianura, ha comportato l'abbandono delle aree svantaggiate collinari e montane con conseguente abbandono delle terre agricole più marginali ed inospitali. Ciò ha comportato effetti positivi e negativi per la fauna; tra i primi ricordiamo: una maggior percentuale di maturazione dei boschi precedentemente sovrasfruttati; la colonizzazione di campi e pascoli abbandonati che inframezzano le aree boscate, da parte di arbusteti ed incolti; il recupero di vaste aree riparate dall'ingombrante presenza umana; la riduzione della competizione con il bestiame domestico; di contro: il forte degrado delle terre coltivabili di pianura, causato dalle attività agricole intensive; gli elevati livelli di inquinamento, attribuibili ad esse ed alle attività industriali; l'eliminazione nelle aree maggiormente sfruttate della eterogeneità ambientale; l'avvelenamento chimico ed organico dei corsi d'acqua e dei corpi idrici in generale.

In riscontro a queste modificazioni, si sono verificati influssi che, per alcune specie sono stati vantaggiosi, mentre altre ne hanno risentito negativamente. Pur essendo la regione dotata di habitat dalle notevoli potenzialità, non si può considerare esaustivo intercludere entro confini di aree protette, il territorio più interessante, per incentivare e ripristinare popolazioni faunistiche in degrado. Per molte specie sono sicuramente necessari, anche interventi di supporto che coinvolgano sia la qualità dell'ambiente sia i loro rapporti di competizione con

altre specie, soprattutto quelle attualmente favorite dalle situazioni ecologiche create con gli interventi umani.

Una corretta gestione faunistica deve prevedere, a fronte di una situazione in cui alcune specie sono praticamente scomparse dal territorio regionale ed altre ridotte in sparute popolazioni disperse e frazionate disomogeneamente, degli interventi volti a ricreare e/o ampliare le relative nicchie ecologiche, onde consentire di amplificare le potenzialità di ricolonizzazione delle popolazioni "superstiti".

Questi possono essere sostanzialmente riconducibili a due tipologie:

- potenziamento delle dotazioni rifugio\trofiche e dei siti di nidificazione;
- contenimento dei fattori di disturbo e mortalità causati soprattutto dalle attività agricole.

La programmazione di questi interventi si differenzia caso per caso e trova diversa applicazione sostanzialmente secondo:

- il tipo di ambiente in analisi;
- la fauna alla quale sono diretti gli interventi.

Molteplici quindi sono le possibilità d'intervento che andranno pianificate caso per caso. Ad esempio nelle zone di pianura e di collina coltivate in modo più o meno intensivo, i miglioramenti ambientali saranno mirati soprattutto per la piccola selvaggina stanziale (fagiani, starni, lepri); nelle zone di collina e montagna dove prevale il pascolo, gli incolti, la forestazione e l'agricoltura è di tipo estensivo, gli interventi saranno orientati prevalentemente per gli ungulati; nelle zone con adeguate caratteristiche vegetazionali, esistenti lungo le direttrici interessate dai principali flussi migratori gli interventi saranno elettivamente rivolti a favorire il rifugio e la sosta dell'avifauna, ecc. Dal momento che gli interventi di miglioramento ambientale hanno come scopo quello di migliorare la vocazione dell'ambiente per una o più specie faunistiche, essi dovranno essere preferibilmente programmati e realizzati nei territori aventi caratteristiche di vocazionalità intermedie o scarse, in quanto più adatti al raggiungimento di condizioni ottimali, le quali sono peraltro presumibilmente già presenti nei territori ad alta vocazionalità.

I piani di miglioramento ambientale andranno quindi predisposti per ogni singola situazione e per ogni tipo di rapporto ambiente/fauna individuato. In ogni caso gli strumenti principali di cui servirsi, sono quelli che mirano principalmente a:

- raggiungere la massima diversità (presenza quantitativa delle classi d'uso nell'area considerata);
- mantenere la rarità presente (in senso assoluto e/o relativo all'area in oggetto);
- aumentare la complessità (distribuzione frammentata delle classi d'uso nell'area considerata).

Nello specifico gli interventi a cui dare priorità nell'ambito della pianificazione di miglioramenti ambientali sono:

- garantire la presenza di nuclei boscati nelle aree aperte utilizzando più specie appartenenti alla flora autoctona;
- nella realizzazione di siepi utilizzare due o più specie di arbusti appartenenti alla flora autoctona alternando caducifoglie e sempreverdi ed intervallando con specie arboree;
- evitare il drenaggio di zone umide;
- conservare strisce di colture in piedi fino alla fine dell'inverno;
- posticipare l'aratura nella seconda metà di settembre;
- posticipare lo sfalcio della vegetazione spontanea nelle aree incolte e nei terreni ritirati dalla produzione, al mese di agosto.

8.2. Piani di miglioramento ambientale

Per ogni singola ZRC dovrà essere redatto uno specifico programma di gestione comprendente, tra le altre cose, “interventi di miglioramento ambientale ed in agricoltura orientati per la specie oggetto di istituzione della ZRC”.

Anche per le oasi di protezione dovranno essere previsti specifici programmi di gestione, che possono contenere anche piani di miglioramento ambientale.

Interventi di miglioramento ambientale sono opportuni anche per le Aree di Rispetto Temporaneo: essi devono essere contenuti nei regolamenti di gestione predisposti dagli ATC e sottoposti all'approvazione della Regione.

Il R.R. n. 6/2008 Norme per la gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia pone in capo ai Comitati di gestione degli ATC la predisposizione (art.6, comma 1) di un “programma di gestione annuale del territorio a caccia programmata”, da sottoporre al parere vincolante della Regione. Tra i contenuti del programma, i seguenti sono rilevanti in questa sede:

- 1) interventi di miglioramento degli habitat: in particolare aderenza delle misure alle azioni di miglioramento ambientale previste nei singoli piani di gestione nazionali delle seguenti specie in cattivo stato di conservazione:
 - Allodola (*Alauda arvensis*)
 - Tortora (*Streptopelia turtur*)
 - Pavoncella (*Vanellus vanellus*)
 - Moriglione (*Aythya ferina*)
 - Starna (*Perdix perdix*)
- 2) programma di attribuzione di incentivi ai proprietari o conduttori di fondi rustici per quanto attiene:
 - coltivazioni per l'alimentazione della fauna selvatica (rilascio di colture a perdere o creazione di “*beetle banks* - banca degli insetti”);
 - ripristino di zone umide e fossati (recupero e realizzazione di zone umide e/o punti d'acqua);
 - differenziazione delle colture;
 - impianto di siepi, cespugli e alberature (realizzazione di siepi a doppio filare);
 - adozione di tecniche colturali e attrezzature atte a salvaguardare nidi e riproduttori (gestione dei prati-pascolo e posticipazione degli sfalci, posticipazione operazioni colturali nei seminativi, fasce di seminativo, di incolti erbacei o fasce fiorite a ridosso delle coltivazioni, adozione della barra di involo, tutela dei siti di nidificazione);
 - ogni altro intervento rivolto all'incremento e alla salvaguardia della fauna selvatica (recupero terreni incolti e cespugliati, creazione di “*skylark plots* - aperture per allodola”, impianto di specie arboree ed arbustive autoctone con frutti appetiti dalla fauna selvatica);
- 3) modalità e forme di conduzione delle ZRC affidate in gestione.

La L.R. 14/94 individua anche specifiche fonti di finanziamento degli interventi. In particolare:

- l'art. 38 istituisce il Fondo regionale per i contributi a favore dei proprietari o conduttori agricoli, da corrispondere per l'utilizzazione dei fondi ai fini della gestione programmata della caccia. La Giunta Regionale stabilisce i criteri per la concessione dei contributi con riferimento, in via prioritaria, agli interventi di valorizzazione dell'ambiente e di conservazione della fauna selvatica;
- l'art. 40 comma 1, stabilisce la ripartizione dei proventi derivanti dalle tasse di concessione regionale collegate all'attività venatoria, destinabili anche alla realizzazione di progetti di gestione faunistica e ambientale previsti dal programma di

gestione annuale e alla concessione dei contributi previsti all'articolo 38, in conformità alla disciplina europea sugli aiuti di Stato e a quanto previsto nel Piano faunistico venatorio regionale.

Dalla lettura integrata delle norme sopra richiamate, si evince quanto segue:

- nel territorio a caccia programmata, saranno i Comitati di gestione degli ATC a predisporre concretamente i piani di miglioramento ambientale, facenti parte del più ampio "programma di gestione annuale" previsto dal R.R. n. 6/2008;
- anche nelle ART saranno i Comitati di gestione degli ATC a programmare gli interventi di miglioramento ambientale, che dovranno essere inseriti nei singoli regolamenti di gestione;
- nel caso delle ZRC, qualora queste siano affidate in gestione agli ATC, sarà opportuno che i piani di miglioramento ambientale siano definiti congiuntamente da Regione e ATC in sede di convenzione;
- nel caso delle oasi, i piani di miglioramento ambientale (se ritenuti necessari dalla Regione) saranno predisposti dallo stesso Ente nell'ambito dei programmi di gestione dei singoli istituti.

8.2.1 Indirizzi per i programmi di gestione delle ZRC e delle ART

A - Rilascio colture a perdere o creazione di *beetle banks*

Tale intervento prevede la semina di un appezzamento di cereali (frumento, triticale, orzo e segale, etc.), foraggiere (veccia, rafano, senape, trifoglio etc.) o di una fascia di terreno, di almeno 20 metri (essenze floreali con diverse fioriture), con essenze appetite dalla fauna selvatica. Il prodotto non deve essere trebbiato né raccolto. La coltura deve essere agronomicamente valida, ovvero devono essere rispettate tutte le regole agronomiche per il buon esito della semina. Le concimazioni dovranno essere effettuate alla semina, utilizzando concime preferibilmente naturale – organico. Non devono essere somministrati antiparassitari e diserbanti.

SUPERFICIE

- Da un minimo di ettari 0,50 fino ad un massimo di ettari 2,00 contigui.
- Potranno essere concesse deroghe alla superficie minima ammissibile.
- Possono altresì essere previsti interventi con superfici superiori a quelle di cui sopra, purché separati di norma da almeno 200 metri.

DURATA DEL RILASCIO

- Colture autunnali: dal momento della semina (realizzata entro dicembre) fino al 31 ottobre dell'anno successivo;
- Colture primaverili e trasemine: dal momento della semina (realizzata entro maggio) fino al 31 gennaio dell'anno successivo.

FINALITÀ DELL'INTERVENTO

Incremento dei luoghi di alimentazione, allevamento della prole e rifugio a favore della fauna selvatica. Questa tipologia di habitat può essere favorevole alla piccola fauna stanziale e a molte specie migratrici tutto l'anno, sia per la riproduzione sia come sito di rifugio e alimentazione. Le specie floristiche previste attirano, infatti, non solo impollinatori ma anche

altri insetti che rappresentano un'importante fonte alimentare per i pulcini, mentre in autunno e in inverno consentono agli adulti di reperire varie tipologie di semi appetiti. Adesione all'Azione del Paragrafo 6.2.1. "Miglioramento dell'habitat negli agro-ecosistemi" del Piano di Gestione Nazionale dell'allodola (*Alauda arvensis*).

B - Gestione dei prati-pascolo e posticipazione degli sfalci

Prati e pascoli estensivi sono di norma favorevoli per la piccola fauna stanziale e per molte specie migratrici come allodola, tortora e pavoncella, purché composti da un tappeto erboso misto e disomogeneo, con diverse fioriture di varie essenze floreali unitamente a una copertura rada e di bassa crescita. Dal punto di vista gestionale risulta particolarmente critica la fase degli sfalci, che dovrebbe essere posticipata alla fine del mese di luglio al fine di salvaguardare le fasi della nidificazione e delle cure parentali.

SUPERFICIE

- Da un minimo di ettari 0,50 fino ad un massimo di ettari 2,00 contigui.
- Potranno essere concesse deroghe alla superficie massima ammissibile.
- Possono altresì essere previsti interventi con superfici superiori a quelle di cui sopra, purché separati di norma da almeno 200 metri.

DURATA DELL'INTERVENTO

- Prati-pascolo: sfalcio ammesso non prima del 31 luglio.

FINALITÀ DELL'INTERVENTO

Incremento dei luoghi di alimentazione, allevamento della prole e rifugio a favore della fauna selvatica. Adesione all'Azione del Paragrafo 6.2.1. "Miglioramento dell'habitat negli agro-ecosistemi" Punto 3 "sostenere la semina di prati a sfalcio tardivo nelle aree di pianura, con durata almeno biennale in rotazione" del Piano di Gestione Nazionale dell'allodola (*Alauda arvensis*). Adesione all'Azione 1.5 "Mantenere e ampliare le superfici a prato e/o a pascolo estensivo" del Paragrafo 5.2. del Piano di Gestione Nazionale della tortora (*Streptopelia turtur*).

C - Recupero dei terreni incolti e cespugliati

Molti appezzamenti a prato/pascolo o addirittura ex seminativi non più utilizzati coperti da vegetazione erbacea eccessivamente folta o che nel tempo rischiano di venire colonizzati da arbusti ed alberi, possono essere recuperati attraverso l'esecuzione di operazioni di trinciatura in periodo non riproduttivo (settembre/ottobre), e/o di rottura del cotico erboso mediante scarificazione. In alcuni casi in cui risulta necessaria una risemina si dovrebbe privilegiare la semina di specie erbacee fiorifere finalizzate alla creazione di *beetle banks*. Tale intervento prevede la ripulitura di terreni incolti e invasi da vegetazione erbacea ed arbustiva. L'intervento può essere seguito dalla semina di colture destinate all'alimentazione della fauna selvatica.

FINALITÀ DELL'INTERVENTO

Incremento delle disponibilità alimentari per la fauna, incremento delle zone di margine e dell'indice di biodiversità.

TECNICHE DA ADOTTARE

Ripulitura e decespugliamento con trinciatura di stocchi sul campo e/o erpicatura con frangizolle a disco.

D - Posticipazioni delle operazioni colturali nei seminativi (conservazione delle stoppie)

Si prevede la posticipazione delle operazioni colturali nei seminativi autunnali (grano, orzo e avena, etc...) e primaverili (girasole, sorgo, mais, etc...) per una superficie massima di 10 ettari contigui.

DURATA DELL'INTERVENTO

- Posticipare al 31 ottobre le pratiche agricole seguenti il raccolto
- Posticipare al 31 gennaio le pratiche agricole seguenti il raccolto

FINALITÀ DELL'INTERVENTO

Incremento delle disponibilità alimentari e di copertura in un momento critico per la fauna selvatica. Adesione all'Azione del Paragrafo 6.2.1. "*Miglioramento dell'habitat negli agro-ecosistemi*" Punto 1 "*incentivare il mantenimento delle stoppie in inverno e la semina su sodo*" del Piano di Gestione Nazionale dell'allodola (*Alauda arvensis*).

TECNICHE DA ADOTTARE

Successivamente al raccolto, posticipazione delle esecuzioni di arature, erpicature e fresature su tutta la superficie. La mietitrebbiatura deve lasciare gli steli con un'altezza minima di circa 25 cm. e non deve essere eseguita né la trinciatura, né la pressatura della paglia. Non devono essere somministrati presidi chimici all'interno della superficie d'intervento. Per l'intero periodo stabilito il terreno non deve essere oggetto di nessun altro tipo d'intervento, incluso la destinazione a pascolo. Al termine del periodo stabilito non deve essere effettuata la bruciatura delle stoppie presenti.

PRIORITÀ DI INTERVENTO

All'interno di Distretti di Gestione della Piccola Selvaggina Stanziale (con particolare riferimento alla Starna) e se collocati in aree a modesto indice di biodiversità ed a elevata intensità di coltivazione.

E - Fasce di seminativo, di incolti erbacei o fasce a ridosso delle coltivazioni

Rilascio di fasce larghe m. 6 di seminativo al momento della mietitura ai margini dei campi coltivati o di fasce larghe m. 6 di incolti erbacei o di fasce fiorite a ridosso delle coltivazioni. Su tali fasce non dovrà essere praticato lo sfalcio e la trinciatura per non incorrere nell'eventuale distruzione di nidi o nell'uccisione di giovani individui. È sempre vietato il pascolo.

Superficie per ettaro di seminativo: 900 m².

DURATA

Con le colture autunnali: dal momento della semina fino al 31 ottobre dell'anno successivo.
Con le colture primaverili: dal momento della semina fino al 31 gennaio dell'anno successivo.
Con gli incolti erbacei o le fasce fiorite: fino al 31 ottobre.

FINALITÀ DELL'INTERVENTO

Incremento dei luoghi di alimentazione, allevamento della prole e rifugio della fauna selvatica. Adesione all'Azione 1.2. "Mantenimento di fasce di incolti erbacei a ridosso delle coltivazioni" del Piano di Gestione Nazionale della tortora selvatica (*Streptopelia turtur*).

PRIORITÀ DI INTERVENTO

Aree collinari, aree a modesto indice ecotonale, ai bordi di appezzamenti adiacenti a boschi, siepi, corsi d'acqua etc. Nelle ZRC e ART che ospitano popolazioni stabili o in fase di stabilizzazione di *Perdix perdix italica*.

F - Creazione di "skylark plots" (aperture per Allodola)

Creazione di piccole aperture all'interno di appezzamenti continui di seminativi in grado di incrementare sensibilmente le popolazioni locali di Allodola. Tali aperture, denominate "Skylark plots" consistono in piccole radure, create appositamente all'interno di seminativi, con dimensioni minime di 15-16 m² (es. 3x5 m o 4x4 m), diffuse nel territorio con almeno 2 aperture ogni ettaro di superficie coltivata. In tali aree va evitata la crescita della coltura agricola intervenendo in fase iniziale, omettendo la semina, oppure anche successivamente togliendo la coltura in atto e soprattutto facendo in modo che vi sia una successiva crescita limitata di altra vegetazione. Possono quindi essere effettuati uno o più sfalci e/o diserbi meccanici che devono escludere il periodo della nidificazione. In questo modo si creano e si mantengono delle aree idonee alla specie protette dalla coltura agricola limitrofa.

Superficie per ettaro di seminativo: m² 80.

DURATA

Con le colture autunnali: dal momento della semina fino al momento della mietitura.

FINALITÀ DELL'INTERVENTO

Tali aperture risultano favorevoli all'allodola tutto l'anno, ma in particolare durante la nidificazione e soprattutto nelle aree fortemente caratterizzate da un'agricoltura di tipo intensivo. La realizzazione dell'intervento è molto semplice, trattandosi inizialmente di localizzare tali aperture in aree centrali degli appezzamenti agricoli. Tale esigenza è data dal fatto che in questo modo si evitano vicinanze con i margini e la presenza di eventuali siepi o filari vicinali che potrebbero favorire la predazione da parte di mammiferi. Adesione all'Azione del Paragrafo 6.2.1. "Miglioramento dell'habitat negli agro-ecosistemi" del Piano di Gestione Nazionale dell'allodola (*Alauda arvensis*).

PRIORITÀ DI INTERVENTO

Se collocati in aree a modesto indice di biodiversità ed a elevata intensità di coltivazione.

G - Adozione della barra d'involo

Utilizzo della barra d'involo su mezzi agricoli atti allo sfalcio e innalzamento della barra falciante ad almeno cm 15 dal suolo, per non incorrere nell'eventuale distruzione di nidi o nell'uccisione di giovani individui.

Lo sfalcio deve iniziare dal centro dell'appezzamento e procedere verso l'esterno.

FINALITÀ DELL'INTERVENTO

Salvaguardia delle nidiate e di giovani di specie animali che frequentano i seminativi e i prati-pascoli.

PRIORITÀ DI INTERVENTO

All'interno di Distretti di Gestione della Piccola Selvaggina Stanziale che ospitano popolazioni stabili o in fase di stabilizzazione, in particolare nel caso di Starna (*Perdix perdix italica*).

H - Tutela dei siti di nidificazione

Si prevede la salvaguardia di nidi dislocati all'interno di seminativi, di terreni incolti o altro, al momento della loro utilizzazione agricola.

DURATA

Rilascio di un appezzamento di circa 36 metri quadrati di prodotto agricolo, intorno al sito di nidificazione della specie, fino al momento dell'involo.

PRIORITÀ DI INTERVENTO

Tutela dei nidi delle seguenti specie fagiano, starna, lepre.

All'interno di Distretti di Gestione della Piccola Selvaggina Stanziale che ospitano popolazioni stabili o in fase di stabilizzazione, in particolare nel caso di Starna (*Perdix perdix italica*).

TECNICHE DA ADOTTARE

Avvistamento e localizzazione del sito di nidificazione delle specie sopraindicate. Al momento della mietitura si rilascia in piedi una superficie di 36 metri quadrati intorno al sito di nidificazione.

I - Impianto di specie arboree e arbustive autoctone con frutti appetiti dalla fauna selvatica

Si prevede la messa a dimora di specie arboree e arbustive autoctone, sia in filare che sparse sulle superfici agro-forestali.

Si consiglia la diffusione di dette essenze lungo le prode dei campi, fosse di scolo, etc.

L'intera produzione dovrà essere riservata alla fauna selvatica. È sempre vietato il pascolo.

FINALITÀ DELL'INTERVENTO

Incremento e diversificazione delle disponibilità alimentari a disposizione della fauna selvatica. Adesione all'Azione 1.1. "*Mantenimento di boschetti, filari, cespuglieti e siepi in aree agricole*" del Piano di Gestione Nazionale della tortora selvatica (*Streptopelia turtur*).

TECNICHE DA ADOTTARE

Impiego di essenze miste a partire da quelle tipiche dell'area di intervento. Da privilegiare il recupero di varietà antiche, in via di rarefazione. Dovranno essere impiegate piantine in contenitore con pane di terra di altezza 80 - 90 cm, di 2-3 anni di età.

DURATA DELL'INTERVENTO

Dieci anni dalla messa a dimora delle piante. Durante il periodo dell'intervento dovranno essere compiute eventuali sostituzioni di piantine morte, irrigazioni di soccorso e potatura, se necessaria.

PRIORITÀ DI INTERVENTO

Aree ad elevata intensità di coltivazioni e con modesto indice di biodiversità.

J - Realizzazione di siepi a doppio filare

Interessa la messa a dimora nei mesi di ottobre - marzo di specie arbustive ed arboree scelte tra quelle autoctone della zona. Intercalate lungo la siepe si prevedono essenze da frutto selvatiche appetite dalla fauna.

FINALITÀ DELL'INTERVENTO

Incremento dei luoghi di alimentazione, nidificazione, allevamento della prole e rifugio della fauna selvatica. Incremento degli ecotoni e innalzamento del livello di diversità biologica. Adesione all'Azione 1.1. "*Mantenimento di boschetti, filari, cespuglieti e siepi in aree agricole*" del Piano di Gestione Nazionale della tortora selvatica (*Streptopelia turtur*).

TECNICHE DA ADOTTARE

Alternanza di specie arbustive ed arboree in doppio filare in grado di favorire fioriture e fruttificazioni scalari. La distanza tra i filari deve essere di circa 2,0 metri. Dovranno essere impiegate piantine in contenitore con pane di terra di altezza 80-90 cm, di 2-3 anni di età.

La distanza tra le piante dovrà essere di 0,6 metri per gli arbusti e 2-3 metri per gli alberi, mentre lo sviluppo lineare della siepe dovrà essere di circa 50 m per ettaro di seminativo.

DURATA DELL'INTERVENTO

Dieci anni dalla messa a dimora delle piante. Durante il periodo dell'intervento dovranno essere compiute eventuali sostituzioni di piantine secche, irrigazioni di soccorso e potatura se necessaria.

PRIORITÀ DI INTERVENTO

Aree a modesto indice di biodiversità ed elevata intensità di coltivazione.

K - Recupero e realizzazione di zone umide e/o punti d'acqua

Si prevede il recupero di vasche di abbeverata, sorgenti, etc., il miglioramento dei punti d'acqua esistenti al fine di renderli fruibili da parte della fauna selvatica (rimodellamento localizzato di tratti di sponda, di invasi artificiali, etc.), nonché il ripristino e/o la creazione ex novo di zone umide e prati umidi.

FINALITÀ DELL'INTERVENTO

Maggiore distribuzione delle disponibilità idriche a favore della fauna selvatica, in particolare gli uccelli migratori acquatici. Il ripristino o la creazione ex novo delle zone umide dovrà riguardare i seguenti aspetti:

- Regimazione delle acque
- Pulizia dei canali di afflusso e deflusso, prevedendo anche l'esportazione dei sedimenti in eccesso al fine di consentire il mantenimento di minimi livelli idrici;
- Controllo dello sviluppo eccessivo dei canneti ai fini della creazione e del mantenimento di specchi d'acqua aperti (limitatamente al periodo 1° agosto – 30 settembre), possono essere attuati con tagli a rotazione in modo da favorire la formazione di anse e canaletti interni;
- Controllo della vegetazione con eliminazione delle erbe infestanti; le eventuali nuove piantumazioni, utilizzando esclusivamente specie autoctone, dovranno tenere in considerazione eventuali problematiche di tipo fitopatologico;
- Eliminazione di eventuali rifiuti e trasporto degli stessi in discarica e bonifica delle sostanze inquinanti di natura agricola.

La creazione e il ripristino dei prati umidi permettono di instaurare le condizioni ottimali per la sosta e l'alimentazione dei limicoli e delle anatre di superficie. Il sottile strato d'acqua deve variare da pochi millimetri fino a circa 30 cm e l'allagamento deve essere assicurato per un periodo di almeno 6 mesi all'anno (indicativamente da ottobre a marzo) su almeno il 50% della superficie. La parte non soggetta a immersione deve avere una copertura vegetale bassa, costituita prevalentemente da graminacee, da tagliare o trinciare in agosto-settembre.

Adesione all'Azione 1.3. "Creazione di habitat per la specie" del Piano di Gestione Nazionale del moriglione (*Aythya ferina*). Adesione all'Azione 1.2 del Piano di Gestione Nazionale della pavoncella (*Vanellus vanellus*).

TECNICHE DA ADOTTARE

- Recupero di punti idrici preesistenti e convogliamento delle acque reflue in canalette di deflusso.
- Realizzazione di punti di abbeverata e di ritenzione idrica mediante impiego di materiale precario e facilmente reperibile in loco. Le rive dovranno avere pendenza degradante e tali da assicurare facile e sicuro accesso alla fauna. Gli interventi di asportazione di terra e della eccessiva vegetazione viva e/o morta, dovranno essere eseguiti esclusivamente tra ottobre e novembre.

DURATA DELL'INTERVENTO

Cinque anni dalla realizzazione dell'intervento.

PRIORITÀ DI INTERVENTO

Aree a carenza idrica, anche all'esterno delle ZRC e ART.

8.3. Interventi sulle zone di confine

Particolare riguardo, sia che si operi o meno su ampie superfici, deve essere posto negli interventi sulle zone di confine tra i diversi habitat.

Sono queste infatti zone ad altissimo valore, in virtù proprio della particolare varietà, causata dal rapido mutamento della struttura vegetazionale nell'ambito di pochi metri.

Sono quindi auspicabili tutte quelle operazioni che mirino ad aumentare ed ampliare questa fascia di transizione, tra una tipologia di habitat ed un'altra. A titolo esemplificativo riportiamo:

- allungamento della linea di contatto, mediante frastagliamento ed "interdigitazione" tra le due formazioni confinanti;
- incentivazione delle interruzioni in aree monospecifiche molto vaste (ad es. fasce frangifuoco nei boschi);
- limitare il passaggio netto aumentando lo "spessore" dell'area di transizione, mediante il divieto di taglio e/o potatura delle formazioni arbustive ed arboree poste a confine tra aree boscate di ceduo ed aree aperte (seminativi, prati-pascolo ecc.);
- in caso di confine tra fustaie e spazi aperti è, al contrario, opportuno stimolare la crescita di una formazione arbustiva e cespugliata, attraverso una parziale ceduzione ed il contemporaneo impianto di essenze idonee;
- la realizzazione di siepatura tra tutte le varie combinazioni di confinamento tra appezzamenti "aperti" (seminativi, prati, pascoli, incolti, colture arboree specializzate).

8.4. Indirizzi per la corresponsione degli incentivi per gli interventi di tutela e ripristino degli habitat naturali e per l'incremento della fauna selvatica

L'integrazione dell'agricoltura con l'ambiente e le risorse faunistiche, è realizzabile ove si verifichi per l'agricoltore, una convenienza economica, ottenibile anche tramite un adeguato supporto del settore pubblico.

A tale considerazione fa riscontro la disponibilità limitata dei fondi che l'Ente pubblico si trova a gestire per questi obiettivi; si rende perciò necessario selezionare e razionalizzare gli interventi da attuare secondo una scala di priorità. In tal senso è auspicabile indirizzare la concessione delle sovvenzioni in base alla presentazione di piani di miglioramento ambientale che siano integrati con la programmazione faunistico-venatoria ed ambientale esistente sul territorio oggetto di intervento.

Si deve quindi individuare una priorità, anche ai fini dell'eventuale erogazione di fondi, modulata sulla tipologia e la localizzazione degli interventi.

Al fine di evitare inutili distribuzioni "a pioggia" delle risorse economiche sul territorio, Regione ed ATC dovranno individuare (ognuno per gli istituti faunistici di propria competenza) gli ambiti territoriali nei quali concentrare il più possibile gli interventi di miglioramento ambientale descritti in precedenza. Si suggerisce di attribuire elevata priorità a ZRC, ART, eventuali "distretti di gestione della piccola selvaggina stanziale", Oasi di protezione, aree oggetto di progetti speciali di reintroduzione, aree incluse in corridoi faunistici individuati dalla Rete

Ecologica Regionale e (per gli interventi relativi alle zone umide) aree per le quali sia possibile assicurare un adeguato approvvigionamento idrico.

Da parte degli ATC in fase di progettazione e finanziamento di quanto previsto dall'art. 8 comma c) del Regolamento regionale 3 aprile 1995 n. 19, dovrà pertanto essere data la precedenza alla realizzazione di interventi di tutela e ripristino degli habitat naturali e per l'incremento della fauna selvatica. Per quanto riguarda le zone di ripopolamento e cattura, gli incentivi economici da riconoscere, devono essere quantificati proporzionalmente tenendo conto delle superfici interessate dagli interventi e dei risultati di gestione ottenuti.

Sovvenzioni finalizzate alla creazione di zone umide non potranno essere erogate nel caso in cui tali ripristini siano funzionali alla realizzazione di appostamenti fissi di caccia: in questo caso, infatti, l'onere dovrebbe essere ad esclusivo carico del titolare dell'appostamento, in quanto principale soggetto beneficiario dell'azione.

Le richieste di accesso ai contributi dovranno essere presentate nei modi e nei tempi stabiliti da appositi bandi. Esse dovranno contenere:

- dati del proponente,
- identificazione e descrizione catastale degli appezzamenti interessati,
- titolo di possesso,
- relazione tecnica illustrativa degli interventi proposti e finalità degli stessi,
- cronoprogramma dei lavori da effettuare,
- autocertificazione nella quale il proponente dichiara la non sovrapposizione con altre richieste di contributo per la stessa particella.

All'istanza dovranno essere allegate:

- planimetria dei terreni interessati in scala 1:2000 o di scala inferiore,
- certificato catastale,
- cartografia di insieme indicante il punto preciso dove si vanno a realizzare gli interventi, per consentire al tecnico di effettuare le dovute verifiche in sede di istruttoria della domanda e di individuare precisamente il sito di intervento al momento del sopralluogo di collaudo.

Gli interventi previsti nei bandi dovranno essere riferiti all'annata agricola; i periodi di riferimento in cui si effettuano le semine sono l'autunno e la primavera.

Il controllo e il collaudo degli appezzamenti realizzati saranno effettuati da tecnici incaricati dalla Regione e/o dall'ATC, per gli interventi nei territori di relativa competenza. In sede di verifica verrà redatto un verbale che consentirà, se non ci sono cause ostative, la liquidazione del contributo.

È il caso di sottolineare come, oltre alle fonti di finanziamento previste dalla L.R. 14/94 articoli 38 e 40, possono essere di sicuro interesse ai fini faunistici anche eventuali finanziamenti europei in attuazione della Politica Agricola Comune (PAC) 2023-2027.

Il programma della PAC 2023-2027 è oggi disciplinata dal Regolamento (UE) 2021/2115, questo nuovo regolamento prevede che ogni Stato membro sviluppi e adotti un "piano strategico nazionale" che contenga tutte le misure di sviluppo rurale. Questi piani sono stati approvati dalla Commissione Europea e hanno sostituito la precedente impostazione basata su programmi di sviluppo rurale (PSR).

In nuovo modello di attuazione la legislazione dell'UE fissa parametri strategici di base (obiettivi della PAC, tipi di interventi, requisiti di base), mentre i paesi dell'UE si assumono una maggiore responsabilità e avranno più flessibilità quanto al modo di raggiungere obiettivi e target finali concordati.

La PAC è di fondamentale importanza per garantire il futuro dell'agricoltura e della silvicoltura, nonché per conseguire gli obiettivi del Green Deal europeo.

Ogni paese dell'UE attua un piano strategico della PAC nazionale in cui confluiscono i finanziamenti per il sostegno al reddito, lo sviluppo rurale e le misure di mercato

Nella nuova PAC almeno il 35% dei fondi è destinato a misure tra cui compaiono interventi a sostegno anche della biodiversità e dell'ambiente.

Per l'accesso alle possibili forme di erogazione di specifici fondi per l'attuazione degli interventi di miglioramento ambientale precedentemente trattati si rimanda alle modalità di richiesta previste nel piano strategico della PAC nazionale attuato dalla Regione Umbria.

La Regione Umbria attua la sua politica agricola per il periodo 2023-2027 tramite il suo Complemento di Sviluppo Rurale (CSR) 2023-2027, il documento regionale che implementa il Piano Strategico Nazionale (PSN) della Politica Agricola Comune (PAC).

Questo documento delinea:

- gli interventi per sostenere le imprese agricole umbre;
- le strategie della PAC a livello regionale, individuando le priorità e gli interventi specifici per lo sviluppo rurale dell'Umbria.

La Regione Umbria pubblica bandi e avvisi per attuare gli interventi previsti dal CSR, che possono essere consultati sui canali ufficiali della Regione.

È possibile trovare informazioni dettagliate e documentazione ufficiale sul sito della Regione Umbria dedicato al CSR

(https://www.regione.umbria.it/home?p_p_id=101&p_p_lifecycle=0&p_p_state=maximized&p_p_mode=view&_101_struts_action=%2Fasset_publisher%2Fview_content&_101_assetEntryId=18001921&_101_type=content&_101_urlTitle=riforma-della-pac-post-20-1&inheritRedirect=false)

9. PRINCIPI GENERALI PER I RIPOPOLAMENTI

La fauna italiana, nella sua attuale configurazione, è in parte il risultato di trasformazioni storiche e recenti di origine antropica. Tra le azioni operate dall'uomo che hanno rappresentato, e tutt'ora rappresentano, un fattore di notevole influenza sugli assetti faunistici originari sono da annoverare le immissioni faunistiche.

Questo fa sì che convivano in un territorio, spesso determinando criticità ecologiche e gestionali, specie di diversa provenienza:

Specie autoctona o indigena: specie presente in un determinato territorio nel quale si è originata o è giunta senza l'intervento accidentale o intenzionale dell'uomo.

Specie alloctona o esotica: specie presente in un determinato territorio per l'intervento accidentale o intenzionale dell'uomo, ma che non appartiene alla fauna originaria di quell'area.

Specie naturalizzata: specie alloctona per un determinato territorio che si è insediata stabilmente con una o più popolazioni che si autosostengono.

Specie acclimatata: specie alloctona per un determinato territorio con uno o più nuclei non naturalizzati.

L'azione del ripopolamento si configura come una immissione faunistica, chiariamo pertanto alcuni termini che si riferiscono alle diverse tipologie di immissioni faunistiche:

Reintroduzione: immissione di una specie operata dall'uomo intenzionalmente in un territorio dove questa era presente fino a tempi storici e nel quale si era estinta.

Introduzione: immissione di una specie operata dall'uomo in modo accidentale o intenzionale in un territorio non compreso nel suo areale storico naturale.

Ripopolamento: immissione di una specie operata dall'uomo intenzionalmente in un territorio dove questa è già presente.

L'introduzione intenzionale di specie alloctone in un territorio è un evento che deve essere contrastato in quanto può determinare alterazioni agli habitat e agli equilibri faunistici, inquinamento genetico delle popolazioni autoctone e introduzione di nuovi agenti patogeni.

Per questo, la legislazione internazionale mira ad arginare il fenomeno delle introduzioni (Convenzione di Bonn, la Convenzione di Berna, la Convenzione di Rio de Janeiro sulla diversità biologica, Direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici e Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche). Lo stesso DPR 357/1997 e il successivo DPR 120/2003, con i quali è stata recepita la citata Direttiva Habitat 92/43/CEE, vietano l'immissione in natura di specie e popolazioni non autoctone.

È dimostrato da varie pubblicazioni scientifiche che un gran numero di specie alloctone non riesce a insediarsi stabilmente nei nuovi contesti ambientali per vari ordini di motivi (condizioni climatiche non favorevoli, fenomeni di competizione o di predazione da parte di specie autoctone, basso numero di individui giunti nei nuovi territori, ecc.), ma è altrettanto certo che una parte delle specie che riescono ad insediarsi provocano danni ecologici, con perdita di biodiversità, ed economici a volte rilevanti. Per gli stessi motivi occorre tenere sotto controllo anche le introduzioni accidentali, che tendono ad intensificarsi a causa della facilità dei trasporti, degli scambi commerciali e degli spostamenti dell'uomo rispetto alle epoche passate. La reintroduzione mira a ricostituire una popolazione vitale di una specie in un'area ove risulta estinta da tempi storici ed è quindi ecologicamente sostenibile, ma si tratta di operazioni complesse che vanno attentamente pianificate con valutazioni sulla opportunità dell'intervento e sulla probabilità di successo in base all'attuale situazione ambientale e faunistica.

La pratica del ripopolamento, ovvero la traslocazione di animali appartenenti ad un'entità faunistica che è già presente nell'area del rilascio, trova ampia applicazione a favore dell'attività venatoria.

Il ripopolamento, in linea generale, ha una sua utilità nella conservazione faunistica quando si tratta di un evento che mira a reintegrare una popolazione che, a seguito di eventi naturali o artificiali, ha subito una riduzione degli effettivi tale da porre a rischio la capacità di ripresa della popolazione stessa.

Per quanto riguarda le immissioni faunistiche la L. 157/1992 (art. 10 comma 7) prevede che vengano predisposti, accanto a piani di miglioramento ambientale tesi a favorire la produzione naturale di fauna selvatica, *“(omissis) piani di immissione di fauna selvatica anche tramite la cattura di selvatici presenti in sovrannumero nei parchi nazionali e regionali ed in altri ambiti faunistici, salvo accertamento delle compatibilità genetiche da parte dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e sentite le organizzazioni professionali agricole presenti nel Comitato tecnico venatorio nazionale tramite le loro strutture regionali”*. Inoltre, l'art. 20 prevede l'introduzione di fauna selvatica viva dall'estero, che può effettuarsi *“(omissis) purché appartenente alle specie autoctone (omissis) solo a scopo di ripopolamento e di miglioramento genetico (omissis)”* e *“(omissis) nel rispetto delle convenzioni internazionali”*. Infine, l'art. 17 consente l'allevamento di fauna selvatica a scopo di ripopolamento.

Si sottolinea pertanto che i ripopolamenti più qualificati, sia dal punto di vista faunistico, che venatorio, sono senza dubbio quelli realizzati con la selvaggina catturata nelle ZRC, istituti di produzione faunistica espressamente previsti dalla vigente normativa nazionale e regionale. Di conseguenza, occorre potenziare la produttività di questi istituti territoriali, in modo tale da massimizzare il numero dei capi e delle specie catturabili, nonché quello degli animali selvatici irradiati, per dispersione naturale, sui territori contigui.

L'irradiazione naturale della fauna selvatica è certamente il ripopolamento più produttivo in assoluto, privo di costi e con poche o nulle controindicazioni. A tal fine è auspicabile anche una forte incentivazione nella individuazione di ulteriori Aree di Rispetto temporaneo (ART).

I ripopolamenti con animali allevati in cattività dovranno privilegiare istituti di allevamento che rispettino determinati *standard*, in particolare gli istituti gestiti dall'Amministrazione pubblica sul territorio regionale, quali il Centro produzione selvaggina di San Vito in Monte (San Venanzo) e il Centro produzione selvaggina di Torre Certalta (Umbertide).

I ripopolamenti con fasianidi allevati in cattività, dovranno essere coerenti con le linee di gestione, indicate dall'ISPRA, ispirate a criteri di razionale gestione faunistica, volte prioritariamente a costituire popolazioni selvatiche capaci di riprodursi allo stato naturale, in concreto:

- realizzare le immissioni prevalentemente all'interno di aree che abbiano caratteristiche ambientali idonee alle specie immessa;
- inquadrare l'insieme delle immissioni in un contesto generale di miglioramenti ambientali;
- avviare ed estendere la pratica dell'ambientamento dei fagiani sub-adulti da immettere in recinti a cielo aperto, di adeguata dimensione e specificatamente coltivati con colture cerealicole a perdere, meglio se collocati all'interno di ZRC;
- ridurre progressivamente le immissioni di fagiani attuate senza preventivo ambientamento nei recinti a cielo aperto;
- non effettuare immissioni di fagiani allevati, durante la stagione venatoria;
- impiegare per i ripopolamenti preferibilmente fagiani di età compresa tra i 50 ed i 90 giorni;
- utilizzare nel tempo, quantità decrescenti di fagiani allevati, di pari passo con l'aumento del numero dei riproduttori selvatici. L'obiettivo deve tendere al totale azzeramento della pratica del ripopolamento effettuato con fagiani allevati e alla definitiva formazione di popolazioni selvatiche autosufficienti.

Nella gestione delle popolazioni di lepre il ripopolamento artificiale rappresenta uno strumento utilizzabile allorché si debbano risolvere situazioni compromesse, tali da non lasciar sperare in un naturale recupero delle popolazioni in tempi ragionevoli (ripopolamento naturale), oppure nel caso in cui si renda opportuno il reinsediamento di un nucleo iniziale in una area ben definita ove la specie sia fortemente rarefatta, ma l'habitat mantenga ancora significativa vocazionalità.

Occorre prestare molta attenzione alla provenienza dei capi derivanti da allevamento in quanto sul territorio regionale è segnalata anche la presenza anche della Lepre italica (Lepre appenninica), la cui peculiarità genetica va conservata. Non dovranno essere utilizzati per i ripopolamenti lepri di importazione dall'estero.

Gli allevamenti da cui provengono i capi dovranno seguire le indicazioni previste nel presente documento per gli allevamenti a scopo di ripopolamento, la liberazione delle lepri deve avvenire nel corso della stessa giornata di cattura e comunque prima di due ore dal tramonto, evitando l'immissione di esemplari isolati, preferendo interventi con gruppi di 2-3 coppie ed almeno 10 esemplari ogni 100 ha. Di fondamentale importanza è la scelta dei siti di rilascio, che devono essere dotati di effettiva idoneità per la specie, distanti da centri abitati o da vie di comunicazione.

Per quanto concerne la starna la situazione è più complessa e dovrà essere privilegiato il ripopolamento in siti idonei, preclusi all'attività venatoria, in modo da favorire il naturale irradimento. I piani di reintroduzione dovranno essere adottati e coordinati a livello regionale e basati sulla reale vocazionalità del territorio e degli istituti di protezione coinvolti, e possibilmente su specifici progetti pluriennali di miglioramento ambientale. In tale ottica, ad esempio, sono state autorizzate le reintroduzioni della starna italica e della coturnice appenninica nel territorio regionale.

Gli Ambiti Territoriali di Caccia sono individuati come gli unici soggetti deputati ad effettuare interventi di ripopolamento sul territorio, gli stessi potranno avvalersi anche della collaborazione volontaria dei vari soggetti che partecipano alla gestione faunistica o delle Associazioni Venatorie.

L'attività di ambientamento della fauna selvatica programmata dagli Ambiti Territoriali di Caccia in strutture fisse e/o mobili non è considerata attività di allevamento e non è soggetta ad autorizzazione da parte della Regione.

A tal fine gli Ambiti Territoriali di Caccia dovranno predisporre annualmente un piano generale dei ripopolamenti che sarà approvato dalla Regione e inquadrati in un piano generale di gestione faunistica, in sintonia con le linee programmatiche del presente documento, avendo cura in ogni caso, di non arrecare pregiudizio alle popolazioni selvatiche già presenti sul territorio.

9.1. Significato delle immissioni nel contesto della gestione faunistica

Idealmente, il prelievo venatorio sostenibile dovrebbe essere calibrato sulla produttività naturale delle popolazioni selvatiche, prelevando i soli "interessi" e salvaguardando il potenziale riproduttivo, che potremmo definire il "capitale" faunistico.

Tale prassi gestionale viene effettivamente praticata solo nel caso dei Cervidi e nei distretti di gestione della piccola selvaggina stanziale che, rispetto all'epoca precedente all'esodo dalle campagne e alla modernizzazione delle pratiche agricole, dispone di minori risorse ecologiche, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Nelle aree alto-collinari e montane i seminativi sono stati infatti in gran parte abbandonati, cedendo il posto a manti arbustivi e boschi, habitat ideale per gli ungulati (non a caso cresciuti fortemente). Al contrario, nelle aree di pianura e bassa collina l'agricoltura ha subito una forte intensificazione, con perdita della parcellizzazione delle colture e degli elementi fissi del paesaggio (*in primis* le siepi) e un massiccio ricorso a fitofarmaci; oggi questi ultimi (grazie alla minore tossicità dei principi attivi) non sono quasi mai responsabili di mortalità diretta degli animali, ma agiscono depauperando l'ambiente delle risorse trofiche necessarie alla selvaggina (erbe avventizie e piccoli invertebrati, soprattutto insetti).

In sintesi i moderni agro-ecosistemi non sono più in grado di garantire le stesse produzioni di fauna selvatica di un tempo e consentire l'insediamento di popolazioni stabili di selvaggina.

Ulteriore concausa della diminuzione della piccola selvaggina stanziale può essere stato l'incremento di alcune specie di predatori opportunisti, quali la Volpe e i Corvidi, in special modo Cornacchia grigia e Gazza.

Nell'attuale panorama faunistico-venatorio la pratica delle immissioni, oltre ad essere funzionale alla ricostituzione di popolazioni autonome di selvaggina, viene anche utilizzata come mezzo per garantire determinati carniere. In questo contesto è utile ricordare che i pilastri di una buona gestione faunistico-venatoria dovrebbero essere sostanzialmente i seguenti:

- a) prelievo commisurato alla produttività naturale e ripartito in distretti di gestione;
- b) aumento della capacità portante dell'ambiente mediante miglioramenti ambientali, con conseguente aumento della produttività;
- c) contenimento selettivo delle specie predatrici "opportuniste" e di scarso valore conservazionistico (Volpe, Corvidi), con conseguente aumento del successo riproduttivo della selvaggina e quindi della produttività;
- d) immissione di selvaggina, ma "a termine" e mai disgiunta dai precedenti provvedimenti.

L'attuazione del punto a) si scontra inevitabilmente con le aspettative di larga parte dei cacciatori, poco propensi all'introduzione di ulteriori forme di limitazione del carniere rispetto a quelle già previste dal calendario venatorio. Pensare che la produttività naturale di selvaggina sia sufficiente per garantire un accesso al prelievo ai circa 24.000 cacciatori iscritti ai tre ATC della regione è effettivamente illusorio.

Con una buona dose di pragmatismo, bisogna prendere atto di questo limite. In questa fase, è stato già un enorme passo in avanti il percorso avviato con la collaborazione dei tre ATC per

l'istituzione sperimentale dei "distretti di gestione della piccola selvaggina stanziale" costituiti e da costituire, preferibilmente "impennati" intorno ad ambiti protetti quali ZRC e ART (aree di rispetto temporaneo).

A questo proposito, si ricorda come ai sensi dell'art. 6 del R.R. n. 6/2008, "eventuali limitazioni e azioni di razionalizzazione del prelievo venatorio per forme di caccia specifiche" possano essere inserite dai Comitati di gestione degli ATC nel programma di gestione annuale del territorio a caccia programmata. In siffatti distretti, il prelievo dovrebbe essere effettivamente commisurato alla produttività delle popolazioni naturali.

Nel restante territorio a caccia programmata, il prelievo della piccola selvaggina stanziale continuerebbe a svolgersi secondo la prassi attuale, con carnieri individuali giornalieri stabiliti dal solo calendario venatorio e necessità di sopperire all'eccessivo depauperamento delle popolazioni mediante il regolare ricorso ad immissioni. In sintesi, si verrebbe a delineare una strategia gestionale basata su un doppio binario:

1. mantenimento di popolazioni vitali negli ambiti protetti (soprattutto ZRC) e nei distretti di gestione (istituiti questi da diffondere progressivamente), con prelievi (sotto forma di catture o abbattimenti) commisurati alla produttività naturale, in modo da rendere pressoché superflue le immissioni. Questa parte di territorio è in sostanza quella che garantisce la perpetuazione di ceppi realmente selvatici, ben adattati alle condizioni locali attraverso i normali meccanismi della selezione naturale;
2. presenza di popolazioni nel territorio a caccia programmata non inserito nei distretti di gestione, sostenute artificialmente mediante immissioni periodiche, prioritariamente effettuate all'interno delle ART e delle ZRC di nuova istituzione, destinate ad assorbire il "grosso" della richiesta venatoria. Secondariamente, laddove tali ambiti non siano uniformemente presenti nel territorio, la selvaggina potrà essere immessa anche all'interno di istituti faunistici pubblici preclusi all'esercizio venatorio e nel territorio a caccia programmata, in periodo pre - riproduttivo, previo ambientamento anche mediante il ricorso di idonei recinti di involo.

9.2. Indirizzi per la formulazione dei piani di immissione

Sia la Legge 157/92 che la LR 14/94 inseriscono il "piano delle immissioni" tra gli oggetti di cui si deve occupare il PFV; tuttavia il R.R. n. 6/2008 Norme per la gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia stabilisce (art. 6, comma 1, lett. b) che siano invece i Comitati di Gestione degli ATC a proporre alla Regione le immissioni di selvaggina, inserite nell'ambito del programma di gestione annuale del territorio. Dalla lettura integrata delle norme sopra richiamate, sembra dunque che ben si attagli alla Regione un ruolo di indirizzo nei confronti degli ATC, piuttosto che la formulazione diretta dei piani di immissione. In questo paragrafo si intende appunto fornire una serie di indicazioni utili in tal senso, coerenti con la strategia di suddivisione del territorio sopra delineata.

Le immissioni dovranno avere lo scopo di ricostituire popolazioni autonome, prioritariamente in ambiti in cui il prelievo è regolamentato quali, ad esempio, ART e ZRC di nuova istituzione, con la finalità di favorire il naturale irradiazione nel territorio.

La selvaggina destinata a tale scopo deve provenire da allevamenti di qualità, che adottino le tecniche indicate nel capitolo **7.3**, in modo da assicurare una maggiore rusticità della selvaggina prodotta.

Le specie che possono essere oggetto di immissione sono di norma quelle appartenenti alla piccola selvaggina stanziale quali, ad esempio, Fagiano, Lepre europea, Starna. L'immissione di altre specie, purché autoctone, potrà comunque essere presa in considerazione.

Per quanto riguarda il Fagiano, saranno ammesse immissioni esclusivamente entro gli 850 metri di quota (limite altitudinale raggiunto dalla specie in Umbria). Non sono autorizzate

immissioni di Pernice rossa, specie considerata da ISPRA alloctona per l'Umbria, sul territorio regionale, neanche all'interno degli istituti privati (AFV, AATV, Centri privati). Questo consentirà una maggiore protezione dei nuclei riproduttivi di Coturnice appenninica, peraltro oggetto di reintroduzione, localizzati ad est dell'asta fluviale del Tevere.

Le immissioni di selvaggina dovranno avvenire, previo ambientamento, anche attraverso la predisposizione di opportune strutture, preferibilmente mobili.

Ogni intervento di immissione di fauna selvatica all'interno della Rete Natura 2000 e in aree ad essa limitrofe, definite tali sulla base della mobilità delle specie oggetto della reintroduzione, è sottoposto a specifica valutazione di incidenza (VIncA) nel rispetto della vigente normativa.

I capi rilasciati (di qualunque provenienza) dovranno essere dotati di un contrassegno di riconoscimento individuale, riportato nei registri degli ATC insieme a data e località di rilascio. Chiunque abatterà un animale marcato dovrà riconsegnare il contrassegno all'ATC territorialmente competente, riportando le indicazioni di data e località dell'evento. L'adozione di questa "filiera di tracciabilità" potrà consentire di ricavare importanti informazioni sull'entità della dispersione degli animali immessi, come pure di effettuare analisi comparate sulla sopravvivenza di animali di diversa origine (cattura-allevamento).

10. PREVENZIONE E CONTROLLO DEI DANNI PROVOCATI DALLA FAUNA SELVATICA ED INTERVENTI DI CONTROLLO DEGLI SQUILIBRI FAUNISTICI

Le innovazioni previste dalla L. 11/2/92, n. 157 per quanto concerne la regolamentazione relativa al controllo della fauna selvatica che arreca danni al patrimonio zootecnico ed agro-forestale, richiedono una accurata predisposizione di meccanismi che regolino la materia. In tale ottica, vanno attentamente valutate le linee individuate dagli articoli 19, 19 *bis* e 19 *ter* della succitata legge e l'art. 28, comma 1 della LR 14/1994.

Alla luce di questi dettami legislativi, vanno ordinate e classificate le misure di prevenzione e le tipologie di intervento da applicare selettivamente per ogni caso.

La scelta degli interventi da attuare, parte dalla classificazione del danno rispetto alla localizzazione spaziale, in riferimento al livello di protezione dell'area colpita, e all'individuazione della specie cagionante il danno.

Va ricordato che la liquidazione dei danni rilevati all'interno di aziende faunistico-venatorie ed agri-turistico-venatorie, centri privati di produzione selvaggina e zone addestramento cani, causati dalle specie ricomprese nell'autorizzazione, deve essere richiesta ai titolari della concessione.

Nell'applicazione delle misure preventive sarà data priorità a quelle aree di particolare significato naturalistico ed ambientale, che, per tale motivo, sono precluse dalla vigente legislazione all'esercizio venatorio (oasi di protezione, foreste demaniali, parchi naturali, regionali ed altre aree protette ai sensi della Legge 6 dicembre 1991, n. 394). Verranno quindi considerate le altre aree, ugualmente escluse dall'esercizio venatorio, aventi finalità diverse (zone ripopolamento e cattura, centri pubblici di produzione della selvaggina).

Le possibilità d'intervento sulle specie che sono responsabili dei danni, devono essere commisurate in funzione del rapporto esistente tra il valore conservazionistico della specie e l'entità del danno stesso. Una stima del valore conservazionistico può essere ricavata attraverso la valutazione di alcune caratteristiche fondamentali quali: *status*, distribuzione, vulnerabilità della specie o della popolazione locale. Anche in questo caso la scala delle priorità di intervento deve prevedere, proporzionalmente, maggiori "investimenti" di risorse economiche e tecniche per quelle specie che, alla luce della valutazione sopra riportata, presentino maggiore valore conservazionistico.

Per quanto concerne gli interventi tesi a limitare i danni attraverso l'attuazione di misure preventive, risulta opportuno che il controllo di specie selvatiche sia posto in relazione anche con le caratteristiche e gli scopi di ciascun istituto faunistico.

Di seguito vengono descritte le classi principali d'intervento divise in due fasi: nella prima si prevede l'esclusivo ricorso a metodi ecologici di prevenzione specificatamente individuati, intendendo come tali tutti quei metodi di controllo, che non si basano su interventi volti alla limitazione delle popolazioni attraverso abbattimenti e/o catture.

Nei casi in cui si dimostri una inefficacia dei metodi utilizzati nella fase precedente, al fine di contenere in modo significativo il danno, si prevede la possibilità del ricorso a piani di contenimento. Questi piani devono prevedere l'utilizzo di sistemi altamente selettivi che connettano l'efficacia con il minor disturbo possibile nei confronti delle specie "non bersaglio". Per quanto concerne le specie coinvolte, nella nostra regione, la parte preponderante dei danni è ascrivibile al cinghiale. Sono poi registrati danni causati da uccelli (storni, cornacchie, ecc.), istrice, nutria. A seguito del progressivo ampliamento dell'areale del lupo, negli ultimi tempi, sono anche aumentate le denunce dei danni al patrimonio zootecnico, lamentate dagli allevatori.

La Regione Umbria con LR n. 17/2009 e con il relativo regolamento di attuazione n. 5/2010 ha disciplinato i criteri per la prevenzione e l'indennizzo dei danni arrecati alla produzione agricola dalla fauna selvatica ed inselvatichita e dall'attività venatoria.

Con Deliberazione della Giunta Regionale n. 892 del 06/09/2023 sono stati approvati i criteri per l'erogazione di contributi per danni causati dalle specie protette alla produzione zootecnica o dalla fauna selvatica negli ambiti protetti alla produzione agricola, prevedendo che tali contributi, ai sensi del Regolamento UE n. 2472/2022, non rientrino nel regime di *de minimis*. In linea generale, il controllo della fauna selvatica problematica deve attenersi a quanto previsto dal Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica, approvato con Decreto del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica n. del 13 giugno 2023, ai sensi dell'art 19 *ter* della L. 157/1992.

10.1. Danni causati da specie non protette

10.1.1. Danni alle attività produttive agro-forestali

Deve essere prevista, in una prima fase, l'applicazione di uno o più dei seguenti metodi in grado di produrre una limitazione preventiva del danno:

- ricorso a barriere fisiche sulla base dei fondi regionali istituiti all'art. 26 della legge 157/92; analoghi contributi sono previsti negli Ambiti territoriali di caccia (art.14, comma 14);
- ricorso a dissuasori acustici a ultrasuoni specie-specifici da posizionare lungo il perimetro del campo da proteggere. Negli ultimi anni sono stati sviluppati emettitori maggiormente efficaci verso alcune specie di ungulati, inoltre richiedono scarsa manutenzione alimentandosi con piccoli pannelli solari, possono essere facilmente posizionati e altrettanto agevolmente rimossi per essere utilizzati in altre situazioni;
- attuazione di tutti quegli interventi di miglioramento ambientale (ivi comprese le coltivazioni a perdere), che, tramite la diversificazione degli habitat, amplino le offerte trofiche disponibili, con lo scopo di "allentare" il prelievo alimentare sulle produzioni agricole; da studi condotti sulla specie cinghiale si è rilevato che il fattore base che spinge questi animali a prediligere le colture è soprattutto la mancanza nel bosco di sufficiente quantità di cibo particolarmente appetito, in determinati periodi; si è sperimentato che offrendo cibo (mediante foraggiamento e/o impianto di colture a perdere quali mais, patate, topinambur, grano e avena) opportunamente disperso su

ampie superfici modifica le dimensioni delle zone frequentate durante l'attività notturna, diminuendo l'ampiezza degli spostamenti;

- programmazione e adeguamento del prelievo venatorio; tale strumento è da utilizzare nell'ambito di unità di gestione venatoria, in cui si attui un prelievo venatorio a carico di specie potenzialmente dannose all'agricoltura attraverso piani di prelievo programmati; l'obiettivo è il mantenimento di una densità sostenibile, che risulti compatibile con le interferenze esercitate dai selvatici nei confronti di attività produttive; ciò è ottenibile attraverso l'adeguamento quali-quantitativo dei piani di prelievo e dei calendari venatori in risposta a situazioni di soprannumero rispetto alla densità ritenuta ottimale;
- traslocazione di esemplari (esclusa la specie cinghiale) da effettuarsi in zone di produzione e aree di protezione della fauna selvatica dove risulti tecnicamente possibile il trasferimento (zone non soggette o a basso rischio di danneggiamento.)

Una volta verificato che:

- i metodi ecologici previsti per legge e prioritariamente messi in atto siano risultati inefficaci allo scopo di contenere gli impatti esercitati dalla fauna;
- la popolazione *target* è effettivamente la causa del problema;
- la realizzazione del controllo non comporta alcun effetto collaterale sulle specie non *target*;
- la strategia messa in atto rappresenta il miglior rapporto costi/benefici

la Regione può autorizzare, previa acquisizione del previsto parere ISPRA, l'attuazione di piani di contenimento.

Nella elaborazione dei piani di contenimento è necessario fissare, in base alla vocazionalità delle aree interessate, il contingente di soggetti oggetto di prelievo.

Una volta ricevuto il parere positivo dell'ISPRA circa l'opportunità di eseguire piani di contenimento finalizzati alla limitazione numerica di esemplari appartenenti alla popolazione responsabile del danno, si procederà all'attuazione mediante il ricorso a metodi individuati tra quelli in grado di garantire la massima selettività ed efficacia d'azione unitamente ad un disturbo minimo nei confronti di specie selvatiche non bersaglio. Andrà valutato, in questo contesto, anche il rapporto costo/benefici; ad esempio il trappolamento, ove eseguito con idonee tecniche, a fronte di un certo investimento economico iniziale, necessario per la realizzazione delle strutture di cattura (fisse o mobili), richiede successivamente un minor dispendio di "manodopera".

Per tutti gli interventi di contenimento attuati annualmente, deve essere tenuto un resoconto degli interventi e del numero di animali soppressi.

10.1.2. Danni al patrimonio faunistico all'interno di ambiti di gestione venatoria

Le attività di controllo di popolazioni di specie di fauna selvatica che arrecano danno a carico del patrimonio faunistico di interesse venatorio dovranno essere attuate mediante interventi indiretti (controllo della popolazione tramite interventi di limitazione delle cause che ne favoriscono l'eccessiva presenza) ed interventi diretti (controllo numerico volto al mantenimento di una densità compatibile con le specie oggetto di predazione). Al fine di acquisire la corretta conoscenza necessaria per valutare l'esistenza di uno squilibrio, è necessario predisporre piani di intervento basati sui seguenti principi:

- valutazione dei predatori esistenti nell'area interessata;
- monitoraggio delle popolazioni che presentano elevati indici di presenza;
- studio di eventuali rischi sanitari e valutazione dell'impatto sulle altre popolazioni, conseguente al loro incremento;

- piano di controllo numerico basato su criteri rigorosamente selettivi, in relazione alle diverse esigenze territoriali di mantenimento di densità compatibili tra le specie predatrici e le specie predate.

Considerando che le specie maggiormente responsabili dei succitati danni sono la Volpe e la Cornacchia grigia, i metodi applicabili per cercare di ottenere una contrazione delle popolazioni delle due specie possono essere i seguenti:

- sospensione delle operazioni di ripopolamento intese come massiccio rilascio di selvaggina allevata (con eccezione per le Aziende agro-turistico-venatorie, le Zone addestramento cani ed i Centri privati);
- censimento tramite il conteggio delle tane occupate ed il conteggio notturno con faro;
- censimento tramite il conteggio dei nidi occupati;
- piano di contenimento attraverso la caccia specialistica e/o il trappolamento.

L'efficacia o meno dei metodi ecologici impiegati per limitare in maniera sostanziale il danno nei confronti di selvaggina, verrà rilevata dall'ISPRA attraverso l'analisi di una relazione che l'organismo di gestione o il concessionario allega alla richiesta di parere per la realizzazione di un piano di contenimento. Tale relazione dovrà essere composta di:

- denominazione e tipo di Istituto (AFV, ATC, AATV, ZRC);
- Provincia e Comune/i in cui è ubicato l'Istituto e sua estensione;
- specie selvatica responsabile del danno;
- indicazioni sulla consistenza della popolazione responsabile del danno;
- tipo di danno lamentato;
- metodi ecologici posti in essere, periodi di utilizzo e giudizio di efficacia
- dati sul quantitativo di animali annualmente catturati nel corso dell'ultimo triennio divisi per specie (ZRC).

Nel caso delle ZRC, nell'ambito della valutazione sulla opportunità e sui benefici derivanti dall'attuazione dei piani di contenimento, in termini di incremento della selvaggina presente nell'area, può essere esaminata la produttività registrata nell'ultimo triennio, che potrà dare una misura della bontà e della validità intrinseca dell'area in esame.

In sede di rilascio dell'autorizzazione per l'esecuzione dei piani di contenimento richiesti, la Amministrazione indicherà in termini temporali la validità. Alla scadenza, ove il richiedente ne ravvisi la necessità, può essere reiterata la richiesta sulla base del modello precedentemente descritto, integrato però della rendicontazione del piano di contenimento concluso.

Per tutti gli interventi di contenimento attuati annualmente, deve essere tenuto un resoconto con i risultati numerici ottenuti con il piano.

10.1.3. Danni alle attività produttive agro-forestali e/o al patrimonio faunistico all'interno di zone protette

La pressione venatoria, esercitata nei territori limitrofi, spesso si ripercuote anche all'interno delle aree protette. Difatti, frequentemente, all'inizio della stagione venatoria, numerosi individui di specie oggetto di prelievo venatorio (soprattutto cinghiale) cercano rifugio all'interno di tali aree; ciò comporta un aumento della densità, nel periodo autunno-invernale, con conseguenze di notevole impatto per le aree interessate.

Per fronteggiare tale evenienza, è molto importante attivare tutte le procedure, che prevedono la gestione programmata e controllata del prelievo venatorio nei territori limitrofi alle aree protette (fasce pre-parco), in modo da "modulare" la pressione venatoria e limitare eccessivi spostamenti degli animali. All'interno delle zone protette si avvieranno i previsti metodi ecologici consistenti nell'applicazione di uno o più dei seguenti metodi in grado di produrre una limitazione e/o prevenzione del danno:

- prevenzione del danno basata sul ricorso a barriere fisiche sulla base dei fondi regionali istituiti dall'art. 26 (L. 157/92);
- ricorso a dissuasori acustici a ultrasuoni specie-specifici da posizionare lungo il perimetro del campo da proteggere. Negli ultimi anni sono stati sviluppati emettitori maggiormente efficaci verso alcune specie di ungulati, inoltre richiedono scarsa manutenzione alimentandosi con piccoli pannelli solari, possono essere facilmente posizionati e altrettanto agevolmente rimossi per essere utilizzati in altre situazioni;
- attuazione di tutti quegli interventi di miglioramento ambientale (ivi comprese le coltivazioni a perdere), che, tramite la diversificazione degli habitat, amplino le offerte trofiche disponibili, con lo scopo di "allentare" il prelievo alimentare sulle produzioni agricole.

Nel caso in cui, sotto un profilo economico e/o ecologico siano stati arrecati rilevanti danni e l'applicazione dei metodi di prevenzione sopra descritti non sia realizzabile o abbia comportato scarsi o nulli effetti positivi per la risoluzione del problema, previo parere dell'ISPRA, l'Amministrazione regionale o, nel caso dei Parchi, l'Ente gestore possono autorizzare piani di contenimento tesi alla limitazione numerica della specie cagionante il danno. La necessità della adozione di tali piani, deve essere rilevata da una relazione tecnica che l'Ente gestore dell'area protetta deve produrre, riportante le seguenti indicazioni:

- Provincia e Comune/i in cui risulta ubicata l'area e la sua estensione;
- specie selvatica responsabile del danno;
- valutazione della consistenza della popolazione responsabile del danno;
- tipo di danno lamentato;
- somme spese per la prevenzione del danno nel corso dell'ultimo triennio;
- somme liquidate per il risarcimento monetario del danno nel corso dell'ultimo triennio;
- metodi ecologici posti in essere, periodi di utilizzo e giudizio di efficacia;
- applicazione e risultati quali-quantitativi di eventuali piani di contenimento operati nel triennio precedente.

Particolare considerazione verrà attribuita agli interventi realizzati in un'ottica di recupero ambientale, finalizzato al potenziamento della produttività naturale e perseguiti attraverso la realizzazione dei seguenti interventi:

- realizzazione di colture a perdere;
- limitazione nell'uso di presidi fitosanitari;
- costituzione di aree di rifugio e ricovero per la selvaggina;
- integrazione alimentare invernale;
- riduzione o eliminazione delle operazioni di ripopolamento attuate mediante rilascio di selvaggina di allevamento e/o importazione.

È quindi necessario segnalare e documentare l'adozione di questi interventi, in sede di relazione accompagnatoria della richiesta di parere.

L'autorizzazione deve contenere i limiti temporali di validità, la distribuzione quali-quantitativa dei capi da abbattere, i metodi e le persone da utilizzare per l'esecuzione dei piani medesimi. Per tutti gli interventi di contenimento attuati annualmente, deve essere tenuto un archivio con i risultati numerici ottenuti.

10.2. Danni prodotti da specie particolarmente protette (art. 2, comma 1, legge 157/92)

Tra le specie previste dal succitato articolo, l'unica che nella nostra Regione attualmente causa danni che sono di una certa rilevanza, è il lupo. Gli interventi di prevenzione dei danni causati da questa specie, devono essere incentrati nelle diverse modalità di conduzione del bestiame al pascolo. In tal senso andrà incentivata, anche tramite l'erogazione di finanziamenti come

previsto dall'art. 26 della L. 157/92 e dall'art.37 della L.R.14/94, la realizzazione di recinzioni e strutture che preservino gli animali dagli attacchi di questa specie.

Essendo presente nel territorio il fenomeno collaterale dei danni causati da cani randagi e rinselvaticiti, si deve cercare di separare i due fenomeni; tuttavia l'esame delle spoglie degli animali uccisi, non sempre permette in modo facile o tempestivo l'individuazione del dannefice. Nelle aree dove non è accertata la presenza del lupo e vengono rilevati danni al patrimonio zootecnico, vanno attivate procedure di contenimento e limitazione del fenomeno del randagismo.

Con la Direttiva CEE 1237 del 17/06/2025, lo *status* di conservazione del lupo, nella Convenzione di Berna, è passato da "rigorosamente protetto" a "protetto". Adesso tocca alle singole nazioni stabilire norme e modalità per eventuali interventi di controllo sulle popolazioni locali, senza comunque rischiare di comprometterne lo status raggiunto dopo decenni di protezione.

Dopo aver condotto fra il 2018 e il 2022 il Primo censimento nazionale del lupo, ISPRA ha prodotto due documenti per la gestione rispettivamente dell'identificazione e la gestione dei lupi urbani e confidenti e per quella dei lupi che causano danni ripetuti e consistenti al patrimonio zootecnico.

I due protocolli prevedono una "gradualità" di interventi che partono dall'accertamento di località e individui problematici, per poi valutare le misure di prevenzione attuate e attuabili e passare quindi alla cattura e traslocazione, alla dissuasione (anche balistica con proiettili di gomma) fino alla rimozione degli individui maggiormente problematici.

La "costruzione" e gestione degli interventi sono previsti a cura delle singole amministrazioni Regionali, con la collaborazione di ISPRA che ha già individuato un numero massimo di capi prelevabili per regione.

Tra le specie non cacciabili che causano danni sono da annoverare anche l'Istrice (protetto da norme comunitarie) e il Tasso, soprattutto per le loro attitudini fossorie che possono compromettere argini e scarpate di contenimento. L'unico intervento previsto in questi casi è la cattura e la rimozione, che saranno trattati nell'apposito capitolo sulle attività di controllo sulle specie critiche e sulle modalità pratiche di attuazione di tale controllo.

Con procedura di esenzione "aiuti di Stato n. SA.109961" di cui alla DGR 892/2023, fino al 31/12/2029, gli aiuti concessi alle aziende zootecniche per danni causati specie selvatiche protette non rientrano nel regime di "*de minimis*".

10.3. Danni prodotti dalla specie Cinghiale

10.3.1. Interventi gestionali

Un'adeguata conoscenza dello *status* e dell'evoluzione numerica delle popolazioni, è il primo e fondamentale passo per la conservazione e la gestione faunistico venatoria di tutte le specie e, in particolare, degli ungulati. Finalità della conservazione sono quelle di garantire le condizioni a medio-lungo termine, che garantiscano la massima biodiversità degli ecosistemi e preservino le condizioni naturali, in grado di mantenere i processi ecologici che stanno alla base dei sistemi naturali. Da un punto di vista venatorio la fauna selvatica, in quanto risorsa rinnovabile, può essere sottoposta ad un prelievo razionale che ne sfrutti gli incrementi naturali, garantendo contemporaneamente la conservazione delle popolazioni e la loro naturale strutturazione in classi di età. Il razionale utilizzo venatorio deve quindi tendere alla diffusione e mantenimento delle popolazioni oggetto di prelievo, in equilibrio con l'ambiente e con le altre popolazioni animali.

Negli ultimi tempi la specie cinghiale ha assunto un'importanza venatoria progressivamente crescente con notevoli conseguenze dirette ed indirette, sia sul piano faunistico che su quello

gestionale. Nei confronti di questa specie si configurano difatti interessi completamente divergenti: la gestione venatoria, da un lato, tende a massimizzarne la presenza sul territorio ed è talvolta responsabile di operazioni di immissione clandestine inammissibili sotto il profilo tecnico e biologico; al contrario l'impatto che il cinghiale esercita sulle attività agricole e su altri elementi delle zoocenosi, impone la necessità di controllare la densità delle sue popolazioni, per mantenerla entro limiti economicamente tollerabili. Nell'ottica di una corretta pianificazione è perciò necessario acquisire le adeguate conoscenze sulle popolazioni che si intendono conservare e gestire, in modo da ottimizzare tutte le attività volte ad un loro utilizzo e per organizzare quelle ad esso connesse. La sequenza logico-temporale da seguire può essere così schematicamente riassunta:

- valutazione dell'estensione e della distribuzione geografica degli areali potenziali e delle consistenze potenziali;
- realizzazione annuale di valutazioni quantitative standardizzate, volte alla stima delle consistenze reali e della struttura delle popolazioni;
- definizione delle unità territoriali di gestione;
- definizione delle densità obiettivo da mantenere o da raggiungere, in grado di garantire la conservazione delle popolazioni, di soddisfare le finalità dell'unità di gestione verificando l'idoneità ecologica e socio-economica del territorio, di ricondurre entro la sostenibilità programmata l'impatto sulle colture agricole;
- sviluppo dei piani di prelievo venatorio e di contenimento, tali da garantire il raggiungimento degli obiettivi di cui al precedente punto;
- controllo dei capi abbattuti, al fine di valutare la corrispondenza tra i piani formulati e gli abbattimenti realizzati e la composizione della popolazione.

Per quanto sopra esposto è necessario che gli ATC provvedano alla individuazione delle unità gestionali (Distretti) a cui devono far riferimento un precisato numero di squadre individuate. Gli ATC, entro il 30 aprile di ogni anno, redigono il piano di gestione di ciascun distretto che le squadre assegnate dovranno osservare, comprendente:

- i piani di censimento e monitoraggio;
- gli interventi di prevenzione;
- il piano di abbattimento minimo;
- la quota di stanziamento dei fondi previsti nel bilancio regionale per il risarcimento danni;
- gli oneri a carico dei cacciatori per il risarcimento degli eventuali danni eccedenti la quota stanziata, in caso di mancato raggiungimento del piano minimo di abbattimento.

In relazione a quanto previsto dall'art. 2 del Regolamento regionale n. 34 del 30 novembre 1999 "Prelievo della specie cinghiale", nell'ambito della partecipazione degli ATC alle attività istituzionali dell'Osservatorio faunistico, è stata attivata una collaborazione, in grado di creare e modulare, il flusso di informazioni necessarie, per l'approfondita conoscenza dello *status* delle popolazioni della specie cinghiale, garantendo così le capacità di intervento e di programmazione nei tempi dovuti, da parte della struttura. I punti salienti di questo rapporto, su cui si basano i flussi informativi, possono essere così riassunti:

- modalità standardizzate di rilevamento, archiviazione e trasmissione all'Osservatorio delle denunce di danni alle attività agricole, raccolte dagli ATC;
- modalità standardizzate di raccolta, archiviazione e trasmissione all'Osservatorio dei dati di carniere desunti dai verbali di battuta, raccolti dagli ATC;
- organizzazione di corsi per capisquadra, finalizzati alla acquisizione di conoscenze necessarie ad una corretta valutazione dei capi abbattuti (dati morfologici, classi di età ecc.) e compilazione delle relative schede di valutazione;
- compilazione di schede riguardanti i dati morfologici dei capi abbattuti;

- modalità standardizzate di rilevamento e archiviazione degli interventi di contenimento attuati.

La elaborazione di tutti i dati così raccolti, permetterà:

- la redazione di una carta dell'impatto della specie cinghiale sulle colture agricole, con l'individuazione di aree "ad alto rischio" dove focalizzare gli interventi di contenimento;
- una "fotografia" costantemente aggiornata dello *status* della popolazione, elemento assolutamente indispensabile per qualsiasi intervento di tipo gestionale;
- una visione dinamica della vocazionalità delle aree e delle unità di gestione, in grado di seguire i cambiamenti delle varie componenti ambientali, consentendo così di apportare le eventuali modifiche ed aggiornamenti della zonizzazione, in tempo reale;
- la valutazione degli interventi di contenimento, con particolare riguardo alle aree sensibili (parchi, oasi, zone demaniali ecc.), compresi interventi di abbattimento del cinghiale in selezione, anche nel periodo primaverile-estivo in aree critiche e secondo specifici piani di abbattimento approvati a livello regionale;
- la realizzazione di un supporto tecnico valido per la gestione della specie, nell'ambito degli interventi di pianificazione del prelievo venatorio, che devono essere impostati e condotti a livello di comprensori, da parte degli ATC;
- l'ottimizzazione delle risorse economiche stanziata per il risarcimento dei danni causati all'agricoltura dalla fauna selvatica, con l'obiettivo di raggiungere livelli di sostenibilità economico-sociale.

10.3.2. Criteri di risarcimento

Per la corresponsione del risarcimento dei danni arrecati alle colture agricole dalla specie, i fondi annualmente stanziati nel bilancio regionale, vengono ripartiti per Ambito Territoriale di Caccia (ATC) ai sensi dell'art. 40 della LR 14/1994.

Tutti i dati concernenti la specie cinghiale, derivanti dalle denunce di danno alle coltivazioni agricole, incidenti stradali causati da questa specie ed i dati di carniere derivanti dall'esercizio venatorio e dai piani di contenimento, vengono ordinati ed archiviati dal competente Servizio regionale. Nell'ambito della collaborazione con gli ATC sono state elaborate delle linee di indirizzo da seguire nella gestione della specie e sono stati organizzati dei corsi per i cacciatori, onde permettere a questi una raccolta più precisa e puntuale dei dati morfometrici, rilevati sui capi abbattuti durante la stagione venatoria.

10.4. Danni prodotti da specie alloctone

Le specie alloctone sono una delle principali cause di perdita di biodiversità a livello globale, per i ben noti effetti sugli ecosistemi, con modifiche ambientali, modifiche agli equilibri faunistici, inquinamento genetico, introduzione di patogeni e competizione diretta e/o indiretta con specie autoctone.

Oltre a ciò possono causare danni economici, incidendo gravemente sullo sviluppo e la produttività di alcune attività umane; difatti la presenza di tali specie può, diminuire i raccolti di prodotti agricoli, forestali e ittici. Le specie invasive possono danneggiare le infrastrutture, ad esempio scavando gallerie, se si tratta di animali, o con i loro apparati radicali. Numerosi possono essere anche i problemi causati da specie aliene per la salute umana, come allergie, problemi cutanei, zoonosi, oppure la possibilità di fungere da vettori per malattie importanti (zanzara tigre).

Le specie aliene o esotiche o alloctone vengono definite tali poiché hanno un'origine diversa dall'ambiente nel quale vengono introdotte accidentalmente o volontariamente dall'uomo. Quando riescono ad adattarsi al nuovo habitat costituendo delle popolazioni naturali che si

auto-riproducono, vengono dette invasive, in quanto estranee all'ecosistema. Le specie aliene invasive sono una minaccia emergente, e vengono oggi considerate a livello di Unione Europea una delle cinque principali cause della perdita di biodiversità, insieme alla distruzione degli habitat, allo sfruttamento eccessivo delle risorse, ai cambiamenti climatici e all'inquinamento.

Leggi e trattati internazionali, comunitari e nazionali combattono le specie aliene in quanto minaccia per l'equilibrio dell'ecosistema e possibile causa di perdita di biodiversità per competizione con le specie autoctone o sovra sfruttamento delle risorse ambientali.

La convenzione sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente in Europa, sottoscritta a Berna il 19 settembre 1979, ratificata con legge 5 agosto 1981, n. 503, all'art. 11 par. 2 punto B) impegna gli Stati contraenti a controllare strettamente l'introduzione di specie non native.

La convenzione sulla diversità biologica, sottoscritta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992, ratificata con legge 14 febbraio 1994, n. 124, all'art. 8 par. H) esorta gli Stati parte a prevenire l'introduzione di specie alloctone od a eradicare quelle che minacciano gli ecosistemi, gli habitat o le specie.

La direttiva Habitat 92/43/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Habitat), e successive modificazioni ed integrazioni, recepita con decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, all'art. 22 par. B) dispone che gli Stati membri «controllino che l'introduzione intenzionale nell'ambiente naturale di una specie non locale del proprio territorio sia disciplinata in modo da non arrecare alcun pregiudizio agli habitat naturali nella loro area di ripartizione naturale né alla fauna e alla flora selvatiche locali e, qualora lo ritengano necessario, vietano siffatta introduzione».

Il Regolamento (UE) n. 1143/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo a disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive, dispone all'art. 4 l'adozione, da parte della Commissione, di un elenco delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale («elenco dell'Unione»), che viene riesaminato e rettificato ogni sei anni e stabilisce i criteri per definire le specie alloctone come "invasive" nel territorio dell'Unione.

Il Dlgs. n. 230 del 15 dicembre 2017 "Adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive" recepisce la normativa europea sulle specie alloctone e individua (art. 22 commi 2/5) le Regioni, le Province autonome, gli Enti gestori di aree protette nazionali come i responsabili dell'attuazione della norma in particolare per quanto concerne le misure di eradicazione e gestione delle specie sul territorio, nonché del ripristino ambientale.

Con la pubblicazione del Regolamento di esecuzione 2025/1422, la lista delle specie di rilevanza unionale ai sensi del Reg. UE 1143/14 è stata aggiornata con 26 nuove specie animali e vegetali (di cui 14 già sicuramente presenti sul territorio nazionale).

Attualmente nell'elenco vi sono 11 specie di mammiferi e 8 specie di uccelli (Tab. 64):

NOME SCIENTIFICO	NOME COMUNE
MAMMIFERI	
<i>Callosciurus erythraeus</i>	Scoiattolo di Pallas
<i>Herpestes javanicus</i>	Mangusta indiana
<i>Muntiacus reevesii</i>	Muntjak della Cina
<i>Myocastor coypus</i>	Nutria
<i>Nasua nasua</i>	Nasua o coati rosso
<i>Nyctereutes procyonoides</i>	Cane procione
<i>Ondrata zibethicus</i>	Topo muschiato
<i>Procyon lotor</i>	Procione o orsetto lavatore
<i>Sciurus carolinensis</i>	Scoiattolo grigio nordamericano
<i>Sciurus niger</i>	Scoiattolo volpe

<i>Tamias sibiricus</i>	Tamia siberiano o borunduk
<i>Axis axis</i>	Cervo pomellato
<i>Castor canadensis</i>	Castoro americano
<i>Cervus nippon</i>	Cervo sika
<i>Neogale vison</i>	Visone americano
<i>Callosciurus finlaysonii</i>	Scoiattolo variabile
UCCELLI	
<i>Alopochen aegyptiacus</i>	Oca egiziana
<i>Corvus splendens</i>	Corvo indiano delle case
<i>Oxyura jamaicensis</i>	Gobbo della Giamaica
<i>Threskiornis aethiopicus</i>	Ibis sacro
<i>Acridotheres cristatellus</i>	Maina crestate
<i>Acridotheres tristis</i>	Maina comune
<i>Pycnonotus cafer</i>	Bulbul dal ventre rosso
<i>Pycnonotus jocosus</i>	Bulbul dai mustacchi rossi

Tab. 64 - Elenco specie alloctone invasive di rilevanza unionale

Delle specie esotiche invasive comprese nell'elenco sono presenti in Umbria 2 specie di mammiferi (Nutria e Scoiattolo grigio) e 2 specie di uccelli (Oca egiziana e Ibis sacro).

10.4.1. Monitoraggio del fenomeno

È indispensabile che il competente Servizio regionale segua attentamente il fenomeno delle specie aliene sul territorio regionale, soprattutto in funzione dei problemi che possono causare sia in termini economici (con danni alle produzioni agricole e alle infrastrutture) sia in termini biologici con danni agli ecosistemi e perdita di biodiversità per estinzione di specie autoctone. Particolare attenzione deve essere volta alla specie Nutria e alla specie Scoiattolo grigio. La prima causa danni alle produzioni agricole a gravi danni alle popolazioni di uccelli acquatici, il secondo causa per competizione indiretta la locale estinzione dello Scoiattolo rosso oltre a danni alle produzioni di noci e nocciole e alle arboricoltura da legno per lo scortecciamento. Si ritiene perciò indispensabile svolgere per la Nutria un'azione costante di monitoraggio nelle aree umide di rilevante interesse per l'avifauna. Per quanto riguarda lo Scoiattolo grigio, la cui presenza è più recente e ancora limitata sul territorio regionale può essere opportuno un monitoraggio costante nelle aree attuali di presenza conosciuta, anche attraverso iniziative partecipate di *citizen science* al fine di segnalare eventuali presenze sul territorio regionale al di fuori dell'areale già conosciuto.

10.4.2. Interventi gestionali

Il principale intervento gestionale nei riguardi delle specie alloctone deve essere la prevenzione, ciò evitare con legislazione adeguata e controlli che specie aliene vengano introdotte nel proprio territorio. Questo evita i costi sociali da sostenere sia per far fronte ai danni alle attività economiche sia per operare a valle il controllo della popolazione o la sua eradicazione.

Per le specie alloctone già insediate sul territorio regionale l'unico intervento gestionale consigliabile consiste nella rimozione.

Nel caso della Nutria è realisticamente impossibile pensare di poter raggiungere la eradicazione, pertanto sarà necessario effettuare dei controlli della popolazione in modo da poter contenere i danni, attraverso Linee di indirizzo messe a disposizione dei Comuni che sono indicati dalle vigenti leggi come i soggetti che ne hanno in carico la gestione.

Per lo Scoiattolo grigio è perseguibile la completa eradicazione che potrà essere realizzata con interventi adeguati e coordinati nell'arco di più anni.

Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica con L. 234/2021 ha istituito un Fondo controllo delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale ripartito tra le Regioni con Decreto

n. 242 del 17/06/2022. Con il contributo assegnato la Regione Umbria ha impegnato risorse per l'attivazione di interventi di eradicazione della nutria (*Myocastor coypus*), della testuggine palustre americana (*Trachemys scripta*) e sta attivando interventi per la rimozione di altre specie quali: scoiattolo grigio, ibis sacro e oca egiziana.

10.4.2.1 Linee di indirizzo per il controllo delle popolazioni di Nutria

La nutria (*Myocastor coypus*) è un roditore fitofago di media taglia legato agli ambienti umidi, originario del Sud America e importato in Italia nei primi decenni del 1900 a scopo di allevamento commerciale per la produzione di pellicce. La fuga di animali dalle strutture di stabulazione è all'origine della formazione di popolazioni naturalizzate oggi ampiamente diffuse nel territorio italiano.

L'incremento annuo della specie è molto consistente a causa dell'elevato tasso riproduttivo (stimato per la popolazione del Lago Trasimeno in 6,95 piccoli per femmina/anno) e degli scarsi fattori di mortalità naturale, provocata quasi unicamente da inverni freddi caratterizzati da temperature al di sotto degli 0 gradi per periodi di tempo prolungati. Sta di fatto che le condizioni climatiche invernali tipiche delle aree pianiziali e collinari umbre non risultano sufficientemente rigide da incidere negativamente sulle condizioni fisiche della specie.

La nutria possiede un'elevata capacità dispersiva che le ha permesso di colonizzare gran parte del reticolo idrografico dell'Umbria alle quote pianiziali e collinari, con rinvenimenti sporadici anche nel distretto appenninico (Palude di Colfiorito, a 752 m s.l.m. nel Comune di Foligno) dove singoli individui sono stati ripetutamente osservati a partire dal 2013.

La specie è stata fino ad oggi segnalata in 34 Comuni della Provincia di Perugia e in 19 Comuni della Provincia di Terni.

Con l'approvazione della legge n. 221 del 28 dicembre 2015, entrata in vigore il 2 febbraio 2016, la limitazione della specie, che pur rimane esclusa dalla legge n. 157/1992, deve attuarsi secondo le modalità di cui all'art. 19 della medesima legge, inoltre il Dlgs. n. 230/2017 assegna inequivocabilmente il controllo delle specie aliene alle Regioni, il che implica quanto segue:

- compete alle Regioni la predisposizione degli interventi di controllo della nutria;
- i piani di intervento devono essere sottoposti al parere di ISPRA;
- gli interventi devono essere attuati esclusivamente con metodi selettivi.

Con Determinazione Dirigenziale 10964 del 21/10/2025 è stato approvato il Piano regionale per il controllo della nutria.

Considerato che gli interventi di controllo della popolazione di nutria, in quanto specie alloctona invasiva non tutelata dalla legge n. 157/1992, sono finalizzati alla eradicazione della specie, non si ritiene che debba essere prevista alcuna fase preliminare di applicazione dei cosiddetti "metodi ecologici" di cui all'art. 19 della medesima legge n. 157/1992.

L'applicazione di tali metodi non è infatti una prescrizione tassativa, poiché secondo il legislatore ad essi si deve ricorrere "di norma", ossia quando sia ragionevolmente ipotizzabile che il loro impiego possa portare al conseguimento del risultato desiderato in maniera efficace ed efficiente. È chiaro che il risultato dell'eradicazione di una popolazione non può che essere conseguito tramite un'attività di rimozione sistematica degli individui che la compongono.

10.4.2.2 Linee di indirizzo per il controllo/eradicazione delle popolazioni di Scoiattolo grigio

La gestione deve essere attuata al fine di raggiungere la completa eradicazione dell'alloctono scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis* Gmelin, 1788) o di un mantenimento della popolazione a densità prossime allo zero, al fine di garantire la conservazione dell'autoctono scoiattolo rosso (*Sciurus vulgaris* L., 1758).

Inquadramento normativo

Per quanto riguarda le norme internazionali, nazionali e regionali si rimanda a quanto elencato nel paragrafo relativo alla Nutria.

Descrizione della specie

Sciurus carolinensis (Gmelin, 1788) è uno scoiattolo arboricolo di media taglia originario della porzione centro-orientale del Nord America. L'areale è racchiuso a sud dalle coste settentrionali del Golfo del Messico, ad ovest dal limite delle foreste decidue degli Stati Uniti e a nord dalle porzioni meridionali degli stati canadesi del Quebec e Manitoba.

Al di fuori del sub-continente nordamericano la specie è stata introdotta nel Regno Unito, in Sud Africa, in Irlanda, in Italia ed in Australia (Koprowski 1994). Solamente in quest'ultima nazione è stata eradicata con successo nel 1973, mentre nelle restanti aree lo scoiattolo grigio è divenuto invasivo, tanto da guadagnarsi un posto tra le specie più pericolose sia a scala europea (100 of the Worst nel Delivering Alien Invasive Species Inventories for Europe), sia a scala globale (100 of the World's Worst Invasive Alien Species, lista stilata dalla IUCN).

In Italia, lo scoiattolo grigio è presente attualmente in Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto e Umbria.

Impatti sullo scoiattolo rosso

La conseguenza più importante dal punto di vista conservazionistico dell'espansione dello scoiattolo grigio nell'areale non-nativo europeo è la scomparsa dell'unica specie autoctona di scoiattolo del Vecchio continente, lo scoiattolo comune europeo o rosso *Sciurus vulgaris* (Linneo, 1758).

Il meccanismo di sostituzione viene definito di "esclusione competitiva": lo scoiattolo rosso e lo scoiattolo grigio occupano una nicchia ecologica simile: entrambi sono arboricoli e diurni, consumano le stesse risorse e producono un numero simile di piccoli negli stessi periodi dell'anno. Inevitabilmente, la sovrapposizione della nicchia determina una competizione, che non si manifesta direttamente (Wauters e Gurnell 1999), ma tramite una serie di fattori indiretti che portano la specie alloctona a prevalere sostituendosi a quella autoctona, ed in particolare:

1. capacità di digerire i tannini presenti nelle ghiande da parte del grigio in maniera più efficiente di quanto possa farlo il rosso (Kenward e Holm 1989; Wauters *et al.* 2005);
2. capacità di localizzare e "rubare" le risorse invernali (*cache pilfering*) immagazzinate dal *taxon* nativo, che rappresentano una fonte primaria di sostentamento per il successivo processo riproduttivo (Wauters *et al.* 2002);
3. maggiore possibilità da parte del grigio di accumulare grasso, considerata l'abitudine di muoversi a terra.

La competizione per le risorse trofiche determina quindi una fitness maggiore nel grigio rispetto al rosso, che si estrinseca in: accumulo di grasso ridotto nella femmina di rosso che potrebbe così non raggiungere l'estro, minore numero di piccoli per parto, alta mortalità giovanile e minor accrescimento della prole. Ciò conduce nella specie nativa, inevitabilmente, ad un calo della

densità di popolazione e ad estinzioni locali (Wauters *et al.* 2005). Un ulteriore fattore di primaria importanza nel processo competitivo è la difficoltà, per la specie nativa, di formare nuove popolazioni (reclutamento giovanile) in presenza del congenerico alloctono (Wauters *et al.*, 2000).

Altri impatti

Lo scoiattolo grigio, oltre provocare la sostanziale riduzione dello scoiattolo rosso, può causare ingenti danni alle superfici forestali tramite l'azione di scortecciamento (*bark-stripping*) su tronchi e rami degli alberi (Mayle *et al.*, 2003). Complessivamente, in Gran Bretagna sono stati registrati danni in almeno 36 specie diverse di alberi; le specie maggiormente attaccate sono il faggio (*Fagus sylvatica*), l'acero (*Acer pseudoplatanus*), le querce (*Quercus* spp.), il frassino (*Fraxinus excelsior*), il castagno (*Castanea sativa*), la betulla (*Betula* spp.) e il carpino bianco (*Carpinus betulus*) (Rowe e Gill, 1985).

Il *bark-stripping* consiste, in sostanza, in una rimozione dello strato più esterno della corteccia e conseguente accesso per mezzo dei robusti incisivi agli strati inferiori del tronco più morbidi e ricchi di liquidi (Lawton e Rochford, 1999). Questa azione, che provoca nel tronco o nei rami delle evidenti ferite, facilmente attaccabili da parassiti fungini. La difesa dell'albero consiste in una sovrapproduzione di corteccia (callo) che va a coprire (talvolta solo parzialmente) la ferita inferta e che, tuttavia, fa sì che la qualità del legname sia compromessa.

In Italia sono stati registrati danni anche a carico delle piantagioni di mais e di frutteti. Proprio l'impatto sulle piante da frutto sembra essere quello ad oggi, maggiormente, diffuso nell'area di presenza umbra, con danni a nocciole, noci, mandorle e anche mele, già nelle fasi precoci di maturazione (Paoloni, dati inediti).

Strategia gestionale

Nel quadriennio 2014-2018 è stato realizzato il Progetto LIFE U-SAVEREDS (LIFE13 BIO/IT/000204), il cui obiettivo principale è stato la conservazione dell'autoctono scoiattolo comune e di tutta la biodiversità forestale in Umbria (e più in generale nell'Italia centrale). Al fine di raggiungere l'obiettivo prefissato, è stato previsto un approccio integrato basato sui seguenti quattro pilastri:

1. definizione della distribuzione e consistenza della popolazione di scoiattolo grigio in Umbria;
2. sviluppo di una efficace campagna comunicativa;
3. rimozione della specie alloctona in accordo coi recenti sviluppi nella normativa vigente;
4. monitoraggio dell'efficacia dell'azione di rimozione.

Gestione attiva della popolazione di scoiattolo grigio

Al fine del mantenimento di densità di scoiattoli grigi prossime allo zero, nonché ai fini di una possibile eradicazione totale, risulta opportuno rimuovere eventuali scoiattoli grigi presenti nel territorio regionale. Le catture saranno implementate in maniera mirata in quelle aree in cui il monitoraggio o eventuali segnalazioni localizzeranno ancora la specie alloctona, cercando di massimizzare l'efficacia della rimozione.

Mantenimento di un sistema di rilevamento precoce e risposta rapida a scala regionale

Onde evitare l'insediamento di nuovi nuclei di scoiattoli alloctoni è importante mantenere un sistema di raccolta di segnalazioni a livello regionale e, nel caso di presenza verificata di sciuridi alloctoni, garantire un rapido intervento che assicuri la loro eradicazione rapida. Tale

finalità sarà perciò perseguita tenendo conto delle linee guida elaborate nell'ambito del progetto LIFE U-SAVEREDS (Management of grey squirrel in Umbria: conservation of red squirrel and preventing loss of biodiversity in Apennines - Azione F.2 - Creazione ed implementazione di un Early Warning System and Rapid Response extra-regionale - http://usavereds.eu/wp-content/uploads/2016/10/Brochure-48-pagine_def.pdf).

10.6. Indicazioni pratiche per il controllo delle specie “critiche”

Attualmente, diverse specie di Mammiferi e di Uccelli presentano un marcato incremento numerico e/o di ampliamento di areale anche a fronte del degrado degli habitat naturali: si tratta in molti casi di specie generaliste o opportuniste che si adattano facilmente a qualsiasi offerta di condizioni ecologiche e che spesso finiscono per interferire pesantemente con le attività umane o per modificare le comunità biologiche provocandone la “banalizzazione”.

La Legge 157/92 (art.19, comma 2) prevede la possibilità di operare interventi di controllo numerico di queste specie, individuando anche quali siano le motivazioni che rendono applicabile questa opzione:

- migliore gestione del patrimonio zootecnico,
- tutela del suolo,
- motivi sanitari,
- selezione biologica,
- tutela del patrimonio storico-artistico,
- tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche.

L'attività di controllo è soggetta al parere dell'ISPRA e deve basarsi in prima battuta sul ricorso a metodi ecologici (non sempre attuabili, sia per ragioni tecniche che economiche). Nel caso in cui i metodi ecologici di controllo si rivelino inefficaci (o inapplicabili) è possibile mettere in campo veri e propri interventi di prelievo; questi devono essere attuati con metodi selettivi, intendendo per tali quelli che circoscrivono il loro effetto sulla specie-bersaglio e minimizzano il disturbo sulle altre specie.

La L. 157/1992 stabilisce in particolare che:

- il controllo delle specie di fauna selvatica, anche nelle zone vietate alla caccia, comprese le aree protette e le aree urbane, può essere effettuato anche nei giorni di silenzio venatorio e nei periodi di divieto in quanto le attività di controllo non costituiscono attività venatoria;
- i piani di controllo numerico sono attuati dai cacciatori formati e iscritti negli ambiti territoriali di caccia;
- le autorità deputate al coordinamento dei piani possono avvalersi dei proprietari o dei conduttori dei fondi nei quali si attuano i piani medesimi, purché muniti di licenza per l'esercizio venatorio e previa frequenza dei corsi di formazione autorizzati dagli organi competenti, nonché di guardie venatorie, degli agenti dei corpi di polizia locale, con l'eventuale supporto, in termini tecnici e di coordinamento, del personale del Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dell'Arma dei carabinieri;
- gli animali abbattuti durante le attività di controllo siano sottoposti ad analisi igienico-sanitarie e in caso negativo sono destinati al consumo alimentare.

Con Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica di concerto con il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, del 13 giugno 2023 è stato inoltre adottato, ai sensi dell'art. 19-ter della L. 157/1992 un Piano Straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica.

Con decreto n. 0263986 del 22 maggio 2023 del Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste è stato invece ricostituito il Comitato Tecnico Faunistico-Venatorio

Nazionale (CTFVN). Al CTFVN sono conferiti compiti di organo tecnico consultivo per tutto quello che concerne l'applicazione della L. 157/1992.

Ulteriori attività di controllo faunistico, con metodi selettivi, possono essere attuate per specie inserite nell'allegato IV lett. a) della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE o "in deroga" ai sensi dell'articolo 19 *bis* della L. 157/1992 in particolare per:

- proteggere la fauna e la flora selvatiche e conservare gli habitat naturali;
- prevenire danni gravi, specificatamente alle colture, all'allevamento, ai boschi, al patrimonio ittico, alle acque e alla proprietà;
- nell'interesse della sanità e della sicurezza pubblica o per altri motivi imperativi di interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale o economica, o tali da comportare conseguenze positive di primaria importanza per l'ambiente.

Il competente Servizio regionale si trova a confrontarsi frequentemente con richieste di intervento per danni alle colture, alla fauna (selvatica e domestica) o a particolari componenti degli habitat antropizzati.

Gli interventi a carico delle varie specie seguono *iter* autorizzativi diversi in base a criteri quali necessità di parere da richiedere ad altri Enti, validità di autorizzazioni precedenti, esistenza di dati relativi ai danni o ai prelievi pregressi.

In questa sede si intende definire un perimetro di procedure "*standard*" che permettano di semplificare e uniformare le procedure per il controllo delle principali specie critiche.

Il documento principale da cui trarre indicazioni generali è il Documento tecnico n. 15 dell'INFS (oggi ISPRA) "Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria", nel quale si sancisce l'importante principio che "qualsiasi decisione debba essere presa in considerazione del rapporto tra il valore conservazionistico della specie interessata e la natura e l'entità del danno arrecato". Altre indicazioni più di dettaglio sono poi rintracciabili nelle diverse pubblicazioni ISPRA relative alle varie specie e nei pareri ottenuti negli anni passati.

Alcune delle specie interessate dagli interventi di controllo attuati nel territorio regionale sono alloctone, cosa che ne fa di per sé delle fonti di rischio in quanto come sottolineato da Andreotti *et al.* (2001): "Le invasioni biologiche, cioè l'espansione provocata dall'uomo di specie animali o vegetali al di fuori del loro areale di presenza naturale, rappresentano attualmente una tra le principali minacce alla biodiversità, seconda solo alla distruzione degli habitat (IUCN 2000, Mack *et al.* 2000)"

Procedura per le specie autoctone

Tenendo presente che qualsiasi decisione, di norma, viene presa tenendo in considerazione il rapporto tra il valore conservazionistico della specie interessata e la natura e l'entità del danno arrecato, si può ipotizzare una procedura di intervento che preveda i seguenti passaggi:

1. raccolta dati relativi a:
 - distribuzione, consistenza e trend della popolazione oggetto dell'intervento;
 - stato di conservazione della specie a livello europeo, nazionale e possibilmente locale;
 - quantificazione e tipizzazione dei danni economici e/o ecologici;
2. esame e valutazione di:
 - applicabilità ed efficacia delle misure di prevenzione utilizzate;
 - metodiche da utilizzare per il prelievo;
 - previsione degli effetti del prelievo sullo stato di conservazione della popolazione;
 - risorse umane e materiali disponibili per gli interventi;
 - modalità di intervento e destinazione finale degli animali prelevati;

3. individuazione di:
 - territorio e tempistica di intervento;
 - tipologia degli atti amministrativi necessari;
4. predisposizione di una richiesta di parere agli Enti preposti;
5. emissione del parere/autorizzazione da parte dell'Ente competente e produzione finale degli atti necessari a rendere il piano operativo;
6. rendicontazione del prelievo e monitoraggio dei suoi effetti (verifica della riduzione o scomparsa del danno/rischio).

Procedura per le specie alloctone

Tenendo conto che per le specie alloctone è necessario eradicare o controllare le popolazioni già insediate nel territorio nazionale, si possono ipotizzare procedure di intervento semplificate che "saltino" la fase di ricorso ai cosiddetti "metodi ecologici" e prevedano direttamente l'individuazione delle modalità di prelievo (tempi e luoghi, personale autorizzato).

Ulteriori indicazioni

- Alcune campagne di controllo sono motivate dall'impatto che talune specie predatrici (ad es. Volpe, Cornacchia grigia, Gazza) possono esercitare nei confronti di specie di interesse venatorio (nello specifico: Lepre e Galliformi). Interventi di contenimento di Volpe e Corvidi richiesti per finalità di conservazione della selvaggina di interesse venatorio, verranno di norma autorizzati in quegli ambiti in cui si attua concretamente la programmazione del prelievo (come ZRC, ART, AFV, porzioni del territorio a caccia programmata in cui vengano istituiti i "distretti di gestione della piccola selvaggina stanziale"). Autorizzazioni potranno essere rilasciate anche negli ambiti che producono selvaggina con finalità economiche (AATV, centri privati di riproduzione di fauna selvatica, allevamenti a scopo alimentare o di ripopolamento).
- l'art. 28 della L.R. 14/94 prevede che per l'esecuzione di prelievi faunistici in regime di controllo l'Amministrazione possa autorizzare anche persone nominativamente individuate. Il "reclutamento" di tali operatori volontari è subordinato, ai sensi dell'art. 19 della L. 157/1992, alla frequentazione di adeguati percorsi formativi.
- i dispositivi di cattura, possono anche essere auto-costruiti o acquistati dai soggetti autorizzati all'esecuzione dei prelievi, sulla base di indicazioni fornite dal competente Servizio regionale (dimensioni e materiali delle trappole). A tali trappole dovranno essere applicate appositi contrassegni identificativi recanti gli estremi dell'atto di autorizzazione.

SCHEDE SINTETICHE SULLE MODALITÀ DI CONTROLLO DELLE PRINCIPALI SPECIE CRITICHE

CINGHIALE (*Sus scrofa*) - specie autoctona

Cacciabile durante la stagione venatoria ai sensi della L.157/92. Gli interventi di controllo vengono effettuati ai sensi del vigente Piano di interventi urgenti per la gestione, il controllo e l'eradicazione della Peste Suina Africana nei suini d'allevamento e nella specie cinghiale (*Sus scrofa*) - Regione Umbria (PRIU) di cui alla Deliberazione della Giunta regionale n. 631/2024 o comunque sulla base di un Piano regionale redatto ai sensi del Decreto Ministeriale (MASE) del 13 giugno 2023 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 152 del 1° luglio 2023.

Problemi causati

Danni alle coltivazioni e conflitti con le attività umane in genere.

Tipologia degli interventi

Urgenza: attivati in base alla diretta richiesta di un agricoltore; attualmente (dal 2010) di competenza degli ATC che provvedono ai sopralluoghi e al prelievo anche tramite i cacciatori delle squadre che operano nel settore/distretto corrispondente.

Programmati: in Oasi, ZRC e territorio a caccia programmata dove l'intervento dell'ATC non è stato risolutivo e/o possibile.

Nelle Aziende: in AFV e AATV in tutto l'arco dell'anno.

Modalità degli interventi

Gli interventi di urgenza sono effettuati tramite aspetto e girata.

Gli interventi programmati e quelli nelle Aziende sono effettuati tramite:

- girata,
- aspetto,
- braccata,
- cattura.

Gli interventi di controllo vengono attualmente effettuati ai sensi del vigente Piano di interventi urgenti per la gestione, il controllo e l'eradicazione della Peste Suina Africana nei suini d'allevamento e nella specie cinghiale (*Sus scrofa*) - Regione Umbria (PRIU) di cui alla Deliberazione della Giunta regionale n. 631/2024 o comunque possono essere eseguiti, sulla base delle modalità stabilite con Decreto Ministeriale (MASE) del 13 giugno 2023 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 152 del 1° luglio 2023, ai sensi degli art. 19 e 19 bis della L. 157/1992.

VOLPE (*Vulpes vulpes*) - specie autoctona

Cacciabile durante la stagione venatoria ai sensi della L.157/92.

Problemi causati

Predazioni di selvaggina, escavazione degli argini fluviali.

Tipologia degli interventi

Gli interventi possono essere attuati, con modalità diverse all'interno di: Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC), Aree di Rispetto Temporaneo (ART), Centri Pubblici e Privati di Produzione di fauna selvatica (CP), Zone Addestramento Cani (ZAC) di tipo "B" permanenti senza sparo, Aziende Faunistico Venatorie, distretti di gestione della piccola selvaggina, argini fluviali, allevamenti di selvaggina o allevamenti di animali domestici di bassa corte.

Modalità degli interventi

Il prelievo, autorizzato all'aspetto e alla cerca (anche in ore notturne con l'uso del faro) e tramite trappolamento, può essere eseguito sulla base delle modalità stabilite con Decreto Ministeriale (MASE) del 13 giugno 2023 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 152 del 1° luglio 2023.

CORNACCHI GRIGIA (*Corvus cornix*) e **GAZZA** (*Pica pica*) - specie autoctone

Cacciabili durante la stagione venatoria ai sensi della L 157/92.

Problemi causati

Predazioni di selvaggina (soprattutto uova e nidiacei), danni alle coltivazioni.

Modalità degli interventi

Il controllo numerico dei corvidi non è consentito negli istituti privati di gestione faunistico venatoria dove s'intenda effettuate immissioni di selvaggina d'allevamento, ad esempio sono escluse le AATV in quanto condizionate da ripetute immissioni di selvaggina.

Gli interventi di contenimento con finalità anti-predatorie avranno luogo nel periodo compreso fra il 1° di marzo e il 31 agosto. Ai fini della limitazione dei danni alle colture, gli abbattimenti si effettueranno nel periodo compreso tra il 1° marzo e 31 ottobre inclusi, e comunque coincidenti con i periodi di semina/piantumazione e dalla fioritura al raccolto.

Il prelievo è autorizzato tramite trappole e arma da fuoco (non sparo sul nido).

SILVILAGO (*Silvilagus floridanus*) - specie alloctona

Cacciabile durante la stagione venatoria in base al Calendario venatorio regionale.

Problemi causati

Competizione con la lepre; serbatoio di agenti patogeni cui è sensibile anche la lepre.

Modalità degli interventi

- in ambiti pubblici e privati e territorio a caccia programmata, per tutto l'arco dell'anno;
- catture con reti e battitori (con successiva soppressione dei capi) e aspetto anche notturno con il faro;
- nessun limite di carniere annuo o complessivo, ai fini del controllo e dell'eradicazione.

NUTRIA (*Myocastor coypus*) - specie alloctona (aliena di rilevanza unionale)

Problemi causati

Danni alle coltivazioni, escavazione degli argini fluviali, alterazione delle fitocenosi ripariali.

Tipologia degli interventi

Possibili sull'intero reticolo idrografico regionale, per tutto l'arco dell'anno.

Modalità degli interventi

Catture con trappole seguita da soppressione dei capi. Sparo nei mesi invernali, autorizzato solo in casi particolari (es. ZRC).

Non esiste nessun limite di carniere annuo o complessivo, gli interventi sono finalizzati al controllo e soprattutto all'eradicazione.

ISTRICE (*Hystrix cristata*) - specie autoctona

Specie protetta inserita nell'allegato IV della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE. Interventi a carico di questa specie possono essere effettuati soltanto previa autorizzazione del Ministero dell'Ambiente (MATM), che provvede a richiedere parere ad ISPRA.

Problemi causati

Escavazione degli argini fluviali, danni alle coltivazioni.

Tipologia degli interventi

Cattura e traslocazione, per tutto l'arco dell'anno. Il controllo viene attivato su autorizzazione ministeriale in caso di compromissione degli argini fluviali, in considerazione del notevole danno che deriverebbe da eventi di esondazione.

Si tenga conto che la prevenzione del fenomeno di escavazione degli argini (da utilizzare in vece della cattura) sarebbe teoricamente possibile mediante l'apposizione di reti di protezione

a copertura dei rilevati in terra; nella pratica, tuttavia, ciò è difficilmente attuabile sia per gli elevati costi di realizzazione dell'intervento, sia per la necessità di rimuovere completamente la vegetazione spondale determinando una possibile compromissione della funzione di corridoio ecologico dei corsi d'acqua di pianura.

Modifiche da apportare alla gestione

Per quanto riguarda l'attività di controllo lungo gli argini fluviali, potrà essere valutata, nel rispetto della normativa vigente, la possibilità di procedere alla soppressione eutanasica dei capi catturati (anziché alla loro traslocazione), in considerazione dei seguenti elementi:

- le aree di intervento sono limitate rispetto all'areale regionale di distribuzione della specie, la cui presenza alle quote pianiziali e collinari è ormai capillare. Si ritiene quindi che la soppressione di pochi individui non pregiudichi il mantenimento della popolazione regionale in un soddisfacente stato di conservazione;
- difficoltà di gestione degli individui catturati ed eccessivi costi legati alla necessità di trasferirli in aree lontane, onde prevenire il rischio di un loro ritorno lungo i corsi d'acqua;
- rischio di aumento dei danni alle coltivazioni nelle aree che ricevono i capi traslocati.

Per quanto riguarda i danni alle coltivazioni si ritiene, in considerazione dell'inclusione della specie nell'allegato IV della Direttiva "Habitat", che lo strumento principale debba consistere nella prevenzione e nel risarcimento.

CAPRIOLO (*Capreolus capreolus*) e DAINO (*Dama dama*)

Cacciabili durante la stagione venatoria ai sensi della L. 157/92

Problemi causati

Danni alle coltivazioni e alla rinnovazione del bosco

Modalità degli interventi

Secondo le modalità della caccia di selezione, con una possibile estensione temporale, sia nel territorio a caccia programmata che all'interno degli istituti faunistici (in particolare ZRC) entro i limiti stabiliti nei Piani di prelievo della caccia di selezione basati sui censimenti primaverili. In caso di segnalazioni di danni alle produzioni agricole rilevanti o ricorrenti, consentire prelievi anche senza tenere conto del sesso o delle classi d'età, ma solo del totale di capi assegnati.

STORNO (*Sturnus vulgaris*) - specie autoctona

Problemi causati

Danni alle coltivazioni, con particolare riguardo ad oliveti, vigneti, frutteti.

Modalità degli interventi

- sparo senza l'uso di richiami vivi, nel raggio di 100 m dai frutteti (es. ciliegie), oliveti e vigne, in presenza del frutto pendente e fino al raccolto;

- con limite di cerniere secondo la superficie dei terreni interessati
- cerniere annuo attuale di 7.500 capi.

PICCIONE DOMESTICO (*Columba livia* forma domestica) - forma domestica di specie autoctona.

Problemi causati

Danni alle coltivazioni, in particolare al momento della semina e della raccolta.

Modalità degli interventi

- in ambiti pubblici e territorio a caccia programmata, su richiesta dei singoli agricoltori;
- in situazioni critiche (es. ospedali, luoghi di lavoro, ambiti urbani) dietro specifiche richieste dei soggetti aventi titolo;
- appostamento con sparo e/o trappolamento in base alla tipologia di ambito interessato;
- cerniere annuo attuale di 10.000 capi in ambito agricolo;
- in ambito urbano soglia minima di densità pari a 300 individui/km²

In ambiente rurale il controllo può essere attuato in corrispondenza dei periodi di danneggiamento alle colture e prioritariamente nei periodi della semina e della raccolta di colture suscettibili di asporto da colombo. In prossimità di fabbricati rurali a uso agricolo quali stalle e magazzini, l'intervento potrà durare per tutto l'anno al fine di prevenire la contaminazione fecale di alimenti e per salvaguardare l'integrità dei prodotti depositati nei silos o magazzini.

In ambiente urbano e extraurbano gli interventi possono essere attuati, in via preferenziale, nel periodo compreso tra l'inizio di novembre e la fine di marzo di ciascun anno.

SCOIATTOLO GRIGIO (*Sciurus carolinensis*) - specie alloctona

Problemi causati

competizione con lo scoiattolo rosso, del quale può determinare la forte rarefazione o addirittura la scomparsa su scala locale.

Modalità degli interventi

- Gestione attiva della popolazione di scoiattolo grigio tramite trappolamenti nell'areale di presenza e soppressione eutanasica degli individui catturati;
- monitoraggio a scala locale tramite l'utilizzo di fototrappole (posizionate su punti di foraggiamento), sessioni sistematiche/occasionali di avvistamenti diretti, foraggiamento e successivi rilievi su punti-esca;
- rilevamento precoce e risposta rapida a scala regionale tramite la raccolta di segnalazioni a livello regionale: nel caso di presenza verificata di sciuridi alloctoni, sarà garantito un rapido intervento volto alla rapida rimozione come previsto dalle linee guida elaborate nell'ambito di LIFE U-SAVEREDS.

11. SPECIE DI FAUNA AUTOCTONA OGGETTO DI PARTICOLARE TUTELA E DI INTERESSE VENATORIO

Le seguenti liste devono considerarsi "aperte", suscettibili di aggiornamenti successivi, in aumento e in diminuzione, in relazione al progredire delle conoscenze scientifiche, sia faunistiche che ecologiche.

11.1. Taxa di interesse prevalentemente conservazionistico

Per individuare le specie-guida, di prevalente interesse naturalistico sono stati utilizzati dei punteggi attribuiti alle singole specie nelle *check-list* regionali di Uccelli e Mammiferi.

Gli elenchi delle specie di prevalente interesse naturalistico comprendono per gli Uccelli 50 specie e per i Mammiferi 26 specie (sono elencati nelle Tab. 65 e 66 con il loro relativo valore conservazionistico).

N.	UCCELLI	PUNTEGGIO COMPLESSIVO VALORE CONSERVAZIONISTICO
1	Albanella minore	10
2	Albanella pallida	9
3	Albanella reale	9
4	Aquila minore	8
5	Aquila reale	9
6	Averla piccola	7,5
7	Avocetta	8
8	Biancone	10
9	Calandrella	8,5
10	Cavaliere d'Italia	8
11	Cicogna bianca	8
12	Cicogna nera	8
13	Coturnice	7
14	Falco cuculo	9
15	Falco della regina	8
16	Falco di palude	10
17	Falco pecchiaiolo	8
18	Falco pellegrino	8
19	Falco pescatore	8
20	Fenicottero	8
21	Fistione turco	7
22	Forapaglie castagnolo	6
23	Gabbiano corallino	8
24	Ghiandaia marina	11,5
25	Gracchio corallino	10,5
26	Grifone	8
27	Grillaio	9,5
28	Gru	8
29	Gufo di palude	9,5

Piano faunistico venatorio regionale - PFVR

30	Gufo reale	9,5
31	Lanario	13
32	Magnanina comune	7
33	Marangone minore	9
34	Martin pescatore	6
35	Mignattaio	8
36	Moretta tabaccata	8,5
37	Nibbio bruno	10,5
38	Nibbio reale	9
39	Nitticora	7,5
40	Occhione	9,5
41	Ortolano	6
42	Piviere tortolino	8
43	Poiana codabianca	8
44	Smeriglio	8
45	Spatola	8
46	Sterna maggiore	8
47	Sterna zampenere	9,5
48	Tarabusino	7,5
49	Tarabuso	12,5
50	Torcicollo	8,5

Tab. 65 - Specie di uccelli di prevalente interesse naturalistico

N.	MAMMIFERI	ORDINE	PUNTEGGIO COMPLESSIVO VALORE CONSERVAZIONISTICO
1	Rinolofa euriale	Chiroteri	7
2	Rinolofa maggiore	Chiroteri	6
3	Rinolofa minore	Chiroteri	7
4	Barbastello	Chiroteri	8
5	Serotino comune	Chiroteri	4
6	Vespertilio di Capaccini	Chiroteri	9
7	Vespertilio smarginato	Chiroteri	5
8	Vespertilio mustacchino	Chiroteri	5
9	Vespertilio di Bechstein	Chiroteri	9
10	Vespertilio di Blyth (Vespertilio minore)	Chiroteri	6
11	Vespertilio maggiore	Chiroteri	6
12	Vespertilio di Natterer	Chiroteri	5
13	Nottola di Leisler	Chiroteri	4
14	Nottola comune	Chiroteri	5
15	Pipistrello di Nathusius	Chiroteri	4
16	Orecchione bruno	Chiroteri	4
17	Orecchione grigio	Chiroteri	4
18	Miniottero	Chiroteri	7
19	Lupo	Carnivori	10
20	Orso bruno (Orso d'Abruzzo)	Carnivori	12
21	Puzzola	Carnivori	4
22	Lontra	Carnivori	12
23	Martora	Carnivori	4
24	Gatto selvatico europeo	Carnivori	8
25	Lince eurasiatica	Carnivori	8

26	Camoscio appenninico	Artiodattili	10
----	----------------------	--------------	----

Tab. 66 - Specie di mammiferi di prevalente interesse conservazionistico

11.2. Principali taxa di interesse venatorio

- 1) CERVO (*Cervus elaphus*)
- 2) CAPRIOLO (*Capreolus capreolus*)
- 3) DAINO (*Dama dama*)
- 4) CINGHIALE (*Sus scrofa*)
- 5) LEPRE BRUNA (*Lepus europaeus*)
- 6) FAGIANO (*Phasianus colchicus*)
- 7) STARNA (*Perdix perdix*)
- 8) COTURNICE APPENNINICA (*Alectoris graeca orlandoi*)
- 9) QUAGLIA (*Coturnix coturnix*)
- 10) COLOMBACCIO (*Columba palumbus*)
- 11) GERMANO REALE (*Anas platyrhynchos*)
- 12) MARZAIOLA (*Anas querquedula*)
- 13) FOLAGA (*Fulica atra*)
- 14) GALLINELLA D'ACQUA (*Gallinula chloropus*)

11.3. Principali taxa potenzialmente critici

- 1) GATTO DOMESTICO (*Felis silvestris catus*)
- 2) CANE (*Canis lupus familiaris*)
- 3) SCOIATTOLO GRIGIO (*Sciurus carolinensis*)
- 4) NUTRIA (*Myocastor coypus*)
- 5) VOLPE (*Vulpes vulpes*)
- 6) CORNACCHIA GRIGIA (*Corvus corone cornix*)
- 7) GAZZA (*Pica pica*)
- 8) STORNO (*Sturnus vulgaris*)
- 9) CINGHIALE (*Sus Scrofa*)
- 10) PICCIONE DI CITTÀ (*Columba livia forma domestica*)

11.4. Indirizzi gestionali

Per quanto concerne gli indirizzi gestionali delle specie di interesse conservazionistico e venatorio è indispensabile un monitoraggio delle presenze faunistiche sulla base delle quali predisporre dei piani di gestione, all'interno dei quali verranno indicate le principali linee di gestione per raggiungere densità di popolazione sostenibili, puntando al raggiungimento di un equilibrio tenendo conto delle risorse trofiche e spaziali disponibili e dei conflitti con le attività antropiche.

Le specie cacciabili dovrebbero essere oggetto di prelievo in maniera pari alla produttività annuale, nel caso la densità di popolazione sia ritenuta idonea e da conservare con la medesima consistenza, se invece si vuole incrementare la popolazione e la densità di una determinata specie cacciabile il prelievo venatorio dovrà essere inferiore alla produttività annuale della specie. La specie potrà altresì essere oggetto di ripopolamento, secondo le regole stabilite nell'apposito capitolo del presente Piano, che, in linea generale, escludono il ricorso a interventi di ripopolamento "pronta caccia", che invece riducono la capacità di ripresa spontanea della popolazione naturale. Se la specie deve essere oggetto di contenimento per ridurre la densità e gli impatti negativi che causa sul territorio e sulle attività antropiche il prelievo venatorio dovrà necessariamente superare la produttività annuale della specie e la stessa non dovrà in alcun modo essere oggetto di ripopolamento.

12. FILIERA SELVAGGINA

Con Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica di concerto con il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, del 13 giugno 2023 è stato adottato un Piano Straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica.

Tale Decreto prevede, tra le altre cose, anche la creazione di una filiera delle carni di selvaggina in ambito regionale.

Il Piano Straordinario di catture, abbattimento e smaltimento dei cinghiali (*Sus scrofa*) e Azioni Strategiche per l'Elaborazione dei Piani di Eradicazione nelle Zone di Restrizione da Peste Suina Africana (PSA) – 2023-2028 sottoscritto dal Commissario Straordinario alla PSA in data 7/9/2023 prevede, tra le azioni strategiche la creazione di una filiera commerciale della selvaggina, a partire dal cinghiale, che vada dal prelievo venatorio al prodotto finito permettendo di valorizzare le carcasse derivanti dal contenimento del cinghiale.

Con DGR n. 631 del 3/7/2024 è stato aggiornato e modificato il Piano regionale di interventi urgenti per la gestione, il controllo e l'eradicazione della Peste Suina Africana nei suini d'allevamento e nella specie cinghiale (*Sus scrofa*) recependo le indicazioni del Piano Straordinario e introducendo una bozza di filiera delle carni di selvaggina.

Con DGR n. 1000 del 20/09/2024 la Regione ha adottato un Disciplinare recante indirizzi per l'organizzazione della filiera delle carni di selvaggina che prevede, tra le altre cose, che le carcasse di ungulati selvatici transitino attraverso centri di sosta temporanei (CDS), centri di raccolta selvaggina (CDR) o direttamente in un centro di lavorazione selvaggina (CLS) come definiti nella DGR n. 95/2022.

Ad oggi, nel territorio regionale sono autorizzati 4 centri di lavorazione selvaggina (CLS) e 4 centri di raccolta (CDR). Con lo scopo di incrementare la dotazione di tali strutture sono stati stanziati 150.000 euro in favore dei tre ATC e pubblicato un avviso pubblico a valere sul Complemento di Sviluppo Rurale per l'Umbria 2023-2027 (CSR) per un intervento SRG07 sulla Cooperazione per lo sviluppo rurale, locale e smart villages - Ambito A) Cooperazione per i sistemi del cibo, filiere e mercati locali - Azione A2) Cooperazione di filiera selvaggina con una dotazione finanziaria pari a 1.000.000 di euro.

13. DISMISSIONE UTILIZZO MUNIZIONI DA PIOMBO

Il piombo è un metallo tossico utilizzato dall'uomo da migliaia di anni per una molteplicità di usi diversi. La crescente evidenza della pericolosità di questo materiale per la salute e per l'ambiente negli ultimi decenni ha portato ad una serie di bandi volti a vietarne l'utilizzo in molti settori. Ad oggi sono stati introdotti divieti nella produzione delle benzine, delle vernici, dei giocattoli, delle tubazioni, delle leghe per saldature, dei pesi per l'equilibratura degli pneumatici, dei pesi da pesca.

Da tempo in diversi Paesi occidentali è proibito anche l'utilizzo di munizionamento contenente piombo per la caccia nelle zone umide, dal momento che gli uccelli acquatici tendono a ingerire i pallini sparati che si depositano sul fondo degli stagni e delle paludi, rimanendone intossicati. In realtà, numerosi studi condotti in diversi contesti ambientali hanno dimostrato come l'utilizzo delle munizioni da caccia contenenti piombo possa avere effetti negativi su molte specie di animali terrestri, sull'ambiente e persino sulla salute umana. È oramai ampiamente provato che l'alimentazione con carni di selvaggina uccisa con munizioni di piombo provochi nei consumatori un accumulo di piombo negli anni che può causare vari problemi di salute per la sua tossicità.

Inoltre la dispersione nell'ambiente del piombo, in seguito all'attività venatoria con munizioni da piombo causa inquinamenti locali che nelle aree umide danno luogo a fenomeni di saturnismo che coinvolgono popolazioni di uccelli acquatici con gravi danni all'ecosistema.

Differenti esperienze maturate in vari Paesi dimostrano come sia possibile abbandonare l'uso delle munizioni contenenti piombo senza penalizzare chi si dedica all'attività venatoria. Bandi parziali riguardanti specifiche forme di caccia sono stati introdotti ormai da decenni in molti Paesi, senza che per questo l'attività venatoria ne abbia risentito in modo significativo. I divieti sino ad oggi hanno riguardato soprattutto la caccia agli uccelli acquatici e agli ungulati; in alcuni casi, tuttavia, il divieto è stato esteso a tutti gli uccelli migratori (Canada) o a tutte le forme di prelievo (Danimarca, Paesi Bassi). In concomitanza con l'introduzione dei primi bandi, le aziende produttrici hanno immesso sul mercato prodotti alternativi, consentendo al cacciatore di scegliere tra materiali differenti per caratteristiche e prezzi. Attualmente sono disponibili sia vari tipi di munizionamento spezzato per la caccia alla piccola selvaggina, sia proiettili per la caccia agli ungulati. Pertanto la transizione può avvenire con maggiore facilità rispetto al passato e i cacciatori italiani possono sfruttare le esperienze maturate dai loro colleghi d'oltralpe che hanno abbandonato da tempo l'uso delle munizioni contenenti piombo. Infine occorre ricordare che dal 2008 in Italia è vigente il divieto dell'uso del piombo per la caccia nelle zone umide all'interno delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), per cui anche nel nostro Paese ci sono cacciatori che abitualmente utilizzano cartucce prive di piombo; essi possono rappresentare un punto di riferimento per quanti vogliono provare i nuovi prodotti disponibili sul mercato. Il Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n. 184 del 17 ottobre 2007 recante "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e a ZPS" all'articolo 2, comma 4, lettera i, prevede espressamente per tutte le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) il "divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2008/2009."

Relativamente all'uso e al trasporto delle munizioni in piombo all'interno o in prossimità di zone umide è necessario fare riferimento a quanto disposto dalla L. 136 del 9 ottobre 2023, che modifica la L. 157/92 e al Regolamento (UE) 2021/57 "recante modifica dell'allegato XVII del regolamento (CE) n. 1907/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH)" entrato in vigore dal 15/2/2023.

Per questi motivi, in linea generale, sembra opportuno raccomandare l'utilizzo di munizioni che non contengano piombo, avviandone la progressiva dismissione.

14. CARTE DELLA VOCAZIONE FAUNISTICA

L'analisi della distribuzione delle specie animali tramite la statistica multivariata è stata utilizzata con sempre maggior frequenza nel corso degli ultimi anni. I modelli di valutazione ambientale sviluppati tramite queste tecniche vengono da ultimo sintetizzati in carte di vocazionalità faunistica, che evidenziano gli habitat potenzialmente idonei alla specie tramite punteggi di idoneità, probabilità di presenza o densità potenziale.

Le carte di vocazionalità faunistica prendono in esame i rapporti tra le specie e l'habitat in cui esse sono distribuite e costituiscono efficaci strumenti per pianificare la gestione dell'ambiente ed il suo uso sostenibile. Possono essere utilizzate per la pianificazione dei ripopolamenti indicando le aree potenzialmente più adatte per la immissione di una specie, o le zone in cui la densità di popolazione sia al di sotto della capacità portante dell'ambiente, e quindi incrementabile con il rilascio di nuovi individui. Anche la pianificazione del prelievo venatorio può ricevere un utile supporto dalle carte di vocazione faunistica che, se formulate

correttamente, possono mettere in evidenza aree occupate da maggiore o minore densità di fauna, in cui sia dunque necessario attuare diversi livelli di intensità di prelievo.

Nell'ambito dei lavori per la nuova Rete Ecologica Regionale, il competente Servizio regionale in collaborazione con l'Università degli Studi di Perugia ha elaborato, a partire dai dati faunistici contenuti nelle banche dati dell'Osservatorio Faunistico Regionale, dei modelli di valutazione ambientale che hanno consentito la realizzazione delle carte di vocazionalità faunistica per un certo numero di specie ombrello, sia mammiferi che uccelli, già riportate nell'Allegato tecnico al precedente Piano relativo alle Carte della vocazione faunistica.

15. INDIRIZZI PER LA ELABORAZIONE DEI CALENDARI VENATORI

Di seguito si riepilogano i documenti di riferimento per la elaborazione del calendario venatorio annuale (Tab. 67):

legge 11 febbraio 1992 n.157	"Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 46 del 25-2-1992 - Suppl. Ordinario n. 41
legge regionale 17 maggio 1994 n.14	"Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" pubblicata nel Bollettino Ufficiale nel. S.o. n. 1 al n. 22 del 25/05/1994 e successive modificazioni ed integrazioni
D.M. 17 ottobre 2007	"Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e a zone di protezione speciale (ZPS)" (G.U. 6 novembre 2007, n. 258)
Direttiva 2009/147/CE	Conservazione degli uccelli selvatici
Documento CE febbraio 2008	"Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici - Direttiva Uccelli selvatici" Riferimento tecnico per la corretta applicazione della direttiva per quanto attiene l'attività venatoria
Documento elaborato dal Comitato ORNIS, ufficialmente adottato dalla Commissione europea nel 2001	"Key concepts of article 7(4) of Directive 79/409/EEC on period of reproduction and pre-nuptial migration of huntable bird species in the EU_ Concetti fondamentali dell'articolo 7(4) della Direttiva CE 79/409 sul periodo di riproduzione e migrazione prenuziale delle specie di uccelli cacciabili nella UE". Fornisce specie per specie e paese per paese, le date (decadi) di inizio e durata della riproduzione e di inizio della migrazione prenuziale.
Documenti ISPRA	<ul style="list-style-type: none"> • Stato di conservazione delle specie oggetto di prelievo venatorio ai sensi della legge 11 febbraio 1992 n. 157 e successive modificazioni" • "Guida per la stesura dei calendari venatori ai sensi della Legge n.157/92, così come modificata dalla Legge Comunitaria 2009, art.42" • "Linee guida per la gestione degli ungulati cervidi e bovidi"

Tab. 67 - Documenti di riferimento per la elaborazione dei calendari venatori annuali

L'elaborazione del calendario venatorio prevede la consultazione ed analisi di tutti i periodici aggiornamenti normativi e dei documenti tecnici prodotti dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA).

Considerazioni di carattere generale

L'articolo 18 della legge 157/1992 e successive modifiche stabilisce:

- al comma 1, i termini (terza domenica di settembre - 31 gennaio) entro i quali è possibile esercitare l'attività venatoria, associando a quattro gruppi di specie cacciabili i rispettivi periodi di caccia;
- al comma 2, attribuisce alle Regioni il potere di modificare i suddetti periodi attraverso l'anticipazione o la posticipazione rispettivamente dell'apertura e della chiusura della

stagione venatoria, fermo restando che:

- a) i termini devono essere comunque contenuti tra il 1° settembre ed il 31 gennaio dell'anno nel rispetto dell'arco temporale massimo indicato per le singole specie;
- b) l'esercizio venatorio è vietato, per ogni singola specie:
 - durante il ritorno al luogo di nidificazione;
 - durante il periodo della nidificazione e le fasi della riproduzione e della dipendenza degli uccelli”.

Considerando che la legge 157/1992 e successive modifiche ha recepito la direttiva 2009/147/CE e non ha modificato i periodi di caccia indicati all'art.18 comma 1 si può dedurre che tali periodi siano stati ritenuti dal legislatore statale conformi alle previsioni della stessa direttiva 2009/147/CE, così come sancito all'art. 1 comma 4 della legge 157/1992 che recita: *“le direttive 79/409/CEE (attuale 2009/147/CE) del Consiglio del 2 aprile 1979, 85/411/CEE della Commissione del 25 luglio 1985 e 91/244/CEE della Commissione del 6 marzo 1991, con i relativi allegati, concernenti la conservazione degli uccelli selvatici, sono integralmente recepite ed attuate nei modi e nei termini previsti dalla presente legge”.*

Il calendario venatorio, ai sensi dell'art. 18 comma 4 della legge 157/1992 e successive modifiche, è di competenza delle Regioni, che lo emanano con atto amministrativo nel rispetto dei periodi di caccia indicati all'art. 18 medesimo.

La direttiva 2009/147/CE, così come in precedenza la direttiva 79/409/CEE, non indica date precise in merito alla stagione di caccia ma, lasciando agli Stati membri dell'Unione la definizione dei calendari venatori, si limita a stabilire che:

1. gli uccelli selvatici non possano essere cacciati durante la stagione riproduttiva e di dipendenza dei giovani dai genitori;
2. gli uccelli migratori non possano essere cacciati durante il ritorno ai luoghi di nidificazione (migrazione prenuziale o primaverile o “ripasso”).

L'art. 7 della direttiva n. 2009/147/CE, stabilendo che *“in funzione del loro livello di popolazione, della distribuzione geografica e del tasso di riproduzione in tutta la Comunità le specie elencate nell'allegato II possono essere oggetto di atti di caccia nel quadro della legislazione nazionale”*, ha trovato attuazione tramite l'art. 18 della legge n. 157 del 1992 che contempla appositi elenchi nei quali sono individuate:

- le specie cacciabili;
- i relativi periodi in cui ne è autorizzato il prelievo venatorio;
- i procedimenti diretti a consentire eventuali modifiche a tali previsioni.

Ne consegue che lo stesso art. 18 della legge n. 157 del 1992 garantisce, nel rispetto degli obblighi comunitari contenuti nella direttiva n. 2009/147/CE, standard minimi e uniformi di tutela della fauna sull'intero territorio nazionale.

L'ISPRA nella “Guida per la stesura dei calendari venatori ai sensi della legge 157/1992, così come modificata dalla legge comunitaria 2009, art. 42”, chiarisce che, a prescindere *“dall'inizio dei movimenti di risalita verso i luoghi di nidificazione, la caccia agli uccelli migratori dovrebbe terminare alla metà della stagione invernale”.*

Infatti, a parità di pressione venatoria, nella seconda metà dell'inverno la mortalità dovuta alla caccia tende ad essere progressivamente sempre più “additiva” rispetto alla mortalità “naturale” e non sostitutiva di questa, come può avvenire invece durante l'autunno e la prima parte dell'inverno. In altre parole se il prelievo si prolunga oltre la metà dell'inverno aumenta progressivamente la probabilità di sottrarre alla popolazione individui caratterizzati da una crescente speranza di sopravvivenza, i quali andranno a formare lo stock nidificante da cui dipende la conservazione e la produttività della popolazione stessa.

Di fatto la caccia in periodo tardo invernale o addirittura all'inizio della primavera è controproducente anche per gli interessi dei cacciatori, i quali dovrebbero avere a cuore il mantenimento di popolazioni altamente produttive.

Esiste evidentemente un certo margine di discrezionalità nel definire una data corrispondente alla metà dell'inverno, ma la scelta della parte finale del mese di gennaio appare ancora oggi un compromesso accettabile e questo limite è stato suggerito dall'allora Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (oggi ISPRA) al legislatore nazionale in occasione della stesura della legge n. 157/92.

La data estrema del 31 gennaio per la chiusura della stagione venatoria riguardante i migratori è peraltro adottata dalla maggior parte dei paesi europei e, al di fuori dell'Europa, da paesi che hanno un approccio tecnico alla gestione della caccia, come il Canada e gli Stati Uniti".

La Regione può disporre con il calendario venatorio, sulla scorta di congrue motivazioni tecnico-scientifiche che tengano conto delle specificità ambientali che ne caratterizzano il territorio, periodi di caccia che, rispettosi del periodo massimo previsto per la stagione venatoria, dell'arco temporale massimo previsto per le singole specie di fauna selvatica cacciabili e degli altri principi stabiliti dalla legge 157/1992 (e quindi come tali conformi alla direttiva 2009/147/CE ex art. 1 comma 4 L.157/1992), si discostino anche da quelli suggeriti da autorevoli istituti di ricerca e consulenza sugli uccelli selvatici, nazionali ed internazionali.

Ulteriori considerazioni

Il documento "Key concepts" e la "Guida interpretativa direttiva uccelli" sono i riferimenti tecnici per la corretta applicazione della direttiva negli Stati membri pur non rientrando nell'ordinamento giuridico nazionale e comunitario.

Il documento "Key concepts of article 7(4) of Directive 79/409/EEC on period of reproduction and pre-nuptial migration of huntable bird species in the EU. (Concetti fondamentali dell'articolo 7(4) della Direttiva CE 79/409 sul periodo di riproduzione e migrazione prenuziale delle specie di uccelli cacciabili nella UE)", elaborato dal Comitato ORNIS, ufficialmente adottato dalla Commissione europea nel 2001, fornisce specie per specie e paese per paese, le date (decadi) di inizio e durata della riproduzione e di inizio della migrazione prenuziale; sussistono però dubbi sul grado di precisione di tali dati, poiché le analisi delle sovrapposizioni sono effettuate a livello nazionale e nei singoli Stati membri la circostanza che le varie regioni siano poste su latitudini differenti, con correlate difformità climatiche, determina normalmente sostanziali oscillazioni temporali nell'inizio della migrazione prenuziale, circostanza questa che rende ammissibile un certo grado di flessibilità nella fissazione dei periodi di caccia.

La "Guida interpretativa direttiva uccelli":

- al paragrafo 2.7.10

riconosce:

- l'evidenza che varie regioni di un singolo stato membro siano poste su latitudini differenti e abbiano quindi correlate difformità climatiche in grado di determinare oscillazioni temporali nell'inizio della migrazione prenuziale;

consente:

- alle Regioni degli stati membri di discostarsi, nella fissazione delle stagioni di caccia, dai Key concepts nazionali, utilizzando dati scientificamente validi riferiti alla realtà regionale;

- al paragrafo 2.7.2 e 2.7.9

chiarisce:

- la sovrapposizione di una decade tra il periodo della caccia e il periodo della migrazione prenuziale è considerata una sovrapposizione "teorica" o "potenziale" (in quanto è possibile che durante questo periodo non vi sia effettivamente alcuna sovrapposizione) e quindi tale da ammettere l'attività venatoria, mentre la sovrapposizione per periodi superiori ad una decade farebbe cessare l'incertezza e quindi si tratterebbe di una sovrapposizione "reale". Occorre sottolineare al riguardo che in diversi Stati membri si

continuano a tollerare per alcune specie addirittura sovrapposizioni per più decenni: emblematico, in tal senso, il caso del colombaccio per il quale si verifica una sovrapposizione in 13 Stati membri (fino a 15 decenni in Irlanda).

Per la regione Umbria c'è da sottolineare che la quasi totalità (oltre l'86%) delle zone umide di maggior interesse per lo svernamento ed il transito di specie cacciabili insiste all'interno di aree protette di interesse nazionale o regionale interdette all'attività venatoria e ciò rende praticamente ininfluenza il "disturbo" arrecato nelle aree residue dalla stessa attività venatoria a tutte le specie legate alle zone umide.

Le indicazioni sullo stato di conservazione delle specie di uccelli migratori, contenute nelle "Linee guida ISPRA per la stesura dei calendari venatori" si basano sulla classificazione SPEC (decisamente datata, i cui dati risalgono in media al 2004), proposta da BirdLife International, ma tale classificazione non è da sola sufficiente a valutare lo stato di conservazione di una specie, in quanto, come la stessa BirdLife stabilisce, i dati e le conclusioni proposti vanno valutati in associazione con altre fonti informative sullo *status* delle popolazioni.

L'ISPRA:

- è qualificato dall'art. 7, comma 1, della legge 157/1992 come "*organo scientifico e tecnico di ricerca e consulenza per lo Stato, le Regioni e le Province*", la cui funzione istituzionale non può, pertanto, essere quella di sostituirsi alle Regioni nel compimento delle proprie scelte in materia di attività venatoria, ma quello di supportarle sotto il profilo squisitamente tecnico;
- ha carattere nazionale e pertanto si verifica la necessità di valutare le specifiche realtà regionali. Ne deriva che:
 1. il parere espresso dall'ISPRA in merito ai calendari venatori annuali di ciascuna Regione ha carattere di obbligatorietà e non di vincolatività;
 2. il parere espresso dall'ISPRA in merito ai calendari venatori annuali di ciascuna Regione può essere disatteso dall'Amministrazione regionale la quale ha, però, l'onere di farsi carico delle osservazioni procedurali e di merito e di esprimere le valutazioni, che l'hanno portata a disattendere il parere.

La Regione Umbria ha avviato, a partire dalla stagione venatoria 2009/2010, la raccolta dei dati di carriera desunti dalla lettura dei tesserini venatori.

16. FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO

La componente ambientale faunistica può essere considerata come una risorsa rinnovabile se gestita secondo i principi della sostenibilità ambientale; un'errata fruizione determinerebbe infatti fenomeni di erosione del patrimonio faunistico, innescando così un inarrestabile degrado destinato a causare forti squilibri ambientali. In questa ottica allargata è un dovere da parte degli Amministratori pubblici formare e rendere consapevoli quanti sono coinvolti a vario titolo nella gestione della fauna, garantendo la possibilità di acquisire specifiche competenze.

In un contesto complesso dal punto di vista storico, culturale, antropologico, normativo ed ambientale come quello che contraddistingue il nostro territorio, la pianificazione faunistico-venatoria non può esimersi dal proporre una lettura articolata e propositiva di tale complessità. Pertanto la formazione e gli aggiornamenti degli aspetti tecnici e culturali costituiscono il presupposto per il raggiungimento degli obiettivi di pianificazione e gestione del Piano Faunistico Venatorio Regionale.

Si tratta innanzitutto di un approccio culturale indispensabile per una gestione corretta e responsabile dell'attività venatoria, della gestione faunistica e della protezione ambientale: svolta culturale che preveda la piena considerazione di molti aspetti dell'etica della responsabilità e il coinvolgimento di tutti i cittadini con particolare riferimento ai giovani e giovanissimi.

Le azioni formative, strutturabili anche all'interno di un "contenitore" didattico come ad esempio una "Accademia Venatoria", devono rivolgersi a *target* diversificati, tenere conto dei diversi punti di vista e prevedere un aggiornamento continuo; è necessario pertanto che siano sviluppate in modo interdisciplinare e in collaborazione con i soggetti portatori di interessi specifici, e spesso contrastanti, per il raggiungimento di fini condivisi. Le risorse umane e finanziarie necessarie vengono individuate attraverso una compartecipazione di tutti gli Enti e soggetti interessati (ad esempio: Regione, Università, ATC, Associazioni) che sono chiamati a collaborare nel processo formativo.

Considerato che i cacciatori sono gli unici a disporre di dati che possano portare ad una definizione oggettiva dello sforzo di caccia, della composizione quali-quantitativa del carniere, e di altre informazioni direttamente correlate all'attività venatoria, e considerato che i vari progetti di raccolta dati in ambito venatorio con la collaborazione dei cacciatori hanno visto una partecipazione non soddisfacente, si ritiene necessario incrementare la platea di cacciatori che può contribuire a fornire i dati che raccoglie tramite lo svolgimento dell'attività venatoria. Si ritiene che la formazione sia il modo migliore per incrementare questa partecipazione (oltre che con corsi specifici anche con incontri formativi e informativi realizzati dai tecnici faunistici regionali con gruppi specifici di cacciatori, come ad esempio selecontrollori, cacciatori del cinghiale in battuta, titolari di appostamento fisso al colombaccio, beccacciai) perché responsabilizza i cacciatori, li rende maggiormente consci dell'importanza dei dati nella gestione faunistica e li trasforma sempre di più in cacciatori-monitoratori. La formazione è in grado di far maturare nel cacciatore stesso la volontà di collaborare, cioè, aumentando la motivazione del cacciatore, rende di dati forniti di migliore qualità e attendibilità. Laddove questo obiettivo non risulti raggiungibile solo tramite questa modalità su base totalmente volontaria, potrebbe essere considerata la possibilità introdurre modalità legate a forme di premialità o che prevedano una partecipazione obbligatoria, valutandone attentamente tutti i pro e i contro.

Sulla base di queste considerazioni e con riferimento ai regolamenti di settore, sono stati realizzati una serie di corsi di formazione ed aggiornamento riguardanti:

- svolgimento dell'attività venatoria
- caccia di selezione per ungulati selvatici;
- controllo della fauna selvatica;
- compilazione schede tecniche capi abbattuti (cinghiale);
- conduzione cani da traccia;
- tecnica della girata;
- esche avvelenate;
- abilitazione per guardie ecologiche volontarie.

Posso essere previsti inoltre altri corsi che riguardano, ad esempio, la figura del capo battuta nell'organizzazione delle battute di caccia al cinghiale e le metodologie di valutazione dei danni causati da fauna selvatica alla zootecnia.

16.1. Esempi di corsi di formazione per cacciatori

16.1.1. Corso di formazione di base per l'acquisizione della licenza di porto d'armi e la attestazione di idoneità allo svolgimento dell'attività venatoria

Obiettivi

È rivolto a coloro che intendono ottenere l'idoneità per potere svolgere l'attività venatoria. Fornire ai richiedenti le conoscenze e le competenze necessarie all'esercizio dell'attività venatoria.

Programma generale

Il corso fornirà le conoscenze teoriche e pratiche necessarie ad una corretta attività di prelievo venatorio.

Gli argomenti trattati nel corso saranno seguenti:

- normativa nazionale di protezione della fauna selvatica e sul prelievo venatorio;
- normativa e regolamenti in materia di attività venatoria;
- biologia ed etologia delle specie cacciabili e di quelle particolarmente protette;
- elementi di ecologia;
- cinofilia;
- balistica e maneggio delle armi;
- sicurezza;
- benessere animale ed etica venatoria.

Di supporto alla preparazione in aula verrà fornito un manuale.

Al termine del corso verranno esaminate le competenze teoriche e pratiche acquisite con una prova scritta ed un colloquio e la prova di tiro in presenza della commissione di esami.

Per coloro che sono già abilitati all'esercizio venatorio verranno predisposte apposite giornate di aggiornamento a cadenza periodica e con frequenza obbligatoria.

16.1.2. Corso di formazione per la l'iscrizione all'albo dei cacciatori di selezione di Cervidi e Bovidi

Obiettivi

È rivolto a coloro che intendono ottenere l'idoneità per l'iscrizione all'Albo dei cacciatori di selezione. La caccia di selezione è una tipologia di caccia estremamente innovativa che necessita di specifiche competenze e conoscenze.

Programma generale

Il corso fornirà le conoscenze teoriche e pratiche necessarie ad una corretta attività di prelievo con metodi selettivi di Cervidi e Bovidi.

Le materie trattate nel corso saranno le seguenti:

- anatomia, fisiologia ed etologia delle specie per le quali è ammessa la caccia di selezione;
- riconoscimento delle classi di sesso e di età, sul campo e su reperti;
- tecniche di caccia e di prelievo;
- scelta delle armi e munizioni e modalità di utilizzazione delle stesse per un prelievo etico e che abbia impatti minimi sull'ambiente;
- trattamento della spoglia dal punto di vista igienico sanitario
- compilazione delle schede di rendicontazione degli abbattimenti sul sistema regionale on-line.

Al termine del corso verranno esaminate le competenze teoriche e pratiche acquisite con una prova scritta ed un colloquio.

L'idoneità conseguita permetterà l'iscrizione all'Albo dei cacciatori di selezione.

16.1.3 Corso di formazione per Capo battuta per la caccia al cinghiale

Il corso è rivolto ai cacciatori che svolgono la caccia al cinghiale in battuta e rilascia la qualifica di capobattuta. Un corso specifico di formazione è necessario perché l'azione di caccia si svolga in sicurezza.

Programma generale

Il corso fornirà le conoscenze teoriche e pratiche necessarie ad una corretta gestione dell'azione di caccia in battuta e le corrette pratiche per aumentare la sicurezza, sia nel momento dello sparo che nel momento di gestione delle carni della selvaggina abbattuta.

Le materie trattate nel corso saranno le seguenti:

- preparazione alla braccata e scelta della zona, le fasi della braccata: la tracciatura preventiva dell'area di braccata;
- definizione e assegnazione delle poste, comportamento alle poste.
- norme di sicurezza, angolo di tiro e ottiche di puntamento;
- armi (tipi e calibri) e loro corretto utilizzo, note di balistica, proiettili atossici;
- norme igienico-sanitarie e tecniche adeguate per la manipolazione, il trasporto, l'eviscerazione dei capi abbattuti;
- raccolta dei dati e dei campioni biologici;
- nozioni concernenti le condizioni di sanità pubblica ed igiene degli animali per la commercializzazione della selvaggina selvatica;
- utilizzo della App regionale per la segnalazione di inizio battuta;
- compilazione del verbale a rendicontazione degli abbattimenti sul sistema regionale on-line.
-

16.1.4 Corso di formazione per Responsabile della girata per la caccia al cinghiale

Il corso è rivolto ai cacciatori interessati a svolgere la caccia al cinghiale in girata e rilascia la qualifica di Responsabile della girata. Un corso specifico di formazione è necessario perché l'azione di caccia si svolga in sicurezza.

Programma generale

Il corso fornirà le conoscenze teoriche e pratiche necessarie ad una corretta gestione dell'azione di caccia in girata e le corrette pratiche per aumentare la sicurezza, sia nel momento dello sparo che nel momento di gestione delle carni della selvaggina abbattuta.

Le materie trattate nel corso saranno le seguenti:

- preparazione alla girata e scelta della zona, le fasi della girata e le specifiche qualifiche richieste per il cane da limiere;
- definizione e assegnazione delle poste, comportamento alle poste.
- norme di sicurezza, angolo di tiro e ottiche di puntamento;
- armi (tipi e calibri) e loro corretto utilizzo, note di balistica, proiettili atossici;
- norme igienico-sanitarie e tecniche adeguate per la manipolazione, il trasporto, l'eviscerazione dei capi abbattuti;
- raccolta dei dati e dei campioni biologici;
- nozioni concernenti le condizioni di sanità pubblica ed igiene degli animali per la commercializzazione della selvaggina selvatica;
- utilizzo della App regionale per la segnalazione di inizio girata;

- compilazione del verbale a rendicontazione degli abbattimenti sul sistema regionale on-line.

16.1.5 Corso di formazione sul corretto trattamento igienico-sanitario delle carni (Reg. UE 852 - 853/2004)

Indirizzato a cacciatori di selezione, squadre di cacciatori della specie cinghiale in forma collettiva, guardie delle Aziende faunistico venatorie e agrituristico venatorie e a tutti coloro che utilizzano la selvaggina a fini alimentari.

La formazione è uno strumento necessario affinché i cacciatori divengano parte integrante di un processo responsabile che garantisca la salute del consumatore, compreso il cacciatore stesso.

In via transitoria si intende rendere obbligatorio il corso almeno per i capi squadra nella caccia in forma collettiva al cinghiale e per i capi distretto della caccia di selezione ai Cervidi.

Obiettivi

Il corso, con materiali didattici di supporto, ha la finalità di fornire ai partecipanti le conoscenze teoriche e pratiche per una corretta di esecuzione del prelievo venatorio e gestione della spoglia, nei vari stadi della sua lavorazione, allo scopo di produrre carni di elevata qualità igienico-sanitaria ed organolettica.

Le materie trattate saranno le seguenti:

- normale quadro anatomico, fisiologico e comportamentale della selvaggina selvatica;
- significato biologico delle carni di selvaggina;
- trattamento dell'animale in vita e della spoglia;
- interpretazioni delle lesioni anatomiche ed anomalie riscontrabili durante l'apertura della spoglia;
- malattie degli ungulati selvatici e zoonosi;
- disposizioni legislative ed amministrative concernenti le condizioni di sanità e igiene pubblica e degli animali per la commercializzazione della selvaggina selvatica;
- frollatura e sistemi di conservazione delle carni;
- parte pratica in macello.

Al termine del corso verranno esaminate le competenze teoriche e pratiche acquisite con una prova scritta ed un colloquio.

16.1.6 Corso di formazione per Direttori Tecnici delle ZRC

È necessario, per meglio qualificare la gestione delle ZRC, prevedere corsi di formazione per i direttori tecnici delle stesse. Requisito di accesso dovrebbe essere l'aver già frequentato (e superato) il corso di cui al punto 16.2.1. Le materie di insegnamento saranno quelle del corso di cui al successivo punto 16.2.1 (contenimento specie critiche ed opportuniste) ed inoltre le seguenti:

- metodiche di censimento della fauna selvatica;
- tecniche di cattura della selvaggina da ripopolamento;
- sorveglianza sanitaria;
- realizzazione di miglioramenti ambientali.

16.1.7 Corso di formazione per Direttori Tecnici delle ART

È necessario, per meglio qualificare la gestione delle ART, prevedere corsi di formazione per i direttori tecnici delle stesse. Requisito di accesso dovrebbe essere l'aver già frequentato (e superato) il corso di cui al punto 16.2.1. Le materie di insegnamento saranno quelle del corso di cui al successivo punto 16.2.1 (contenimento specie critiche ed opportuniste) ed inoltre le seguenti:

- metodiche di censimento della fauna selvatica;
- sorveglianza sanitaria;
- realizzazione di miglioramenti ambientali.

16.1.8 Corso di formazione per Direttori Tecnici dei DPS (distretti di gestione piccola selvaggina)

È necessario, per meglio qualificare la gestione dei DPS, prevedere corsi di formazione per i direttori tecnici delle stesse. Requisito di accesso dovrebbe essere l'aver già frequentato (e superato) il corso di cui al punto 16.2.1. Le materie di insegnamento saranno quelle del corso di cui al successivo punto 16.2.1 (contenimento specie critiche ed opportuniste) ed inoltre le seguenti:

- metodiche di censimento della fauna selvatica;
- piani di prelievo;
- sorveglianza sanitaria;
- realizzazione di miglioramenti ambientali.

16.2 Corsi di formazione rivolti ai cacciatori e ad altri soggetti

16.2.1. Corso di formazione per ottenere l'abilitazione al contenimento delle specie critiche e opportuniste

In considerazione delle previsioni dell'articolo 19 *ter* della L. 157/1992 e delle crescenti richieste pervenute da agricoltori e cacciatori in relazione ai danni provocati da specie quali Cornacchia grigia, Gazza, Storno, Piccione, Nutria, Volpe, Silvilago appare opportuno garantire la formazione operatori per il controllo tramite cattura e/o abbattimento con arma da fuoco. Inoltre la specie Istrice, particolarmente protetta dalla normativa vigente e che quindi può essere solo catturata e traslocata previa autorizzazione specifica del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, è di notevole interesse gestionale per i rischi legati alla sua attività di scavo degli argini fluviali.

I corsi si articoleranno in lezioni sui seguenti argomenti:

- normative vigenti
- biologia delle specie interessate;
- ecologia e distribuzione delle singole specie;
- modalità di prelievo;
- tecniche di manipolazione e modalità di smaltimento delle carcasse;
- modalità di prelievo di campioni biologici e sanitari.

L'idoneità acquisita mediante il superamento di una prova finale è necessaria per ottenere l'abilitazione alle attività di contenimento che la Regione autorizzerà sul proprio territorio.

Un discorso a parte merita il contenimento della specie cinghiale che genera la maggior parte dei danni all'agricoltura. È necessario prevedere dei corsi relativi al contenimento di questa specie, promuovendo l'apprendimento di tecniche alternative rispetto alla classica braccata, in particolare l'abbattimento all'aspetto con carabina e la girata. Queste metodiche hanno un

impatto ambientale infinitamente minore rispetto alla braccata e pertanto sono particolarmente adatte all'impiego in ambiti protetti. La frequentazione di questi corsi costituirà titolo preferenziale per lo svolgimento degli abbattimenti negli ambiti protetti di competenza della Regione.

16.2.2. Corso di formazione/informazione per conduttori di cani per il recupero della selvaggina ferita

L'attività di recupero della fauna selvatica, ferita durante l'esercizio dell'attività venatoria o per altre cause, non può essere considerata una attività venatoria ma si configura come un servizio alla collettività, nell'ambito della gestione e tutela delle popolazioni di ungulati, ad alto contenuto etico-ambientale, qualificato, con finalità sociali ed igienico-sanitarie.

Programma generale

Il corso ha l'obiettivo di fornire le competenze e le conoscenze utili a coloro che intendono ottenere l'idoneità per la iscrizione all'Albo dei conduttori di cani da traccia.

Le materie oggetto del corso saranno le seguenti:

- principali razze canine impiegate nel recupero e modalità di addestramento dei cani;
- regole da rispettare durante il prelievo venatorio e per segnalare il ferimento;
- indici di ferimento e risposta dei selvatici al colpo in diverse parti del corpo;
- eviscerazione e trasporto dei capi recuperati;
- prove di lavoro su traccia.

Il superamento della prova teorico-pratica finale, unitamente al possesso di un cane adeguatamente addestrato, abilita all'esercizio dell'attività di recupero della fauna selvatica ferita.

16.2.3 Corsi di formazione/informazione ai conduttori di cani per il ritrovamento e recupero di esche avvelenate

Sacrificare animali selvatici o domestici, quali cani, gatti o volpi, attraverso l'uso di esche avvelenate è un reato ai sensi del codice penale. L'attività di prevenzione e di controllo da parte degli organismi competenti consente di migliorare il monitoraggio e la sorveglianza sul territorio e di prevenire i rischi per le persone, gli animali e l'ambiente. Parchi, giardini pubblici, spazi condominiali e zone dove vivono colonie feline sono le aree urbane più a rischio, mentre in campagna i rilievi più frequenti sono in aziende faunistico-venatorie, oasi e parchi naturali, terreni agricoli coltivati, zone vocate alla ricerca del tartufo.

Oggi esiste la possibilità di utilizzare cani appositamente addestrati che possano individuare grazie al loro straordinario olfatto esche avvelenate anche se ben nascoste o ricoperte.

Obiettivi

Fornire a vari soggetti le competenze e le informazioni necessarie allo svolgimento dell'attività di ritrovamento e recupero delle esche avvelenate.

Attività formativa

L'attività formativa è rivolta alle Guardie Giurate Volontarie, alle Guardie Ecologiche Volontarie, alla Polizia Provinciale, al Corpo Forestale dello Stato, alle Associazioni venatorie e ambientaliste.

Sarebbe opportuno inoltre dotare tali soggetti di cani adeguatamente addestrati in modo da avere a disposizione sul territorio nuclei cinofili antiveleno.

Attività informativa

Rivolta ai cacciatori, agli agricoltori ed altri fruitori del territorio agro-silvo-pastorale che costituiscono un presidio di ausilio nel rinvenimento delle esche attraverso una adeguata preparazione, con giornate informative promosse e coordinate dalla Regione. Gli argomenti trattati, con modulazione diversa per l'attività formativa e per l'attività informativa, saranno i seguenti:

- normative vigenti in materia di abbandono di esche avvelenate e di benessere animale;
- rischi rappresentati dall'abbandono di esche e bocconi per la fauna selvatica, l'ambiente e le persone;
- modalità tecniche di gestione delle specie critiche e opportuniste;
- modalità di prelievo e allontanamento delle esche dal luogo di ritrovamento;
- tecniche di prevenzione e salvaguardia degli animali domestici.

Solo per l'attività formativa saranno previste giornate specifiche sia per i conduttori sia per l'addestramento dei cani.

16.2.4 Corsi di formazione/informazione per l'ambientamento della piccola selvaggina stanziale allevata in cattività

Programma generale

Il corso ha l'obiettivo di fornire le competenze e le conoscenze relative alle problematiche degli allevamenti in cattività di fauna selvatica e alle corrette metodiche per il rilascio in natura della piccola selvaggina proveniente da allevamento.

Le materie oggetto del corso saranno le seguenti:

- caratteristiche degli allevamenti di fauna selvatica;
- realizzazione di miglioramenti ambientali;
- generalità sulle attività di controllo dei predatori;
- strutture d'ambientamento;
- tecniche d'immissione per specie e finalità;
- metodiche di monitoraggio post-immissione.

16.2.5 Corsi di formazione per l'abilitazione di Guardie Ecologiche Volontarie

Nella situazione attuale il controllo sull'attività faunistica-venatoria è appannaggio dei Carabinieri Forestali in quanto non esiste più un corpo locale preposto, quale era in precedenza rappresentato dalla Polizia Provinciale, risulta pertanto indispensabile potenziare e formare adeguatamente le Guardie Ecologiche Volontarie che operano sul territorio, spesso operanti sotto l'egida di associazioni ambientaliste di varia natura, in modo da assicurare una formazione uniforme per tutti gli operatori volontari che operano sul territorio regionale.

Gli argomenti trattati saranno i seguenti:

- Disciplina del servizio volontario di vigilanza ecologica, volontariato
- Pubblica sicurezza e qualifica di pubblico ufficiale
- La gerarchia delle leggi dello Stato italiano
- Nozioni generali di ecologia e principi di sviluppo sostenibile
- Ambiente naturale
- Il sistema di aree protette della Regione Umbria
- La Rete Natura 2000
- La Flora protetta
- Pianificazione territoriale, tutela del paesaggio e del verde urbano
- Risorse idriche e difesa del suolo
- Inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo e luminoso – Spandimento agronomico dei liquami

- Norme di polizia forestale e tutela alberi monumentali
- Regolamentazione della raccolta e della commercializzazione dei funghi e dei tartufi
- La fauna selvatica in Umbria e l'attività venatoria
- Fauna alloctona
- Pesca
- Protezione civile ed emergenze di carattere ecologico
- Norme di primo soccorso
- La figura giuridica della Guardia Ecologica Volontaria
- Nozioni sulla dinamica di relazione e sui codici di comportamento
- Nozioni di educazione ambientale
- Animali d'affezione

Il corso dovrà avere una durata complessiva di almeno 90 ore così articolate:

- Almeno 50 ore di lezioni teoriche
- Almeno 20 ore di esercitazioni pratiche sul campo
- Almeno 20 ore di tirocinio al seguito di GEV durante l'attività di servizio

Al termine del corso dovrà essere sostenuta una prova scritta sotto forma di questionario ed un colloquio, potranno essere ammessi all'esami i partecipanti che abbiano frequentato almeno l'80% delle ore di lezioni teorico-pratiche e tutte le ore di tirocinio.

16.3 Collaborazione con altri Enti e Istituzioni

Corsi formativi in collaborazione tra la Regione, l'Università degli Studi di Perugia ed altri soggetti, Enti e Istituzioni per formare e diffondere competenze in materia di gestione faunistico venatoria secondo un approccio tecnico-scientifico multidisciplinare, per sostenere la cultura venatoria, integrata con la gestione del territorio e la cultura ambientale.

Durata: 75 ore

Numero: posti 25

Modalità: Bando pubblico di accesso

Gli argomenti trattati saranno i seguenti:

- nozioni di base di biologia delle principali specie di fauna omeoterma;
- nozioni base di scienze agrarie e scienze forestali;
- nozioni di base di sanità animale, zoonosi ed epizootie;
- normative internazionali, comunitarie, nazionali e regionali di gestione e tutela della fauna omeoterma e gestione del prelievo venatorio;
- ambiti pubblici e privati di tutela, gestione faunistica e loro finalità;
- metodi di studio delle popolazioni di fauna omeoterma ed elaborazione statistica dei dati;
- utilizzazione dei software per la gestione dei dati territoriali.

16.3.1 Collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale

Il mondo dei centri di esperienza ambientale, complesso ed articolato, può costituire un serbatoio di conoscenze ed esperienze legate alla fauna, alla flora, alla natura e all'ambiente. L'azione didattica, con finalità formative e pedagogiche può svolgersi direttamente presso gli istituti scolastici, o presso il Centro "Lino Volpi" di Torre Certalda dove si svolge un'attività di allevamento della selvaggina.

I moduli progettuali saranno modulati nei contenuti e nelle modalità a seconda della età.

Le attività verranno progettate e svolte dagli insegnanti in collaborazione con altri soggetti con specifiche competenze tecniche e con soggetti portatori di interesse.

L'esperienza dei giovani a diretto contatto con la natura e con attività legate alla gestione della fauna selvatica può aumentare le conoscenze e l'interesse nei confronti del patrimonio faunistico, con un approccio integrato alle risorse del territorio per sviluppare e sostenere una sensibilità critica e culturale nei confronti dell'ambiente.

DOCUMENTO PRELIMINARE